IL SEGNO DELLA CROCE AL SECOLO XIX

PER

Monsig. GAUME prot. apost.

TRADOTTO ED ANNOTATO

DA R. DE MARTINIS

P. D. C. D. M.

In hoc signo vinces.

EUSEB. *Vit. Const.* I. 22

TORINO

TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANC. DI SALES.

1864.

INTRODUZIONE

DEL TRADUTTORE

Mille fiori olezzanti profumo di puro cattolicismo, nascono nel seno della famiglia cristiana, e smaltano quà e là il terreno sociale: nobilissimi esempî d'individuale abnegazione, mostra l'individuo nel combattere le battaglie del Signore; ma fra questi smalti e sacrifizî, un fatto doloroso si attua, di che il solo pensiero dovrebbe far tremare i polsi. Questo fatto comincia ed agogna alla sua attuazione completa, e solo, chi ha interesse a nasconderlo, può dissimularlo: ma, se v' ha intelligenza che milita per la verità, ed un cuore tenero degl' interessi della umana famiglia, non può tenersi dal disvelarlo, e gridare ai contemporanei: La società torna al paganesimo!

I contemporanei a questo grido restano attoniti; ma ripensando poi si dimandano: Possibile! A mezzo il secolo XIX tornare al paganesimo? Se lo si affermasse di altri tempi, lo si potrebbe ben credere: ma ai tempi nostri è incredibile. Gl'idoli ingombrano i nostri musei a ricordarci i tempi che furono, e ci eccitano a commiserazione per la umana intelligenza orba per manco di evangelico lume. Noi tornare agli idoli? l'è grossa esagerazione questa! Ciascuno dissimula a sua posta il male che gli angoscia l'animo, e cerca con gl'impossibili immaginarî, ritardare l'arrivo di quanto dispiacevolmente si avanza a furia. Così la società moderna, perchè l'idolo di Moloc e di Baal, e le sfingi di Babilonia la muovono a riso per le sproporzionate ed orride forme, credesi sì ferma da non poter tornar con l'animo all'ossequio dell'idea e del principio, che rendeva tali mostri oggetto di profonda venerazione. La società è in inganno! Non è mestieri d'idoli manofatti per paganizzare la coscienza sociale. La società era pagana innanzi la mano dell'uomo formasse idoli per prestare ad essi divini onori. Il paganesimo è la negazione della incarnazione del Verbo e del sopranaturale; è circoscriversi nelle sole cerchia del naturale, è il predominio dell'errore sulla verità, del male sul bene, della carne sullo spirito, è il regno di satana. È paganesimo l'adorazione di tutto ciò che

non è il vero Dio; l'adorare tutto sè stesso, o una parte di sè, un principio, una formola, che non è da Dio, e che a Lui non meni, è paganesimo: *Omnis forma, vel formula idolum se dici potest. Idolum tam fieri, quam coli Deus prohibet* (1).

Se tale è il paganesimo nella sua essenza spogliato delle diverse forme esteriori di che l'uomo l' ha rivestito lungo il corso de' secoli, come potrà negarsi che la società contemporanea corra al paganesimo, ed agogni pervenirvi?

Di fatti, la società civile cristiana si distingue dalla cinese, dalla indiana, da qualunque altra pagana, da che nella coscienza pubblica sociale si è introdotto lo Dio de' Cristiani come giudice del giusto e dell' ingiusto, introduzione fattavi dal Cristo, e continuata dal suo Vicario, tale essendo l'economia del

---

(1) Principale crimen generis humani, summus saeculi reatus, tota causa iudicii *Idololatria*. Idolum aliquandiu retro non erat. Priusquam huiusmodi artifices ebullissent, sola templa et vacuae aedes erant.... Tamen idololatria agebatur, non isto nomine, sed in isto opere. Nam et hodie extra templum et sine idolo agi potest. Inde idololatria omnis circa omne idolum famulatus et servitus dici potest. Igitur omnis forma vel formula idolum se dici potest. Idolum tam fieri quam colere Deus prohibet. Tertul. *De Idol.* c. I, II, III.

vero cristianesimo. Il perchè se una società politica toglie a suo diritto pubblico principî che non mettono capo al Cristo redentore, e rivelatore della giustizia divina, tale società rigetta il principio cristiano sociale ed è già pagana. Che se vuole ritenerne soli alcuni pel suo torna a conto, rigettandone altri, fuorvia, s'incammina al rifiuto completo del principio cristiano, e per esso al paganesimo; poichè tutto il criterio della giustizia sociale cristiana dev' essere illuminato e santificato dalla dottrina del Cristo.

Ora la società moderna è tutta nel negare il sopranaturale, come si rivela allo sguardo non clericale, ma protestante di chi pose pure la sua mano a farla qual'è (1). La negazione sopranaturale è la eresia contemporanea (2). La societá ripudia il sopranaturale, adora sè stessa, e questa apostasia l'ha formolata dicendo: La società farà da sè, il sopranaturale è da esserne eliminato; la secolarizzazione assoluta, universale è la sua vita. Valedita la dottrina del Cristo, corre per un lume che la guidi, e lo ritrova nella propria scienza, della quale lasciamo ad altri accennare i caratteri.

---

(1) Guizot *l'Eglise e la Société Chretienne* ch. IV; *Le sernaturel.*

(2) Gaume *Traité du S. Esprit* chap. I. L' Esprit du bien et l'Esprit du mal.

« Oltre la guerra diretta e dichiarata al
» sopranaturale, un altro male attacca il
» cuore stesso della religione cristiana, il
» paganesimo (1). Ecco frattanto dove siamo,
» e dove il vento del secolo vuol con-
» durci. Non si tenta punto di ricondurci
» a questa o quella forma d' idolatria che
» hanno eretto in divinità gli eroi del ge-
» nere umano, o le grandi facoltà dell'uomo,
» o le forze della natura; ma si vuole, che
» noi lasciamo lo Dio della Bibbia e del
» Vangelo, lo Dio primitivo, indipendente,
» personale, distinto ed autore dell'uomo e
» del mondo; ci si dimanda di accettare per
» completa religione un Dio astratto, ch' è
» altresì d'invenzione umana, poichè non è
» che l'uomo ed il mondo confuso e trasfor-
» mato in Dio da una scienza che si crede
» profonda, e che vorrebbe non essere empia.
» In luogo del cristianesimo vero, della sua
» storia e de' suoi dogmi, le sue grandi so-
» luzioni di nostra natura, ci si propone il
» panteismo, lo scettecismo, gl'imbarazzi della
» erudizione (2) ». Ecco la scienza regolatrice
della società: l' ateismo scientifico! Epperò
non è da maravigliare se studiando l' orga-

---

(1) Guizot. *l'Eglise e la societè Chret.* chap. IV.
(2) Idem: ch. V; *Le deux Dieux.*

nismo sociale si trovi il predominio della carne sullo spirito, del bene utile sull'onesto; che la finanza n'è la suprema legge di modo, che il sig. Havet, uno de' panegiristi di Rénan, non ha avuto difficoltà di annunziare alla intelligenza contemporanea, che la economia è già tale da divenire la religione della società contemporanea. *La science économique est bien prête d'être toute la réligion d'auojurd'hui.*

Che se delle singole parti della società volessimo discorrere, noi non le troveremmo meno pagane. Le divine ragioni nelle famiglie sono distrutte. La più sacra delle unioni è divenuta un contratto, che nè lo Dio del Sinai, nè quello del Golgota hanno sancito, ma che un capriccio femmineo può sciogliere; quella vergine che qual candida colomba veniva tratta dalla casa paterna, potrà tornarvi cacciata dalla maritale dimora, per cedere ad altra, il rendere, per qualche tempo, felice un cuore! Si vuole rendere libera la donna alla pagana, sottraendola alle catene dell'amore cristiano di un solo uomo, per darle la libertà di essere di tutti. Bella libertà del matrimonio civile e del divorzio! E l'educazione? Non è questa pagana, non è l'emula della Stòa, dell'Accademia e del Peripato, anzichè delle scuole di Clemente, Panteno, Cassiodoro?

Queste aspirazioni sociali al paganesimo si rivelano in certe opere che tendono alla riabilitazione di satana, principe del mondo pa-

gano. M. Rénan, innanzi negasse la divinità di Cristo, impietositosi della sconfitta riportata da satana, lo chiama *sventurato rivoluzionario!* Uno de' suoi maestri, Schelling in Alemagna, è andato più innanzi. Non solo ha fatto di satana una creatura ordinata, ma lo ha elevato alla natura divina, perchè Cristo-Dio dovea avere un competitore degno di sè (1). Michelet, or sono trent' anni, dall'alto della sua cattedra di filosofia della storia di Parigi, previde questa ascensione satanica, e nella *Sorcière* se n' è reso istoriografo, narrandoci i trionfi di satana sul Cristo (2). Conformemente a questi principii, Quinet trova in satana il principio da *riunire tutti i cuori* (3); e Prudhon vuole sostituirlo all'*inconseguente riformatore, che fu crocifisso* (4). Tralasciamo le bestemmie di altri molti, le quali, se fossero fatto segno alla pubblica riprovazione, e, se le opere che le contengono venissero sepolte nella oscurità, accennerebbero solo alla esistenza di matti e blasfemi scrittori; ma il numero de' lettori e degli enco-

---

(1) N. Moëller. *De l'état de la Philosophie en Allemagne*, pag. 211, *Satanalogie* de Scelling.

(2) *Introduction á l'histoire universelle*, pag. 10 et 40 edit. de Paris

(3) De Schamps *Le Christ et les Antechrist*. vol. 2, pag. 43.

(4) *La Révolution au XIX siècle*, pag. 290, 591.

miatori di esse è tale, da metterci in pensieri, e rivelarci le tendenze della società. Tanto più, che le simpatie per tali principî ricevono puntello e spiegazione da pratiche sì conformi a talune del paganesimo, che ad accennarle è mestieri usare delle voci, con che Tertulliano le nominava, di esse facendo rimprovero a' pagani de' tempi suoi. I nostri pretesi *mediums*, sarebbero designati da lui col nome di genii: *Genii deputantur, quod daemonum nomen est* (1); le nostre tavole parlanti e rotanti, *multa miracula circulatoriis praestigiis ludunt ..... et caprae et mensae divinare consueverunt;* il nostro sonnambulismo ed ipnotismo, *somnia immittunt;* il nostro spiritismo, *phantasmata edunt, et iam defunctorum infamant animas* (2). Possiamo noi non affermare che la società contemporanea agogni tornare al paganesimo, e che verso di esso cammina?

Qual forza umana potrà contrapporre una diga a questo torrente che cerca trasportare l'umanità? E come ostare a questo risuscitarsi del paganesimo?

Quando il primitivo paganesimo fu da satana introdotto nel mondo, quanto di più santo era in esso, fu mezzo e simbolo della sua ti-

---

(1) Tertull. *De anima,* cap. XI.
(2) Idem: *Apolog.* cap. XXIII.

rannica occupazione, e della sua vittoria. La vergine accolse la tentazione di esser rubelle: il legno venne fatto oggetto de' suoi desiderî, e la morte accorse a coprire di fùnereo velo l'uomo conquiso alla tirannide satanica. La vergine, il legno, e la morte furono il triplice trofeo del vincitore (1). Ma la vergine, il legno e la morte doveano esssre il trofeo della sua sconfitta! Percorriamo la storia della dominazione satanica prolungatosi dall'Eden al Golgota, e quivi di nuovo troveremo la vergine, il legno e la morte. Una nuova Vergine ascende il monte per schiacciare a piè dell'albero il capo all'insidiatore della vergine Eva, e cancellare in sè l'onta, che nella prima vergine avea bruttata la dilicata metà della specie umana. Il legno della scienza del male è abbattuto da quello della croce, per fulgore di luminoso insegnamento, non di fallibile umana ragione, ma di divina, rivelatrice e

---

(1) S. Gioan. Gris. *Homil. de coemeterio et cruce:* Per quae diabolus vicerat, per eadem Christus eumdem devicit, et acceptis, quibus usus fuerat, armis eum debellavit. Et quomodo? Audi, virgo, lignum, et mors cladis nostrae fuerunt symbola. Virgo erat Eva. Lignum erat arbor. Mors erat mulcta Adami. Attende vero, rursus virgo, et lignum et mors simbola extiterunt cladis, et victoriae quidem symbola. Nam loco Evae est Maria: loco ligni scientiae boni et mali, lignum Crucis: loco mortis Adami mors Christi. Vides eum, per quem vicit, per eadem et victum esse.

maestra di verità. La morte fu distrutta; il Cristo spirando sul legno, vivificò a novella vita il vecchio Adamo morto a piè dell'albero.

Se la storia de' trionfi di satana e delle sue sconfitte, e quella de' mezzi e de' simboli di esse, dev'essere nostra guida a conoscere la fine delle ovazioni, che satana cerca ottenere nella umanità lungo il corso de' secoli; noi siamo condotti ad affermare provvidenziale l'opera del Gaume: *Il segno della croce al secolo XIX!* Questa non solo accenna allo stremarsi della ovazione, a che agogna satana col suscitare novello paganesimo, ma somministra altresì mezzo a portarne trionfo. La vergine difatti, il legno e la morte vedemmo al principio della dominazione satanica, ed allo spirare di essa. Ora in questa passeggiera forma del continuo sforzo di satana a riconquistare il perduto dominio, troviamo di nuovo il legno e la morte riunito alla vergine. La vittoria è nostra! La vergine al presnte si mostra sfolgorante di luce, ed in tutta l'espressione del suo potere a schiacciare l' antico serpente, perchè il piede che lo preme è dommaticamente della vergine Immacolata. Il secolo XIX s' è trasportato nell'Eden ed ha fatto della propria voce eco a quella di Dio, e per la bocca del Sommo Pontefice Pio IX, ha ripetuto l'*inimicitias ponam inter te et mulierem;* e satana sperimenterà l'*ipsa conteret caput tuum;* e lo stesso agitarsi di lui accenna ad una forza,

che lo contrista e combatte, contro cui cerca difendersi con nuovi inganni. Ma questi saranno vinti, che contro ad essi, di unita alla Vergine, si levano di nuovo il legno e la morte. Il chiarissimo scrittore del primo, narra le antiche e sempre nuove glorie, i continui trionfi, spiega il magistero di esso, lo rileva dall'oblio profondo in che l' hanno le menti cristiane, e questo griderà all'individuo, alla famiglia, alla società protestante, pagana che sia:

Figli della polvere, il segno della croce è un segno divino che ci nobilita; vi moriva il figlio di Dio. *Matth.* 27, 54.

Ignoranti, la croce è un libro che c'istruisce; vi moriva la sapienza di Dio. *Ad Cor.* I, c. I, 24.

Poveri, la croce è un tesoro che ci arricchisce; vi moriva il costituito erede dell'universo. *Ad Hebr.* 1, 2.

Soldati, la croce è un'arma che dissipa l'inimico; vi moriva il condottiero del popolo di Dio. *Matth.* 2, 6.

Non ti sembra, lettore, sentire l'eco dell'*in hoc signo vinces?* E questo eco si rimuterà in grido di vittoria, poichè il legno abbatterà tutti i mezzi di che satana usa a risuscitare il paganesimo. Questo secolo che ha vergogna di avere la religione della croce nelle sue leggi e nelle sue instituzioni, dovrà apprendere che nella croce è la vera gloria. A questo secolo scienziato ed ammaestrato da' *mediums*, i quali insegnano che, *Mosè ha col-*

tivato, il Cristo ha seminato, e lo spiritismo raccoglierà; e che lo spiritismo viene a stabilire fra gli uomini il segno della carità e della solidarietà annunziata da Cristo (1); a questo secolo sarà ripetuto. « La croce è l'antico libro! » Questo secolo materialista, che tutto proporziona col lucro materiale, e che al peso dell'oro fa sottostare la forza de' principii, dovrà sentire. « La povertà della croce è vera ricchezza! » Questo secolo, che con indifferenza ha intese le bestemmie del Rénan, dovrà intendere la parola della croce che afferma: « Io sono un segno divino; dunque Cristo è Dio! » Questa parola scenderà nella coscienza sociale; la muoverà ad avere in onore la croce, produrrà in essa il culto d'invocazione, e la croce invocata è sconfitta di satana. E la vergine ed il legno continueranno per l'opera del chiarissimo autore, i loro trionfi!

E la morte? La morte dell'Uomo-Dio distrusse i trionfi satanici e li rimutò in schiavitù; le ovazioni di esso devono essere rimutate in sconfitte dalla morte dell'uomo carnale. Queste sono riportate su i figli della diffidenza, che per ignavia e mal volere non seppero conservare la libertà del riscatto, e

---

(1) Alan Kardée: *Le Spiritisme à sa plus simple expression* pag. 24.

con le proprie mani raccolsero i lembi del lacerato chirografo e li deposero fra gli artigli di satana, come titoli di volontaria soggezione, amando meglio vivere di senso che di ragione, più di concupiscenza che di grazia. Questa grazia è da suscitare nell'uomo, e la concupiscenza da mortificare. Questa mortificata, satana non avrà più appiglio ed addentellato a continuare le sue passaggiere ovazioni, e, quella suscitata, l'uomo per essa fortificato, combatterà a vittoria l'avversario. L'uomo della carne è da mutare in quello dello spirito! Metamorfosi è questa, che solo l'abnegazione può operare, come quella, che sottomette il corruttibile senso alla immortale ragione, ed il giudizio del fallibile intelletto all'autorità della infallibile fede; ed eleva il cuore umano alla vita sopranaturale del giusto, per la speranza e la carità che ingenera. Lo spirito di abnegazione e di sacrifizio dell'umano individuo non potrà restar straniero alla famiglia, ma come germe nel seno della terra vi mette radici, ed attecchisce e produce l'abnegazione della famiglia. Questa, avendo l'animo usato alla morale fatica del sacrifizio, saprà sostenere tutta la lotta necessaria per immettere nella coscienza dell'individuo sociale l'*abnega temetipsum* della croce, e questo sorgerà ad opere salutari spogliate di naturalismo e sensismo, ed informate dallo spirito di abnegazione prodotte

della convinzione, che la materia è da sottoporre allo spirito, la forza al diritto, l'individuo all'universale, la società a Dio. Satana è vinto da questa sua morte! Questa morte della società al senso, sarà prodotta dall'opera del Gaume. Dessa inspira all'umano individuo la venerazione per la croce, questa produce l'imitazione, e che v' ha da imitare nella croce se non l'abnegazione di sè stesso, e la morte al senso? *Abnega temetipsum* è la parola della croce! L'opera di che discorriamo, ingenerando nella società il culto d'invocazione e d'imitazione della croce, dà dunque mezzo alla società da abbandonare il materialismo in che si avvilisce, e sorgere alla vita dello spirito per unirsi al legno ed alla Vergine, per distruggere le ovazioni che satana vuol riportare col moderno paganesimo!

Noi deponiamo la penna. Diremo solo che questo sublime scopo dell'opera ci ha guidati nella traduzione, che raccomandiamo alla umanità del lettore. Delle parti dell'opera non parliamo, chè già altrove ne abbiamo detto (1). Per chi volesse sapere come Roma vegga l'opera che presentiamo al pubblico, trascriviamo una lettera che S. E. il Cardinale Altieri indirizzava all'autore.

---

(1) *Scienza e Fede* vol. XLIX, fasc. 293, pag. 367.

Roma, il 7 agosto 1863.

Monsignor Illustrissimo,

Colla pubblicazione della vostra ammirabile opera sopra il segno della Croce, voi avete reso un nuovo e segnalato servizio a favore della Chiesa di Gesù Cristo. Infatti voi avete fatto conoscere ai fedeli colla forma la più attraente, tutto ciò che manifestamente contiene, ciò che insegna, ciò che opera di sublime, di santo, di divino, e per conseguenza di grandemente utile alle anime, questa sacra formola tanto antica quanto la Chiesa stessa.

L'augusto capo di questa stessa Chiesa il Sommo Pontefice, non poteva non raccogliere con gioia un'opera sì preziosa e sì utile al popolo cristiano. Così non solamente egli ha esternato la sua viva soddisfazione allorchè io ho deposto nelle sue sacrate mani l' esemplare che voi vi siete fatto premura di offerirgli per mezzo mio; egli ha voluto di più esaudire con bontà il desiderio che avete manifestato di vedere arricchita di un'indulgenza la pratica del segno della croce, affine di eccitare i fedeli a farne uso in difesa delle loro anime, senza rispetto umano, e sovente quanto sia possibile.

Nel Breve qui unito vedrete quanto generoso si è mostrato il S. P. nel concedere una simile grazia e com'egli ne fa apprezzare il valore. Importa grandemente che questo favore del supremo dispensatore dei favori

celesti accordato in pro della Chiesa militante, sia universalmente conosciuto nello stesso tempo che si estenderà e si apprezzerà di più in più il vostro eccellente libro. Nella traduzione italiana che ne fa molto a proposito, l' incomparabile Angelo d' Aquila, si troverà il Breve del quale si parla, e bisognerà anche inserirlo nelle nuove edizioni che sicuramente non mancheranno di succedersi. Così sarà colmato il vuoto che voi avete notato nella *Raccolta delle Indulgenze.*

Così V. E. riceverà la degna ricompensa, e certamente la più stimata dal suo cuore, nel vedere aperto il tesoro della Redenzione, per il bene delle anime che ancor vivono su questa terra, o che di già son discese nel purgatorio, per effetto dell' opera che voi avete composta collo scopo di attirare l'attenzione universale sul primo segno del culto che tutti devono rendere al principale strumento della Redenzione.

Gradite l'espressione della più sincera e della più alta stima colla quale io sono, Monsignor illustrissimo, vostro affettuosissimo servitore

L. Cardinale Altieri.

Noi facciamo voti che quest'opera sia sparsa nella società, e che questa cooperi solerte a compierne il voluto altissimo scopo di arginare lo spirito pagano, che cerca diffondersi fra i contemporanei. Facciamo altresì voto che le anime pie si studiino lucrare le indulgenze che il regnante S. P. ha annesse al segno della Croce, ed all'uopo ne trascriviamo il *Breve.*

PIO PAPA IX.

A MEMORIA ETERNA.

Perfettamente certi che il salutare mistero della Redenzione e la virtù divina si contengono nel segno della Croce di nostro Signore Gesù Cristo, i fedeli della primitiva Chiesa facevano il più frequente uso di questo segno, come ce lo dimostrano i più antichi e più insigni monumenti. È anche con questo segno ch'eglino incominciavano ogni loro azione. Ad ogni movimento, (diceva Tertulliano) ed a ciascun passo, entrando e sortendo, accendendo i lumi, nel prendere il cibo, nel mettersi a sedere, qualunque cosa noi facciamo, ovunque noi andiamo, noi segniamo la nostra fronte col segno della croce.

PIUS PP. IX.

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

Quum salutiferae reparationis mysterium virtutemque divinam in Crucis Domini Nostri Jesu Christi vexillo contineri perspectum haberent primi Ecclesiae fideles, frequentissimo illo signo eosdem usos fuisse vetustissima et insignia monumenta declarant. Quin ab eodem signo quascumque actiones auspicabantur, et ad omnem progressum atque promotum, ad omnem aditum, et exitum, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia,

Considerando queste cose, Noi abbiamo creduto a proposito di risvegliare la pietà dei fedeli verso il segno salutare della nostra redenzione aprendo i tesori celesti delle indulgenze, affinchè, imitando i belli esempi dei primi cristiani, essi non arrossiscano di munirsi più frequentemente, ed apertamente, e pubblicamente del segno della croce, che è come lo stendardo della milizia cristiana.

È questo il motivo per cui, confidando nella misericordia di Dio onnipotente e nell'autorità dei suoi santi Apostoli Pietro e Paolo, Noi accordiamo nella solita forma della Chiesa a tutti ed a ciascuno dei fedeli dell'uno e dell'altro sesso, ogni volta che almeno contriti di cuore, ed aggiungendovi l'invocazione della SS. Trinità, eglino faranno il segno della croce, cinquanta giorni d' indulgenza per le penitenze che loro saranno state imposte, o ch'eglino debbono fare per un'altra ragione qualunque; Noi accordiamo di più misericordiosamente nel Signore,

---

quacumque nos conversatio exercet, frontem Crucis signaculo terimus, inquiebat Tertullianus. Haec nos perpendentes fidelium pietatem erga illud salutiferum redemptionis nostrae signum coelestes Indulgentiarum thesauros reserando iterum excitandam censuimus; quo pulchra veterum Christianorum exempla imitantes signo Crucis, quae tamquam tessera est Christianae militiae frequentius et palam etiam ac publice se munire non erubescant.

Quare de Omnipotentis Dei misericordia, ac BB. Petri et Pauli App. eius auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus quoties saltem corde contrito, adjectaque Sanctissimae Trinitatis invocatione Crucis forma se signaverint, toties quinquaginta dies de iniunctis eis seu

che queste indulgenze possano essere applicate, per modo di suffragio, alle anime dei fedeli che hanno lasciata questa terra nella grazia di Dio.

Nonostante qualunque cosa contraria le presenti debbono valere in perpetuo. Noi vogliamo inoltre che alle copie manoscritte od esemplari stampati delle presenti lettere, segnate da un pubblico notaio e munite del bollo d'una persona ecclesiastica costituita in dignità si presti assolutamente la stessa fede che si presterebbe a queste stesse presenti se fossero presentate o mostrate; ed anche che una copia di queste medesime lettere sia portata alla Secreteria della Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle sante Reliquie, sotto pena di nullità, conforme al decreto della stessa Sacra Congregazione in data del

---

alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus; quas poenitentiarum relaxationes etiam animabus Christi fidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii applicare possint, misericorditer in Domino concedimus.

In contrarium faciendis non obstantibus quibuscumque, praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autem, ut praesentium litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis eadem prorsus fide adhibeatur, quae adhiberetur ipsis praesentibus, si forent exhibitae vel ostensae; utque earumdem exemplar ad Secretariam S. Congregationis Indulgentiarum, Sacrisque Reliquiis praepositae deferatur, secus nullas esse eas volumus, iuxta Decretum ab eadem S. Congregatione sub die XIX Januarii MDCCLVI latum, et a. s. m. Benedicto PP. XIV Praedecessore Nostro die XXVIII dicti men-

19 gennaio 1756, ed approvato dal nostro predecessore di santa memoria, il papa Benedetto XIV, il 28 dello stesso mese ed anno.

Dato a Roma, a S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 28 luglio 1863, l'anno decimottavo del Pontificato Nostro.

N. Cardinale **Parracciani Clarelli.**

Le presenti lettere apostoliche in forma di Breve, in data del 28 luglio 1863, sono state presentate alla Sacra Congregazione delle Indulgenze il 4 agosto dello stesso anno, conforme al decreto della stessa sacra Congregazione in data del 14 aprile 1856.

In fede del che, dato a Roma, alla stessa Secreteria, il giorno ed anno come sopra.

A. Arciv. **Prinzivalli** *sostituito.*

---

sis et anni adprobatum. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXVIII Julii MDCCCLXIII, Pontificatus nostri anno decimo octavo.

Praesentes litterae apostolicae in forma Brevis sub die 28 *Julii* 1863 *exhibitae fuerunt in secretaria S. Congregationis indulgentiarum die* 4 *Augusti eiusdem anni ad formam decreti ipsius S. Congregationis die* 14 *Aprilis* 1856.

In quorum fidem datum Romae ex eadem secretaria die et anno ut supra.

A. Archiepiscopus **Prinzivalli** *substitutus.*

Pour copie conforme: **J. Gaume.**

Protonotaire apostolique
Vicaire général d'Aquila.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Nel mese di novembre di questo anno (1862) un giovane cattolico di alto legnaggio veniva dalla cattolica Alemagna a Parigi, per compiere i suoi studii nel collegio di Francia. Tenerissimo delle pie tradizioni della patria sua, usava segnarsi del segno della croce prima e dopo il pranzo. Siffatta usanza, sulle prime meravigliò i suoi compagni, ed in seguito, per essa fu fatto segno alle beffe di loro. In una delle nostre visite ci dimandava qual fosse il pensier nostro sul conto del segno della croce in generale e della sua pratica di segnarsi prima e dopo il pranzo. Le seguenti lettere rispondono alle due quistioni proposteci.

LETTERA PRIMA.

Parigi, 25 novembre 1863.

Stato della quistione. — Il mondo moderno non fa più il segno della Croce, o lo fa raramente, o male. — I cristiani primitivi lo facevano soventemente, e bene. — La ragione è per noi, ed il torto per essi? o questo per noi, e quella per loro? quale delle due?

Mio Caro Federico

Quindici giorni soltanto sono scorsi da che i giornali ci annunziavano il naufragio del capitano Walker. Siffatta nuova, che leggevamo insieme, ci attristò grandemente, chè per essa conoscemmo la morte di alquanti viaggiatori nostri amici. La nave avea dato in uno scoglio, ed una larga vena di acqua si era aperta in essa, e tutti gli sforzi dell'equipaggio tornando inutili a chiuderla, la nave s'immergeva oltre la sua linea di flottazione. Si cercò scemarne il peso col getto delle mercanzie al mare; dopo queste, delle provvigioni da guerra, che furono seguite da una parte dei mobili e degli attrezzi, serbando solo due o tre botti di acqua, e qualche sacco di biscotti. Tutto fu inutile. La nave affondava, il naufragio diveniva imminente. Come estremo mezzo

di salute, Walker comandò che le scialuppe si mettessero in mare; ciascuno vi si precipitò. Sventura! La maggior parte dei viaggiatori a vece di trovarvi la vita, vi trovò la morte.

Questo racconto, trattane qualche circostanza, è la storia di tutti i grandi naufragi. Gl'infelici comandanti e la ciurma in questi estremi sono da scusare se gettano al mare tutto quello che si può. — La vita è da salvare innanzi tutto!

Il mondo attuale, questo mondo che dicesi ancora cristiano, cui per fermo appartengono i tuoi compagni, presenta più di un tratto di simiglianza con una nave che ha sofferto avarie, ed é sul punto di naufragare. Le furiose tempeste, che da poi lungo tempo battono il legno della Chiesa, vi hanno aperte delle grandi vene di acqua, e per lo mezzo di esse vi si sono introdotti de' grandi fiotti di dottrine, di costumi, di usi, di tendenze anticristiane. Guai, non per la nave, che non può perire, ma pei viaggiatori! Qual cosa mai è stata fatta? Io non parlo del mondo disvelatamente pagano; il suo naufragio è compiuto: ma di quello che pretende ancora di essere cristiano. Che ha egli fatto, e fa continuamente delle provvigioni da guerra e da bocca, delle mercanzie, dei mobili e degli attrezzi, di che la Chiesa avea provveduta la nave, per assicurare il successo della navigazione fino al porto della eternità a schermo degli scogli e delle bufere? Desso ha tutto, o quasi tutto, gettato al mare!

Dov' è la domestica preghiera nelle famiglie? al mare. Le pie letture? al mare. La benedizione della mensa? al mare. L' assistenza frequente al santo sacrifizio, lo scapolare, la corona? al mare. La santificazione della domenica, assistendo alle sacre istruzioni ed agli uffizi divini, con le visite de' poveri, degli afflitti

e de' malati? al mare. L' uso regolare de' sacramenti, la osservanza delle leggi del digiuno e dell' astinenza? al mare. Lo spirito di semplicità e di mortificazione ne' panni, nella mobilia, nel cibo e nell'abitazione? Il crocifisso, le sante immagini, l' acqua benedetta negli appartamenti? al mare, al mare!

La nave frattanto continua ad affondarsi. Lo spirito cristiano si scema, e lo spirito opposto cresce a vista. Si cerca riparare in qualche battello, voglio dire, in certe forme di religione che ciascuno stabilisce a seconda della propria età, condizione, temperamento e gusto, ed in esse si vive.

L'assistenza alla Messa bassa la domenica: e come? Alla messa solenne un tre, quattro fiate nell' anno; a vespro, giammai. Usare frequentemente a spettacoli e balli; la lettura di quanto si presenta; nulla negarsi, eccetto quello che non può aversi: ecco i battelli ne' quali si cerca la salvezza. — È mestieri meravigliarsi di tanti naufragi? Poveri viaggiatori, separati dalla nave, voi movete a compianto! Ma più ancora è da compiangere la generazione che cresce!

Fra le usanze del cattolicismo, imprudentemente abbandonate dal mondo moderno, ve n' ha una più che altra mai rispettabile, che ad ogni costo vorrei salvare dal naufragare, ed è quella che i compagni tuoi disprezzano, senza sapere quello, che facciano; vo' dire il segno della croce. — È tempo ormai di provvedere alla conservazione di esso; chè altrimenti fra poco esso avrà la sorte di tante altre pratiche tradizionali, che noi dobbiamo alle materne cure della Chiesa, ed alla pietà de' secoli cristiani trascorsi.

Vuoi tu sapere, mio caro Federico, quel che sia divenuto il segno della croce nel mezzo del mondo che si pretende cristiano? Un dì di domenica ti ferma alla

porta di una delle grandi chiese, ed osserva la folla che entra nella casa di Dio. Un gran numero si avanza scioperatamente, o con fasto, il che è tutt'uno, nel luogo santo, senza neppure guardare il vaso dell'acqua benedetta, e senza fare il segno della croce. Altri, in numero ad un dipresso uguale, prendono o ricevono, o fanno mostra di prendere o di ricevere l'acqua benedetta e di segnarsi. Tu vedrai cacciar nell' acqua benedetta la punta di un dito ricoperto di guanto, il che non è liturgico, come non l' è confessarsi e comunicarsi con i guanti (1).

Della maniera poi con che siffatto segno è eseguito, meglio sarebbe non far parola; poichè è tale, che il più abile geroglifichiere incontrerebbe della pena a spiegarla. Un movimento di mano senza riflessione, in fretta, a metà, macchinale, di che torna impossibile assegnare una forma, o darne un significato; oltre che gli autori di esso credono di nessuna importanza quello, che fanno: ecco il loro segno di croce della domenica.

Nel mezzo di questa folla di battezzati ti sarà difficile trovare qualcuno che faccia seriamente, regolarmente e religiosamente il segno venerabile di nostra salute. Or se in pubblico ed in circostanze solenni, la maggior parte non fa, o fa male il segno della croce, stento a persuadermi che lo facciano bene nelle altre, in cui, secondo l'apparenza, v'hanno minori ragioni da farlo, e ben farlo.

È dunque un fatto: i cristiani di oggidì non fanno il segno della croce, o lo fanno raramente, o male. Su questo punto, come su molti altri, noi siamo agli antipodi de' nostri antenati, i cristiani della Chiesa pri-

---

(1) Vedi la nota A in fine del volume.

mitiva. Quelli si segnavano, e si segnavano bene, e soventemente.

Nell'Oriente come nell'Occidente, a Gerusalemme, ad Atene, a Roma, gli uomini e le donne, i vecchi ed i giovani, i ricchi ed i poveri, i preti ed i semplici fedeli, tutte le classi della società osservavano religiosamente siffatto uso tradizionale. — La storia nulla ha di più certo; i padri testimoni oculari ne fanno fede; tutti gli storici lo accertano. Nulla mi sarebbe più facile del ripeterti le loro parole, ma tu le troverai presso il dotto tuo compatriota nella sua opera: *De Cruce,* Gretzer. Ma in vece di tutti ascolta il solo Tertulliano: A ciascun movimento e ad ogni passo, entrando e sortendo, prendendo gli abiti ed i calzari, al bagno, alla mensa, nel mettersi a letto, nei consigli, checchè da noi si faccia, noi segniamo la nostra fronte del segno della croce (1).

È chiaro: a ciascun momento i nostri antenati, o di un modo, o di un altro si segnavano, e non solamente sulla fronte, ma su gli occhi, sulla bocca e sul petto. Di che seguita, che se i cristiani primitivi comparissero sulle nostre piazze, o nelle nostre abitazioni, facendovi quanto eglino eseguivano, or sono diciannove secoli, noi saremmo sul punto da reputarli maniaci; tanto è vero che noi siamo a loro antipodi sul conto del segno della croce. Eglino aveano torto, e noi ab-

---

(1) Ad omnem progressum atque promotum, ad omnem aditum et exitum, ad vestitum et calceatum, ad lavacra, ad mensas, ad lumina, ad cubilia, ad sedilia, quaecumque nos conversatio exercet, frontem crucis signaculo terimus. (Tertull. *De coron. milit. c. III*).

In frontibus, et in oculis, et in ore, et in pectore, et in omnibus membris nostris. (S. Ephrem, *Serm. in pret. et vivif. Crucem.*)

biamo ragione; o eglino ragione, e noi torto? È una delle due; non v'ha mezzo. Quale delle due?

Ecco la quistione. Dessa è grave, gravissima, più che per fermo il pensino i tuoi compagni, e quelli, che ad essi si assomigliano. Spero rendertene convinto colle mie segnenti lettere.

LETTERA SECONDA.

27 novembre.

Esame della quistione. — Presunzioni in favore de' primi cristiani. — 1ª presunzione: i loro lumi. — 2ª presunzione: loro santità. — 3ª presunzione: l'uso de' veri cristiani in tutti i secoli. — I padri della Chiesa erano de' grandi geni?

Mio Caro Amico

Ne' giudizi ordinari le circostanze esteriori producono grande effetto. Soventi volte desse contribuiscono alla formazione della opinione de'giudici, come le testimonianze dirette. Tu il sai, sono così detti gli antecedenti, la posizione, il carattere morale degl' interessati nella causa. Perchè eliminarle noi dal processo che ci occupa? Innanzi però di apportare le ragioni de'primi cristiani dedotte dalla natura istessa del segno della croce, esaminiamo insieme le presunzioni, che militano in favore della loro condotta.

Prima presunzione in favore de' cristiani è *la loro vicinanza agli Apostoli*. Gli apostoli aveano conversato col Verbo incarnato, con la verità istessa, e vistala con i propri occhi, toccata di loro mani. Eglino erano i de-

positari e gli organi infallibili della sua dottrina, con ordine d'insegnarla per intiero e senza mutamento alcuno. I cristiani parimenti aveano visto gli apostoli e gli uomini apostolici, li aveano intesi ed usato con loro frequentemente ricevendo la fede ed il battesimo dalla bocca e dalla mano di essi. Bevvero la verità alla fonte istessa!

Di questa verità, cui tutto dovevano, si nudrivano, ne facevano la norma del loro operare, conservandola con inviolabile fedeltà, *perseverantes in doctrina apostolorum*. È chiaro che nessuno mai trovossi in condizioni migliori per conoscere il pensiero degli apostoli, e di Nostro Signore istesso. È mestieri però affermare che, se i cristiani primitivi facevano il segno della croce a ciascun instante, ubbidivano ciò facendo ad uua raccomandazione apostolica; altrimenti gli apostoli ed i loro primi successori, custodi infallibili del triplice deposito della fede, della morale e della disciplina si sarebbero ben dato la pena d'interdire un uso inutile, superstizioso e tale da esporre i neofiti allo scherno del paganesimo ignorante. Sicchè, lo ripeto, i cristiani della Chiesa primitiva facendo soventemente il segno della croce agivano con piena conoscenza di causa. — Prima presunzione in favore di loro condotta.

Seconda presunzione in favore de' primi cristiani; *la loro santità*. I primi cristiani erano, non solo peritissimi della dottrina degli apostoli, ma altresì fedelissimi nella pratica di essa. N'è prova la loro santità, e, che questo fosse il carattere generale de' primi cristiani, è facilissima cosa il vedere come sia evidentemente dimostrato.

1° Eglino amavano piuttosto perdere tutto e la vita istessa nel mezzo di crudeli supplizii, anzichè offendere

il loro Dio. L'eroismo dell'animo loro durò quanto la persecuzione, tre secoli.

2° Ferventissima n'era la carità. Il cielo e la terra di unita hanno fatto del loro fraterno amore un elogio unico negli annali del mondo. Eglino avevano un sol cuore ed un'anima sola, *cor unum et anima una*, ha detto di loro Dio stesso. Vedete come si amino, ed in qual maniera sieno solleciti di morire gli uni per gli altri, *vide ut invicem se diligant et ut pro alterutro mori sint parati*, esclamavano i pagani.

3° Il cuore nudriva tale un rispetto, e tanta tenerezza per gli apostoli da esser loro ubbidienti con filiale sommissione. San Paolo, che non era largo di elogi, scrive a' cristiani di Roma, che la loro fede è in gran fama nel mondo intiero; e a quelli dell'Asia: che l'amavano siffattamente, che gli occhi istessi gli avrebbero donato. Alla preghiera dell'apostolo tutte le Chiese gareggiano per correre al soccorso de' fratelli di Gerusalemme, e Filemone riceve Onesimo.

4° I Padri della Chiesa testimonî oculari continuano siffatta testimonianza in favore della santità de' primi cristiani. Tertulliano diceva a' giudici, ai pretori, ai proconsoli dell' impero, sfidandoli: Ne appello alle vostre procedure, o magistrati, cui è commesso il ministero della giustizia. In tutta quella moltitudine di accusati che ciascun giorno è tradotta innanzi ai vostri tribunali, v'ha qualche avvelenatore, un sacrilego, un assassino, che sia cristiano? De' vostri rigurgitano le prigioni, i vostri popolano le mine, i vostri ingrassano le belve dell'anfiteatro; de' vostri è composto l'armento de' gladiatori. Fra essi non v'ha un solo cristiano, e se v'ha, vi è pel solo delitto di essere cristiano (1).

---

(1) *Apolog. c. 44.*

5° Gl'istorici pagani riconoscono la loro innocenza ed i persecutori istessi rendono omaggio alla loro virtù. Tacito, qnesto scrittore pur troppo prevenuto ed ingiusto contro i nostri padri, narra gli orrendi massacri di cristiani de' tempi di Nerone. Una moltitudine enorme, *multitudo ingens*, moriva nel mezzo de' più barbari supplizî. Dessa era innocente di quanto veniva accusata; ma dessa era colpevole dell'odio del genere umano *odio generis humani*. Così egli. — E chi era mai questo genere umano? Tacito istesso lo dice: Il fango del popolo, la crudeltà vivente. — Perchè tant'odio? Perchè il male è un nemico irreconciliabile del bene. La santità de' nostri padri era la condanna severa de' mostruosi delitti commessi dai pagani; epperò le carneficine di Nerone, e le sue fiaccole viventi. Quaranta anni dopo Nerone, Plinio il giovane governatore della Bitinia riceve ordine da Traiano di procedere contro de' cristiani. Cortigiano fedele eseguе gli ordini del suo signore per filo ed a segno da dar la caccia dapertutto ai nostri padri e di persona interrogava i torturati. Ma da tutte le sanguinose inchieste qual fu il delitto scoperto? « Tutto il delitto de' cristiani, scrive egli a Traiano, è di assembrarsi in alcuni giorni innanzi l'aurora per cantare ad onore di Cristo degli inni, come ad un Dio; obbligarsi con sacramento di non commettere alcun delitto, di guardarsi dal commettere furti, adulterio, spergiuro. Ne ho torturato ben molti, ma non li trovo colpevoli, che di una falsa ed eccessiva superstizione » (1).

Discorrendo della santità de' nostri antenati mi son dilungato alquanto, perchè dessa, a mio modo di credere, è la presunzione la più forte in favore del segno

---

(1) Epist. lib. x, ep. 97.

della croce. Quando uomini di questa tempra si mostrano al cospetto della morte tenerissimi di qualche uso, è mestieri affermarlo più importante di quello, che i tuoi nuovi compagni lo reputano.

Terza presunzione in favore de' cristiani primitivi, è *la pratica de' veri cristiani ne' secoli successivi.* — L'Oriente e l'Occidente hanno visto formarsi tosto delle comunità religiose di uomini e di femmine. In questi asili separati dal mondo lo spirito evangelico e le apostoliche tradizioni sono conservate, se non immobilmente, per lo meno con la maggior fedeltà e verità. Fra gli antichi usi conservati con particolare cura è il segno della croce. I nostri padri, scrive uno de' loro istoriografi, praticavano il segno della croce con grandissima frequenza e religione. Eglino si segnavano levandosi da letto ed avanti di collocarvisi, avanti il lavoro, sortendo di monastero e dalle celle, e quando vi entravano. A mensa segnavano di croce il pane, il vino, ciascuna vivanda (1).

Nel mondo, fuori di questi asili, il segno redentore cammina su di una linea parallela. Tutti quei grandi nomi che nel corso di cinque secoli si sono succeduti in Oriente ed Occidente, quei genî impareggiabili, che sono detti Padri della Chiesa: Tertulliano, Cipriano, Atanasio, Gregorio, Basilio. Agostino, Grisostomo, Girolamo, Ambrogio, e tutti gli altri, il cui catalogo spaventa l'orgoglio, e lo schiaccia col suo peso; tutte queste sublimi intelligenze facevano assiduamente il segno della croce, ed inculcavano a tutti i cristiani di eseguirlo in ogni occasione.

Ho detto i Padri della Chiesa essere grandi genî, e

---

(1) Martene *De antiq. monach. ritib.* lib. 1, c. 1, n. 25 etc.

grandi uomini. Se come tali li presenterai a'tuoi compagni, attenditi un sorriso di compassione. Non voler loro portarne astio; i poveri giovani conoscono i Padri della Chiesa, come gli antipodi. Invece dimanda loro quello ch'eglino intendano per grande uomo, ed in mancanza di loro risposta ecco la mia, di che potrai al bisogno far uso.

Chiama grandi uomini coloro, che con genio elevato, profondo, esteso abbracciano l'orizzonte del mondo della verità; che conoscono le scienze, gli uomini e le cose, non superficialmente, ma ne' loro principii, nel loro scopo ed intima natura; non la sola materia, ma e lo spirito; non l'uomo solo, ma pur l'angelo; non la sola creatura, ma ancora il suo Creatore; non sol quanto è al di quà della tomba, ma eziandio quanto è oltr' essa. Di tutto non solo le singole parti, ma l'insieme, di che sanno far scaturire delle luminose ed inattese applicazioni al perfezionamento della umanità.

Ecco il genio, ed ecco il padre della Chiesa! Tu puoi ben sfidare i tuoi compagni di trovare fra gli antichi ed i moderni qualcuno, che abbia meglio, o così bene in se attuata la definizione del grand'uomo. Per quanto siano salite in fama le specialità attuali in chimica, in fisica, in meccanica, in industria, non sono, nè genî, nè grandi uomini. L'uomo, il cui sguardo abbraccia una sola legge dell'armonia universale, non merita il nome di genio; come non si chiama gran musico chi non sa far sortire dal suo strumento che un suono solo, ma quello che fa vibrare armonicamente tutte le corde.

Il tempo non mi consente compiere la lettera questa sera, il seguito a domani.

LETTERA TERZA.

28 novembre.

Seguito della terza presunzione: I dottori dell'Oriente e dell'Occidente. — Costantino, Teodosio, Carlomagno, San Luigi, Baiardo, Don Giovanni d'Austria, Sobieski. — Quarta presunzione: La condotta della Chiesa. — Quinta presunzione: Quelli che non fanno il segno della Croce. — Riassunto.

Ora, mio caro amico, senza eccezione alcuna tutti questi grandi genî facevano il segno della Croce, come devote giovanette. Questi lo facevano continuamente e non rifinivano dall'inculcare i cristiani di eseguirlo in tutte le occasioni. Fare il segno della croce sopra di quelli che mettono in Gesù Cristo ogni loro speranza, dice uno di loro, è cosa fra noi notissima, e studiosamente eseguita, *Primum est et notissimum* (1). Un altro: La croce è dapertutto: presso i re ed i sudditi, gli uomini e le femmine, le vergini e le spose, gli schiavi ed i liberi, tutti segnano di esso il membro più nobile, la fronte.... Non vogliate sortire dalla vostra abitazione senza dire: Rinunzio a satana, e sono seguace fedele di Cristo, e senza accompagnare queste parole col segno della croce: *cum hoc verbo et crucem in fronte imprimas* (2). Ed un altro: Noi dobbiamo segnarci ad ogni operazione che ci occorre compiere nel corso del giorno; *omne diei opus in signo facere Salvatoris* (3). E Gauden-

---

(1) S. Basil. *De S. S.* c. XXVII.
(2) Grysost. *Hom.* XXI, *ad pop. Antioch.*
(3) S. Ambr. *Serm.* XLIII.

zio, il gran vescovo: « Il segno della croce sia fatto constantemente sul cuore, sulle labbra, e sulla fronte, al pranzo, al bagno, al letto, entrando o sortendo da casa, nella gioia e nella tristezza, stando seduto ed in piedi, parlando, camminando, a dir corto, in ogni operazione: *verbo dicam, in omni negotio*. Facciamolo sul nostro petto e sopra tutte le membra, onde l'intiero nostro corpo sia difeso da questa invincibile arma de' cristiani: *armemur hac insuperabili christianorum armatura* » (1).

Fino agli estremi di loro vita, confermando le parole coi loro esempî, noi vediamo questi genî morire, come l'illustre Crisostomo, questo re della eloquenza, segnandosi del santo segno redentore. Il fiore de' cristiani formato a questa scuola ne imitava gli esempî. Girolamo parlando di Paola, di questa discendente degli Scipioni, ci dice: Dessa, sul punto di rendere la sua bell'anima, quando ci era già impossibile più intendere le sue parole, avea il dito sulla bocca, e, fedele al pio uso, ella disegnava la croce sulle sue labbra (2).

Attraversiamo i secoli ed accenniamo qualche anello della catena tradizionale. Senza far parola degl'immortali imperatori, legislatori e guerrieri ad un tempo, Costantino, Teodosio, Carlomagno, fedeli al pio uso di segnarsi del santo segno della croce, arriviamo al migliore de' re, che abbia avuto la Francia, S. Luigi. Il suo amico ed istoriografo de Joinville scrive di lui: « Il re cominciava dal segno della croce la tavola, il consiglio, la guerra, tutte le sue azioni » (3). Del cavaliere

---

(1) S. Gaud. *Ep.* Brix *Tract. de lect. evang.*, S. Ciril. Hier. *Catech.* IV, n. 14. S. Ephrem. de Panoplia.
(2) Ad Eustoch. *De Epiph. Paulae.*
(3) *Vita* cap. XV.

senza paura e senza rimprovero, Baiardo, ferito a morte, ultimo gesto fu il segno della croce, ch'egli fece con la spada.

La potenza cattolica e la potenza musulmana si trovano di rincontro nel golfo di Lepanto, rappresentate da due flotte che sorpassavano il numero di quattrocento vele. Da questa guerra dipende il trionfo della civiltà, o quello della barbarie, i destini dell'Europa sono nelle mani di Don Giovanni d' Austria. L'eroe cristiano innanzi di dare il segno della battaglia si segna, ed i capitani lo imitano. L'islamismo non ancora può rifarsi della completa rotta, che ne riportò. Ma non pertanto un secolo più tardi volea riparare le sue perdite. Le sue orde innumerevoli si avanzavano fin sotto le mura di Vienna. Sobieski accorre con forze che sono un nulla al confronto di quelle dell' inimico. Ma Sobieski è cristiano. Innanzi di discendere nel campo della battaglia fa segnare di croce la sua armata, e se stesso segna di una croce vivente, ascoltando la messa con le braccia distese in forma di croce. *Per questo segno*, dice un guerriero cristiano, *il visir fu battuto.*

Non la finirei, mio caro, se volessi narrare tutti i fatti storici che confermano la frequenza e la perpetuità di questo segno, presso i veri cristiani di tutti i secoli e di tutte le condizioni, sì nel mondo, che ne' chiostri dell' Oriente e dell' Occidente. Questa gloriosa tradizione non è una presunzione rispettabile in favore de' nostri maggiori della Chiesa primitiva? Che cosa mai ne pensano i tuoi compagni?

Quarta presunzione in favore de' primi cristiani è *l'uso della Chiesa.* I secoli, e con essi gli uomini cangiano leggi, abitudini, mode, linguaggio, maniera di vedere e di giudicare: tutto si modifica. Solo la Chiesa non

cambia mai, immutabile come la verità di che è maestra, quanto essa insegnava e faceva ieri, insegna ed opera quest'oggi, insegnerà ed opererà domani e sempre. Qual'è il suo pensiero e la sua condotta sul conto del segno della croce? Nulla v'ha, su di che meglio si mostri la sua divina immutabilità. Da poi 18 secoli si può dire, che la Chiesa vive del segno della croce: un istante solo non lascia di praticarlo. Comincia, continua, compie ogni operazione con questo segno. Di tutte le sue pratiche il segno della croce è la principale, la più comune e familiare, desso è l'anima de' suoi esorcismi, delle sue preghiere e benedizioni. Quanto essa opera al presente nelle nostre basiliche sotto i nostri occhi, essa operava nelle catacombe al cospetto de' nostri padri. Senza il segno della croce, dicono essi, nulla si fa tra noi legittimamente, niente è santo e perfetto (1).

Il potere della Chiesa, come quello del suo Fondatore, si esercita sulle persone e sulle cose, si estende sino al cielo e per tutta la terra: *Data est mihi omnis potestas.* Come la esercita essa? Per lo mezzo del segno della croce. Quanto essa destina a' suoi usi, l'acqua, il sale, il pane, il vino, il fuoco, le pietre, il legno, l'olio, il balsamo, il lino, la seta, il bronzo, i metalli preziosi, tutto segna di croce. Quanto appartiene ai suoi figli, le loro dimore, i campi, gli armenti, i loro strumenti da lavoro, le invenzioni di loro industria, di tutto prende possesso col segno della croce.

Vuole dessa preparare al Signore del cielo un'abita-

---

(1) Sine quo signo nihil est sanctum, neque alia consecratio meretur effectum. S. Cypr. *de bapt. chr.* Quod signum nisi adhibeatur, nihil recte perficitur. S. Aug..... *Tract.* 128 *in Joan. n.* 5.

zione sulla terra? Innanzi tutto la croce deve conservare lo spazio che occuperà l'edifizio. Niuno, dicono i concili, si permetta innalzare una Chiesa, innanzi venga il Vescovo e vi faccia il segno della croce per scacciare satana (1). Il segno della croce è il primo mezzo, di che usa per benedire i materiali del tempio, e per ben venti volte lo esegue sul pavimento, sui pilastri, e l'altare, e per renderlo immobile fa sormontare il tempio da una croce di ferro. Quando i suoi figli verranno nella casa di Dio, che faranno eglino avanti che ne passino la soglia? Il segno della croce. Da qual cosa i capi della preghiera, i vescovi ed i preti cominceranno a celebrare le lodi dell'Altissimo? Dal segno della croce. Quando al principio de' santi uffizî noi facciamo il segno della croce accompagnandolo con le parole: *Signore venite in mio soccorso;* è come se dicessimo, scrive un'antico liturgista: Signore, la vostra croce è il nostro aiuto: la mano ve ne rappresenta il segno, e la lingua vi prega. Satana è il condottiere di tutti i nostri nemici; egli governa il mondo, e solletica la nostra carne. Ma se voi, o Signore, verrete in nostro soccorso con la vostra croce, esso e tutti i nostri nemici verranno messi in fuga.

Ecco la sua condotta per l' uomo tempio vivo della Trinità. Quello, che opera sopra di lui quando sorte dal seno materno, è il segno della croce; e quando l'uomo entra nel seno della terra, la Chiesa dello stesso segno l' adorna. Questo è il primo saluto e l'ultimo addio, ch'ella usa col figlio della sua tenerezza. E quanti se-

---

(1) Nemo Ecclesiam aedificet, antequam Episcopus civitatis veniat et ibidem crucem figat: *addit glossa,* ad abigendas inde daemonum phantasias. (*Novella V, paragraph.* 1. *Cap.* NEMO *de consecrat. dist.* 1.)

gni di croce lungo il tempo interposto fra la tomba e la culla? Al battesimo, quando egli diviene figlio di Dio, lo segna di croce; nella confermazione, sul punto di divenire soldato della virtù, lo segna di questa croce; nella eucaristia, quando riceve il pane degli angeli, lo segna parimente; alla penitenza, dove l'uomo riacquista la vita divina, il segno redentore è eseguito sopra di lui; nella estrema unzione, dalla quale trae forza per l'ultima battaglia, la croce lo segna; nell'ordine e nel matrimonio, in questa associazione alla paternità divina, la Chiesa onora l'uomo con questo segno (1).

Ma v'ha di più. Quando la Chiesa nella persona del Sacerdote ascende l'altare armato della onnipotenza con che comanda, non più alla creatura ma al Creatore, non all'uomo ma a Dio, il cielo si apre alla sua voce, ed il Cristo rinnova tutti i misteri della sua vita, della sua morte, e della gloriosa risurrezione; v'ha atto alcuno da eseguire con maggiore solenne gravità, e da cui è da eliminare accuratamente quanto potrebb'essere straniero e superfluo? Ora nel corso di questa *azione* per eccellenza, che cosa fa la Chiesa? In essa più che in ogn'altra moltiplica il segno della croce; dessa si ravvolge nel segno della croce; cammina attraverso questo segno, lo ripete sì soventemente, che il numero di questo potrebbe sembrare esagerato, se non fosse profondamente misterioso. Sai tu quante volte il prete

---

(1) Si regenerari oportet, crux adest; si mystico cibo nutriri, si ordinari, et si quidvis aliud faciendum, ubique nobis adest hoc victoriae symbolum. (S. Ioan. Chrysot. *in Matth. homil.* 54, *n.* 4). Quod signum nisi adhibeatur frontibus credentium, sive ipsi aquae in qua regenerantur, sive oleo quo chrismate unguntur, sive sacrificio quo aluntur, nihil eorum recte perficitur. *S. August.* in *Joan. tract.* 128, n. 5.

esegue il segno della croce lungo il tempo della messa? Egli lo fa quarantotto volte. Dico male: per quanto dura il sacrifizio, il prete è un segno di croce vivente.

E la Chiesa cattolica, la grave institutrice delle nazioni, la grande maestra della verità, si compiacerebbe di ripetere in sì solenne azione, un segno inutile, superstizioso, o di nessuna importanza! Se i tuoi compagni lo credono. a torto sono increduli; non mancano di credulità. La condotta della Chiesa e de' veri cristiani di tutti i secoli, è una presunzione vittoriosa in favore de' nostri antenati.

La quinta presunzione in favore de' primi cristiani sono *quelli che non fanno il segno della croce.*

Sulla terra v'hanno sei categorie di esseri che non fanno il segno della croce. I pagani: Cinesi, Indiani, Tibetani, Ottentotti. i selvaggi dell'Oceania, gli adoratori d'idoli mostruosi, i popoli profondamente degradati, e non meno infelici; questi non fanno il segno della croce. I maomettani: simili agl' immondi animali pel sensualismo, ed alle tigri per la ferocia, sono automi del fatalismo; questi, non si segnano. I giudei: incrostati di falde di profonda superstizione, sono una petrificazione vivente di una razza scaduta; questi neanco si segnano. Gli eretici: settari orgogliosi a segno da voler riformare l'opera di Dio, e cui toccò in sorte perdere fin l'ultimo lembo di verità. Io posso, scriveva non ha guari uno de' ministri prussiani, scrivere sull'unghia del mio pollice quanto v'ha di comune credenza fra i protestanti: i protestanti non anno il segno della croce. I cattivi cattolici: rinnegati del loro battesimo, schiavi del rispetto umano, superbi ignoranti, che parlano di tutto del tutto, ignoranti, adoratori del dio ventre, del dio carne, del dio materia, e la cui vita è sozza al pari d'immondo limo: questi

del pari non si segnano. Le bestie: bipedi e quadrupedi di tutte le specie; cani, gatti, asini, muli, camelli, i barbagianni, i coccodrilli, le ostriche, gl' ippopotami, questi non si segnano.

Tali sono le sei categorie di esseri che non fanno il segno della croce. Se nei tribunali il carattere morale degli accusatori e dei difensori contribuisce grandemente, innanzi lo stesso esame della causa, a formare l' opinione de' giudici; lascio a te stesso pensare se il carattere di quelli che non fanno il segno della croce sia una presunzione favorevolissima pei primi cristiani!

A dir breve, relativamente al segno della croce frequentemente eseguito, il mondo è diviso in due campi opposti. *A favore:* gli ammirevoli cristiani della primitiva Chiesa, gli uomini di gran santità, i più grandi genî dell' Oriente e dell' Occidente, i veri cristiani di tutti i secoli, la Chiesa cattolica istessa, maestra di verità.

Contro: i pagani, i maomettani, i giudei, gli eretici, i cattivi cattolici e le bestie.

Mi pare che tu possa di già pronunziarti. Ma meglio lo potrai quando saprai le ragioni, che condannano gli uni e giustificano gli altri. Te le dirò nelle seguenti lettere.

LETTERA QUARTA.

29 novembre.

Risposta ad una obiezione. — I tempi sono cambiati. — Ragioni in favore de'primi cristiani desunte dalla natura del segno della croce. — Il segno della croce è cinque cose. — Un segno divino, che nobilita l'uomo. — Prove che il segno della croce è divino.

« Per me, tu mi dici, mio caro Federico, la quistione è giudicata. Giammai potrei credere che Iddio avesse dato la verità ed il buon senso a' suoi inimici, condannando allo errore, ed alla superstizione i migliori amici suoi ».

Questa confessione mi consola, e non mi sorprende. Il tuo spirito cerca la verità, ed il tuo cuore non la rigetta. Se tutti fossero nella istessa disposizione, il còmpito d'apologista sarebbe facile, ma sventuratamente l'è tutto altrimenti! Nella maggior parte delle controversie, e principalmente nelle controversie religiose l'uomo discute, non con la sua ragione, ma con le proprie passioni. Non per la verità, ma per la vittoria egli combatte. Triste vittoria, che conferma la sua schiavitù all'errore, ed al vizio.

Quello, che so de' tuoi compagni e di altri pretesi cattolici del nostro tempo, mi fa temere ch'eglino agognino a siffatta vittoria. Io li amo, devo loro disputarla: e, per squarciare tutte le bende, in che si ravvolgono, e per illuminare la tua convinzione, voglio esporti le ragioni intrinseche, che giustificano l'inviolabile fedeltà de' veri cristiani al frequente uso del segno della croce. Ma facciamo innanzi giustizia alla grande obiezione de' moderni disprezzatori del segno adorabile. *Altri tempi*, *altri costumi*, eglino dicono. Quanto era

utile ed ancora necessario ne'primi secoli della Chiesa, non l'è più di presente. I tempi si cambiano: è da vivere col proprio secolo.

San Pietro risponde loro, che: *Gesù era ieri, egli è oggi, egli sarà lo stesso ne' secoli de' secoli.* Tertulliano aggiunge: *il Verbo incarnato si chiama verità, e non consuetudine.* Ora la verità non cambia. Quello, che gli apostoli e i cristiani della primitiva Chiesa, i veri cristiani di tutti i secoli hanno creduto utile, e fino ad un certo punto necessario, non ha finito di esserlo. Io oso affermare, che di presente è più necessario che in altri tempi. Il che è reso manifesto da' caratteri di simiglianza che esistono fra le posizioni de' cristiani de' primi secoli, e quella de' cristiani del secolo decimonono.

Qual'era la posizione de' nostri padri della Chiesa primitiva? Dessi erano al cospetto di un mondo non cristiano, che non voleva divenirlo, che non voleva che altri lo fosse, che perseguitava a morte quanti si ostinavano ad esserlo. E noi, non siamo noi in faccia di un mondo, che cessa di essere cristiano, che non vuole divenirlo di nuovo, che non vuole che altri lo sia, che perseguita, or con scaltrite arti, ed or con la forza quelli che coraggiosi professano il cristianesimo? Se, in una eguale posizione i primi cristiani, disciplinati alla scuola apostolica, hanno riconosciuto necessario l'uso frequente del segno della croce, quali ragioni avremmo di abbandonarlo? Siam noi forse più abili, o più forti? I pericoli sono meno grandi, i nemici in minor numero, o meno perfidi? Il proporre simili quistioni, è un averle risolute. Passiamo innanzi!

Fino al presente, mio caro Federico, ho fatto valere le circostanze esteriori della causa; ora è mestieri difenderla a fondo, deducendo le ragioni dalla natura del

segno istesso della croce. Queste per te, per me, per tutti gli uomini siffattamente si riassumono:

Figli della polvere, il segno della croce è un segno divino che ci nobilita;

Ignoranti, il segno della croce è un libro che c' instruisce;

Poveri, il segno della croce è un tesoro, che ci arrichisce;

Soldati, il segno della croce è un'arma, che dissipa l'inimico;

Viaggiatori verso il cielo, il segno della croce è una guida che ci conduce.

Prendi la tua toga, siedi da giudice, ed ascolta!

Figli della polvere, il segno della croce è un segno divino che ci nobilita. Chi è, dimmi, questo essere che viene al mondo piangendo, soggetto come il più piccolo degli animali a tutte le infermità, incapace più di lui, e per maggior spazio di tempo, di soddisfare a' suoi bisogni? Che l'uomo si chiami principe, re, imperatore; che la donna abbia titolo di contessa, duchessa, imperatrice, non ne vadano gonfii; poichè uno sguardo retrospettivo insegnerà loro, ch'eglino sono questo essere. Questo essere è l' uomo, verme nel suo principio, e cibo de vermi nella tomba (1).

Questo essere tanto infermo, si nullo, e si vergognosamente confuso con i deboli e vili animali lungo i primi anni di sua esistenza, e spinto d'altronde a rassomigliarlo pe' suoi instinti. Nonpertanto, questo essere è l'immagine di Dio, il re della creazione, egli non deve degradarsi. Dio lo tocca alla fronte, v' imprime

---

(1) Primam vocem similem omnibus emisi plorans. In involumentis sum, et curis magnis. Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium. *(Sap.* VII, 34).

un segno divino, che la nobilita, e la nobiltà obbliga. Rispettato dagli altri, egli rispetterà se stesso. Queste lettere di nobiltà, questo segno divino, è il segno della croce.

È divino, chè viene dal cielo e non dalla terra: l'è divino, chè il padrone può solo marcare i suoi prodotti. Desso viene dal cielo, perchè la terra confessa di non essere suo trovato. Percorri tutti i paesi, e tutti i secoli, in nessun luogo tu troverai l'uomo che abbia immaginato il segno della croce, il santo che l'abbia insegnato, come proprio insegnamento; il concilio, che l'abbia imposto come suo precetto. « La tradizione lo insegna, la consuetudine lo conferma, la fede lo pratica » (1). Così Tertulliano: e per esso tu ascolti la voce della seconda metà del secondo secolo. S. Giustino (2) parla per la prima, e ti apprende non solo la esistenza, ma il modo con che tale segno era fatto, è con ciò noi siamo a' tempi primitivi, tempi di memoria eterna, che gli eretici istessi chiamano l'età d'oro del cristianesimo, sì per la purezza della dottrina, che per la santità de' costumi. Ora, noi vi troviamo il segno della croce in piena pratica in Oriente, come in Occidente.

Diamo qualche passo, e daremo la mano a s. Giovanni, quello, che sopravvisse a tutti gli Apostoli. Vedi il venerabile vecchio, che fa il segno della croce su di una coppa avvelenata, e beve il micidiale liquore impavidamente (3). Un po' più lontano, ed ecco i suoi più illustri

---

(1) Harum et aliarum hujusmodi disciplinarum si legem expostules, scripturarum nullam invenies. Traditio te prætenditur autrix, consuetudo confirmatrix, et fides observatrix. Ter. *de Coron.* c. III.

(2) Dextera manu in nomine Christi quos crucis sign oobsignandi sunt, obsignamus. *Quaest.* 118.

(3) S. Simeon: *Metaph. in Joan.*

colleghi, Pietro e Paolo. Come Giovanni il discepolo amato dal divino Maestro, Pietro e Paolo, principi dell'apostolato, fanno religiosamente il segno della croce, e l'insegnano dall' oriente fino all' occidente, a Gerusalemme, in Antiochia, ad Atene, a Roma, ai Greci ed ai barbari. Ascoltiamo un irrecusabile testimone della tradizione. « Paolo, dice santo Agostino, posto dapertutto il reale stendardo della croce, pesca gli uomini, e Pietro segna le nazioni col segno della croce (1). » Nè solamente eglino lo eseguono sugli uomini, ma sulle creature inanimate, e vogliono che altri ancora il facesse. Ogni creatura di Dio è buona, scrive il grande Apostolo, non è da rigettare alcuna cosa, che possa riceversi con rendimento di grazie; poichè dessa è santificata dalla parola di Dio, e dalla preghiera. Questa è la regola: quale n'è il senso? Nel diritto se v'ha un testo oscuro, come si chiarisce? Per chiarirlo, si consulta l'interprete il più autorizzato, ed il più vicino al legislatore: la sua parola è legge.

Ascolta la parola la più autorizzata dall' Apostolo s. Paolo, s. Grisostomo « Paolo, egli scrive, ha stabilito qui due cose: la prima che nessuna creatura è immonda: la seconda, che se lo fosse, facile cosa sarebbe purificarla. Sègnala del segno della croce, rendi grazia e gloria al Signore, e detto fatto, l'immondizia partirà (2). » Ecco l'insegnamento apostolico. I principi degli Apostoli non

---

(1) Circumfert Paulus Dominicum in cruce vexillum. Et iste piscator hominum, et ille titulat signo crucis gentiles. S. Ioan Chrys. *Ser.* XXVIII.

(2) Duo capita ponit, unum quidem quod creatura nulla communis est. Secundo, quod etsi communis sit, medicamentum in promptu est. Signum illi crucis imprime, gratias age, Deo gloriam refer, et protinus immunditia omnis abscessit. *In Tim. Hom.* XII.

solamente facevano questo segno adorabile sulle cose inanimate, e sopra i popoli che accorrevano alla fede, ma sopra se stessi. Questo segno adunque esisteva prima di loro. Paolo il persecutore è rovesciato lungo il cammino di Damasco, perchè divenga l'apostolo del Dio, ch'egli perseguita. Quale sarà il primo atto del Dio vincitore sul nobile vinto? Sarà segnarlo del segno della croce. Va, dice Egli ad Anania, e segnalo del mio segno (1). Chi è dunque l'autore e institutore del segno della croce? Per trovarlo è da sormontare tutti i secoli, tutte le cose visibili, tutte le gerarchie angeliche, per venire fino al Verbo eterno, alla verità istessa. Ascolta un altro testimone, perfettamente in grado di saperlo, e che ha confermato la testimonianza col suo sangue. Ho nominato l'immortale vescovo di Cartagine, s. Cipriano. « Signore, egli esclama, sacerdote santo, voi ci avete legato tre cose che non periranno giammai: il calice del vostro sangue, il segno della croce e l'esempio de'vostri dolori. (2) » Santo Agostino aggiunge: Siete voi, o Signore, che avete voluto questo segno impresso sulla nostra fronte (3).

Sarebbe facile citare venti altri testimoni; ma perchè scrivo delle lettere, e non un libro, mi arresto. Il segno della croce è un segno divino: ecco un fatto constatato per la discussione. Ve n' ha un altro, di che sarà parola dimani.

---

(1) Vade ad eum, et signa eum charactere meo. S. Aug. *Ser.* 1 et *Ser.* XXV, *De Sanctis*.

(2) Tu Domine, sacerdos sancte, constituisti nobis inconsumptibiliter potum vivificum, crucis signum, et mortificationis exemplum. *Serm. de Pass. Christi.*

(3) Signum suum Christus in fronte nobis figi voluit. *In psal.* 130.

LETTERA QUINTA.

30 novembre.

Il segno della croce ci nobilita. — Desso è il segno del fiore della umanità. — Il blasone del cattolico. — Quel che sia un cattolico. — Il segno della croce nobilitandoci c'insegna il rispetto di noi stessi. — Importanza di tale insegnamento. — Onta di chi non fa il segno della croce. — Quadro del disprezzo ch'eglino hanno per se stessi.

Ho detto, mio caro Federico, che il segno della croce è un segno che nobilita, perchè quanto è divino nobilita. Questa sola ragione basterebbe; ma nondimeno continuandomi dico, che questo segno ci nobilita comechè desso è il segno del fiore della umanità. V'hanno mai pensato i compagni tuoi? Chi non si segna, ed ancor più, chi ha onta di questo segno, resta misto e confuso con i pagani, i musulmani, i giudei, gli eretici, i cattivi cattolici, infine con le bestie; è quanto dire, con la feccia della creazione. Che ne pensi tu? Non dobbiamo andare superbi di un segno che ci distingue sì nobilmente da tutti quelli che non lo hanno?

Il figlio ascrive a gran ventura essere membro di una famiglia veneranda per l'antichità sua, illustre per le gesta, rispettabile per le virtù, potente per le ricchezze. Egli pensa parimente del suo blasone. Lo fa scolpire in pietra, in marmo, in argento, in oro, in agata, ed in rubini; lo pone sulla sua abitazione, lo fa modellare su la mobilia, designare sul vasellame, e su i pannilini, lo fa incidere sul suo suggello, dipingere sulla sua carrozza, orna di esso i fornimenti de'suoi cavalli, vorrebbe scolpirlo sulla propria fronte. Se tu ne togli la vanità, egli ha ragione. La sua condotta proclama al-

tamente la legge per eminenza sociale, la solidarietà. La gloria degli avi, è gloria de'figli, è un patrimonio di famiglia.

Come cattolico, il segno della croce è mio stemma. Esso dice a me ed a tutti la nobiltà della mia schiatta, la sua antichità, le sue gesta, le glorie e le virtù sue. Come non andarne superbo? Io rinunzierei al sangue illustre, che mi corre per le vene! Indegno di avere un gran nome, rigetterei vigliaccamente la legge della solidarietà gettando nel fango le mie insegne gentilizie, ed al vento la ricca eredità degli avi miei.

Gli uomini sono lieti di appartenere ad una grande nazione aristocratica. Lo Spagnuolo d'essere Spagnuolo, l'Inglese d'essere Inglese, ed il Francese d'essere Francese, l'Italiano di essere Italiano, come tutte le altre grandi nazioni. Dimmi, amico mio, qual'è la nazione più grande, e la più aristocratica del globo? V'ha una nazione che tutte vinca in antichità, che conti fra i suoi membri un numero, che avanzi quello delle nazioni testè nominate? Una nazione che per i suoi lumi brilli come il sole nel firmamento; che essenzialmente espansiva, a prezzo di proprio sangue abbia sottratto il genere umano alla barbarie, e gli dia modo da non ricadervi, e che la storia ed il mappamondo ne facciano fede? Una nazione che veda e sola, nel mezzo de' suoi figli, quanto l'uomo ha conosciuto di meglio in fatto di genio e di virtù, di scienza e di coraggio, legioni intere di dottori, di vergini, di martiri, di oratori, filosofi, artisti, i grandi legislatori, i buoni re, i guerrieri illustri di tutte le parti del mondo; una nazione altrettanto più aristocratica, chè tutte le altre da essa debbono ripetere la loro superiorità? Che che si dica, e che che si faccia, la storia ha nominato la grande Nazione Cattolica. Io le appartengo: il segno della croce è il suo stemma: potrei averne onta?

Dio stesso ha voluto mostrare con strepitosi miracoli, quanto sia in onore agli occhi suoi la persona ed il membro che fa il segno della croce. Santa Èdita figlia di Edgaro re d'Inghilterra sin dalla infanzia fu tenerissima del segno della croce. Questa giovane principessa, uno de'più belli fiori olezzanti verginità, che abbia ornato l'antica *isola de' santi*, nulla operava senza che innanzi segnasse la fronte ed il petto dello stemma de' cattolici. A sfogo di sua devozione fece edificare una chiesa in onore di S. Dionisio, e pregò S. Dunstan arcivescovo di Cantorberi per la solenne dedicazione. Il santo consentì volentieri, e nelle diverse conversazioni che tenne seco lei, ammirò che la giovane principessa, come i primi cristiani si segnava frequentemente col pollice la fronte. Tale divozione tornò sì cara al santo, ch'egli fe' voti a Dio perchè benedicesse questo pollice, e lo preservasse dalla corruzione della tomba. La preghiera fu esaudita. Quinci a poco tempo la vergine moriva al 23° anno dell'età sua ed apparsa al santo gli disse: disumate il mio corpo, desso è incorrotto, eccetto le parti di che feci mal uso nella leggerezza della mia infanzia. Queste parti erano gli occhi, i piedi e le mani, eccetto il pollice con che faceva in vita il segno della croce.

Al punto di vista dell'onore gli avi nostri aveano eglino torto di fare si soventemente il segno della croce? E noi; abbiamo noi ragione di non più farlo? Ah! ch'eglino aveano ben altrimenti da noi la coscienza di loro nobiltà, ed il sentimento della dignità loro. Così ripetendosi di continuo nobiltà obbliga, non mi maraviglio che abbiano formato una società unica negli annali del mondo per l'eroismo di sue virtù: fra poco l'intenderai.

Il primo sentimento, che il segno della croce sviluppa in noi nobilitandoci agli occhi nostri istessi, è il rispetto di noi medesimi. Il rispetto di noi medesimi! io dico, caro

amico, una grande parola. Volgo lo sguardo all'intorno, e vedo un secolo, un mondo, una gioventù che non rifinisce di parlare di dignità umana, di emancipazione, di libertà. Queste parole vuote di senso, o che uno ne raccolgono cattivo, rende il secolo, il mondo, la gioventù insofferente d'ogni maniera di governo ed impaziente del giogo d'ogni autorità divina, civile e paterna, corre all'impazzata dicendo a quanti incontra: Rispettami!

Benissimo; ma se vuoi essere rispettato, comincia tu a rispettar te stesso. Il rispetto degli altri a nostro riguardo, è in ragione di quello che noi stessi abbiamo per noi. La crudeltà, l'ipocrisia, il sensualismo, il vizio orpellato, nascosto, ricco, coronato, possono inspirare timore, ma ottenere rispetto giammai. Ora l'uomo attuale giovane o vecchio che sia, che non si segna dello stemma cattolico si rispetta? Facciamo un saggio di autopsia.

La parte più nobile dell'uomo è l'anima, e di questa la facoltà, che vince in dignità le altre, è l'intelligenza. Vaso prezioso, formato dalla mano di Dio a raccogliere la verità, e solo la verità. di modo, che quanto non è verità la rende immonda e profana. L'uomo attuale rispetta la intelligenza, le lascia libero il cammino alla verità? Egli non ha che disgusto per le sorgenti pure, dond'essa deriva; oracoli divini, sermoni, libri ascetici o di filosofia cristiana lo appenano ed annoiano.

Se tu discendi al fondo di queste intelligenze battezzate, ti crederai in un *bazar*. Tu vi ritroverai un rimescolio d'ignoranze, di baje, di frivolezze, pregiudizii, menzogne, errori, dubbii, obbiezioni, negazioni, empietà, inezie. Tristo spettacolo che mi ricorda lo struzzo morto ultimamente a Lione. Tu sai che l'autopsia del suo stomaco rivelò l'esistenza di un vero arsenale di pezzi di ferro, di legno, di corde ecc. Ecco di che nutrica la sua intelligenza

l'uomo, che non fa più il segno della croce: ecco com'egl la rispetta!

Ed il suo cuore? Dispensami, caro Federico, dal rivelartene le ignominie. I moti suoi in vece d'essere ascendenti, sono discendenti, non si eleva spaziandosi a volo di aquila, ma si striscia sulla terra; non si nutre, come l'ape, del profumo de'fiori, ma, qual mosca schifosa, fa suo pasto ogni maniera di lordura. Non v' ha violazione di legge che lo spaventi, nè immondizia che eviti. Tu puoi bene convincertene, chè la bocca parlando per la pienezza del cuore, la sua gola è spiraglio di sepolcro in putrefazione.

Ed il suo corpo? Giovane che trovi indegno di te fare il segno della croce, tu credi essere un grande spirito, ma tu fai pietà! Ti credi indipendente, e sei schiavo; tu non vuoi onorarti facendo quanto fa il fiore della umanità, e per giusto gastigo, tu fai quanto esegue il rifiuto della umana famiglia. La tua mano non segna la fronte del segno divino, ed essa toccherà quanto non dovrebbe mai toccare. Tu non vuoi ornare del segno protettore i tuoi occhi, le labbra ed il petto, ed i tuoi occhi s' insozzeranno guardando quanto non dovrebbero guardare, le tue labbra mute ciarliere, *loquaces muti*, come dice un gran genio (1), diranno quanto non dovrebbero dire, e diranno quello che dovrebbero tacere; il tuo petto, profano altare, brucerà di un fuoco, il cui solo nome fa onta. È questa la tua storia intima; potrai negarla, ma cancellarla giammai. Dessa è scritta su questa carta con inchiostro, ma è letta in tutte le parti del tuo essere, scrittavi con sanguigni caratteri di colpa, *in sanguine peccati*.

E la sua vita! L'uomo che non fa più il segno della

---

(1) S. Aug. *Medit.* XXXV, 2

croce, perde la stima della sua vita. Egli la vilipende, ne fa spreco, e mai la prende sul serio. Fare della notte giorno, e del giorno notte; poco lavoro e molto sonno, cibi dilicati, senza nulla negare al gusto; consumarsi pel tempo, senza alcuna considerazione per l'eternità, ciò è a dire, tessere della tela di ragno, fare de'castelli di carta, prender mosche, in una parola: usar della vita come padrone, non è prenderla al serio. *Prender la vita al serio è fare di essa l'uso voluto da colui che ce l' ha confidata, e che ce ne dimanderà conto non' in confuso, ma dettagliatamente; non ad anni, ma per minuto.*

Quando il disprezzatore del segno divino, che dovea nobilitarlo inspirandogli sentimenti di rispetto per l'anima ed il corpo suo, è stanco della iniquità e delle inezie, che cosa farà egli? Soventemente egli rigetta la vita come un peso insopportabile. Considerandosi qual bestia priva di timore e di speranza oltre la tomba, si uccide.

Qui, mio caro, come potrò io tutta esprimerti la pena dell'animo mio? Quanto diceva l'Apostolo delle meraviglie del cielo, che l'occhio non ha visto, nè l'orecchio sentito, nè lo spirito concepito nulla di simile, è mestieri dirlo al presente gemendo, arrossendo e tremando. No, in nessuna epoca, sotto nessun clima, nel mezzo di nessun popolo, ancorchè pagano ed antropofago, l'occhio non ha visto, l'orecchio non ha sentito, lo spirito non ha concepito quello che noi vediamo, intendiamo e tocchiamo con mano; qual cosa? Il suicidio. Il suicidio è su di una scala senza paragone nell'istoria. In Francia solamente cento mila suicidi nel corso degli ultimi trent'anni. Cento mila! ed il numero va sempre più crescendo

Ora, io son sicuro, benchè senza prova, che di questi cento mila, novanta nove mila aveano perduto l'uso di fare il segno della croce seriamente, sovente, e con ogni religione. Credi ciò come tredicesimo articolo del simbolo. A dimani.

LETTERA SESTA.

Il 1° dicembre.

Sunto della lettera precedente. — Il segno della croce è un libro che istruisce. — Creazione, Redenzione, Glorificazione, tre parole, che riassumono la conoscenza di Dio, dell'uomo, del mondo. — Il segno della croce dice queste tre parole con autorità — con chiarezza — e profondamente. — Le insegna a tutti — dappertutto — e sempre.

Segno divino, distintivo del fiore della umanità, stemma del cattolico: tal è, mio caro Federico, il segno della croce considerato sotto il primo punto di vista. Se è vero che nobiltà obbliga, io non conosco, per inspirare all' uomo il sentimento della sua dignità ed il rispetto di se stesso, un mezzo più semplice, più facile, e più efficace del segno della croce, fatto soventemente, attentamente e religiosamente. Questa è una delle ragioni di sua esistenza. Questo segno, dice un Padre (1), è custodia potentissima, gratuita pe' poveri, facile pei deboli. Benefizio divino e spavento di satana, a vece di disprezzarlo perchè gratuito, aumenti in te la riconoscenza. Io aggiungo, che l'eloquenza della croce eguaglia la sua potenza. Qual cosa insegna dessa all'uomo? Vediamolo.

Ignoranti, *il segno della croce è un libro, che c' istruisce.* Creazione, Redenzione, Glorificazione! Tutta la

---

(1) Magna haecest custodia, quæ propter pauperes gratis datur: sine labore propter infirmos, cum a Deo sit haec gratia, signum fidelium et timor daemonum. Neque propterea quod est gratuitum, contemnas hoc signaculum; sed ideo magis venerare benefactorem. S. Cyril. Hier. *Catech.* XIII.

scienza teologica, filosofica, sociale, politica, istorica, divina ed umana, è raccolta in queste tre parole. Scienza del passato, scienza del presente e dell'avvenire, tutta è in esse e per esse, lume del mondo, base dell'intelligenza umana! Supponi un istante che il genere umano dimentichi queste tre parole, o che ne sconosca il vero senso: qual cosa mai diverebbe? Agglomerazione di atomi che si muovono nel vuoto senza direzione e senza scopo; cieco nato senza guida e senza bastone; mistero inesplicabile a se stesso; infelice senza consolazione; un forzato senza speranza. Ecco l'uomo e la società!

Creazione, Redenzione, Glorificazione: queste tre parole sono più necessarie alla umanità che il pane che lo vive, e l'aria che desso respira. Sono necessarie a tutti, a ciascuna ora, e sempre. Desse sole allietano la vita e tutte le vite, l'azione e tutte le azioni, la parola e tutte le parole, il pensiero ed ogni pensiero, la gioja e tutte le gioje, la tristezza e tutte le tristezze, il sentimento ed ogni sentimento.

Ciò posto, la semplice ragione insegna che Dio dovea per se stesso stabilire un mezzo facile, universale, permanente, per dare a tutti questa conoscenza fondamentale, e darla non una sola volta, ma rinnovarla di continuo come rinnova l'aria, che respiriamo.

A qual dottore sarà commesso siffatto insegnamento? A s. Paolo, santo Agostino, e s. Tommaso? Forse ai genii d'Oriente, e d'Occidente? No. Questi dottori parlano un linguaggio, che tutti non comprendono, è mestieri di un dottore che parli una lingua intelligibile a tutti, al selvaggio dell'Oriente, ed al civilizzato della vecchia Europa.

Chi sarà dunque il mio dottore? Tu l'hai nominato, è il segno della croce. Desso, e lui solo raccoglie in se le condizioni esatte. Esso non muore, è da per tutto,

la sua lingua è universale. Un solo instante richiede per insegnare la lezione, ed un momento solo basta a tutti per apprenderla. In prova di quanto dico, permetti ch'io ti disveli un mistero. Il Verbo incarnato, che Isaia chiama a ragione il Precettore del genere umano, avea risoluto di morire per noi. V'erano molti generi di morte la lapidazione, la decapitazione, precipitato da luogo eminente, l'acqua, il fuoco, e che so io? Fra tutte queste specie di morti perchè ha egli scelto la croce?

Un profondo teologo ha risposto da molti secoli. Una delle ragioni perchè la divina ed infinita saggezza scelse la croce, è per fermo, che un leggero movimento di mano basta a segnar su di noi lo strumento del divino supplizio; segno luminoso e potente, che c'insegna quanto è da sapere, e in che troviamo valida difesa contro i nostri avversarii (1). Ecco il segno della croce stabilito catechista del genere umano. Ma è egli vero che desso soddisfi, com'è dovere, a tale uffizio, tu mi dimandi, e ch'esso ripeta a segno le tre grandi parole: Creazione, Redenzione, Glorificazione? Non solo le ripete, ma le esplica con tale autorità, profondità e chiarezza da essere tutto cosa sua.

Con autorità, divina nella sua origine, è organo di Dio stesso.

Con profondità e chiarezza: siine tu stesso giudice. Quando tu porti la mano dalla tua fronte al petto dicendo *in nome,* il segno della croce t'insegna l'indivisibile unità dell'essenza divina. Per solo questa parola,

---

(1) Noluit Dominus lapidari, aut gladio truncari, quod videlicet nos semper nobiscum lapides aut ferrum ferre non possumus, quibus defendamur. Elegit vero crucem, quae levi manus motu exprimitur, et contra inimici versutias munimur. (Alcuin, *De divin. off.* c. XVIII).

sii tu un fanciullo, od una semplice femmina, tu sei più sapiente che tutti i filosofi del Paganesimo. Qual progresso in un solo istante!

Dicendo *del Padre* un nuovo ed immenso raggio di luce è immerso nell' intelligenza tua. Il segno della croce ti apprende la esistenza di un Essere, Padre di tutti i padri, principio eterno dell' essere da cui traggono la loro origine tutte le creature celesti e terrestri, visibili ed invisibili. A questa parola si dissipano per te le nebbie, che lungo venti secoli nascosero agli occhi del mondo pagano l'origine delle cose.

Tu continui dicendo: *e del figlio*, ed il segno della croce continua ad ammaestrarti. Ti dice che il Padre de' padri ha un figlio simile a se. E facendoti portar la mano sul petto quando tu pronunzi il suo nome t'insegna che questo figlio eterno del padre s'è reso figlio dell'uomo nel seno di una Vergine, per riscattare il mondo. L'uomo è dunque scaduto dall'altezza di uno stato migliore. Una novella luce questa parola apporta alla tua intelligenza! La coesistenza del bene e del male, il terribile dualismo che sperimenti in te stesso, questa riunione di nobili istinti e d' inclinazioni abbiette, d'azioni sublimi e di atti ignobili, la necessità della lotta, la possibilità ed i mezzi della riabilitazione: tutti questi misteri la cui profondità straziava la filosofia pagana, non sono più ravvolti fra tenebre per te.

Tu finisci dicendo: *e dello Spirito Santo.* Questa parola compie l'insegnamento della croce. Per essa tu sai che v'ha un Dio, Unità di essenza e Trinità di Persone: tu formi un' idea giusta dell' Essere per eccellenza, dell'Essere completo che non sarebbe tale se non fosse uno e trino. Se la prima persona è necessariamente potenza, la seconda dev' essere sapienza e la terza amore. Questo amore essenzialmente benefico compisce

l'opera del Padre che crea, e quella del Figlio che riscatta; desso santifica l'uomo e lo conduce alla gloria.

Per la direzione della vita delle nazioni e dell'individuo, per i re come per i sudditi, qual luminoso insegnamento! Se Aristotele, Platone, Cicerone, tutti gli antichi pensatori, filosofi, legislatori e moralisti, fatigati dallo studio e stanchi di dubbi insolubili avessero risaputo la esistenza di un Maestro, che insegnasse con la profondità e chiarezza della croce, avrebbero corso l'intero mondo per vederlo, stimandosi felici di passare la vita ad intenderne l'insegnamento.

Pronunziando il nome dello Spirito Santo tu compisci la croce, e con ciò tu non solo conosci il Redentore, ma ancora lo strumento della redenzione. Di siffatto modo, nel mentre che desso inonda lo spirito di vivida luce, apre nel cuore una inesauribile fonte di amore, di che parleremo altrove. Ma attendendo, dimmi: torna possibile insegnare con minor nemero di voci, e con simile eloquenza, e con lingua sì accessibile i tre grandi dogmi, Creazione, Redenzione, Glorificazione, ippomoclio del mondo morale, e principio generatore della umana intelligenza? Essere creato, essere riscattato, essere destinato alla gloria, ecco quello che sei, o uomo!

Che cosa ne pensi tu, caro amico, è far della teologia questo? Ma se la teologia è la scienza di Dio, dell'uomo e del mondo; se la filosofia, conoscenza ragionata di Dio, dell'uomo, del mondo è figlia della teologia; se dalla teologia e dalla filosofia derivano tutte le scienze, la politica, la morale, l'istoria, ne segue, che il segno della croce è il dottore più sapiente e meno verboso che abbia mai insegnato.

Vuoi tu sapere quale sia il posto, che questo segno venerando ha nel mondo? Te lo dirò domani.

SETTIMA LETTERA.

3 dicembre.

Quel che fosse il mondo innanzi apprendesse il segno della croce. — Quel che diviene il mondo cessando di fare questo segno. — Nuova considerazione. — Il segno della croce è un tesoro, che ci arrichisce.

Caro Amico

Quelli che fanno del segno della croce un oggetto di disdegno e disprezzo, non sospettano neppure il ministero che da esso si esercita nel mondo. Eglino appartengono alla categoria degli esseri, sì numerosa di presente, che non sospetta nulla, perchè non conosce nulla. Lascia per un istante il tuo seggio da giudice, dammi la tua mano, ed uniti facciamo un piccolo viaggio nel mondo antico e moderno.

Visitiamo innanzi la *brillante* antichità, prima che l'umanità sapesse segnarsi, e pellegrini dalla verità percorriamo l'Oriente e l'Occidente. Menfi, Atene, Roma queste tre grandi centri di lume ci chiamano alla scuola de' saggi. Quali cose dicono questi illustri maestri sui punti, che più è imposto conoscere? Il mondo è eterno, o è creato? se è stato creato, è perchè? l'autore della natura è corporeo, o spirituale? è desso eterno, libero, indipendente? è un solo, o sono molti? Risposta: espressioni imperfette, incertezze, contraddizioni.

Che cosa è il bene, e che cosa è il male? Donde vengono essi? come si trova nel mondo e nell' uomo? V'ha un rimedio pel male, o è irreporabile? Qual n'è il rimedio? chi lo possiede? come ottenerlo? come applicarlo?

Risposta: vane parole, incertezze, contraddizioni manifeste.

Che cosa è l'uomo? ha egli un'anima, e qual n'è la natura?

È fuoco, è un soffio, è uno spirito, una materia aeriforme? Quest'anima è destinata a perire col corpo, o lo sopravvive? Se lo soppravvive, qual n'è la destinazione? Qual'è lo scopo della sua esistenza? A tutte queste questioni ed a mille altre, qual' è la profonda, e filosofica risposta? vane parole, incertezze, contraddizioni manifeste!

Ahi! Pretesi grandi uomini, e grandi popoli impotenti a dire la prima parola di risposta a queste grandi questioni, voi non siete che de'grandi ignoranti! Che c'importa che voi sappiate formar de' sistemi, sottilizar sofismi, innondar di vostra facondia le scuole, i senati e gli areopaghi: condurre de' carri nel Circo, fabbricare città, dare delle battaglie, conquistare delle provincie, rendere la terra ed il mare tributari alle vostre concupiscenze. Quando voi ignorate chi vi siate, donde venite, e dove andate, voi non siete, per parlarvi come uno de' vostri, che un'essere più o meno grasso dell'armento di Epicuro, *Epicuri de grege porci.*

Ecco il mondo avanti il segno della croce! questo eloquente segno apparso, queste vergognose tenebre si son dissipate. Il genere umano, letterato ed ignorante che fosse, ha appreso la scienza di se stesso, del mondo, di Dio, e ripetendola di continuo l'ha impressa nel fondo dell' anima di modo, da non più dimenticarla.

Che che se ne dica, mercè l'uso di questo segno della croce in tutte le classi della società, si nelle città che nelle campagne, il mondo cattolico de' primi secoli e del medio evo, conservò in un grado sconosciuto innanzi e dopo lui la scienza divina, madre di tutte le

altre, e lume della vita. Nè poteva essere altrimenti; chè se nel corso di quarant'anni, un uomo si ripete seriamente dieci volte al giorno un errore qualunque, egli finirà coll'esserne completamente imbevuto, e si identificherà con esso. Perchè non sarà lo stesso per la verità?

Desideri tu la contro prova di quanto dico? Continuiamo il nostro viaggio e passiamo nel mondo moderno. Desso ha abbandonato il segno della croce. Di poi quel fatale momento, esso non ha a' suoi fianchi l'ammonitore, che gli ripeta a ciascun momento i tre dogmi necessari alla sua vita morale; esso li dimentica, o per lui è un come non fossero. Or vedi qual sia divenuta la sua scienza. Come del mondo di altri tempi tu ascolti le vergognose sue vane parole sui principi i più elementari della religione, sul dritto, sulla famiglia e sulle proprietà. Qual fondo di vanità alimenta le sue conversazioni! Di che mai sono pieni i suoi libri di politica e filosofia? alla luce di quali fiaccole cammina la sua vita pubblica e privata? I giornali! di questi nuovi padri della Chiesa, qual' è il tuo pensiero? In quel torrente di parole, con che inondano ogni giorno la società, qual sana idea potrai tu ritrovare sul conto di Dio, dell'uomo e del mondo?

Qual cosa mai conosce questo mondo moderno, questo secolo di lumi, che ignora come si faccia il segno della croce? Esso conosce, nè più nè meno di quello, che i pagani suoi maestri e modelli conoscevano. Desso conosce ed adora lo Dio Me, lo Dio Commercio, lo Dio Cotone, lo Dio Scudo, lo Dio Ventre, *Deus venter*. Esso conosce ed adora la Dea Industria, la Dea Vapore, la Dea Elettricità. Per soddisfare alle sue cupidigie, conosce ed adora la scienza della materia, la chimica, la fisica, la meccanica, la dinamica, i sali, le essenze, le quin-

tessenze, i solfati, i nitrati, i carbonati. Ecco i suoi dei, il suo culto, la sua teologia, la filosofia, la politica, la morale, la sua vita! Un altro passo nel progresso e sarà scienziato alla maniera de'contemporanei di Noè, destinati a morire pel diluvio (1). Per quelli tutta la scienza era riposta nel conoscere ed adorare gli dei moderni; a bere, a mangiare, a fabbricare, vendere e comprare, maritare e maritarsi. L'uomo aveva concentrato la sua vita nella materia, egli stesso era divenuto carne; e com'essa ignorante e lordo.

Quale di tutte queste tendenze manca al mondo moderno? La sua scienza benchè meno avanzata di quella de'giganti non ne ha forse la natura? Non sapendo, nè facendo più il segno della croce si materializza; ed in virtù della legge di gravitazione morale, cade necessariamente nello stesso stato in che trovavasi il genere umano innanzi che apprendesse saper fare il segno della croce!

Ignoranti, il segno della croce è un libro, che c'istruisce. A questo nuovo punto di vista, tu puoi giudicare se i nostri padri aveano torto facendolo continuamente. Che l'ignoranza contemporanea, grandemente da deplorare, debba essere attribuita, in gran parte, all'abbandono di questo segno, tu ne sarai fra poco senza manco convinto.

Che cosa è l'ignoranza? L'ignoranza è l'indigenza dello spirito. In fatto di religione, dessa importa sovventemente l'indigenza del cuore, per difetto di forza a praticare la virtù, ed evitare il male. Perchè questa debolezza? l'uomo trascura i mezzi capaci di ottenergli la grazia, o di renderla efficace, fra i quali primeggia, come più comune, più pronto e facile, la preghiera. E fra tutte le preghiere la più facile, la più pronta e

---

(1) Matth. XXIV, 37, 38, 39. — Luc. XVII, 28. — Gen. VI, 12.

la più comune, ed altresì, può essere la più efficace, è il segno della croce. Ecco un nuovo studio per te, e per i primi cristiani, una nuova giustificazione.

Poveri, il segno della Croce è un tesoro, che ci arricchisce. Povero è colui che ciascun giorno passando di porta in porta accatta il suo pane: Creso era un povero, Cesare un povero, Alessandro un povero, gl'imperatori ed i re, le imperatrici e le regine sono de'poveri mendicanti, e mendicanti coronati, ma sempre mendicanti e non altro. Chi è l'uomo, per quanto ricco si supponga, che non debba ciascun giorno alla porta del gran Padre di famiglia dire: *Dateci il nostro pane quotidiano?* Il più possente de' monarchi può formare un granello di frumento?

Vita fisica e morale, mezzi di conservazione per l'una e per l'altra, l'uomo ha tutto ricevuto, *quid habes quod non accepisti?*

Nulla egli possiede di proprio, neppure un capello del suo capo, e quanto egli ha ricevuto, non l'ha ricevuto una sola volta per sempre. La sua indigenza è continua in tutti i giorni, in tutte le ore, in tutti i minuti secondi. Se Dio cessasse di tutto donargli egli perirebbe all'istante. Di che segue, mio caro Federico, una legge del mondo morale, a che per fermo, i tuoi compagni non hanno giammai riflettuto: dico la legge della preghiera.

I popoli pagani d' altri tempi, gli idolatri ed i selvaggi dei nostri, hanno, più o meno, perduto il patrimonio delle verità tradizionali, ma nessuno ha perduto la conoscenza della legge della preghiera. Sotto di una, od altra forma, il genere umano di poi ch' egli è apparso sul globo, l'ha invariabilmente osservato. L'istinto della conservazione, più forte che tutte le passioni, e più eloquente che i sofismi, gli ha appreso che da questa in-

variabile fedeltà dipenderebbe la sua esistenza. Non s'è ingannato! Il giorno in cui una preghiera umana o angelica non si elevasse verso Dio, ogni rapporto tra la creatura ed il Creatore, tra il ricco e il povero, cesserebbe il corso della vita, sarebbe all'istante medesimo sospeso.

Non è questo il profondo mistero che il verbo incarnato ha rivelato al mondo, dicendo: È mestiere sempre pregare, e non desistere dalla preghiera: *Opportet semper orare et nunquam deficere?*

Osserva quanto v'ha d'imperativo in queste parole. Il legislatore non invita, ma comanda, e siffatto comando è necessità, assoluto, *oportet,* nè ammette intermittenza alcuna nè di giorno nè di notte, per l'osservanza della legge *oportet semper.* Fino a che innanzi a Dio il genere umano è un povero, la legge della preghiera non sarà modificata, nè sospesa, e comechè il genere umano sarà sempre un povero, la legge della preghiera conserverà il suo impero fino agli ultimi giorni del mondo: *et nunquam deficere.* Il mondo fisico istesso è stato organizzato in vista dell'osservanza continua di questa legge conservatrice del mondo morale, chè il passaggio successivo del sole d'un emisfero all'altro tiene la metà del genere umano svegliato per pregare.

Ora una delle preghiere la più potente è il segno della croce, per comune sentir dell'intiero genere umano. Egli lo ha creduto, perchè lo ha appreso, e non ha potuto apprenderlo che da Dio, da cui tutto ha appreso. Ho detto il *genere umano tutto intiero* a disegno. I tuoi compagni può essere che credano che il segno della croce cominciato col cristianesimo, o per lo meno, che l'uso ne sia stato circoscritto presso il popolo ebreo ed il popolo cattolico. La mia prima lettera ti farà avvisato della confidenza, che la loro opinione merita.

LETTERA OTTAVA.

3 dicembre.

Il segno della croce noto ed in uso di poi la origine del mondo. — Contraddizione apparente. — Sette modi di fare il segno della croce. — Giacobbe, Mosè, Sansone lo hanno fatto. — Testimonianza de' Padri. — David, Salomone, e tutto il popolo ebreo ne conoscevano il valore. — Pruove.

Mio caro Federico

Il tuo orecchio, come quello di ben molti altri, farà il zufolo alla prima frase di questa mia lettera. *Il segno della croce rimonta all'origine del mondo.* Desso è stato eseguito da tutti i popoli, ancorchè pagani, nelle solenni preghiere, e nelle contingenze, in che era da ottenere una qualche grazia decisiva.

Innanzi tratto è da osservare, che questa proposizione non contraddice a quanto abbiamo detto nella precedente lettera; avvegnacchè jeri fu parola del segno della croce nella sua forma completa, e perfettamente compresa, com' è in uso da poi il cristianesimo; oggi l' è della forma elementare, benchè reale, e più o meno misteriosa per quelli, che ne usavano avanti la predicazione del Vangelo. Uno schiarimento ti sembra necessario; ed eccolo.

Il segno della croce è si naturale all'uomo, che presso tutti i popoli, in tutte le religioni, ed in tutte le epoche, non s'è messo egli in rapporto con Dio per lo mezzo della preghiera senza eseguirlo. Hai tu conoscenza di un qualche popolo che pregasse con le braccia pendenti? Per me, lo ignoro; solo conosco che i pagani, gli ebrei, ed i cattolici, hanno pregato facendo questo segno della croce.

V'hanno sette modi di fare questo segno.

Le braccia distese: l'intiero uomo diviene segno di croce.

Le mani congiunte, e le dita commesse insieme: ecco cinque segni di croce.

Le mani applicate l'una contro l'altra, ed un pollice sovrapposto all'altro, nuovo segno di croce.

Le mani congiunte innanzi al petto, formano un altro segno di croce.

Le braccia al petto conserte ti presentano di nuovo la croce.

Il dito pollice della mano destra passando sotto l'indice e posandosi sul medio forma un altro segno di croce, usitatissimo, come fra poco vedremo.

In fine, la mano destra passando dal mezzo della fronte al petto e da questo alle spalle, lo rappresenta più esplicitamente, come tu a pezza conosci.

Sotto l'una o l'altra di queste forme, il segno della croce è stato conosciuto e praticato da pertutto e sempre, nelle circostanze solenni con una conoscenza più o meno chiara della sua efficacia.

Giacobbe è sul punto di morire. Dodici figli, futuri patriarchi di dodici grandi tribù, lo circondano. Il santo patriarca, per divina inspirazione predice a ciascun di loro quanto ad essi accadrebbe nel seguito de' secoli. Alla vista di Efraim e di Manasse, i due figli di Giuseppe, il vecchio è commosso ed implora sopra di loro tutte le divine benedizioni (1). Ad ottenerle qual cosa mai fa egli? Incrocia le braccia, dice la scrittura, e poggia la mano sinistra sul capo del figlio che avea a destra, e la mano destra su quello, che avea a sinistra. Ecco il segno della croce, sorgente eterna di benedizioni!

---

(1) Genes. XLVII, 13. seq.

La tradizione non s'è ingannata; Giacobbe era la figura del Messia. In questo momento solenne, parole ed azioni, tutto nel patriarca dovea essere profetico. Giacobbe, dice san Giovanni Damasceno, incrocia le mani per benedire i figli di Giuseppe, forma il segno della croce, nulla v'ha di più evidente (1).

Fin da'tempi apostolici, Tertulliano constata lo stesso fatto, e dalla istessa interpretazione. « L'antico testamento, dic'egli, ci mostra Giacobbe, che benedice i figli di Giuseppe con la mano sinistra sul capo di quello che avea a destra, e la destra sulla testa di chi era a sinistra. In questa posizione, esse formavano la croce ed annunziavano le benedizioni di che il Crocifisso sarebbe inesauribile fonte » (2).

Sormontiamo i tempi della cattività in Egitto ed arriviamo a Mosè. Nel mezzo del deserto gli Ebrei si trovano di rincontro ad Achimalec, che alla testa di fortissima oste sbarra loro la via, ed una battaglia decisiva è inevitabile. Che farà Mosè? A vece di restare nel piano e dar coraggio a'combattenti d'Israele col gesto e con la voce, egli ascende il monte, che resta a cavaliere del campo di battaglia, e durante la zuffa che fa egli il legislatore inspirato da Dio? Il segno della croce; non altro che questo segno, lungo tutto il tempo dell'azione, non leggendosi che abbia pronunziato parola alcuna.

---

(1) Jacob, alternatis cancellatisque manibus, filios Joseph benedicens, signum Crucis manifestissime scripsit. *(De fide orthod.*, lib. I, c. 12).

(2) Sed est hoc quoque de veteri Sacramento, quo nepotes suos ex Joseph, Ephraim et Manasses, Jacob, impositis capitibus et intermutatis manibus, benedixerit; et quidem ita transversim obliquatis in se, ut Christum deformantes, jam tunc protenderet benedictionem in Cristum futuram *(De Baptism)*.

Egli tiene le mani aperte e le braccia distese verso il cielo, facendo di se un segno di croce, Dio lo vede in tale atteggiamento e la vittoria è riportata (1). Non credere che vana supposizione sia questa. Ascolta quanto ne dicono i Padri. Amalec, esclama san Giovanni Damasceno, sono queste mani distese in croce, che ti hanno vinto! (2). Ed il gran Tertulliano: « Perchè... Mosè, quando Giosuè combatte Amalec, fa quanto mai ha fatto, cioè, pregare in piedi e con le braccia distese? In circostanza sì decisiva era da pregare, per rendere più efficace la sua preghiera, in ginocchio, battendosi il petto, e con la fronte prostrata nella polvere. Niente di tutto questo: e perchè? La battaglia, contro Amalec prefigurava la guerra del Verbo incarnato contro Satana, ed il segno della croce, col quale questi riporterebbe la vittoria » (3). Ed il filosofo martire san Giustino, che arriva fino agli apostoli: « Mosè sul monte fino al tramonto del sole, con le braccia distese sostenute da Ur e da Aronne, che cosa è mai, se non il segno della croce » (4)?

Insensibili ai miracoli di paterno amore, di che erano

---

(1) Exod. XVII, 10.

(2) Manus Crucis extensae Amalech repulerunt. (*De Fide Ortodox.* lib. IV, c. 12.)

(3). Jam vero Moyses quid utique nunc tantum, cum Jesus adversus Amalech praeliabatur, expansis manibus orat residens, quando in rebus tam attonitis, magis utique genibus depositis, et manibus caedentibus pectus, et facie humi volutante, orationem commendare debuisset; nisi quia illic, ubi nomen Domini dimicabat, dimicaturae quandoque adversus diabolum crucis quoque erat habitus necessarius, per quam Jesus victoriam esset relaturus? (*Contra Marcion.* lib. III).

(4) Moyses expansis manibus in colle ad vesperam usque permansit, cum manus ejus sustentarentur, quod sane nullam nisi crucis figuram exhibebat. (*Dialog. cum Tryph.* n. III.)

oggetto gli Ebrei pronunziavano male voci contro Mosè, e contro Dio. Dalle parole passano ai fatti, ed irrompono a rivolta ostinata. Ma la pena è pronta, e con i medesimi caratteri della colpa. De' serpenti, rettili spaventevoli, il cui veleno brucia qual fuoco, si gettano su i colpevoli facendone strazio con i loro morsi, e cuoprono il campo di morti e di morenti. Alla preghiera di Mosè Dio si placa; per mettere in fuga i serpenti, e guarire gl'innumerevoli infermi, qual mezzo indica Egli? Delle preghiere? no. Dei digiuni? nemmeno. Un altare, o una colonna di espiazione? nulla di tutto questo. Comanda si faccia un segno di croce permanente e visibile a tutti, segno che ciascun infermo farà col desiderio guardandola, e tale sarà la potenza di questo segno, che un solo sguardo restituirà la perduta sanità.

Il significato di questo segno divinamente comandato non è oscuro, avvegnacchè il vero segno della croce, il segno della croce vivente per tutta l'eternità, N. S. istesso ha rivelato al genere umano che il segno del deserto era sua immagine. « Come Mosè elevò nel mezzo del deserto il serpente, così è mestieri che il Figlio dell'uomo sia elevato, affinchè chiunque crede in lui non perisca, ed abbia vita eterna » (1).

Se i limiti di una lettera lo permettessero, noi percorreremmo insieme gli annali del popolo figurativo, e vedresti, mio caro, che in tutte le importanti occasioni, chè sono pervenute a nostra notizia, desso fece ricorso al segno della croce. Lascia che io ten citi qualcuna. Nei sacrifizii il sacerdote, secondo il rito prescritto, elevava l'ostia, e la trasportava dall'oriente all'ocidente, come ci dicono gli stessi Ebrei, e con ciò formava una figura della croce,

---

(1) Joan. III, 15.

e con un movimento simile il gran sacerdote ed i semplici sacerdoti benedicevano il popolo dopo i sacrifizii (1).

Dalla chiesa giudaica, questo segno è passato nella chiesa cristiana. I primi fedeli ammiratori dell' antico modo di benedire con la figura della croce, ed ammaestrati dagli apostoli del misterioso significato di questo segno lo hanno continuato accompagnandolo con le parole che lo spiegano.

Le abbominazioni di Gerusalemme erano giunte al loro colmo, quando Dio mostrò al profeta Ezechiele il personaggio misterioso, che dovea attraversare la città e segnare del T la fronte de'gementi sulla iniquità della colpevole capitale (2). Ai fianchi di esso camminavano sei individui muniti di armi micidiali con ordine di massacrare quanti non trovassero marcati del segno salutare. Come non vedervi una figura del segno della croce, ch'è fatto sulla nostra fronte? I Padri della Chiesa l'intendono a questa maniera, e fra gli altri, Tertulliano e S. Girolamo. Come, questi dicono, il segno del *T* impresso sulla fronte di quelli che gemevano sulla iniquità di questa città, li protesse contro gli angeli sterminatori; così il segno della croce, di che l'uomo segna la sua fronte, è certo argomento ch'egli non sarà la vittima di satana, nè degli altri inimici del suo bene, s'egli geme sinceramente sulle abominazioni che questo segno combatte (3).

I Filistei hanno ridotto Israele alla più umiliante delle servitù. Sansone comincia a liberarla, ma sventuratamente il forte d'Israele è sorpreso, incatenato, privato della vista degli occhi, ed i Filistei si servono di lui come di trastullo

---

(1) Duguet. *Traité de la croix de N. S.* c. VIII.
(2) Ezech. IX, 4.
(3) Tertull. adv. Marc. 1, III, c. 22, - *Hier. in Ezech.* c. X.

nelle loro feste. Sansone medita la vendetta, e con un sol colpo vuole schiacciare migliaia d'inimici, e la Provvidenza ha siffattamente disposto, che il suo disegno col segno della croce venga eseguito. Posto fra due colonne, sostegno dell' edifizio, dice S. Agostino, il forte d'Israele distende le sue braccia in forma di croce, ed in tale atteggiamento fortissimo, scuote le colonne, le abbatte, e schiaccia i nemici suoi, e come il Crocifisso, di che era figura, muore sepolto nel suo trionfo (1).

David pieno di amarezze è ridotto agli estremi, che possa patire un re! Un figlio parricida i sudditi in rivolta, un trono vacillante, la vecchia età che si avanza, lo appenano tanto, ch' egli n'è prostrato. Qual cosa fa il monarca inspirato per lenire la forza del dolor suo? Prega. Ma come? Facendo il segno della croce (2).

Salomone compisce il tempio di Gesusalemme, ed il magnifico edifizio è consacrato con pompa degna di un tale sovrano; resta solo attirare le benedizioni divine sulla nuova casa del Dio d'Israele, ed ottenerne i favori per quelli, che vi pregheranno, Salomone all'uopo prega il Signore ed in atteggiamento di croce.

In piedi, dinanzi l'altare del Signore, dice il sacro testo, al cospetto di tutto il popolo d'Israele, *distende le mani verso il cielo, e dice: Signore, Dio d'Israele, non v'ha un Dio simile a voi ne' cieli e sulla terra. Guardate la preghiera del vostro servo. I vostri occhi guardino questa casa notte e dì, onde le preci del vostro servo, e del vostro popolo sieno esaudite* (3).

---

(1) Jam hic imaginem crucis attendite: expansas enim manus ad duas columnas, quasi ad duo signa crucis extendit; sed adversarios suos interemptos oppressit, et illius passio interfectio facta est persequentium (*Serm.* 107. *de temp*).

(2) Expandi manus meas ad te. (*Ps.* 83, 142, etc. etc).

(3) Stetit autem Salomon ante altare Domini in conspectu

Credere che i soli patriarchi, i giudici, i veggenti d'Israele conoscessero il segno della croce, e lo praticassero sarebbe un ingannarsi; tutto il popolo lo conosceva e ne'pubblici pericoli religiosamente ne usava. Sennacherib marcia di vittoria in vittoria, la maggior parte della Palestina è soggiogata, Gerusalemme è minacciata. Vedi tu quel che questo popolo, uomini, femmine e fanciulli, operano per respingere l'inimico? Come Mosè si rendono immagine della croce; eglino invocano il Signore delle misericordie, *e distese le mani, le innalzano verso il cielo,* ed il Signore li esaudì (1). Ma un altro pericolo li minaccia. Eliodoro s'avanza seguito dall'esercito per saccheggiare il tesoro del tempio, di già ha passato la soglia, un'istante ed il sacrilegio sarà compiuto. I Sacerdoti prostesi sul suolo innanzi all'altare del Signore pregavano; ma nulla arresta il sacrilego spogliatore: il popolo invoca a suo soccorso l'arma tradizionale, prega facendo il segno della croce: tu sai il resto (2).

Se non è da porre in dubbio che pregare con le braccia distese è un formare la figura dalla croce, tu vedi chiaro ed aperto, che, da' tempi i più remoti, i giudei hanno conosciuto e praticato il segno della croce, per un'istinto più, o meno misterioso della sua onnipotenza.

Dimani noi vedremo se i pagani erano meno instruiti.

---

ecclesiae Israel, *et expandit manus suas in cœlum*, et ait: Domine Deus Israel, non est similis tui, Deus in cœlo desuper, et super terram deorsum....... respice ad orationem servi tui, et ad preces ejus...... ut sint oculi aperti super domum hanc nocte et die... ut exaudias deprecationem servi tui, et populi tui Israel, (III, *Reg*. VIII, 22, 23, 28, 29, 30).

(1) Et invocaverunt Dominum misericordem, *et expandentes manus suas*, extulerunt ad Cœlum et sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum. (Eccli. XLVIII, 22.

(2) II Macab. III, 20.

LETTERA NONA.

4 dicembre.

Il segno della croce presso i pagani. — Nuovi dettagli di una forma esteriore di questo segno presso i primitivi cristiani. — I martiri nell'anfiteatro. — Etimologia della voce adorare. — I pagani adoravano facendo il segno della croce. Come lo facessero. — Prima maniera.

Del segno della croce presso i pagani ti parlerò in questa mia lettera, e per tutto correre il filo tradizionale, che rannoda la Sinagoga alla Chiesa, desidero dirti una parola del segno della croce de' primi cristiani. Tu già sai ch'eglino lo facessero di continuo, ma tu ignori, io credo, che per non interromperlo, pregando rendevano se stessi segno di croce. Per fermo che i tuoi compagni l'ignorano.

Quanto Mosè, Sansone, David, gl'Israeliti facevano ad intervallo, i nostri padri facevano di continuo, e tu ne vedi la ragione. Amalec, i Filistei, Eliodoro erano de' nemici che passavano, ma il Colosso romano non deponeva mai le armi, tra lui ed i padri nostri s'era ingaggiata una lotta sanguinolente, e senza tregua. In tali circostanze ciascun di loro era un Mosè sul monte, e non per un giorno solo, ma per tre secoli tennero le braccia distese verso il cielo, per ottenere la vittoria a' martiri discesi nell'arena, e la conversione dei loro persecutori.

Del loro pensiero e della maniera di loro preghiera, lasciamo che parli un testimone oculare. « Noi preghiamo, dice Tertulliano, con gli occhi rivolti al cielo, e con le mani distese, comechè innocenti; a capo nudo, non avendo di che arrossirci; senza ammonitore, perchè pre-

ghiamo col cuore. In siffatto modo noi imploriamo per gl'imperatori lunga vita, regno felice, sicurtà nella regia, armate valorose, sudditi virtuosi, il mondo tranquillo, un Senato fedele, a dir breve, quanto l'uomo e Cesare desidera » (1).

Così pregavano in Oriente ed Occidente gli uomini e le donne, le vergini e le matrone, i giovani ed i vecchi, i senatori, i fedeli d'ogni condizione. Questo misterioso atteggiamento era da essi usato non solo nelle *sinassi*, nel fondo delle catacombe, raccomandando gli altrui interessi; ma altresì quando erano trascinati negli anfiteatri, dove doveano combattere per se stessi al cospetto d'immenso popolo trattosi a vedere i grandi atleti del martirio.

Immagina, se il puoi, mio caro, uno spettacolo più tenero di quello che Eusebio ci racconta. La persecuzione diocleziana con violenza procedeva nella Bitinia, e conduce in un sol giorno nell'anfiteatro un gran numero di cristiani dannati alle bestie. Per quanto snaturati fossero gli spettatori, un fremito di compassione corse loro per le vene a vista della moltitudine di teneri fanciulli, di delicate avvenenti donzelle, di cadenti vegliardi, che, con gli occhi al cielo elevati, con le braccia distese, impavidi procedevano nel mezzo delle tigri, e degli affamati leoni. Il timore che posseder dovea i condannati, padroneggiava l'animo de' giudici e degli spettatori! (2).

---

(1) Illuc suspicientes christiani, manibus expansis, quia innocuis, capite nudo, quia non erubescimus, denique sine monitore, quia de pectore oramus; precantes sumus semper pro omnibus imperatoribus, vitam illis prolixam, imperium securum, domum tutam, exercitus fortes, senatum fidelem, populum probum, urbem quietam, quæcumque hominis et Caesaris vota sunt. *Apolog.* c. XXX.

(2) Euseb. *Hist. Eccl.* lib. VIII, c. 5.

Siffatta attitudine de' martiri non era eccezionale. Lasciamo la parola allo stesso storiografo, chè, come testimone oculare non v'ha altri, che meriti maggior fede. « Voi avreste veduto, così egli, un giovane non ancora giunto a' venti anni, libero da' ceppi, star tranquillo in piede nel mezzo dell'anfiteatro con le braccia distese in forma di croce, il suo cuore più che il suo sguardo levato e fisso al cielo, essere circondato da orsi e leopardi il cui furore spirava la morte. Ma che! Questi terribili animali sul punto di dilaniargli le carni, da una potenza sovrumana hanno le bocche serrate, e spaventati si danno alla fuga. » (1).

L'Occidente ti presenta uno spettacolo ancor più tenero per la delicatezza della vittima. Nel mezzo della gran Roma giammai una moltitudine uguale avea gremito gli scalini del circo. L'eroina è una giovinetta su i tredici anni, la bella Agnese dannata al fuoco. « Vedila, è santo Ambrogio che il racconta, dessa monta coraggiosa il rogo, e distende le sue mani verso il Cristo, per elevare tra le fiamme istesse il vittorioso stendardo del Signore! Con le braccia distese attraverso le fiamme, così prega: O Signore, cui ogni adorazione, santo timore ed onore è dovuto, vi adoro! O Padre Eterno del nostro Signore Gesù Cristo, vi benedico! È per la gra-

---

(1) Vidisses adolescentulum, nondum viginti annos integros natum, nullis constrictum vinculis, firmiter consistentem, manibus in crucis modo e transverso expansis, robusta et excelsa mente in precibus ad Dei numen fundendis ardentissimo defixum; neque omnino se commoventem, neque in hanc vel illam partem, de loco in quo steterat deflectentem; idque cum ursi et pardi furorem et mortem in eum exhalarent. Cumque jam ejus carnem dentibus lacerare aggrederentur, quorum ora divina quadam et inexplicabili potentia, nescio quo pacto, fuere prope obturata, et iterum ipsi retro propere recurrerunt. (*Ibid.* c. VII).

zia del figliuol vostro, ch'io son libera dalle mani degli uomini impuri, e senza sozzura alcuna ho scansate le immondizie di satana. Benedetto siate deh! altresì, perchè la rugiada dello Spirito Santo estingue le fiamme divoratrici che mi circondano: queste si dividono, e gli ardori del mio rogo minacciano quelli che lo attizzano » (1).

Tal'era la forma eloquente del segno della croce in uso fra i cristiani della primitiva Chiesa, i Mosè della novella alleanza, e tu puoi ancora averne una prova nelle pitture delle catacombe. Questa forma del segno trionfale durò lungo tempo fra i cattolici, ed io l'ho vista, son trent'anni, presso qualche popolazione cattolica d'Alemagna. Ma se questa s'è perduta tra i fedeli, la Chiesa l'ha religiosamente conservata. I dugento mila preti che ciascun giorno ascendono all'altare, su tutti i punti del globo, sono gli anelli visibili della catena tradizionale, che da noi si estende sino alle catacombe, e da queste al Calvario, di dove arrivano al monte Rafidim, e di là si perdono nella notte de' tempi.

Arriviamo a' pagani. Questi ancora hanno fatto il segno della croce, nelle loro preghiere, ed a ragione lo hanno creduto di una forza misteriosa, di grande importanza. Dimanda a' tuoi camerata l'etimologia della voce *adorare*. Eglino non avranno pena alcuna a dirtela, chè, se questa voce fosse una creazione della Chiesa potresti dispensarti dal domandargliela; ma poichè è una voce del latino del *secolo d'oro*, secondo l'espressione di collegio, bacellieri, com'eglino sono, devono saperlo.

Ora decomponendo la voce adorare, questa, secondo

---

(1) Lib. 1, *De Virginib.* Tendere Christo inter ignes manus, atque ipsis sacrilegis focis trophaeum Domini signare victoris.

tutti gli etimologisti vuol dire, portar la mano alla bocca e baciarla *manum ad os admovere*. Tale era la maniera con che i pagani adoravano i loro dei. Le prove sono abbondanti. « Quando noi adoriamo, dice Plinio, noi portiamo la mano destra alla bocca e la baciamo; quindi descrivendo un cerchio giriamo intorno il nostro corpo » (1). E Minuzio Felice: « Cecilio com'ebbe visto la statua di Serapide portò la mano alla bocca e baciolla, secondo l'uso del volgo superstizioso » (2). Apuleo dice: « Emiliano sino al presente non ha pregato alcun Dio, nè ha usato a tempio alcuno. Se passa dinanzi un luogo sacro crede delitto portar la mano alla bocca per adorare » (3).

Ma perchè mai questo gesto esprimeva il culto supremo, l'adorazione? Eccolo in due parole. L'uomo è

---

(1) In adorando dextram ad osculum referimus, totumque corpus circumagimus (Plin. *Hist. nat.* lib. XXVIII). — Noi ci rivolgiamo intorno a noi medesimi — Che significa questo genere di adorazione? Col portare la mano alla bocca, l' uomo fa omaggio della sua persona alla divinità; col rivolgersi sopra se stesso, imita il movimento degli astri, e fa alla divinità omaggio del mondo intero, di cui i corpi celesti sono la più nobile porzione

Questa maniera di adorare fa parte del sabeismo o dell' adorazione degli astri, forma d'idolatria che risale alla più alta antichità. Per mezzo dei Pitagorici essa era venuta a Numa, che prescriveva questo rivolgimento: *circumage te cum Deos adoras*. « Si dice, aggiunge Plutarco, che questa è una rappresentazione del giro che fa il cielo col suo movimento (Vita di Numa, capo XII). » Questa pratica profondamente misteriosa era molto diffusa in America prima della scoperta; ed è ancora oggidì in uso presso i *Dervis giratori* dell' Oriente.

(2) Caecilius simulacro Serapidis denotato, ut vulgus superstitiosus solet, manum ori admovens, osculum labiis pressit. (Minut. Felice *in Octav.*).

(3) Nulli Deo ad hoc aevi supplicavit; nullum templum frequentavit; si fanum aliquod praetereat, nefas habet adorandi gratia, manum labris admovere. (Apul. *Apol.*. I, vers. fin.).

l'immagine di Dio, e Dio è nel suo Verbo, per lo mezzo del quale ha tutto fatto. Portar la mano sulla bocca è comprimere la parola, è, in certa maniera, annientarsi. Farlo come i pagani per onorar satana, era dichiararsene suddito, vassallo e schiavo, riconoscerlo per Dio. Tu sai qual delitto enorme questo sia.

Per questo Giobbe facendo la sua difesa dicea: « Quando ho visto il sole brillare con tutti i suoi raggi, e la luna avanzarsi abbellita dalla luce, il mio cuore nel suo segreto ne gioiva, e mai ho baciata la mano, perchè sarebbe la maggiore delle iniquità, e la negazione dell'Altissimo: *iniquitas maxima et negatio contra Deum altissimum* » (1). Questo gesto misterioso era siffattamente un segno d'idolatria, che Dio parlando degl'Israeliti rimasti fedeli, diceva: « Conserverò in Israele sette mila uomini, che non hanno piegato il ginocchio dinanzi a Baal, ed ogni bocca, che non l'ha adorato, baciando la mano » (2). Vedi questo pagano, col ginocchio a terra, ed il capo chino avanti i suoi idoli? Vedi ch'egli passa il pollice della destra sotto il dito indice e lo riposa sul medio in maniera da formarne una croce; quindi bacia questa croce mormorando qualche parola in onore de' suoi cari dei? Fa tu stesso un tale gesto, e vedrai che il segno della croce non potrebbe meglio essere rappresentato. Che tale fosse il bacio di adorazione, fra molti altri pagani, Apuleone ne fa fede: « Una moltitudine di cittadini

---

(1) Si vidi solem, cum fulgeret, et lunam incedentem clare; et laetatum est in abscondito cor meum, et osculatus sum manum meam ore meo; quia est iniquitas maxima, et negatio contra Deum Altissimum. (Job, cap. XXXII, v. 26, e sequ.).

(2) Derelinquam mihi in Israel septem millia virorum, quorum genua non sunt incurvata ante Baal, et omne os, quod non adoravit eum osculans manus. (III, Reg. cap. XIX, v. 18).

e stranieri, dic'egli, era accorsa per la fama dell' eccelso spettacolo. Fuor di se alla vista della incomparabile bellezza, baciavano la destra di cui il pollice riposava sul dito indice, e la onoravano con religiose preghiere quasi fosse la stessa divinità » (1).

Siffatta maniera del segno della croce è sì reale ed espressiva, che presentemente è comune presso molti cristiani in tutti i paesi. Ma questa non era la sola maniera con che era eseguito presso i pagani, poichè, i più pii, lo facevano crociando le mani sul petto. Noi troviamo questa maniera usitata in una delle circostanze la più solenne, e nello stesso tempo la più misteriosa della loro vita pubblica. Lascio la tua curiosità nell'aspettativa sino a domani.

---

(1) Multi civium et advenae copiosi, quos eximii spectaculi rumor studiosa celebritate congregabat, inaccessae formositatis admiratione stupidi, admoventes oribus suis dexteram, priore digito in erectum pollicem residente, ut ipsam prorsus deam Venerem religiosis orationibus venerabantur. (Apulej. *Asin. Aur.* lib. IV). In quanto al mormorio con che accompagnavano il gesto, si conoscono i versi di Ovidio, *Metamorph. VI.*

Resistit, et pavido, faveas mihi murmur edixit.
Dux meus: et simili, faveas mihi, murmure dixi.

LETTERA DECIMA.

5 dicembre.

Secondo e terzo modo di fare il segno della croce presso i pagani. — Testimonianze. — La PIETAS PUBLICA. — I pagani riconoscevano nella croce un potere misterioso. — D'onde questo venisse. — Gran mistero del mondo morale. — Importanza della croce agli occhi di Dio. — Il segno della croce nel mondo fisico. — Parole de'Padri e di Platone. — Inconseguenza de' pagani antichi e moderni. — Ragioni dell'odio del demonio contro questo segno.

Uscendo di collegio dopo dieci anni di studio di latino e di greco, non conosciamo neppure la prima parola dell'antichità pagana; l'educazione ci mostra la superficie delle corti, e mai il fondo. Quello che ha luogo in Francia si osserva presso tutti i nostri vicini, e n'ho ben ragione di dirlo. Di che segue, che il fatto di che devo parlarti sarà per molti una strana novella: eccolo.

Quando un' armata romana assediava una qualche città, la prima operazione, che eseguiva il generale, fosse questi un Camillo, un Fabio, un Metello, un Cesare o Scipione, non era di scavar fossati, o di elevar linee di circonvallazione, ma d'invocare gli dei difensori della città, perchè passassero nel proprio campo. La formola dell' invocazione è troppo lunga per una lettera, tu potrai leggerla in Macrobio.

Ora profferendola il generale faceva per ben due volte il segno della croce. La prima come Mosè, come i primi cristiani, come al presente il prete all' altare, con le mani distese verso il cielo invocava Giove. Quindi fiducioso per l'efficacia della sua preghiera, *crociava* de-

votamente le mani sul petto (1). Ecco due forme della croce incontestabili, universali e perfettamente regolari.

Se questo fatto degno di considerazione è generalmente ignorato, ecco un'altro che l'è un poco meno. L'uso di pregare con le braccia in croce era comune fra i pagani dell'Occidente e dell'Oriente. Su questo punto non v'ha alcuna differenza fra noi ed i giudei. Rileggi i tuoi classici. Tito Livio ti dirà: In ginocchio elevavano le loro mani supplicanti verso il cielo, e verso gli dei (2). Dionigi d'Alicarnasso: Bruto conoscendo la sventura e la morte di Lucrezia, elevò le mani al cielo, invocò Giove con tutti gli dei (3). E Virgilio: Il padre Anchise sulla riva invoca i grandi dei, con le mani distese (4). Ed Ateneo: Dario avendo inteso come Alessandro trattasse le sue figlie prigioniere, prostese le mani verso il sole, e pregò, che se egli regnare più non dovesse, il regno fosse dato ad Alessandro. Ed in fine, Apuleo dichiara formalmente che tale maniera di pregare non era eccezionale, o come qualche giovane potrebbe qualificarla, una *eccentricità*, ma un permanente costume: «L'attitudine di quelli che pregano, egli scrive, è di elevare

---

(1) Cum Jovem dicit, manus ad coelum tollit: cum votum recipere dicit, manibus pectus tangit. (Macrob. *Saturnal.* lib. III, cap. 2).

(2) Nixae genibus supinas manus ad coelum ac Deos tendentes. *(Lib. XXXVI).*

(3) Brutus, ut cognovit casum et necem Lucretiae, protensis ad coelum manibus: Jupiter, inquit, diique omnes etc. (*Antiquit.* lib. IV).

(4) . At pater Anchises, passis de littore palmis,
Numina magna vocat . . . .

(Æneid. lib. III).

le mani verso il cielo » (1). Un istinto che appellerei tradizionale, altrimenti non avrebbe nome, loro insegnava il valore di questo segno misterioso. Poterlo fare negli estremi momenti del viver loro, era per essi sicuro argomento di salute. Se la morte mi sorprende nel mezzo delle mie occupazioni, mi sarà sufficiente poter levare le mani al cielo, (2) diceva Arieno. E qui è da osservare, ed attendi bene ch'egli non dice: Se posso piegare il mio ginocchio, o battere il petto, o prostrare nella polvere la fronte; ma: Se posso stendere le mie braccia, ed elevarle verso il cielo.

Perchè ciò? Domandalo a' tuoi compagni. E dimanda ancora perchè gli Egiziani aveano la croce ne' tempî, e pregavano dinanzi questo segno reputandolo nunzio di futura prosperità? Ai tempi di Teodosio, dicono gl'istorici greci Socrate e Sòzomeno, quando erano distrutti i tempì degli dei, quello di Serapide in Egitto si trovò pieno di pietre su cui era scolpita la croce. Il che faceva dire a' neofiti che fra Cristo e Serapide v'era qualche cosa di simile. Questi storici aggiungono che presso di loro la croce simboleggiava il secolo futuro (3).

Presso i Romani, questo istinto si era tradotto in fatto, di che dubiterei, se non avessi sott' occhio una medaglia, che me ne da una prova materiale. Cono-

---

(1) Cum hoc Darius cognovisset, manus ad Solem extendens precatus est, ut vel ipse imperaret, vel Alexander. (lib. XIII, c. 27).

(2) Habitus orantium sic est, ut manibus extensis ad coelum precemur. (Lib. *de Mundo* vers. for.).

(3) Theodosio magno regnante, cum fana gentilium diruerentur; inventae sunt in Serapidis templo hieroglyphicae litterae habentes crucis formam, quas videntes illi, qui ex Gentilibus Christo crediderant, aiebant significare crucem, apud peritos hieroglyphicarum notarum, vitam venturam. (Socrat. lib. V, c. 17. — Sozom. lib VII, c. 15).

scendo eglino la forza del segno della croce, di che parlo, nè volendo restare come Mosè, ed i primi cristiani con le braccia distese lungo tutto il tempo di loro preghiere, che cosa fecero? Immaginarono una dea cui era commesso d'intercedere continuamente per la repubblica; e la rappresentarono nella postura di Mosè sul Monte. Per la qual cosa in Roma, nel mezzo del *Forum olitorium*, dove sono al presente i ruderi del teatro Mercello, si elevò la statua della dea detta: *Pietas Publica*. Dessa era rappresentata in piedi con le braccia distese da far croce col corpo, come Mosè, o come i primi cristiani delle catacombe, avendo a sinistra un'altare su cui bruciava l'incenso simbolo della preghiera (1).

Sul conto del valore impetratorio e latreutico del segno della croce, l'Oriente del Nord era d'accordo con l'Occidente, i Cinesi co' Romani. Il crederesti tu? L'imperatore *Hien-Suen* sì antico da essere pressochè favoloso, avea come Platone presentito il mistero della croce. Per onorare l'Altissimo, questo antico imperatore congiungeva due pezzi di legno uno dritto e l'altro trasverso (2). Dalle quali cose seguita, che de' sette modi onde la croce può esser fatta, i pagani ne conoscevano tre, da essi eseguiti religiosamente e nelle importanti contingenze.

Benissimo, mi dici, ma sapevano eglino quel che facessero? Non era un segno puramente arbitrario, di nessun significato, e da che nulla è da dedurre?

Che i pagani avessero inteso come noi il segno della croce, non è mia pretensione affermarlo; poichè presso di loro questo segno era come le figure presso gli Ebrei.

---

(1) Gretzer, *De Cruce*, p. 33. — Forcellini, art. *Pietas* etc.
(2) *Discours prelim.* du Chou-King del P. Primare. cap. IX, p. XCII.

Presso questi le figure aveano un significato reale, un grande valore più o meno misterioso a seconda de' tempi, de' luoghi e delle persone. Tu devi conoscere le lettere scritte con inchiostro simpatico. Queste tuttochè sieno reali, pure sono pressochè inapparenti, ma l'azione del fuoco le rende in un subito visibili. Così e non altrimenti è del segno della croce de' pagani. Quando fu irradiato dalla luce evangelica questo segno *chiaro oscuro*, divenne intelligibile a tutti, si scoperse, parlò, come le figure dell'Antico Testamento.

Credere che il segno della croce presso i pagani fosse un segno arbitrario è tale una supposizione che di per se svanisce; poichè tutto ciò ch'è universale non è arbitrario, ed il segno della croce è universale più che ogni altra cosa. Noi tocchiamo, mio caro Federico, uno de' più profondi misteri dell'ordine morale.

Non dimenticare lo scopo che mi son proposto, devo dimostrare, che la croce è un tesoro che ci arricchisce. Per essere arricchito è mestieri che l' uomo dimandi; che Dio lo esaudisca, e che all'uopo l'uomo sia caro a Dio. Non v'ha di più caro a Dio che il suo figlio e quelli, che a questo si assomigliano.

Ora il figlio di Dio è un segno di croce vivente, e vivendo eternamente segno di croce, di poi l' origine del mondo, *Agnus occisus ab origine mundi*, è il gran Crocifisso, e questo gran Crocifisso è il nuovo Adamo, il tipo del genere umano. Per tornar caro a Dio è forza che l'uomo si assomigli al suo divino modello, è mestieri ch'egli sia un crocifisso, un segno di croce vivente. È questo il suo destino sulla terra come quello del Verbo. Povero, in tale attitudine deve presentarsi a Dio dimandandogli soccorso. La Provvidenza non ha voluto lasciargli ignorare questa condizione necessaria pel successo della sua preghiera. Come l'uomo non ha perduto

la memoria della sua caduta, e la speranza della redenzione, così egli non ha perduto la conoscenza dello strumento redentore. Quindi la esistenza della conoscenza e della pratica, sotto una od altra forma, del segno della croce nelle preghiere, di poi l' origine de' secoli sino a noi.

Dio non solo ha commesso nel cuore dell' uomo l'istinto del segno della croce, ma ha voluto che nel mondo materiale tutto fosse fatto secondo questo segno, per ricordare all'uomo ancora per lo mezzo degli occhi corporali la necessità di questo segno salutare, ed il ministero sovrano che esercita nel mondo morale. Diffatti, tutto quaggiù ne riproduce l'immagine. Ascolta quelli che hanno occhi per vedere! « È degno di grandissima considerazione, dice Gretzer, che di poi la origine del mondo Dio ha voluto la croce fosse presente agli occhi umani, ed all'uopo ha di maniera disposte le cose, che l'uomo nulla potesse fare senza l' intervento del segno della croce » (1).

Gretzer è il centesimo eco della filosofia tradizionale; ascoltane altri. « Quanto v' ha nel mondo è messo in opera secondo questo segno. L'uccello che attraversa gli spazî del cielo, e l'uomo sia che egli nuoti, o preghi non può agire che secondo questo segno. Per tentare la fortuna, e cercare le ricchezze fino negli estremi confini del mondo, l'uomo ha bisogno di una nave. Questa non può solcare le onde senza alberi, e questi di braccia a croce, senza che, impossibile tornerebbe darle una direzione. L'agricoltore dimanda alla terra il suo

---

(1) Illud consideratione dignissimum est, quod Deus figuram crucis ab initio semper in hominum oculis versari voluit, namque ita instituit, ut homo propemodum nihil agere posset; sine interveniente crucis specie. *De Cruce*, lib. 1, c. 52.

cibo, e quello de'ricchi, e de' re? ad ottenerlo adopera l'aratro, che col vomero rappresenta una croce » (1). Se il segno della croce è mezzo all'uomo per agire sulla natura fisica, l'è altresi per communicare con i suoi simili. Nelle battaglie non è la vista degli stendardi, che anima i combattenti? Che ci mostrino le *cantabra* e i *siparia* de' Romani, che non eran che degli stendardi a forma di croce.

Gli uni e gli altri erano delle lance dorate sormontate da un legno orizzontale, di dove pendeva un velo d'oro, o di porpora. Le aquile colle ali distese al sommo delle lance e delle altre insegne militari ricordano invariabilmente il segno della croce; i monumenti delle vittorie, ed i trofei formano la croce. La religione de'Romani tutta guerriera, adora gli stendardi, giura per essi, e li preferisce a' suoi dei, e questi stendardi sono delle croci: *omnes illi imaginum suggestas insignes monilia crucium sunt* (2). Di modo che, quando Costantino volle perpetuare nel vessillo imperiale, la memoria della vittoria avuta per la croce, vi aggiunse solo il monogramma di Cristo (3).

L'uomo si distingue dalla bestia perchè cammina ritto su i piedi, e può distendere trasversalmente le brac-

---

(1) Aves quando volant ad aethera formam crucis assumunt; homo natans per aquas, vel orans, forma crucis visitur. (S. Hieron. *in c. XI, Marc.*) — Antennae navium, velorum cornua, sub figura nostrae crucis volitant. (Origen. *homil. VIII in divers.*) — Sicut autem Ecclesia sine cruce stare non potest, ita et sine arbore navis infirma est. Statim enim diabolus inquietat, et illam ventis allidit. At ubi signum crucis erigitur, statim et diaboli iniquitas repellitur, et ventorum procella sopitur. (S. Maxim. Taurin. ap. S. Ambr. t. III, ser. 56, etc.)

(2) Tertul. *Apolog. XVI.*

(3) Euseb. lib. IX. *Histor.* 9.

cia; e l'uomo in piedi con le braccia distese è la croce. Per lo che c'è imposto pregare in tale attitudine, affinchè le nostre membra proclamino la passione del Signore, e quando ciascuno a sua maniera con lo spirito e col corpo confessa Gesù in croce, è sicuro che la nostra preghiera è esaudita. Il cielo istesso è disposto a questa forma. Qual cosa mai rappresentano i quattro punti cardinali, se non le quattro braccia della croce e la universalità di sua virtù salutare? La creazione tutta intiera ha l'impronta della croce. Platone istesso non ha forse scritto che *la potenza più vicina al primo Dio, s'è estesa sul mondo in forma di croce?* (1).

Dalle cose dette segue la risposta da Minuzio Felice indirizzata ai pagani, che rimproveravano a' cristiani di fare il segno della croce. « E che, forse la croce non è da per tutto, diceva loro? Le vostre insegne, i vostri stendardi, le bandiere e i trofei, che cosa sono, se non la croce? Non pregate voi come noi a braccia distese? ed in tale attitudine non pronunziate voi delle formole che proclamano un solo Dio? Non vi assomigliate voi allora a' cristiani adoratori di un Dio unico, e che hanno il coraggio di confessare la loro fede nel mezzo delle torture dispiegando le braccia in forma di croce? Tra noi ed il vostro popolo qual differenza vi corre, quando con le braccia distese esclama: *Gran Dio, Dio vero, se Dio lo vuole?* È questo il linguaggio naturale del pagano, o la preghiera del cristiano. Quindi

---

(1) Ideo elevatis manibus orare praecipimur, ut ipso quoque membrorum gestu passionem Domini fateamur. Tum enim citius nostra exauditur oratio, cum Christum, quem mens loquitur, etiam corpus imitatur. (S. Maxim. Taurin. *apud S. Ambros.* tom. III, Serm. 36. — S. Hier. *in Marc. XI.* — Tertull. *Apol. XVI.* — Origen. *Hom. VIII in divers.*)

o il segno della croce è il fondamento della ragione naturale, o desso serve di base alla vostra religione istessa! » (1).

Perchè adunque, soggiungono altri apologisti, lo perseguitate voi? Ed io altresì, mio caro Federico, potrei domandare a' moderni pagani: Perchè lo perseguitate questo segno? Perchè ne avete onta? Perchè siete larghi in lanciar sarcasmi contro i coraggiosi che lo fanno? La risposta è a capello quella che veniva data in altri tempi. « Satana che scimia Dio in tutto, si era impossessato di questo segno, e lo faceva eseguire a' pagani per proprio conto. Il perfido! Egli era contento di vedere che gli uomini usano, per adorarlo e perdersi, il segno destinato alla adorazione del vero Dio, e salvare il genere umano. »

Riguardo ai cristiani era tutt'altra cosa. Per essi questo segno esercitava il suo vero ministero, comechè mezzo da onorare il vero Dio, e precipuamente il Verbo incarnato, oggetto dell'odio di satana cui il Cristo strappava l'uomo per salvarlo. E se pel cristiano siffatto segno diveniva oggetto di scherno, era per lui un delitto degno della morte.

D'onde procede che gl'iniqui di tutti i secoli mostrano de' sentimenti contradditori, d'amore e di odio, di rispetto e di scherno per questo segno adorabile? Da satana istesso, risponde Tertulliano. « Spirito di menzogna, agogna ad alterare la verità e le cose sante a profitto della idolatria. Così egli battezza i suoi adepti assicurandoli che quest'acqua li purificherà da ogni colpa, e di questa maniera inizia al culto di Mitra. Segna la fronte de' suoi soldati, celebra l'oblazione del pane, promette

---

(1) Ita signo crucis aut ratio naturalis innititur, aut vestra religio formatur. MINUT. FELIX in Octavio.

la risurrezione, e la corona guadagnata con la spada. Che altro dirò? Egli ha un Sommo Pontefice cui interdice le seconde nozze, ha le sue vergini, e i suoi *continenti*. Se noi esaminassimo per minuto le superstizioni stabilite da Numa, gl'impieghi sacerdotali, le insegne, i privilegi, l'ordine e le parti de' sacrifizi, gli utensili, i vasi da sacrifizio, gli oggetti per le espiazioni e le preghiere, non troveremmo noi che il demonio, scimiando Mosè, ha tutto ciò stabilito? Dopo l'Evangelio la contraffazione si è continuata » (1).

Satana s'è spinto più oltre! Conoscendo tutta la potenza della croce ha voluto appropriarsela intieramente, e sostituirsi al Dio crocifisso per averne gli onori. « Questo implacabile nemico del genere umano risaputo, per lo mezzo degli oracoli profetici, dice Firmico Materno, ha reso strumento d'iniquità il segno che arrecar dovea la salvezza al mondo. Che cosa sono le corna di che si gloria? Strazio di quelle che l'inspirato profeta ha nominato, e che, o Satana, credi adattare alla tua orribile figura. Come puoi tu trovarvi la tua gloria, ed il tuo ornamento? Queste corna non sono altro che il segno venerabile della croce » (2).

Così la fronte armata di questo sacro segno lo fa

---

(1) A diabolo scilicet, cujus sunt partes intervertendi veritatem, qui ipsas quoque res sacramentorum divinorum ad idolorum mysteria aemulatur etc. (TERTULL. *de praescript.*)

(2) Agitans et contorquens cornua biformis... nequissimum hostem generis humani, de sanctis venerandisque prophetarum oraculis ad contaminata furoris suae transtulisse. Quae sunt ista cornua quae habere se jactat? Alia sunt cornua, quae propheta Sancto Spiritu annuente commemorat, quae tu, diabole, ad maculatam faciem tuam putas posse transferre. Unde tibi ornamenta quaeris et gloriam? Cornua nihil aliud, nisi venerandum crucis signum monstrant. *De error. prof. Relig.* c. *XXII*.

fremere di bile, e non trova supplizio, per crudele che sia, per punirlo d'aver portato l' immagine del Verbo incarnato; epperò, mio caro, egli ha fatto pessimo strazio de' nostri padri e delle madri nostre, de' fratelli e sorelle martiri di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ora ha fatto loro scuoiare la fronte, e sulle denudate ossa imprimere ignominiosi caratteri; ora pendere in forma di croce, e stirarli con corde e batterli con nervi di bue da far sconoscere in essi la figura umana (1).

Grande insegnamento! L'odio di Satana per la croce sia per noi norma della fiducia e dell'amore che dobbiamo a questo segno: Dimani vedrai che desso ha altri titoli ancora per questo duplice sentimento.

---

(1) Gretzer *De Cruce* lib. IV, c. 32, pag. 628.

LETTERA UNDECIMA.

6 dicembre.

Il segno della croce è un tesoro, che ci arricchisce, comecchè preghiera. — Prove. — Preghiera potente: prove. — Universale: prove. — Desso provvede a tutti i nostri bisogni. — Per l'anima l'uomo ha bisogno di lume. — Il segno della croce li ottiene: prove. — Di forza, il segno della croce la procura: prove. — Esempio de' martiri.

Il segno della croce è un tesoro che ci arricchisce: é questa una delle ragioni di sua esistenza. Ci arricchisce, perchè desso è una eccellente preghiera. Ecco, mio caro amico, tu non l'hai dimenticato, il punto di dottrina che stabiliamo in questo momento.

La prova è a metà già svolta; chè dessa toglie la sua evidenza dall'antichità, universalità, e perpetuità del segno adorando. Nel mezzo dell' universale naufragio in che il mondo, idolatrandosi, lascia perire tante rivelazioni primitive, si vede sfuggire alla devastazione quella del segno della croce. Questo fatto ben chiaro e ragionevole per lo spirito cristiano, che riflette, ma forse per te e per gran numero di uomini incomprensibile, di quali verità è rivelatore? Desso afferma e rivela quanto sia utile all'uomo questo segno; avvegnachè ne mostra tutta la efficacia sul cuor di Dio. Dai ragionamenti passiamo ai fatti!

Il segno della croce è una preghiera, una preghiera potente, una preghiera universale!

È una preghiera. Che cosa è l' uomo che prega? È un uomo che confessa dinanzi a Dio la sua indigenza, indigenza intellettuale, morale, materiale. È il povero

alla porta del ricco. Ora il povero dimanda con la voce, ma più eloquentemente col magro e smorto viso, con le infermità, i cenci e l'attitudine, come pregava sulla croce l'adorabile Povero del Calvario! In questo stato il figlio di Dio, più che in altro mai era l'oggetto delle compiacenze infinite del Padre, ed Egli stesso ci dice, che questa preghiera più eloquente, per l'azione che per la parola, fu la leva che inalzò tutto a lui (1).

Che cosa fa l'uomo facendo il segno della croce, sia con la mano, che con le braccia? Egli imprime sovra se stesso l'immagine del divino Povero; s'identifica con lui, è Giacobbe che si copre delle vestimenta di Esaù per ottenere la paterna benedizione. In questa attitudine, espressione di fede, di umiltà e di oblazione, che cosa dic'egli? Egli dice: Vedete in me il vostro Cristo, *respice in faciem Christi tui*. Preghiera è questa più eloquente di tutte le parole: dessa ascende, dice santo Agostino, ed il soccorso discende: *ascendit deprecatio et descendit Dei miseratio*. (2). Tal'è il segno della croce, non parla e dice tutto; eloquente silenzio della croce!

È una preghiera potente. Quando l'agente dell'autorità, un delegato di polizia, un sindaco, un gendarme, mette la mano sul delinquente, gli dice: *In nome della legge vi arresto*. In questa parola *in nome*, il colpevole vede l'autorità della sua patria, la forza armata, i giudici, il re stesso, e preso da paura e riverenza, si lascia arrestare. Quando l'uomo trovasi in un pericolo, in preda alla sofferenza ed alle infermità, e pronunzia queste parole solenni, *in nome del Padre* etc., e, pro-

---

(1) Joan. XII, 32. Cum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Joan. XII, 32. Humiliavit semetipsum etc. propter quod et Deus exaltavit illum etc. *(Ad Philip. II*, 8).

(2) August. *Serm.* 226 *De temp.*

nunziandole, fa il segno redentore del mondo, e trionfatore dell'inferno, il male non può opporre resistenza alcuna. L'uomo non ha forse eseguite tutte le condizioni necessarie al successo? Dio non è, in certo modo, obbligato d'intervenire, e di glorificare il suo nome e la potenza del suo Cristo? Ecco ragione che dell'efficacia particolare del segno della croce, nè la Chiesa, nè i secoli cristiani hanno dubitato; e teologi venuti in gran fama di profondo sapere insegnano, che la croce opera per virtù propria indipendentemente dalle disposizioni di colui, che la esegue. Ne danno varie ragioni; io non ne citerò che due.

La prima è l'uso incessantemente ripetuto del segno della croce. Se non producesse, dicono, i suoi effetti di per sè stesso, i cristiani non avrebbero ragione facendone sì frequente uso. Perchè usarne se un movimento dell'anima bastasse ad ottenere e realizzare quanto sperano ottenere e realizzare col segno della croce? (1).

La seconda riposa su de' fatti celebri nella storia, e di tale una autenticità da non poter di essi in verun modo dubitare.

Il primo è quello di Giuliano Apostata. Quando ruppe a Dio la sua fede, com'è inevitabile, divenne adoratore di Satana. Per conoscere l'avvenire, mandò per tutti gli uomini, che in Grecia erano in rapporto con i cat-

---

(1) Dicimus signum sanctissimæ crucis producere suos effectus ex opere operato. (Gretzer *loc. cit.* lib. IV, c 62, p. 703) Ita etiam doctissimi quique theologi sentiunt, ut Gregorius de Valentia, Franciscus Suarez, Bellarminus, Tyræus, et alii. *(Ibid.)*. Et certe nisi ex opere operato crux effectus suos ederet, non esset cur iam sedulo a fidelibus usurparetur; quia bono animi motu et actu omne illud perficere æque certo possent, quod adhibito crucis signaculo peragunt et sese peracturos sperant. *(Ibid.)*.

tivi spiriti. Un evocatore si presenta, e promettegli piena soddisfazione. Eccoli in un tempio d'idoli: si eseguono le evocazioni, e detto fatto, l'imperatore è circondato di demonî, il cui aspetto gli mette paura. Per sentimento di timore, e senza alcuna riflessione si segna, ed eccoti i demonî disparire. Il mago ne lo rimprovera, e ricomincia le sue evocazioni. Di nuovo le istesse apparizioni. Giuliano si segna nuovamente, e gli spiriti dispariscono. Questo fatto è riferito da San Gregorio di Nazianzo, da Teodoreto ed altri Padri (1).

Il secondo è più noto nell'Occidente. La conoscenza di esso noi la dobbiamo al Pontefice San Gregorio, che siffattamente ce ne parla. « Quanto narro non può essere che certo, avvegnachè quanti sono gli abitanti di Fondi ne sono testimoni » (2). Un Giudeo dalla Campania si conduceva a Roma per la via Appia. Annottatosi verso Fondi, nè potendo trovare ove passar la notte, si cacciò in un diruto tempio di Apollo. Quest'antica dimora di demonî gl'inspirava paura; però, tuttavolta non fosse cristiano, si munì del segno della croce. Ma che! era già scorsa la metà della notte, ed il timore non gli consentiva dormire, quando una moltitudine di demonî entrò nel tempio, e pareva vi si recassero a rendere omaggio al loro capo, assiso nel fondo del tempio. Que-

---

(1) Ad crucem confugit, eaque se adversus terrores consignat, eumque quem persequabatur in auxilium adsciscit. Valuit signaculum, cædunt dæmones, pelluntur timores. Quid deinde? reviviscit malum, rursus ad audaciam redit; rursus aggreditur; rursus iidem terrores urgent, sursus obiecto signaculo dæmones conquiescunt, perplexusque hæret discipulus. (S. Gregor. Nazianz. *Orat. I contra Julian.)*.

(2) Nec res est dubia quam narro, quia pæne tanti in ea testes sunt, quanti et eiusdem loci habitatores existunt. (S. Greg. *Dial.* lib. III, c. 7.

sti domandava a ciascun di loro quel tanto che avesse fatto per indurre le anime a peccare, e ciascuno gli discopriva le male arti all'uopo usate. Nel mezzo di tali racconti, uno si avanza per narrare come avesse saputo tentare il vescovo della città. Fino al presente, diceva, tutto a vuoto: ma jeri, verso sera ho potuto instigarlo a dare un piccolo colpo sulla spalla della santa donna, che ha in cura l'azienda di lui. Continua, gli rispose l'antico inimico del genere umano, continua e compisci l'opera cominciata; da sì grande vittoria ti verrà eccezionale compenso.

A siffatto spettacolo il Giudeo respirava a pena: a farlo morir di paura, il presidente dell' infernale convegno ordinò che si prendessero indagini sul temerario, che ardiva rifuggiarsi nel suo tempio. La folla degli spiriti si avvicina curiosa al Giudeo, e vedendolo segnato della croce esclama: Malore! malore! un vaso vuoto e segnato. *Vae, Vae! vas vacuum et signatum.* E così detto disparvero!

Parimente il Giudeo si affrettò di sortire dal tempio, e si portò alla Chiesa, dimora del vescovo, e gli narrò come sapesse del colpo dato il giorno innanzi, e lo scopo che il demonio si proponesse. Il vescovo sorpreso il più che immaginar si possa, commiatò la santa donna ed inibì ad ogni femmina entrare nella sua dimorà; sacrò a Sant'Andrea il vecchio tempio di Apollo, ed il Giudeo si rese cristiano (1).

Citiamo un'altro fatto. Le storie di Niceforo ci raccontano come Maurizio Cosro, secondo re di Persia inviasse a Costantinopoli de' Persiani in ambasciata, i quali aveano nella fronte il segno della croce. L'imperatore dimandò loro perchè portassero quel segno,

(1) S. Ambr. *Dial.* lib. III, cap. 7.

cui non credevano. Questo che vedi, risposero, è segno di un benefizio in altri tempi ricevuto; poichè la peste disertava il nostro paese, ed alcuni cristiani ci consigliarono di segnarci siffattamente come preservativo contro del male. E diffatti noi lo credemmo, ed eccoci salvi nel mezzo di migliaia di famiglie distrutte dalla peste (1).

A questi fatti naturalmente si unisce la riflessione del gran vescovo d'Ippona, che pare decisiva in favore dell'insegnamento cattolico. « Non è da meravigliare, dice egli, se il segno della croce abbia gran potere quando è eseguito dai buoni cristiani; poichè dessa è potente ancora quando è messa in uso da quelli che non credono, e ciò solo in onore del gran Re » (2).

Ma per restare fra i limiti dell'ortodossia, è da aggiungere, che il segno della croce non opera da sè puramente e semplicemente, ma secondo che è utile alla nostra salute, o a quella degli altri, come di altre pratiche ha luogo, a mo' d'esempio, gli esorcismi, a cui nessuna promessa divina assicura un effetto infallibile, e senza condizione alcuna.

Aggiungasi ancora che la pietà di colui che fa il segno della croce contribuisce alla efficacia di esso. Il segno della croce è una invocazione tacita di Gesù crocifisso, epperò la efficaccia si proporziona al fervore con cui è invocato. Di maniera, che la invocazione del cuore,

---

(1) *Hist.* lib. XVIII, c. 20.

(2) Nec mirum quod hæc signa valent, cum a bonis christianis adhibentur, quando etiam cum usurpantur extranei, qui omnino suum nomen ad istam militiam non dederunt, propter honorem tamen excellentissimi Imperatoris valent. (S. August. Lib. 83. *De quaest.* 79.

o della bocca è tanto più propria ad ottenere il suo effetto, quanto il fedele è più virtuoso e caro a Dio (1).

È una preghiera universale. In un senso il segno della croce può dire come il Salvatore istesso: *Ogni potere mi è stato dato nel Cielo e nella terra.* Qui ancora più che altrove è da ragionare con i fatti, i quali sono si numerosi da tornar solo difficile la scelta di essi. Tutti e ciascuno di essi, a sua maniera, proclama, da una parte la fede de' nostri avi, e dall'altra l'impero del segno della croce sul mondo visibile ed invisibile, e come desso provveda a' bisogni dell'anima e del corpo.

Per l'anima l'uomo ha bisogno di lumi, ed il segno della croce li ottiene. S. Porfirio vescovo di Gaza deve disputare con una femmina manichea. Per dissipare con la chiarezza del ragionamento le tenebre in che era inviluppata la infelice, fa il segno della croce, e la luce brilla in questa intelligenza traviata.

Giuliano, il sofista coronato provoca a disputa Cesario fratello di san Gregorio di Nazianzo. Il generoso atleta scende nell'arena munito del segno della croce, ed appone ad un nemico peritissimo nell'arte della guerra, e della dialettica lo stendardo del Verbo, e lo spirito di menzogna si trovò arreticato nella propria rete (2).

San Cirillo di Gerusalemme, si potente in opere ed in parole, comanda si ricorra a questo segno tutte le volte che si debbono combattere i pagani, ed egli afferma che saranno ridotti al silenzio (3).

---

(1) Gretzer, *ubi supra.*

(2) S. Greg. Nazianz. *In laud. Caesar.*

(3) Accipe arma contra adversarios hujus crucis; cum enim de Domino cruceque contra infideles quæstio tibi erit, prius statue manu tua signum, et obmutescet contradicens. (S. Cyrill. Hieros. *Catech. XIII*).

Nell'ordine temporale non meno che nell'ordine spirituale i lumi divini sono necessarii all'uomo: il segno della croce li ottiene. Per la qual cosa gl'impertori di Oriente, successori di Costantino, costumarono, parlando al Senato di cominciare dal segno della croce (1).

Come di già vedemmo, san Luigi inanzi discutesse in consiglio gli affari del regno, si conformava a questa religiosa ed antica pratica.

Se al pari de' principi, i più grandi che abbiano governato il mondo, i re e gl'imperatori del secolo decimonono ricorressero a questo segno, pensi che gli affari anderebbero sì male? Per me son convinto, come della mia esistenza, che andrebbero molto meglio. I governi nostri contemporanei hanno minor bisogno di lumi, che quelli d'altri tempi? Hanno essi la pretensione di trovarli altrove che in colui che n'è la sorgente, *lux mundi*? Conoscono eglino un mezzo più efficace del segno della croce per invocarlo con successo? Tutti i secoli non depongono per la sua efficacia con ogni maniera di testimonianze? La Chiesa, che dovrebbe essere loro oracolo non rifinisce dal proclamarlo. V'ha un concilio, un conclave, un'assemblea religiosa che non cominci dal segno della croce? Fedeli ereditieri della tradizione, i preti cattolici parlano essi dall'alto della cattedra senza armarsi di questo segno? Con ciò eseguiscono la prescrizione degli antichi Padri: « Fate il segno della croce, scrive san Cirillo di Geruaslemme e, voi parlerete. *Fac hoc signum, et loqueris* » (2).

---

(1) . . . Ipse coronatus solium conscendit avitum,
Atque crucis faciens signum venerabile sedit.
Erectaque manu, cuncto præsente Senatu,
Ore pio hæc orans, ait . . . .
(Coripp. *de laud. Justin Junior.*)

(2) *Catech. illuminat. IV.*

Quanto dissi de' re, è da dire di quelli cui è commesso l'insegnamento altrui. Il Verbo incarnato, non è forse il Signore di tutte le scienze, il professore de'professori, il maestro de' maestri? se il segno della croce presiedesse all' insegnamento moderno, a' libri che si stampano, credi tu che sarebbero inondati di errori, di sofismi, d'idee false, di sistemi incoerenti, il cui effetto certo è di far discendere il mondo moderno nelle tenebre intellettuali, dalle quali il cristianesimo l'aveva tratto? Per l'anima l'uomo ha bisogno di forza: il segno della croce n'è sorgente feconda. Guarda i tuoi illustri avi, i martiri. A chi questi dimandano il coraggio pel trionfo nelle loro battaglie? Alla croce! Generali, centurioni, soldati, magistrati, senatori, patrizî o plebei, giovani e vecchi, matrone e candide vergini, tutti dimandano scendere nell'arena, muniti di questa invincibile armatura, *insuperabilis christianorum armatura,*

Vieni, te ne mostrerò qualcuno. A Cesarea il generoso martire che cammina al supplizio è il centurione Gordio. Lo vedi? calmo ed in sè raccolto, egli arma della croce la sua fronte (1).

Qual'è questa città dell'Armenia assisa nel mezzo delle nevi, e sulle sponde del lago di ghiaccio? È Sebaste. Eccoti verso sera quaranta uomini fra i ceppi, e nudi trasportati nel mezzo del lago condannati a passarvi la notte. Chi sono? Quaranta veterani dell'armata di Licinio. Una forza sovraumana è loro altrettanto più necessaria per resistere, chè sulla riva son disposti de'bagni caldi per quelli che rinunziassero alla fede. Fanno il segno della croce, ed una morte eroica corona il loro coraggio (2).

---

(1) (*S. Basil. Orat. in S. Gord.*)

(2) Isti autem in uno crucifixi signaculo Christum in se quasi legis loco omnibus præscripserunt... crucem signifera figura in mente gestabant. (*S. Ephrem, Encom. in 40 SS. Martyr.*)

Abbiamo di già veduta Agnese segno di croce vivente nel mezzo delle fiamme. Ecco altre vergini nate all'epoca d'oro de'martiri. La prima è Tecla d'illustre prosapia e più illustre ancora per la fede. I carnefici padroni di essa la conducono al rogo, e dessa coraggiosa l'ascende, e fatto il segno della croce tranquilla resta nel mezzo delle fiamme, ma una pioggia caduta a torrenti estingue le fiamme senza che un capello solo della giovane eroina venisse bruciato (1). La seconda è Eufemia non meno celebre della prima. Il giudice la condanna alla ruota ed in un batter d'occhio il fatale strumento è allestito, per ricevere le delicate menbra della giovane vergine. Questa si segna, e tutta sola s'avvanza contro la spaventevole macchina armata di punte di ferro, la guarda senza neppure impallidire, ed al suo sguardo lo strumento va in pezzi e schegge (2).

Guarda ancora: noi siamo in uno de'pretori romani che spesso rosseggiò del sangue de' nostri padri, e fu testimone delle sublimi loro risposte, e della eroica costanza di essi. La persecuzione di Decio è nel suo bollore, e tu conosci questo sanguinario imperatore, che Lattanzio chiama esecrabile animale, *execrabile animal Decius*. Una folla di cristiani è dinanzi al giudice incolpata dall'accusatore di mille delitti. I cristiani sono

---

(1) Capta ab apparitoribus, ut in focum jactaretur, sponte pyram ascendit, et signo crucis facto, virili animo inter medias flammas stetit, subitoque facta inundatione pluviarum, ignis extinctus est, et beata virgo illæsa, virtute superna erigitur. *(Ado, in Martyrol. 23 Sept).*

(2) Postquam autem ipsæ machinæ dicto citius fuerunt constructæ et martyr in eas erat conjicenda, validis continuo in se paratis armis, nempe divina crucis figura, et ea signata adversus rotas processit nullam quidem vultu ostendens tristitiam, etc. *(Apud Sur.,* t. v, et Baron. *Martirol. 16 sept.)*

condannati avanti il giudizio, ed eglino sel sanno. Che cosa fanno? elevano gli occhi al cielo, fanno il segno della croce e rivoltisi al proconsole, gli dicono: Vedrai non esser noi uomini timidi, e di nessun coraggio (1).

Se volessi continuar siffatta storia dovrei fare defilare d'inanzi agli occhi tuoi tutta l'armata de' martiri non v'ha un solo valoroso soldato del Crocifisso, che non abbia innalzato lo stendardo del suo re. Basti nominarne alcuni: san Giuliano, san Ponziano, i santi Costante e Crescenzio, santo Isidoro, san Nazario, san Celso, san Massimo, santo Alessandro, santa Sofia con le sue tre figlie, san Paolo e santa Giuliana san Cipriano e san Giustino. Questi di tutti i paesi e di tutte le condizioni rendono testimonianza al costume de'martiri di armarsi del segno della forza avanti entrassero in battaglia sia con gli uomini, che con le bestie e gli elementi.

V'ha ancor di più: temendo che il peso delle catene impedisse loro di formare il segno della croce, eglino pregavano i loro fratelli, i preti, loro padri spirituali di armarli del segno della vittoria. Corobo, convertito alla fede dal martire Eleuterio, corre nell'anfiteatro per ottenere la corona di martire: « Prega, per me, dice al suo padre in Gesù Cristo, ed armami col segno della croce, con che armasti Felice il conduttiere dell' esercito » (2).

Gliceria, nobile figlia di un padre per tre volte console, è messa nel fondo di una oscura prigione. Vedendosi alle prese con l'inimico, la prima cosa che opera è di pregare il prete Filocrate onde le segni la fronte col

---

(1) Oculis in cœlum sublatis, cum se Christi signaculo muniissent, dixerunt: scias te non incidisse in viros pusilli et abjecti animi. (*Apud Sur.*, 13 april.)

(2) Ora pro me, et me arma his armis nempe Christi signaculo, quibus ducem exercitus munivisti Felicem *Apud Sur.* 18 aprile.

segno della croce. Filocrate esegue i suoi desiderî dicendole: Il segno di Cristo compisca i tuoi voti (1). Di fatti la giovane eroina discende nell'anfiteatro, e sul punto di raccogliere la palma della vittoria, rivolta a'cristiani confusi tra la folla degli spettatori, così dice loro: Fratelli, sorelle, figli e padri, e voi che potete essermi madre, vedete, e considerate, quale sia l'imperatore, di cui abbiamo il carattere, e quale sia il segno che onora la nostra fronte! (2).

Tu lo vedi; tutti i martiri hanno cercata la loro forza nel segno della croce. Avrebbero eglino cercato un sostegno nel niente? E questo grande Imperatore, per cui morivano, li avrebbe lasciati in siffatta incurabile illusione? Se qualcuno lo crede, ne apporti le prove.

---

(1) Signa me Christi signo. Ad hæc Philocrates presbyter: signum, inquit, Christi vota tua compleat. (*Ibid.*, t. III, et *Baron.*, t. II.)

(2) Fratres, sorores, filii, patres, et quæcumque matris loco mihi estis, videte et vobis cavete, ac diligenter animadvertite, qualis est Imperator ille, cujus characterem habemus, et quali forma in fronte signati sumus. (*Ibid.*)

LETTERA DECIMASECONDA.

7 dicembre.

Necessità continua del segno della croce per ottenere la forza. — Esortazione e pratica de' capi della lotta spirituale. — Il segno della croce nelle tentazioni. — Il segno della croce nella morte. — Esempio de' martiri. — Esempio di veri cristiani morenti di morte naturale. — Moribondi che si fanno segnare da'loro fratelli.

Mio caro Federico

Il segno della croce nulla ha perduto della sua forza, e della sua necessità. È vero: i tiranni sono morti, e gli anfiteatri cadono in ruina, il segno della croce ha trionfato degli uni e degli altri; ma se i secondi non più si levano dalle loro ruine, i primi, di tanto in tanto, sortono dalle loro tombe. La razza de' Neroni non sarà giammai estinta, e la più terribile deve ancora venire! Con un furore antico, quelli, che sono apparsi dipoi i Cesari, hanno decimato i cristiani; quest'altra razza parimente immortale, è razza consecrata alla morte, come dice Tertulliano, *expeditum morti genus.* Quanto hanno fatto ieri in occidente, e quello che fanno oggi in oriente, potranno farlo dimani dapertutto dove comandano. Avviso a' combattenti: niuno dimentichi ove trovasi la sorgente della forza! Attendendo, ricorda, caro amico, che la pace ancora ha i suoi martiri, *habet et pax martyres suos.* Qual'è l'uomo che non ha uno, o più Neroni? V'ha un giorno della sua vita ragionevole, e ancora un'ora,

in cui egli non debba vegliare, o combattere? Che dico? venti volte al giorno degli oggetti seducenti si presentano ai suoi sguardi, de'pensieri non buoni importunano il suo spirito, i sensi in rivolta solleticano il suo cuore a vili tradimenti. Oh! che egli ha bisogno di forza! Dove la troverà? Nel segno della croce.

La testimonianza de'secoli, l'esperienza de' veterani e de'coscritti della virtù, attestano oggi, come ieri, il sovrano potere del segno divino, per dissipare gl'incanti seduttori, scacciare i pravi pensieri e reprimere i movimenti della concupiscenza. Ascolta il poeta de' martiri, Prudenzio, che conobbe ad un tempo i dettagli de'loro trionfi ed il segreto delle loro vittorie. « Quando all'invito del sonno tu cerchi il casto letto, segna della croce la tua fronte ed il tuo cuore. La croce ti preserverà d'ogni peccato: le potenze infernali fuggono al suo cospetto; l'anima santificata per essa, non sa vacillare » (1). Ascolta ancora il capo della eterna battaglia. I grandi genii e gran santi peritissimi dell'arte della guerra spirituale, che si chiama *ascetismo*, tutti non hanno che una sola voce per esortare i soldati cristiani all'uso del segno della croce. « Senti il tuo cuore infiammarsi? dice san Giovanni Grisostomo: fa il segno della croce sul petto, e all'istante

---

(1) . . . . Fac cum vocante somno
Castum petis cubile,
Frontem locumque cordis
Crucis figura signet;
Crux pellet omne crimen,
Fugiunt crucem tenebræ.
Tali dicata signo
Mens fluctuare nescit.

Apud S. Greg. Turon, lib. I *Miracul* c. 106.

istesso la collera si dissiperà al pari del fumo» (1). E sant'Agostino: «Amalec vostro nemico, cerca di sbarrarvi la strada e d'impedirvi l'avanzare? Fate il segno della croce, sarà vinto» (2). Ed il gran servo di Dio, Marco, che predice all'imperatore Leone l'ora della morte. «Per propria esperienza conosco come siffatto segno dissipi le interne guerre, e produca la sanità dell'anima. Immediatamente dopo il segno della croce la grazia opera: tutto si calma» (3). San Massimo di Torino: «Dal segno della croce noi dobbiamo attendere la guarigione delle nostre ferite. Se il veleno dell'avarizia si sparge nelle nostre vene, facciamo il segno della croce, ed il veleno sarà cacciato. Se lo scorpione della voluttà ci punge, facciamo ricorso allo stesso mezzo, e noi guariremo. Se gl'immondi pensieri della terra cercano insozzarci, facciamo il segno della croce, e noi vivremo vita divina» (4). San Bernardo: «chi è l'uomo sì padrone de'suoi pensieri da non averne d'impuri? Ma son da reprimere i loro attacchi, e tosto, per vincere l'inimico là dov'egli sperava trionfare. L'infallibile mezzo per riuscirvi è fare il segno della croce» (5). San Pier Damiano: «Se per caso sperimentate che un pensiero non buono sorga nel vostro spirito, operate col pollice il segno della croce, e siate

---

(1) Si succendi cor tuum senseris, pectus continuo signaculo crucis signato, et ira illico tamquam pulvis dissipabitur. (S. Joan. Chris. *Homil.* 88 *in Matth.)*.

(2) Si adversarius Amalecita iter intercludere atque impedire conabitur, pro reverentissima extensione brachiorum ejusdem crucis indicio superetur. (S. August. *Homil.* 20, *lib.* 50, *Homil.)*.

(3) Statim post signum crucis gratia sic operatur: sedat omnia membra pariter et cor. (Biblioth. PP. tom. V.)

(4) Apud S. Ambros. *Serm.* 55.

(5) *De passione Dom. c. XIX, n.* 65.

certi che tosto svanirà » (1). Il pio Teberth: « Niente v'ha di più efficace, che il segno della croce, per dissipare le tentazioni per quanto siano disonorevoli » (2).

Riassumiamo tutte queste testimonianze: « Qualsiasi la tentazione, che ci appèna, conchiude san Gregorio di Tours, noi dobbiamo respingerla. Epperò fate, non vigliaccamente ma con coraggio il segno della croce o sulla vostra fronte, o sul vostro petto » (3).

Se fosse mestieri confermare con la storia quanto tu leggi, mille fatti lo confermerebbero. Un solo basti. È la rivelazione di che fu favorito un santo monaco a nome Patroclo, con la quale Iddio gli manifestò la potenza sovrana di questo segno contro le tentazioni.

Un dì il demonio trasformandosi in angelo di luce si mostrò al venerabile abate, e con parole d'ogni maniera di astuzia gli consigliava lasciare la solitudine e tornare al mondo. L'uomo di Dio sentendosi correre per le vene come un fuoco, si prostese sul suolo e pregò il Signore perchè eseguita fosse la sua volontà. La preghiera è accolta. Un angelo gli appare, e siffattamente gli parla: Se tu vuoi conoscere il mondo, ascendi questa colonna e tu saprai quel che si sia. Rapito in estasi il pio solitario crede avere dinanzi a sè una colonna di prodigiosa altezza, e l'ascende. Dal sommo di essa vede omicidii, furti, massacri, fornificazioni e tutti i delitti del mondo. Ah! esclama, Signore non permettete che io

---

(1) Cum pravam tibimet cogitationem esse persenseris, extento police protinus, cor tuum signare festines, certus etc *(Institut. Monast.)*.

(2) Signo crucis nihil efficacius ad turpes effugandas tentationes. *(Lib. viar. Domin. c. XXI)*.

(3) Viriliter et non tepide signum vel fronti, vel pectori salutare superponas. (S. Greg. Tur. *ubi supra)*.

torni in un luogo di tante abominazioni. E l'angelo a lui: Cessa adunque dal desiderare il mondo, per non perire con lui; in vece corri nel tuo oratorio, prega il Signore che ti dia con che sostenerti nel mezzo delle prove del tuo pellegrinaggio. Detto, fatto: trovò un segno di croce scolpito in un mattone, e tosto comprese il dono di Dio, e che questo segno è inespugnabile fortezza contro le tentazioni (1).

Un martire della guerra, o un martire della pace: ecco l'uomo lungo il corso della vita. Ed alla morte che cosa è egli? Vedi questo infermo in preda al dolore ed abbandonato dal mondo, circondato da'soli parenti ed amici impotenti a soccorrerlo? Per lo passato il tempo che fugge; per l'avvenire, l'eternità che si avanza, in cui sentesi trascinato, senza che alcuna potenza umana possa ritardare il momento della partenza, e addolcire le agonie del viaggio.

Questo malato, sei tu, mio caro, sono io, è ogni uomo ricco o povero che sia, suddito o monarca. Se lungo le guerre della vita noi abbiamo bisogno di lume, di forza, di consolazione e di speranza, dimmi, se un tal bisogno non cresce di mille tanti nelle lotte decisive della morte? E bene, il segno della croce opera tutto ciò. Per questa nuova considerazione desso fu caro a' nostri avi, e dev'esserlo ancora a noi. Come i martiri andando all'ultima battaglia non mancavano di fortificarsi col segno della croce, così i veri cristiani de' secoli passati facevano ricorso a questo medesimo segno, per addolcire i dolori e santificare la loro morte: citiamo qualche esempio.

Parlando della sua diletta sorella, santa Macrina, ch'egli stesso assistè negli estremi momenti della vita, san Gre-

---

(1) Greg. Turon, *Vita Patr.*, c. 9.

gorio Nisseno così si esprime: « Ella dicea: Signore, per mettere in fuga l'inimico, e proteggere la loro vita, voi avete dato a quelli, che vi temono, il segno della croce. E pronunziando tali parole ella formava il segno adorabile sopra i suoi occhi, le labbra ed il cuore » (1).

I primi cristiani alcune volte a vece di fare il segno della croce con la mano sul punto di morire, lo facevano distendendo le braccia, e ciò appellavano il sacrifizio della sera, *sacrificium vespertinum*. A questo modo di fare il segno della croce Arnobio applica le parole del Salmista: *L'elevazione delle mani è il mio sacrifizio della sera*. Egli dice, che tale sia il nostro sacrifizio della sera, voglio dire della sera della vita, quando tutta la nostra attenzione è da porre ad elevare le nostre mani in croce, per consolarci nel Signore, nel momento, che corriamo a lui (2).

In pari attitudine morì Paolo il patriarca del deserto, come lo trovò Antonio (3). Nè altrimenti san Pacomio: « Essendo sul punto di morire, scrive lo scrittore della sua vita, egli si armò del segno della croce, vide con grande gioia un angelo di luce venire a lui, e rese la sua santa anima a Dio » (4). Della stessa maniera morì santo Ambrogio. « L'ultimo giorno di sua vita, scrive il prete Paolino; da poi circa l'undecima ora, fino a che egli rese l'anima, pregò con le mani distese in croce » (5).

---

(1) Vita di santa Macrina.

(2) Tunc enim in sacrificio vespertino sumus. Ibi est tota nostræ cogitationis ponenda intentio, ut levantes manus nostras, in signo crucis, dum ad Dominum pergimus, gratulemur in Christo Jesu. *(In Ps. 140)*.

(3) Introgressus speluncam, vidit genibus complicatis, erecta cervice, extensisque in altum manibus, corpus exanime (S. Hieron. *De Vita S. Pauli*).

(4) Vita di S. Pacomio, c. 53.

(5) Eodem tempore quo migravit ad Dominum, ab hora circiter undecima diei, usque ad illam horam qua emisit spiritum,

Da Milano passiamo a Costantinopoli. Ecco un altro Vescovo che muore. Santo Eutichio, dice il suo istoriografo, fu preso da violenta febbre verso la metà della notte, e restò per ben sette giorni in tale stato, non cessando di pregare e di fortificarsi col segno della croce (1).

Compiamo il nostro viaggio in Francia ed assistiamo alla morte di qualche nostro re. Arrestiamoci ad Aix-la-Chapelle per vedervi morire il grande imperatore: L'indomani giunto, dice un Vescovo testimone oculare, Carlomagno sapendo quel che dovesse fare distese la destra e come potè, si segnò la fronte, il petto e tutto il corpo (2). Tale dovea essere la morte di questo grande uomo. E suo figlio Luigi il Pio, disposti gli affari, ordinò che si recitasse presso di lui l'uffizio della notte, e che sul suo petto si mettesse una reliquia della croce, e lungo questo tempo, come le forze glielo permettevano, egli faceva il segno della croce sulla fronte e sul petto, e quando era stanco pregava il fratello di continuare (3).

Veniamo ad uno de' suoi più degni successori, il buon re Roberto. Negli ultimi giorni di sua vita, egli non ri-

---

expansis manibus in modum crucis, oravit. (Paulin. *in Vit. S. Ambr).*

(1) Vehementi febre circa mediam noctem correptus est: atque ita mansit septem dies, assidue precibus incumbens. Seque signo crucis muniens. (*Apud Sur. 2. Iul.).*

(2) In crastinum vero, luce adveniente, sciens quod facturus erat, extensa manu dextra, virtute, qua poterat, signum sanctæ crucis fronti impressit, et super pectus et omne corpus consignavit. (Thegan. *De Gestis. Ludov. Imper.*).

(3) His peractis et dictis, præcepit ut ante se celebrarentur vigiliæ nocturnæ, et ligno sanctæ crucis pèctus muniretur; et quamdiu manu propria tam frontem quam pectus eodem signaculo insignibat. Si quando lassabatur per manus fratris sui natu id fieri poscebat. (*Apud* Gretzer, lib. IV, c. 26, p. 618).

finiva dall'implorare il soccorso de' santi del cielo col gesto e con la voce; si fortificava col segno della croce sulla fronte, su gli occhi, sulle narici e le labbra, sulla gola e gli orecchi, in memoria della Incarnazione, della Natività, della Passione, Risurrezione, dell'Ascensione del Signore, e della venuta dello Spirito Santo. Una tale consuetudine era stata conservata da questo principe in tutta la sua vita, e giammai trasandò d'aver con lui dell'acqua benedetta (1).

Citiamo ancora Luigi il Grosso. Vedendosi presso a morte, fece stendere un tappeto sulla terra, e sopra di esso spargere della cenere in forma di croce, e fattosi deporre da' suoi uffiziali su di questo letto di morte, che gli ricordava quello del re del Calvario, il virtuoso monarca non cessò di fare il segno della croce fino all'ultimo respiro (2).

Per un re morire come un Dio v'ha forse qualche cosa che disonori? Quel che disonora è morire senza comprendere la morte, morire con la insensibilità delle bestie. Tu hai visto i martiri pregare i loro fratelli di segnarli del segno della croce inanzi morissero, se da per sè non lo potessero eseguire; ora i nostri avi facevano del pari morendo di morte naturale. Oltre l'esempio di Luigi Debonnaire che tu hai letto; voglio ricordartene qualche

---

(1) Dei sanctis in auxilium suum venire, voce, signis indesinenter orabat, muniens se semper in fronte et in oculis, naribus et labiis, gutture et auribus, per signum sanctæ crucis, memoria Dominicæ incarnationis, nativitatis, passionis, resurrectionis et ascensionis et Spiritus Sancti. Habuit hoc ex more in vita; cui nunquam defuit voluntate aqua benedicta. (Helgald. *in Epitom. vit. Robert).*

(2) Elevata aliquantulum manu omnes benedixit, rogavitque adstantes episcopos, ut sanctissimis suis manibus cum crucis signo communirent. *(Apud Sur. 25 maii).*

altro de' primi secoli, dessi mostrano la continuazione della tradizione.

San Zenobio, amicissimo di santo Ambrogio, sul punto di terminar la sua vita con una morte preziosa, elevò le mani e fece il segno della croce su quanti lo circondavano; quindi pregò i vescovi di fare sopra di lui con le mani consacrate il segno della forza, della speranza e della salute (1).

Dal letto di un prete passiamo al talamo di un semplice fedele. Una giovane con rispettoso affetto assiste la tenera ed illustre madre. Oggi quasi tutti usano prestare a' loro più cari infermi delle cure materiali, si farebbero coscienza di trasandare la minima prescrizione del medico, ma l'assistenza cristiana? le prescrizioni del divin medico, e della Chiesa nostra madre? qual è la loro sollecitudine a compierle? I nostri avi più intelligenti e migliori di noi a queste cure univano quelle dell'anima. A Bettelemme l'illustre figlia de' Fabii muore. Presso del letto è Eustachio degna figlia di tal madre. Che cosa fa quest'angelo di tenerezza? « Dessa non cessa, dice san Girolamo, dal fare il segno della croce sulle labbra e sul petto di sua madre, studiando di addolcire le sue sofferenze con l'impressione del segno consolatore » (2).

Tu il vedi: nella vita ed alla morte il segno della croce era presso i nostri avi il mezzo costantemente usato per ottenere a sè ed agli altri lume, forza, rassegnazione, co-

---

(1) S. Elig. *De rectitud. catech. etc. inter opp.* S. *August.* tom. VI.

(2) Eustochium Paulæ matris os stomachumque signabat, et matris dolorem crucis impressione nitebatur lenire. (S. Hier. *in Epitaph. Paulae).*

raggio e speranza. Il segno della croce è dunque gran cosa! esclamava un testimone di questi ammirabili effetti: *Magna res signum crucis* (1)! Dimani noi vedremo la sua efficacia in un nuovo ordine di cose.

---

(1) *Apud Sur.* 10 *Aug.).*

LETTERA DECIMATERZA.

8 dicembre.

Effetti del segno della croce nell'ordine temporale. — Guarisce tutte le malattie ed allontana quanto può nuocerci. — Rende la vista a' ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, l'uso delle membra agli zoppi, ed ai paralitici, guarisce le altre malattie e torna in vita i morti.

Povero nell'ordine spirituale l'uomo non l'è meno nell'ordine temporale: il suo corpo e l'anima non vivono che di accatto. Fra i beni necessarii al corpo ve n'hanno due, mio caro, che voglio ricordarti: la sanità, e la sicurezza. Il segno della croce ci procura con efficacia l'una e l'altra.

La sanità. Il verbo eterno è la vita vivente e vivificante. L'evangelo parlandoci di lui quando viveva nel mezzo degli uomini ci dice una parola quanto semplice, altrettanto sublime: Una virtù emanava da lui che guariva tutte le infirmità; *virtus de illo exibat et sanabat omnes*. L'istoria c'insegna che questa parola può intendersi a cappello del segno della croce.

Che i primi cristiani si servissero del segno della croce a guarire le malattie, nulla v'ha di meglio dimostrato. San Cirillo e san Giovanni Crisostomo, uno patriarca di Gerusalemme e l'altro di Costantinopoli, affermano con ogni asseveranza, che il segno della croce continuava a

guarire le infermità e i morsi delle bestie feroci al loro tempo, come all'epoca de' loro maggiori (1).

Veniamo alle pruove: Tutti i sensi dell'uomo sono soggetti a delle infermità. Cominciamo dal più nobile, la vista. Se invece d'impallidire di continuo su gli autori pagani i giovani leggessero gli atti de' martiri, troverebbero in quelli di san Lorenzo il gran miracolo, che ancora celebra la Chiesa, *qui per signum crucis cœcos illuminavit.* L'illustre arcidiacono di Roma era entrato iu una casa di un cristiano, dove trovavasi il cieco Crescenzio. Questi distruggendosi in lagrime si gittò a' suoi piedi dicendo: Mettete la vostra mano sugli occhi miei, perchè io veda. Il beato Lorenzo profondamente commosso gli risponde: Il nostro signore Gesù, che ha aperti gli occhi al cieco, ti doni la vista. E sì dicendo, fa il segno della croce su gli occhi di Crescenzio, che tosto vide la luce ed il beato Lorenzo (2).

Il dotto Teodoreto ci racconta quanto segue della propria madre: « Mia madre aveva tale una infermità negli occhi, che inutilmente la medicina aveva posto in uso tutti i suoi mezzi contro di essa. Tutti i vecchi volumi ed autori interrogati, nessuno dava mezzo a guarirne. In tale stato noi eravamo, quando un'amica venne a vedere mia madre, e le parlò d'un certo santo uomo per nome Pietro, e contolle d'un miracolo da esso operato. Ella diceva: La moglie del Governatore d'Oriente era affetta dallo stesso male: si diresse a Pietro dimorante a Pergamo, e questi la guarì pregando per lei, e facendo sopra di essa il segno della croce. Mia madre non perde un istante;

---

(1) Hoc signum ad hodiernum diem curat morbos. *(Catech. XIII; S. Gris., hom. 54, in Math.).*

(2) Vita del santo scritta da S. Oven vesc. di Raven, c. XXIX.

corre per l'uomo di Dio, si getta a' suoi piedi e lo prega della guarigione. E questi a lei: Io non sono che un povero peccatore, io non ho punto presso Dio il potere che voi credete. Mia madre raddoppia le preghiere, e lagrimando protesta che non partirebbe se non guarita. Dio, riprese Pietro, è il medico di questi mali; egli esaudisce quelli che credono. Desso vi esaudirà non per i miei meriti, ma per la vostra fede. Se questa è in voi vera, sincera, pura e senza esitazione, trasandate medici e medicine, ed accettate il rimedio che Dio vi offre. Sì dicendo, distese la mano su l'occhio, e fattovi il segno della croce il male disparve » (1).

De' fatti men lontani da noi ti mostreranno che questo segno attraversando i secoli non ha mai cessato di essere il migliore degli oculisti. S. Eloi vescovo di Noyon, passando uno de' ponti di Parigi, guarì un cieco, che a vece di chiedergli un soccorso, lo pregò che lo segnasse su gli occhi col segno della croce (2)

Un simile miracolo leggesi nella vita di S. Frobert abate di un monastero presso Troyes nella Champagna. Era ancora fanciulletto, quando la madre cieca da più anni lo prese sulle sue ginocchia, e carezzatolo lo pregò di fare il segno della croce sopra i suoi occhi. Sulle prime il giovane santo si ricusò; ma, dietro le instanze materne, invocò il santo nome del Signore, fece il segno della croce richiesta, ed al momento la madre riebbe la vista (3).

Il Mabillon nella vita di S. Bernardo cita oltre trenta ciechi di ogni età e condizione, che in Francia, Italia ed

---

(1) Hæc cum dixisset, manum imposuit oculo, et salutaris crucis signo facto, morbum expulit. *(Hist. ss. Patr. in Petr.)*.

(2) Mabillon, Vita del santo, tom. II.

(3) Atti di S. Seb.

Alemagna furono guariti, alla presenza de' re e de' principi, col mezzo del segno della croce (1).

Dalla vista passiamo all' udito. Come N. S. il segno della croce rende l'udito a' sordi, e la loquela ai muti. Eccoci in Roma e nel palazzo del Prefetto: un giovane e brillante uffiziale è inanzi a noi, per nome Sebastiano. Questo nome illustre è ignoto ne' collegi. Tu apprenderai ai tuoi compagni che S. Sebastiano comandava la prima coorte pretoriana al tempo di Diocleziano, che, alla moderna vuol dire, colonnello di un reggimento della guardia imperiale. Dotato di eloquenza pari al suo coraggio, egli usava i doni di Dio ad animare i martiri, che ogni giorno venivano tradotti al pretorio. In uno fra questi, Zoe femmina del prefetto ebbe la ventura di ascoltare uno di questi discorsi. Tuttavolta pagana, fu sì commossa, che gittossi in ginocchio, e, comechè muta da poi sei anni, col gesto faceva intendere di voler essere cristiana. Fu intesa. Un segno di croce sulle labra le diede la parola, di che, il primo uso che fece, fu in dimandare il battesimo (2).

Tu dirai loro altresì, che con lo stesso mezzo l' immortale abate di Chiaravalle, san Bernardo, ha guarito un numero immenso di sordi e muti. A Cologna una giovinetta sorda e muta; a Bourlemont un fanciullo sordo e muto dalla natività; a Bâle un sordo; a Metz un sordo al cospetto di una folla immensa; a Costanza, a Spira, a Maestricht de' sordi e de' muti; a Troyes una giovinetta zoppa e muta alla presenza de' vescovi Geoffrai di Langres, e di Enrico di Troyes. In fine, a Chiaravalle un

(1) Mabillon *ubi supra.*

(2) Signavit eum Pater... et continuo dolor et omnisque tumor abscessit (*Mabillon vita lib. VI, c.* 5, *n.* 17).

fanciullo sordo-muto, che attendeva da quindici giorni il suo ritorno (1). Mentre il Santo soggiornava a Spira, dove operava molte miracolose guarigioni, arrivò Anselmo vescovo di Havelsperg, cui una infermità di gola rendeva pressochè impossibile l'inghiottire ed il parlare. Voi dovreste guarirmi, disse questi a S. Bernardo. E S. Bernardo piacevolmente a lui: Se voi aveste la fede di queste buone femmine, io potrei, può essere, operar su di voi in pari modo. Se la mia fede non basta, riprese il Vescovo, mi guarisca la vostra. Allora il Santo lo toccò facendo su di lui il segno della croce, ed all'instante istesso l'enfiagione, ed il dolore sparirono (2).

Il tatto è il senso sparso in tutto il corpo, epperò presenta agli attacchi delle infermità maggior presa. Come allontanare tutti i mali, gli uni più dolorosi degli altri, a cui è esposto? Per quanto numerosi siano, consola il pensiero che nessuno di essi sfugge alla potenza salutare del segno della croce, che, con la sua virtù, ricorda quella di colui, che guariva ogni maniera d' infermità fra gli uomini, *omnem longuorem in populo*.

Uno de' vescovi venuto in gran fama di santità, che abbia governato la diocesi di Parigi, è S. Germano. Questi conducevasi un giorno a render visita ad Ilario vescovo di Poitiers, suo degno collega. Sul suo passaggio due uomini gli presentarono, con pena, una donna muta e priva dell'uso delle gambe. Tosto che il Santo ebbe fatto il segno della croce sopra di essa, dessa ricuperò la favella e le gambe di modo, che dopo tre giorni si

---

(1) Ut signum sanctæ crucis expressit, confestim omnis vigor per membra diffunditur. (*Vita* cap. *XLVI*).

(2) Fleury, *Hist. Eccl.*, lib. XXIV, n. 28.

condusse a render grazie al suo benefattore (1). Un miracolo simile fu operato da S. Eutimio, il grande arcivescovo di Palestina. Terabone, figlio del governatore de' Seraceni nell'Arabia, fin dalla fanciullezza avea perduto per paralisia la metà del corpo; com'ebbe inteso parlare della virtù del santo Abate, si fece condurre presso di lui in compagnia del padre e della madre, con numeroso seguito di barbari. Il Santo lo segnò con la croce, e tosto guarì. Siffatta guarigione produsse la conversione de' suoi genitori non solo, ma ancora de' Saraceni compagni di viaggio, e spettatori del miracolo (2).

Gran tempo dopo questo miracolo, che aveva rallegrato l'Oriente, un simile fu operato da San Vincenzo Ferreri a Nantes in Francia, nella persona di un uomo paralitico da 18 anni, che gli fu presentato perchè lo benedicesse. Non ho oro, nè argento, disse il Santo all'infermo, ma pregherò il Signore perchè ti conceda la sanità dell'anima, e del corpo. Come ebbe detto tali parole fece il segno della croce sulle membra dell'infermo. Il paralitico guarisce, si alza, e rende grazie a Dio ed al suo benefattore, torna a casa sua, senza più nulla risentire del passato malore! (3).

È tale alcuna volta la forza del dolore da far perdere il bene dell'intelletto e la sanità dell'anima a' poveri figli di Adamo; ma il segno della croce spinge la sua forza in queste nuove trincee del male. Edmer, istoriografo di S. Anselmo Arcivescovo di Cantorberi racconta, che questo Santo andando a Cluni, guarì col segno della croce una

---

(1) Mox multa eius membra cruce consignat, et ille se sentit incolumis. *Vit.*, *lib. IV.*

(2) *Vit.*, *lib. IV.*, *c.* 41, *Vita*, *lib. II.*

(3) Mabillon *ubi supra*, Lib. IV, c. 6, n. 33.

femmina affetta di follia, e furiosa. S. Bernardo operò lo stesso a Sechigen, e a Cologna. In quest'ultima città gli fu presentata una femmina frenetica per la morte del marito, che usava delle sue esaltate forze contro sè stessa di modo, da doverle assicurare le braccia con catene. Il Santo ebbe pietà di lei; fece il segno della croce sopra di essa, e tosto tranquilla rivenne all'uso della ragione.

Il Verbo Redentore, che il Vangelo mostra, come il medico di febbri ostinate, ha comunicato al segno della croce la virtù di operare simile prodigio. S. Prix Vescovo di Clermont nell'Alvernia, essendo venuto nel Monastero di Dorange, vi trovò l'abate Amarin infermo di pessima febbre, di maniera, ch'eragli impossibile camminare e prendere cibo. Il santo Vescovo ricorse all'arma sua ordinaria e pagò il suo scotto con un miracolo, risanando col segno della croce siffattamente l'infermo, che andò perfettamente guarito della infermità sua (1). Dello stesso potere è dotato contro una malattia più difficile a guarire; l'epilessia. Nella vita di S. Malachia, Arcivescovo di Armagh, morto a Chiaravalle, S. Bernardo dice: « Inanzi partisse per Roma, dove si conduceva per ricevere il pallio da Eugenio III, il santo Arcivescovo guarì un epilettico col segno della croce ». E S. Bernardo istesso operò simile prodigio nella persona di una giovinetta della Champagna a Troyes (2).

Secondo l'esempio da me datovi, guarite i lebrosi, avea detto N. S. I Discepoli raccolsero questa parola, la cui virtù divina è passata nel segno della croce. La fama

(1) Cum vexillum crucis super aegrum fecisset, protinus, fugata febre, sanatus aeger surrexit *Vite de' SS.* 25 Jan..

(2) Signavit eam statimque locuta est: Mabillon, *ubi supra*, c. XIV, n. 47.

di Francesco Saverio era sparsa in tutte le Indie, e dessa faceva accorrere presso il Santo i lebbrosi da tutti i luoghi, per ottenere la guarigione tante volte inutilmente sperata. Uno fra questi, non osando di comparire in pubblico, pregò il Santo di condursi presso di lui. Il Saverio non potè soddisfarlo, ed in sua vece commise ad un compagno una tal visita, dicendogli di dimandare per tre volte all'infermo se crederebbe al Vangelo, ove venisse guarito, e che dopo tale promessa lo segnasse per tre volte col segno della croce. Tutto fu eseguito come il Santo avea detto, ed il lebbroso guarì (1).

Innanzi procedere più oltre, credo esser mestieri, mio caro, il ricordarti una osservazione di S. Giovanni Grisostomo, da aver presente ragionando dell'azione del segno della croce, sia nella guarigione delle malattie, che per lo allontanamento de' tristi accidenti. Se alcuna volta i mali non sono guariti e le calamità allontanate, tutta volta il segno della croce convenevolmente sia eseguito, non è difetto di potere del segno, ma perchè questi mali ci sono utili pruove (2).

V'ha una infermità non meno crudele della lebbra, ma più comune: il canchero. Ma questa come tutte le altre infermità umane non resiste alla potente azione della croce. Ascolta quanto narra S. Agostino testimone oculare. « A Cartagine una nobilissima donna per nome Innocenza aveva nel petto un canchero stimato da' medici incurabile. Il medico nulla le avea nascosto del suo stato, ed Innocenza, posta in Dio ogni sua fiducia, da lui solo atten-

---

(1) *Vita*, lib. V, p. 347.

(2) Morbis imperans terribile est hoc nomen, et si non abigerit morbum, non hinc est quod infirmum sit hoc nomen, sed quod utilis est morbus. *Ad Coloss. II, homil IX.*

deva la guarigione. Una notte, verso la Pasqua, è avvertita in sogno di condursi al battistero nel luogo delle donne, e di far fare dalla prima catecumena che trovasse, il segno della croce sul membro infermo, ubbidisce, ed è guarita. Il medico meravigliato trovandola risanata, volle saperne il come. La donna tutto gli narrò. Il medico con grande indifferenza, il che facea temere alla donna dicesse qualche parola contro N. S., disse: Io mi attendeva qualche cosa straordinaria. E vedendola inquieta, soggiunse: Che v'ha di meraviglioso che Gesù Cristo abbia guarito un canchero; egli che ha dato la vita ad un morto dopo quattro intieri giorni! (1).

A tutte queste infermità naturali spesso si congiungono gli attacchi delle bestie feroci e velenose, per togliere all'uomo la sanità e la vita. Contro esse gran rimedio è il segno della croce. Il santo anacoreta Tolasce, scrive Teodoreto, viaggiando fra le tenebre della notte, calpestò una vipera. Il rettile furioso lo morde nella pianta del piede. Il Santo s'inclina, porta la destra sulla ferita, e la vipera gliela morde, come altresì la sinistra accorsa al soccorso della destra. La bestia di tutto ciò non contenta, lo addentò per circa dieci volte, e poi si cacciò nella sua tana, lasciando la vittima in preda ad intollerabili dolori. In siffatto stato il servo di Dio crede non dover far ricorso a medicine. Per guarire le ferite si contentò impiegare i mezzi della fede: il segno della croce, la preghiera, e l'invocazione del santo nome di Dio (2).

Padrone della vita, N. S., lo è ancora della morte.

---

(1) Quid grande fuit Christus sanare cancrum, qui quatriduanum mortuum suscitavit. *Aug. de Civ. Dei*, lib. XXII, c. 8.

(2) Sed neque tunc passus est uti arte medica, sed vulneribus adhibuit sola fidei medicamenta, crucisque signaculum, et orationem, et Dei invocationem. (Theodoret. *in Thalass*).

Questo impero sovrano si trova nel segno della croce. Ecco quanto leggesi nella vita di S. Domenico. Predicava il Santo in Roma: una dama, per nome Guttadona, devotissima di lui, per assistere al suo sermone, avea lasciato a casa un figlio infermo, al suo ritorno lo trovò morto. Senza dar sfogo al materno dolore, assembra le sue donne e porta il fanciullo a S. Domenico. Lo incontra alla porta del convento di S. Sisto, depone il morto a' suoi piedi, e disfacendosi in lagrime, gliene dimanda la vita. Il Santo commosso s'inginocchia, e dopo breve preghiera fa il segno della croce, prende il fanciullo per la mano e lo rende in vita alla madre pregandola di profondo segreto. Ma che! la buona donna nell'eccesso della gioia pubblicò l'avvenuto miracolo in tutta Roma (1).

Tu il vedi chiaro, mio caro Federico, io mi son contentato di citare uno o due fatti per ciascuna malattia, chè se tutti rapportar si volessero, molti volumi non potrebbero neppure contenerli. S. Agostino, S. Grisostomo, S. Cirillo, S. Efrem, S. Gregorio Nisseno, S. Paolino e cento altri testimoni dell'Oriente e dell'Occidente di tutti i secoli mostrano, con migliaio di fatti, che il segno adorabile di Colui, ch'è venuto per guarire ogni infermità, non ha mai cessato dal rendere la vista a' ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la sanità agl'infermi e la vita a' morti.

Ecco l'istoria. È mestieri accettarla come è, o farne in pezzi le pagine e cader nello scetticismo: o farne un'altra più sapiente, più coscienziosa e veridica. Dimanda a' tuoi compagni se hanno polsi da ciò, e quando dessa sarà compilata, noi vedremo

A domani.

---

(1) Vita di S. Dom., lib. II, c. 3.

LETTERA DECIMAQUARTA.

9 dicembre.

Il segno della croce preservativo contro quanto può ledere la sanità e la vita. — Abbonaccia le tempeste. — Estingue il fuoco. — Protegge contro gli accidenti. — Arresta i flutti. — Fa rientrare le acque nel loro letto. — Allontana le bestie feroci — La folgore. — Fa delle creature strumento di prodigi.

Il segno della croce potente a rendere la sanità e la vita, mostra ugual potere, mio caro Federico, contro quanto può comprometterla. Qui ancora i fatti abbondano, ma i limiti di una lettera non mi consentono altro che citarne alcuni. Di poi la rivolta originale, tutti gli elementi sono sottoposti all'influenza di satana, congiurano contro l'uomo, l'aria, il fuoco, l'acqua, e che so io! gli fanno una guerra continua, e soventi volte mortale. A nostra difesa l'arma universale stabilita è il segno della croce!

Il Signore, la cui voce comanda ai venti ed alle tempeste, loro parla per lo mezzo di questo segno. Leggiamo di Niceta Vescovo di Treveri, che viaggiando alla volta della sua diocesi si addormentò sulla nave, che aveva noleggiata. A mezzo del corso levasi furiosa tempesta, che squarciate le vele, messi in pezzi gli alberi, minacciava la nave di certo naufragio. I viaggiatori spaventati lo destano. Ed egli, tranquillo fa il segno della croce sulle

onde in furore, e queste placatesi lasciano succedere la calma alla furiosa tempesta (1).

È fede cattolica espressa nel *Pontificale Romano* che satana sia l'autore di molte tempeste, e, nell'aria, dimora di lui e degli angeli suoi, esercita particolare e trista influenza. Soventi volte egli reca di tali uragani per disertare le campagne, e soprattutto per far guai agli uomini da bene, che si studiano distruggere il suo impero. Di questi fenomeni, di fatti, usava per rendere inutile la predicazione di Vincenzo Ferreri. Il Santo, atteso il numero della gente, che d'ogni dove si traeva ai suoi sermoni, non poteva predicare in chiese, chè anguste tornavano a contenere tanto popolo, ma su per le piazze, e queste erano sempre gremite di fedeli, ebrei, e maomettani, che per i sermoni di Vincenzo si rendevano cattolici, o se lo erano, divenivano migliori. Satana a distorre tanto bene usava quest'arte. Raccoglieva venti e nubi, suscitava tempeste tali, che il popolo impaurito si cacciava nelle case, e solo restava Vincenzo. La più terribile di tutte le tempeste fu quella suscitata in una borgata di Cologna. Il Santo, secondo il suo solito dopo la Messa, inanzi deponesse i sacri paramenti, col segno della croce e con l'acqua benedetta, fattosi alla porta della chiesa, costrinse satana a restar tranquillo tutto quel giorno (2).

Come l'aria così il fuoco ubbidisce al segno della croce. S. Tiburzio, figlio del Prefetto di Roma, è condannato

---

(1) Excitatus quoque a suis fecit signum crucis super aquas, et cessavit procella. (S. Greg. Turon. *De glor. confes.* c. XVII.).

(2) Sparsit aquam sacratam, ed deinde crucis expressit signum; illico tempestas dissipatur.... saepissime.... ortas tempestates crucis signo compescuit. (Vit. lib. III).

a bruciar l'incenso a' falsi numi e camminare sul letto di fuoco. Il giovane martire fa il segno della croce, e senza esitare si avanza nel mezzo delle braci, ed in piedi e nudo, « Rinunzia, dice egli al giudice, adesso ai tuoi errori, e riconosci che non v'ha altro vero Dio che il nostro. Metti, se te ne basta l'animo, la tua mano nell'acqua bollente in nome di Giove, e questo che chiami Dio le impedisca di recarti nocumento alcuno. Per me, mi sembra un letto di rose questo che calpesto » (1).

Sulpizio Severo racconta, come saputolo da S. Martino istesso, che una notte il fuoco si appiccò alla stanza del santo taumaturgo delle Gallie. Egli si risveglia, e confuso si studia estinguere il fuoco; ma inutili tornarono gli sforzi! Rasserenatosi, non più pensa nè a salvarsi, nè ad estinguere il fuoco, ma, fiduciando in Dio, fa il segno della croce. Le fiamme si dividono, e piegandosi in arco sul capo di lui, gli lasciano continuare la preghiera (2). Lascia che io ti parli di un fatto personale del gran Vescovo. Inimico instancabile dell'idolatria, Martino, avea abbattuto un tempio d'idoli quanto antico, altrettanto in gran fama, e restava solo un gran pino, che sorgeva d'allato al tempio. Egli volevalo distrutto, comechè oggetto di superstizione; ma i sacerdoti degli idoli ed i pagani vi si opponevano a tutt'uomo. In fine, questi dissero al coraggioso vescovo: Poichè tu hai tanta fiducia nel tuo Dio, noi abbatteremo l'albero a patto, che tu resti sotto di esso quando cadrà. La condizione fu accettata. Un popolo immenso si assembra e gremisce lo spazio dove l'albero doveva essere abbattuto; alla presenza di esso S. Martino lasciasi legare e mettere su quel punto verso

---

(1) Atti di S. Sebast.
(2) *Ep. I ad Euseb. Praesbyt.*: e *Vita di S. Martino*, lib. X.

cui l'albero inclinava. Ai compagni del Santo un fremito correva per le vene, chè l'albero a metà asciato pendeva su Martino, e fra pochi istanti ne sarebbe schiacciato: ma l'uomo di Dio era tutto tranquillo, ed elevata la mano, fa contro il cadente albero il segno della croce. A questo segno l'albero si erge, e come spinto da violentissimo vento cade dalla parte opposta. Un grido d'ammirazione si eleva, e non v' ha quasi alcuno che non dimandi il battesimo! (1).

Questo avvenimento accaduto nelle Gallie è ripetuto in Italia. Onorato, santo abate, e fondatore di un monastero di Fondi, che raccoglieva 200 monaci, vide minacciata l'opera sua di totale ruina. Un gran monte era a cavaliere del monastero, e dal sommo di esso staccasi tale un macigno, che rotolando giù per la china avrebbe schiacciato e monastero, e frati. Onorato accorre; invoca il santo nome di Dio, distende la mano destra ed oppone al macigno il segno salvatore. L'enorme massa si arresta, ed immobile si tiene sul pendio del monte sino a' giorni nostri (2).

Dall'occidente passiamo all'oriente, e noi troveremo che la potenza sovrana di questo segno non è limitata per differenza di latitudine, nè di longitudine. Ascolta S. Girolamo. Il tremuoto che seguì la morte di Giuliano l'apostata portò il mare fuori i suoi limiti, e quasi Dio avesse minacciato il mondo di un nuovo diluvio, o che l'universo dovesse rientrare nel caos, le navi si trovarono su i monti spintevi dal furore de' flutti. Gli abitanti d' Epidauro spaventati per le grandi masse di acqua, che cadevano su i monti, e temendo che la patria fosse

---

(1) *Ubi supra.*
(2) S. Greg. *(Dial.*, lib. I. c. 1).

trasportata da esse, si condussero presso il santo vecchio Ilarione, e presolo, lo condussero alla loro testa quasi ad una battaglia, contro le acque. Giunti alla riva, il santo fece per tre volte il segno della croce sull'arena. A questo segno le acque si gonfiano, ascendono ad una altezza incredibile come irritate dell'ostacolo, che loro opponeva Ilarione; ma, dopo poco tempo, abbonacciate, rientrano nel loro letto senza più sorpassare il sacrato limite. Epidauro e tutta la contrada pubblicano questo miracolo, e le madri lo raccontano a' figli perchè la posterità ne risapesse (1).

Eccoti un altro fatto analogo, ma più recente. Mezey istoriografo francese narra che le pioggie del 1196 avevano fatto straripare i fiumi ed i laghi di modo, che le innondazioni producevano un nuovo diluvio. Le sole preghiere e le processioni furono potente rimedio contro questo flagello, e, come fu fatto il segno della croce sulle acque, incontanente entrarono nel loro letto (2). Se la verga mosaica, figura della croce, ha potuto dividere le acque del Mar Rosso, e tenerle sospese come monti, perchè il segno istesso della croce non potrà rientrare le acque nel loro letto?

Torniamo all'immortale Tebaide, e lascia che io dica una qualche meraviglia, di che i suoi angelici abitanti furono gli attori, ed il segno della croce strumento. Uno di essi, Giuliano, chiamato Sabas, o il vecchio da' capelli bianchi, traversando l'arida solitudine, s'imbatte

---

(1) Qui cum tria crucis signa pinxisset in sabulo, manusque contra tenderet, incredibile dictu est in quantam altitudinem intumescens mare ante eum steterit, ac diu fremens et quasi ad obicem indignans, paulatim in semetipsum relapsum est. *(Vit. S. Hilarion. vers. fin.).*

(2) *Ist. di Francia*, tom. II, p. 135.

in un enorme dragone. Lo spaventoso animale getta sovra di lui uno sguardo sanguigno, apre l'affamata gola, e si slancia per divorarlo. Il venerabile senza scomporsi rallenta il passo, invoca il nome di Dio, fa il segno della croce: il mostro stramazza morto (1).

Più lontano, osserva Marciano, solitario della Siria, che rinnova lo stesso prodigio. Egli pregava alla porta della sua stanzuccia quando Eusebio, suo discepolo, gli grida di lontano per avvertirlo che un rettile mostruoso, poggiato sul muro dalla parte d'oriente, è per slanciarsi sopra lui e divorarlo, e però si desse alla fuga. Marciano riprende il discepolo di siffattamente impaurarsi; fa il segno della croce, e soffia contro la spaventevole bestia. Si vide allora l'effetto della parola primitiva: Metterò una guerra a morte fra la tua razza e la sua. Il fiato uscito dalla bocca del santo fu come un fuoco, che invase di modo il dragone, che cadde in pezzi come bruciata canna (2).

Sarebbe facile narrare i molteplici fatti che hanno avuto luogo in queste celebri contrade; ma per riunire le maraviglie dello stesso genere percorriamo l'Italia, serbandoci tornare in Oriente. S. Gregorio il grande racconta che S. Amanzio, prete di Tiferno, oggi città di Castello nell'Umbria, aveva tale impero su i serpenti i più temuti e terribili, che queste bestie non potevano restare in sua presenza. Un segno solo di croce faceva

(1) At ego Dei nomen appellans, digitoque trophaeum crucis ostendens, et omnem metum excussi, et belluam extemplo corruentem vidi. (Theodoret. *Relig. hist.*, c. 2).

(2) Digito crucis signum expressit, et ore insufflans, veteres inimicitias patefecit; mox enim draco, spiritu oris, veluti flamma quadam correptus, exustae instar arundinis, in multas partes dissectus est. *(Ibid. c. 3)*.

morire quanti ne incontrasse, e se per salvarsi si cacciavano in qualche buco, lo chiudeva con lo stesso segno, e la serpe n' era estratta morta da una potenza invisibile. Era un vero compimento delle parole del Signore: Occideranno i serpenti, *serpentes tollent* (1).

Tu sai che N. S. aggiunge immediatamente: « E se » eglino beveranno alcun che di avvelenato, non ne » avranno nocumento alcuno, *Et si mortiferum quid bi-* » *berint, non eis nocebit* ». Qualche pruova tra mille. La città di Bosra nell'Idumea avea a vescovo S. Giuliano. Alcuni notabili, in odio della religione, stabilirono avvelenarlo; all'uopo corruppero il servo del vescovo perchè apprestasse il veleno al padrone in una coppa. Lo sciagurato ubbidisce. Il santo divinamente sapendo quanto sul conto suo si facesse, depone la tazza, e dice al servo: Va da mia parte presso i principali abitanti, ed invitali a pranzar meco. Egli sapeva essere fra questi i rei. Tutti accettarono l'invito. Allora il santo, che non voleva diffamare nessuno, disse con estrema dolcezza: Poichè volete avvelenare il povero Giuliano, ecco il veleno, io lo beverò. Ciò detto, segnò per tre fiate la coppa, dicendo: In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo io bevo questa tazza. Egli la beve sino all'ultima gocciola, senza averne nocumento alcuno. A sì strano spettacolo gl'inimici gli caddero a' piedi implorando perdono (2).

---

(1) In quolibet loco, quamvis immanissimae asperitatis serpentem repererit, mox ut eum signo crucis signaverit, extinguit. (S. Greg. *Dialog.*, lib. III, c. 35).

(2) Voce mitissima omnibus dixit: si arbitramini humilem Julianum veneno occidere, ecce coram vobis pestiferum calicem bibo: signansque ter digito suo calicem, et dicens: In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti bibo hunc calicem, bibit illum coram omnibus totum, atque illaesus perstitit. Quod illi cum vidissent, prostrati veniam petiere. (Sophron. *in Prat. Spirit.*).

È mestieri essere bacelliere del secolo decimonono per ignorare il fatto seguente. Se v'ha una vita da esser nota a tutti, è per fermo, quella del patriarca de' monaci di occidente, Benedetto. Nuovo Mosè, a lui ed ai suoi figli l'Europa deve l'esser stata sottratta alla barbarie. Mostrate una landa materiale o morale che dal Benedettino non sia stata dissodata? Un principio civilizzatore che non sia stato coltivato, insegnato e praticato? Dio sa a prezzo di quali sacrifizii! Quel che sappiamo si è, che satana, vecchio Faraone, non rincula d'innanzi ad alcun mezzo per impedire l'opera liberatrice; epperò come Benedetto si raccoglie nella solitudine, gli si assembrano d'intorno alcuni monaci, indegni di tal nome, supplicando il santo di rendersene direttore. Questi loro impone una regola, e con la parola e l'esempio cerca accostumarli al giogo della disciplina. Vani sforzi! Gli esempii feriscono l'orgoglio de' frati, le parole ne provocano la collera e ne accendono l'odio. La risoluzione è presa; il superiore deve morir di veleno: pensato, fatto. Un bicchier di vino avvelenato gli è presentato, perchè, secondo il costume, lo benedicesse. Benedetto lo benedice, ma il bicchiere va in mille scheggie. Il santo comprese che una coppa di morte gli era presentata, che non poteva reggere al segno della vita (1).

Per questi esempi e per mille altri di simil fatta t'è facil cosa comprendere qual potente preghiera sia il segno della croce, quante grazie ne apporti, e come pre-

(1) Extensa manu Benedictus signum crucis edidit, et vas quod longius tenebatur, eodem signo rupit, sicque confractum est, ac si in illo vase mortis pro cruce lapidem dedisset. Intellexit protinus vir Dei quia potum mortis habuerat, quod portare non potuit signum vitae. (S. Greg. *Dialog.*, lib. II, c. 3).

servi questa nostra fragile esistenza da' pericoli che la minacciano e circondano.

In Francia, nella Spagna e nell'Italia, e credo nelle altre regioni, i cattolici costumano segnarsi al tuono della folgore, e quando lampeggia. Gl'indifferenti se ne burlano, come se i veri cattolici de' secoli scorsi, che ci precedettero, fossero tutti spiriti da nulla e superstiziose femminuccie. Ora ne' casi indicati ed in tutti i pericoli noi vediamo il segno della croce in uso presso i cristiani dell'oriente e dell'occidente, sino da' primi tempi della Chiesa. S. Efrem, S. Agostino, S. Gregorio di Tours, mille altri testimoni, l'han visto per noi e l'attestano. « Se il lampo squarcia le nubi, dice il santo Diacono di Edessa, se la folgore scoppia, l'uomo s'impaura, e tutti intimoriti c'inchiniamo verso la terra » (1).

S. Angostino parlando di quelli, che usano mondane riunioni, aggiunge: « Se un qualche accidente loro mette paura, tosto formano il segno della croce » (2).

S. Gregorio racconta, come cosa nota a tutti, che sotto l'impressione di un timore ed a vista di qualsiasi pericolo, i cristiani facevano ricorso al segno protettore. Fra mille fatti il seguente ne sia prova (3). Due uomini si conducevano da Ginevra a Losanna. Un uragano violento

---

(1) Si repente fulgur aliquod, vel tonitruum clarius ac vastius contingat, omnem subito sui formidine perterrèt hominem, cunctique horrore perculsi in terram nos inclinamus. (S. Ephrem. *Serm. de Cruc.*). Il Santo parla del segno della croce, e benchè non lo nomini, è evidente che esso aveva luogo in questa circostanza, poichè non si mancava di farlo ad ogni istante e nelle azioni le più ordinarie.

(2) Si forte aliqua ex causa expavescunt, continuo se signant. Aug., lib. 50 homel.: homel. XXI.

(3) S. Greg. Turon., lib. II miracul., S. Martini, c. 45.

li sorprende, accompagnato da spessi lampi e tuoni. Uno de' viaggiatori, secondo l'uso cristiano, fa il segno della croce, e l'altro beffandosene gli dice: Chè? scacci le mosche? Lascia le superstizioni da femminette. Simili anticaglie disonorano la religione, e sono indegne di un uomo illuminato! Non ebbe detto ciò, che un fulmine lo stende morto a' piedi del compagno. Questi continuò a difendersi col segno salutare; compì il suo viaggio prosperamente, e propalò da per tutto l'accaduto (1). Avviso agli spiriti forti!

Il segno della croce non protegge solamente la umana vita, ma quanto gli appartiene: desso è pegno di sicurezza. Quindi l'uso universale di apporre siffatto segno sulle case, nei campi, su i frutti e gli animali. « I cattolici, dice il grave Stuckius, hanno delle preghiere accompagnate dal segno della croce per ciascuna creatura, per le acque, le foglie, i fiori, l'agnello pasquale, il latte, il miele, il formagio, il pane, i legumi, le uova, il vino, l'olio ed i vasi a contenerlo. In ciascuna formola di benedizione eglino dimandano espressamente che la malefica potenza di satana ne sia allontanata, e pregano Dio per ottenere la sanità dell'anima e del corpo ».

« Il giorno della Risurrezione benedicono il latte, il miele, le vivande, le uova, il pane, quanto si conserva ed è considerato come salutare all'anima. Il giorno dell'Ascensione, le erbe, le piante, le radici per loro comunicare una virtù divina. Il giorno di S. Giovanni il vino, considerato, senza tale benedizione, come impuro e male. Il giorno di S. Giovanni i pascoli; ed in quello di S. Marco le messi. E con ciò eseguono il comando di S. Paolo, che impone a' fedeli di benedire quanto serve alla vita,

---

(1) Tilman.. *Collez. de' Santi*, lib. VII, c 58.

e renderne grazie a Dio; uso misterioso, di che i Teologi apportano eccellenti ragioni (1). Queste creature liberate, mercè il segno della croce, dalla influenza di satana, diventano strumento della inesausta bontà del Creatore ».

Leggesi in S. Gregorio di Tours, che una malattia distruggeva siffattamente il bestiame da temerne fin la perdita (2). Nella loro costernazione, alcuni abitanti si condussero alla basilica di S. Martino, presero l'olio che bruciavasi nella lampada, e dell'acqua benedetta; portatisi nelle loro dimore, con essi segnarono le teste delle bestie non ancora affette, e ne diedero a bere a quelle, che non erano ancora perite: tutte furono salve (3).

Citiamo un ultimo esempio della potenza protettrice del segno della croce. S. Germano, vescovo di Parigi, si portava ad incontrare le reliquie di S. Simforiano martire, quando gli abitanti di un villaggio, ch'egli traversava, lo pregarono di aver compassione di una povera vedova, il cui piccolo campo era divorato dagli orsi. « Vieni, gli dicevano, a vedere il povero campo, e le bestie distruggitrici fugiranno per la tua presenza. Tuttavolta i compagni del santo si opponessero, egli si recò sul campo e lo benedisse col segno della croce. Tosto arrivarono due orsi, ma presi da furore cominciano a combattere fra loro; uno resta ucciso, l'altro gravemente ferito, che

(1) Cuius sane rei a theologis, et quidem optimae, gravissimaeque rationes afferuntur. (Stukius *Antiq convivial.* lib. II, c. 36, p. 430).

(2) Mox dicto citius, clandestina peste propulsa, pecora liberata sunt. (S. Greg. Turon., lib. III *Miracul. S. Martin.* c. XVIII).

(3) Vedi la nota C in fine del vol.

in seguito fu morto a colpi di piuoli, e la vedova nulla ebbe più a temere per la sua raccolta (1).

L'istoria e piena di simili fatti; ma basti per quest'oggi (2).

---

(1) Fortunati, *In vita S. Germani.*
(2) Vedi la nota D in fine del vol.

LETTERA DECIMAQUINTA.

10 dicembre.

Risposta ad una questione. — Il segno della croce è un'arma, che dissipa l'inimico.— La vita è una lotta — Contro chi. — Necessità di un'arma alla portata di tutti.— Quale sia. — Prove che il segno della croce è un'arma speciale, l'arma di precisione contro i cattivi spiriti.

Se tu mostrerai l'ultima mia lettera ai tuoi compagni, è ben facile, mio caro, ch'eglino ti dicano: Se il segno della croce è sì potente, come vi si scrive, perchè non opera più quello, che ha fatto? A siffatta quistione v'hanno varie risposte.

La è di S. Agostino la prima. Parlando de' miracoli il santo fa una giustissima osservazione. I miracoli raccontati da libri santi hanno una grande pubblicità; tutti, che leggono le scritture, o le sentono, ne hanno contezza, e dovea essere a questo modo, perchè sono le prove della fede. Al presente ancora v'hanno de' miracoli fatti in nome del Signore per lo mezzo de' Sacramenti, e delle preghiere indirizzate a' Santi, ma non hanno la istessa notorietà, si conoscono là solamente dove accadono, e se la città è grande, restano ancora ignoti ad un buon numero di abitanti, ed alle fiate, un piccolissimo numero di cittadini ne ha contezza. E quando questi miracoli sono raccontati ad altri, scemano nella certezza, non essendo tale l'autorità che li racconta, che li si ammettano senza difficoltà, tuttavolta sieno de' cristiani,

che ad altri cristiani li raccontino (1). In prova di che il santo racconta varii miracoli, di che egli era stato testimone, de' quali, qualcuno operato dal segno della croce. Il perchè, dalla ignoranza che i tuoi compagni, o altri, possano avere de' miracoli, che hanno luogo presentemente, non è da negare la esistenza di essi.

A questa prima risposta è da aggiungere un'altra. Dessa è di un gran dottore, il Papa S. Gregorio (2). Distinguendo egli gli antichi da' moderni tempi, dice: « I miracoli al cominciar della Chiesa furono necessarî; per essi la fede dovea stabilirsi. Quando affidiamo alla terra una pianta dobbiamo inaffiarla, perchè prenda radici, e quando ne siam certi noi desistiamo dal farlo, ed ecco ragione perchè l'Apostolo dica: Il dono della lingua è vero segno non per i fedeli, ma per gl'infedeli » (3). La coltura morale si assomiglia alla fisica. Di presente che il cristianesimo ha preso radici nelle viscere del mondo, nella coscienza umana, i miracoli non sono più necessarî a quella maniera che lo erano al principio della divina piantagione. Da poi che il mondo crede, diceva S. Agostino, sono scorsi quindici secoli; colui, che per

---

(1) Nam plerumque etiam ibi paucissimi sciunt, ignorantibus caeteris, maxime si magna sit civitas; et quando alibi aliisque narrantur, non tanta ea commendat auctoritas, ut sine difficultate vel dubitatione credantur, quamvis christianis fidelibus indicentur. *(De Civ. Dei*, lib. XVII, c. 8).

(2) Miracula necessaria in exordio Ecclesiae fuerunt: ut enim ad fidem cresceret multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda: quia et nos cum arbusta plantamus, tamdiu eis aquam infundimus, quousque ea in terra iam coaluisse videamus; et si semel radicem fixerint, irrigatio cessabit. Hinc est enim quod Paulus dicit: Linguae in signum sunt, non fidelibus, sed infidelibus. *(Hom. XXIX in Evang. post init.)*.

(3) Hinc est enim quod Paulus dicit: Linguae in signum sunt, non fidelibus, sed infidelibus. *(Homil. XXIX in Evang.)*.

credere dimandasse ancora miracoli, sarebbe egli stesso un prodigio, chè nel mezzo di un mondo che crede, è solo a miscredere (1).

Ma dato ancora, ciò, chè non ammettiamo, che il segno della croce non operi più miracoli, non mostra forse il suo potere sovraumano a ciascuna ora del giorno e della notte, ed in tutti i luoghi della terra? Se tu supponi cento milioni di tentazioni in un giorno, abbi per fermo, che tre quarti di esse sono dissipate dal segno della croce: chi non ne ha fatto l'esperimento? Sii di ciò sicuro; e, ricordando che quanto da te vien fatto, è ripetuto dagli altri, tu potrai valutare la potenza permanente, ed universale del segno liberatore.

Concedo ancora di più, ed ammetto che il segno della croce non riesca sempre a scacciare gl'immondi pensieri, a dissipare gl'incanti seduttori, a ritener l'anima sul pendio della colpa; ma di chi n'è la colpa? Non n'è forse la poca fede dei cristiani? Non è forse da dire della inefficacia di questo segno, quanto a ragione dicesi della inutilità della comunione per un gran numero? Il difetto non è da porre in quel che si riceve, ma nelle disposizioni di chi lo mangia: *defectus non in cibo est, sed in edentis dispositione?* Per guarire una tale mancanza di fede, che impoverisce e ruina i cristiani, ho intrapreso questa nostra corrispondenza, e continuando svolgerò un nuovo titolo, che il segno della croce ha alla fiducia de' cristiani del secolo decimonono.

---

(1) Cur, inquiunt, nunc illa miracula, quae praedicatis facta esse, non fiunt? Possem quidem dicere, necessaria fuisse priusquam crederet mundus, ad hoc ut crederet mundus. Quisquis adhuc prodigia, ut credat, inquirit, magnum est ipse prodigium, quia mundo credente non credit. (S. Aug. *ubi supra).*

Soldati, il segno della croce è un'arma, che dissipa l'inimico! Sono già tremila anni che Giobbe definì la vita una lotta continua: *Militia est vita hominis super terram.* I secoli sono scorsi, le generazioni hanno succeduto ad altre generazioni, gl'imperi han dato luogo ad altri imperi; venti volte l'umanità s'è rinnovata, e la definizione di Giobbe è sempre vera.

La vita è una lotta! Lotta continua per te, come per me, per i tuoi compagni, per tutti gli uomini. Lotta, il cui cominciamento è alla culla per finire alla tomba; lotta, che dura in tutti gl'istanti della notte e del giorno, sia che l' infermità ci appeni, o che la sanità ci conforti. Lotta decisiva, chè dalla vittoria, o dalla disfatta dipende non la fortuna, o la sanità, non i temporali vantaggi sì grandemente da noi stimati, ma ben altro, che a dismisura tutte queste passaggiere cose avanza; poichè, è da essa che una eternità felice, o una eternità di pene trae la origine sua! Ecco, mio caro amico, la condizione dell'uomo sulla terra: noi non possiamo mutarla. Chi sono i nemici dell'uomo? Ahimè! e chi può ignorarli di nome e per attacchi sofferti? Il demonio, la carne, il mondo; sono tre formidabili potenze, che agognano la nostra perdita. Non ho in pensiero farti un corso completo d'ascetismo, epperò parlerotti della sola prima.

Come è certo che v'ha un Dio, è certo che v'hanno de' demonî. « Se non v'è satana, non c'è Dio », diceva Voltaire; ed a ragione. Se non v'è satana, non v'è colpa; se non v'è colpa, non v'ha redenzione; se non redenzione, non esiste cristianesimo; se non v'ha cristianesimo, tutto è falso: il genere umano è pazzo, e Dio non esiste!

Ora i demonii sono degli angeli prevaricatori, i quali per intelligenza, forza, ed agilità sorpassano l'uomo, e sono per numero incalcolabili. Fino all'estremo giudizio soggiornano nell'inferno, e nell'atmosfera, che ci circonda,

dove invidiosi de' figli di Adamo chiamati alla felicità da essi perduta, si studiano con ogni mezzo di arreticarci. Fomentano in noi le passioni; ci creano d'intorno de' pericoli, oscurano in noi l'occhio della fede, travolgono il senso morale, soffocano i rimorsi, ci rendono complici di loro rivolta per averci compagni de' loro supplizî. Tutte queste verità, lo ripeto, sono certe al pari della esistenza di Dio (1).

Tiranni dell'uomo per lo peccato, i demonii lo sono di tutte le creature sottoposte all'uomo; vinto il re, il suo regno appartiene al vincitore. Sparsi in tutte le parti del creato, ed in ciascuna creatura, le penetrano con le loro maligne influenze. Tra i limiti del potere, che loro da Dio viene accordato, essi ne formano strumento a disfogare il loro odio contro l'uomo, contro la sua anima ed il corpo. È questo ancora un dogma di fede universale. Che cosa mai conosce chi ciò ignora? Niente. Chi ne dubita? meno che niente. Quegli che lo miscrede non merita d'essere fra gli uomini ragionevoli.

Esistendo la lotta, ed essendo l'uomo tale qual'egli è, potrai tu concepire che la sagezza divina abbia lasciato il genere umano senza difesa? Come non comprendere il contrario con la istessa evidenza, che due e due fanno quattro, che, per equilibrare la lotta, Dio ha dovuto dare all'uomo un'arma potente, universale, alla portata di tutti? Qual'è quest'arma? Interroghiamo tutti i secoli, ed in principal modo i cristiani, questi con grido unanime risponderanno: È il segno della croce! L'uso costante da essi fattone ribadisce la loro risposta. Questo punto di vista illumina la storia di questo segno adorabile, ne mostra la ragione, giustifica altamente la condotta de' primi cristiani, e condanna parimenti la nostra.

---

(1) Vedi la nota E in fine del vol.

Nulla è a pezza più certo dell'essere il segno della croce arma di precisione contro satana, e suoi angeli. Dimmi: quando è da provare la forza di un cannone, di una carabina, o di qualsiasi arma nuovamente formata, in qual maniera si procede? Non si aggiusta mica alla cieca fede all'inventore, ma l'autorità forma una commissione, che alla presenza di giudici competenti fa saggio di essa, e dietro ripetute esperienze porta giudizio sul merito dello strumento guerresco al suo esame commesso. Non sia altrimenti per lo segno della croce. Ma ricorda solo, che questo segno divino non è testè formato; desso è di vecchia data, e vecchissima, ma non ruginosa, nè indebolita, nè fuori servizio. Il giurì poi dell'esame è formato da lungo tempo, e non lascia nulla a desiderare. Desso è composto di uomini competenti dell'Oriente e dell'Occidente; uomini della specialità, che da lungo tempo conoscono l'arma in questione, ed il mestiere delle armi non solo in teoria, ma altresì praticamente. Ecco il tribunale, ascoltane il giudizio.

Crede egli alla potenza del segno della croce, ed alla forza di quest'arma divina contro i demoni, un giudice che siffattamente parla? « Non ti colga uscir da casa tua senza fare il segno della croce; desso sarà per te bastone ed armatura inespugnabile: nè uomo, nè demonio oserà attaccarti, al vederti ricoperto di siffatta armatura, ed essa insegnerà a te stesso dover essere un soldato sollecito alla pugna contro satana, e guerreggiare per la corona di giustizia. Ignori forse l'operato dalla croce? La morte è stata vinta, il peccato distrutto, satana detronizzato, l'universo tornato a nuova vita; e dubiterai tu della potenza sua? » (1). Vi crede questo secondo giu-

---

(1) .... Sed cum es ianuae vestibula transgressurus .... crucem in fronte imprime.... Ignoras quanta crux perfecit?

dice, che in questi termini si esprime: « Il segno della croce è l'armatura invincibile de' cristiani. Soldato di Cristo, una tale armatura non ti abbandoni giammai nè di giorno, nè di notte, in nessun tempo, ed in nessun luogo. Sia che tu dorma o vegli, che viaggi o riposi, che tu mangi o beva, che attraversi i mari od i fiumi, sii tu sempre coperto di questa corazza. Orna pure e proteggi le tue membra con questo segno vincitore, nulla ti potrà nuocere; non v'ha difesa simile ad esso per potere. A vista di questo segno le infernali potenze spaventate, tremano, e prendono la fuga » (1).

Vi crede, questo terzo giudice, che indirizza a' cristiani, e a sè stesso il seguente discorso: « Facciamo arditamente il segno della croce. Quando i demonii lo vedono, si ricordano del Crocifisso, prendono la fuga e ne lasciano tranquilli » (2). E questo quarto? « Inalziamo sulle nostre fronti l'immortale stendardo; la sua vista fa tremare i demonii, che non temono i campidogli dorati, ed hanno paura della croce » (3).

---

mortem dissolvit; peccatum extinxit; orcum inanem reddidit; diaboli solvit potentiam.... totum orbem exsuscitavit; et tu in ipsa non confidis? (S. Chrysost., *Homil XXII ad popul. Antioch.)*.

(1) Armemur insuperabili hac christianorum armatura..... hac te lorica circumtege, membraque tua omnia salutari signo exorna atque circumsepi, et non accedent ad te mala..... Sunt enim vehementer contraria talis inimici. Hoc signo conspecto adversariae potestates conterritae, trementesque recedunt. (S. Ephrem, *De Panoplia et de poenitentia*, apud Gretzer. p. 580, 581, et 612).

(2) Hoc signum ostendamus audacter: quando enim daemones crucem viderint, recordantur Crucifixi.... effugat daemones, declinant, recedunt. (S Cyril. Hierosol. *Cathec XIII)*.

(3) Immortale vexillum portemus in frontibus nostris, quod, cum daemones viderint, contremiscent; qui aurata capitolia

Così giudica l'Oriente per l'organo de' suoi illustri uomini S. Grisostomo, S. Efrem, S. Cirillo di Gerusalemme, ed Origine, cui sarebbe facile aggiungere altri nomi meritevoli di eguale rispetto.

Ascoltiamo l'Occidente. S. Agostino diceva a' catecumeni: « Col simbolo, e con la croce è da muovere alla battaglia contro l'inimico. Il cristiano rivestito di queste armi trionferà senza pena alcuna del suo antico e superbo tiranno. La croce basta a fare svanire tutte le macchinazioni degli spiriti delle tenebre » (1). Ed il suo illustre contemporaneo S. Girolamo: « Il segno della croce è scudo, che ci difende contro le infiammate freccie di satana » (2). Ed altrove: « Fate frequentemente il segno della croce sulla vostra fronte, onde non lasciar alcuna presa allo sterminatore dell'Egitto » (3). E Lattanzio: « Perchè si conosca tutta la potenza del segno della croce, è da considerare quanto di esso s'impaurì satana. Scongiurato nel nome di Cristo, questo segno lo scaccia dai posseduti da lui. Non v'ha da meravigliarne; quando il figlio di Dio era sulla terra, con una parola sola metteva in fuga satana, tornando il riposo e la sanità alle vittime di lui: ora i suoi discepoli scacciano gli stessi

---

non timent, crucem timent. (Origen., *homil. VII in divers. Evangel locis)*.

(1) Noverint cum symboli sacramento, et crucis vexillo ei debere occurri, ut talibus armis indutus, facile vincat christianus, de cuius oppressione male antea triumphaverat nequissimus. (S. August. *Lib. de symbol., c.* 1).

(2) Scutum fidei, in quo ignitae diaboli extinguuntur sagittae (S. Hieron. *Ep. XVIII ad Eustoch.)*.

(3) Crebro signaculo crucis munias frontem tuam, ne exterminator Aegypti in te locum reperiat, (Idem, *Ep. XCVII ad Demetriad.)*.

spiriti immondi in nome del loro Maestro, e col segno della sua passione » (1).

L'Oriente e l'Occidente hanno parlato. I giudici i più competenti, che immaginar si possa, hanno dichiarato il segno della croce arma, ed arma di precisione contro satana. Innumerevoli esperienze servono di base al loro giudizio, che ne' primi secoli della Chiesa avevano luogo tutto giorno al cospetto de' cristiani e pagani su tutta la terra. Ed erano sì convincenti, da dire, il grande Atanasio, testimone oculare, senza temere di essere smentito: « Per lo segno della croce tutti gli artifizii della magia sono impotenti, gl'idoli abbandonati. Per esso la voluttà per quanto sbrigliata sia e brutale, è moderata, le anime invilite ed infangate in essa sono rilevate dalla terra ed indirizzate al cielo. In altri tempi il demonio ad ingannare l'uomo prendeva diverse forme, e tenendosi sul margine de' fiumi, ne' boschi e sui monti sorprendeva con i suoi prestigi gli uomini insensati: ma, di poi la venuta del Verbo questi artifizii sono impotenti; avvegnacchè il segno della croce discopre tutte le sataniche furberie. Se alcuno volesse farne sperimento, basterebbe solo condursi nel mezzo de' prestigi satanici, degli oracoli ingannatori, de' miracoli della magia, e fatto quivi il segno della croce, invocando il nome del Signore, vedrebbe che per paura di questo sacro segno i demonî fuggono, gli oracoli si ammutoliscono, e le malefiche arti tornano impotenti » (2).

---

(1) . . . Ita nunc sectatores eius eosdem spiritus inquinatos, de hominibus et nomine magistri sui et signo passionis excludunt. (*Lactant.* lib. IV, c. 27).

(2) . . . Signo crucis omnia magica compescuntur, veneficia inefficacia fiunt, idola universa relinquuntur. (S. Athan. *Lib. de Incarnat. Verbi*).

Io voglio citarti qualcuna di queste esperienze. Il precettore del figlio di Costantino, Lattanzio, che sapeva delle cose della corte imperiale più che ogni altro il potesse, raccontò: « Lungo il soggiorno di Oriente, l'imperatore Massimino, curiosissimo di sapere i segreti dell'avvenire, immolava un giorno delle vittime per sapere, per lo mezzo delle loro viscere, le cose future. Qualcuna delle sue guardie cristiane fece il segno immortale, *immortale signum*, e tosto i demonî si salvono, il sacrifizio nulla predice » (1).

Se, a vista di questo segno, satana è costretto abbandonare i proprii tempî, come potrà restare negli altri luoghi? Ascoltiamo uno de' più gravi dottori dell'Oriente, ed illustre storico, S. Gregorio Nisseno, che scrivendo di S. Gregorio il Taumaturgo, chiamato il Mosè dell'Armenia, così racconta: « Troade, diacono di Gregorio, arriva sul far della sera a Neocesarea stanco da un lungo viaggio, e per ristorare le sue forze crede utile bagnarsi, epperò egli si conduce ai bagni pubblici. Questo luogo era infestato da un demonio omicida, che ammazzava quanti ardissero entrarvi dopo il tramonto del sole, ed era questa la ragione, perchè le porte si tenevavo chiuse la notte. Il diacono dimanda che gli si disserrassero le porte; ma il custode a dissuaderlo dicea: In fede mia, chiunque ardisce entrare in quest'ora, non ne sorte sano, ma sì mal concio per battiture da non reggersi sui piedi. La notte il demonio scorazza in questo luogo, e ben molti hanno pagato la loro curiosità temeraria con grida di dolore, e con la morte. Il diacono sprezzava tutti questi racconti, ed insisteva per aver libera l'entrata. Più non reggendo

(1) Quo facto, fugatis daemonibus, sacra turbata sunt. (Lactant. *De mortib. persecut.*, c. 10).

a tante inchieste il custode, per salvare la propria vita, e soddisfare al volere del diacono, trovò questo mezzo: concede la chiave, e prende la fuga. Il diacono entra, e tosto che fu tutto solo, nella prima sala depone le vestimenta. Ad un tratto, d'ogni dove sorgono oggetti di spavento, ed orrore. Spettri d'ogni maniera, a metà fuoco e fumo, sotto forma or di bestie or di uomo, fischiano al suo orecchio, gli sbuffano in faccia il loro alito, e lo circondano come in un cerchio da non poter oltrepassare. Il diacono non si smarrisce; fa il segno della croce, invoca il nome di Dio, ed incolume traversa la prima sala. Entra quella del bagno: quivi spettacolo più orrendo gli si para dinanzi, a sorprenderlo, e mettergli paura. Trema la terra, le mura scricchiolano, il suolo si apre, e lascia vedere nel fondo una fornace, le cui faville ascendono sino al volto del diacono. Egli ricorre all'arma del segno della croce e del nome del Signore, e tutto dispare. Preso il bagno si affretta a sortire; ma un demonio gli sbarra il passaggio, e tiene la porta serrata. Le porte si disserrano da per sè, e la resistenza satanica è vinta dal segno della croce. Tosto che il diacono ebbe guadagnata l'uscita, un demonio con voce umana, *humana voce,* gli disse: Non voler punto attribuire a tuo potere lo aver scampata la morte, ma al potere di Colui, che invocasti. Il diacono Troade divenne oggetto di ammirazione non solo pel custode de' bagni, ma ancora per tutti, che seppero non avervi perduta la vita » (1).

Quanto leggi non è un fatto isolato, mio caro, ma è parte di un vasto insieme di fatti simili, confermati da mille testimoni, e che si riproducono oggidì presso i

---

(1) *Vita di S. Greg.* Inter opera Nysseni.

popoli idolatri. Lasciamo che parli Lattanzio. « Quando i pagani, egli scrive, sacrificano a' loro dei, se qualcuno degli astanti fa il segno della croce, il sacrifizio non riesce, ed il consultato oracolo non da responsi. Questa l'è una delle cause, che mossero gl' imperatori a perseguitare i cristiani. Alcuni de' nostri avi li accompagnavano a' sacrifizî, facevano il segno della croce ed i demonî messi in fuga non potevano produrre nelle viscere delle vittime i segni indicatori. Quando gli auruspici si addavano di una tal cosa, aizzati da satana, cui erano venduti, non trasandavano di menar lamento, per la presenza di profani. I principi sdegnati perseguitarono a morte il cristianesimo, perchè impediva loro d'insozzarsi con sacrilegi, di che si ebbero la meritata pena (1) ».

La mia prima lettera ti conterà qualche altro fatto (2).

---

(1) Cum enim quidam nostrorum, sacrificantibus dominis assisterent, imposito frontibus signo, deos eorum fugaverunt ne possent, in visceribus hostiarum futura depingere. (*Lact.* lib. X, c. 21).

(2) Vedi la nota F in fine del volume.

LETTERA DECIMASESTA.

11 dicembre.

Il segno della croce mette in pezzi gl'idoli e ne scaccia i demoni: prove. — Libera da essi gli energumeni: esempi. — Recente eneddoto. — Nuove prove. — Rende inutili gli attacchi diretti del demonio: prove. — Gli attacchi indiretti: prove: — Tutte le creature soggette al demonio sono suoi strumenti da lui usati a nostra ruina. — Il segno della croce le sottrae a tale dominio, ed impedisce che siano nocevoli all'anima ed al corpo nostro. — Profonda filosofia de' primitivi cristiani. — Loro uso del segno della croce. — Quadro di San Giovanni Grisostomo.

La potenza del segno della croce deve estendersi al pari di quella di satana, mio caro Federico. L'usurpatore infernale si è impossessato di tutte le parti della creazione, ed il proprietario legittimo ha dovuto cacciarnelo, e dare a chi avea il diritto di possederle un mezzo onde mettere in fuga un tale usurpatore. Epperò il segno della croce ha, non solamente il potere d'impedire a satana il parlare, ma l'obbliga ad abbandonare le cose ed i corpi che padroneggia. — In conferma di tale verità apportiamo qualche fatto scelto fra mille.

Regnava l'imperatore Antonino, e questo Cesare filosofo rompeva a crudelissima persecuzione contro i fedeli. Roma era gremita d'idoli, ed ai piedi di essi erano trascinati i nostri avi per forzarli ad offrire l'incenso. Una delle eroiche nostre sorelle Gligeria, è condotta alla presenza del governatore della imperiale città. « Vediamo, questi le dice, prendi questa fiaccola e sacrifica a Giove.

No, risponde la vergine cristiana, io sacrifico all'eterno Dio, e non m'è però mestieri avere il fumo delle fiaccole: fa che sieno estinte, perchè il mio sacrifizio torni a lui più gradito. Il governatore il comanda, e le fiaccole sono spente. Allora la nobile e casta vergine eleva gli occhi al cielo, stende la mano verso il popolo, e così ella gli parla: Vedete la fiaccola, che orna, e splende sulla mia fronte. Così detto fa il segno della croce ed esclama: Dio onnipossente, che siete onorato da' vostri servi colla croce di G. C. mandate deh! in pezzi questo demonio fatto dalla mano dell'uomo. Tosto ch' ella ebbe così pregato Dio, un fulmine cade, e la statua di Giove è abbattuta » (1).

Simile cosa leggiamo nella persona di san Procopio. Condotto innanzi agli idoli, il glorioso atleta vi resta in piedi, e rivolgesi verso l'Oriente, e forma il segno venerando su tutto il suo corpo; quindi alzando gli occhi e le mani verso il cielo dice « Signor Gesù Cristo! » Nello stesso tempo fa contro la statua un segno di croce, che accompagna con queste parole « Simulacri immondi, io vi dico, temete il nome del mio Dio, fondetevi in acqua e spargetevi sul suolo di questo tempio ». Detto, fatto (2).

Costretto Satana, a vista del segno della croce, ad abbandonare i luoghi da lui abitati, per la virtù dello stesso segno è obbligato di lasciare i corpi degl'infelici di che erasi impossessato. Qui ancora i fatti abbondano, confermati da testimoni degnissimi di fede.

---

(1) Baron. Tom. II.

(2) Vobis, inquit, dico immundis simulacris, timete Dei mei nomen, et in aquam resoluta, in hoc templo dispergimini: quod factum est (Surius *in die* 8 *octob.*)

Ed eccoti innanzi ogni altro S. Gregorio, uno de' più gloriosi pontefici che abbiano governata la Chiesa cattolica, che ci racconta un fatto ch'ebbe luogo nella patria sua. « A tempo de' Goti, scriv' egli, il re Totila venne in Narni, piccola città a poche miglia da Roma, essendone vescovo Cassio. Il santo Vescovo credette condursi all' incontro del principe. Il continuo piangere avea arrossito gli occhi ed il volto del santo di modo, che Totila, nulla sapendone, lo attribuì ad intemperante uso di vino, epperò mostrò profondo disprezzo per l'uomo di Dio. Ma l'Onnipossente volle mostrare quanto grande fosse colui, che veniva fatto segno al disprezzo del sovrano; epperò nella pianura di Narni alla presenza di tutta l'armata un demonio s'impossessa dello scudiere del re, e ne fa acerbissimo strazio. Lo conducono a Cassio alla presenza del re, ed il santo fatto il segno della croce, il demonio è scacciato. Da quel momento il disprezzo di Totila si rimutò in stima, conoscendo a fondo colui che avea vilipeso giudicando dalle sole apparenze » (1).

Ascolta questo altro fatto ammirato dalla patria tua. Nella Prussia in un certo luogo chiamato Velsenberg, viveva un uomo ricco e potente a nome Ethelbert, che era posseduto da un demonio; il perchè era uopo assicurarsene con ferri e catene. Molti lo visitavano nei suoi dolori, ed un giorno in presenza di alquanti pagani, e de' sacerdoti degl'idoli, il demonio gridò: Se il servo di Dio vivo, Swirbert, vescovo de' cristiani non viene, io non partirò da questo corpo. E perchè il demonio non cessava dal ripetere la stessa cosa, gl' idolatri confusi si ritirarono, non sapendo che fare: ma

(1 Vir Domini, oratione facta, signo Crucis expulit. *Dialog.* lib. III, cap. 6).

dopo molte esitazioni, si decisero di andar pel santo, e trovatolo lo pregarono con ogni instanza perchè si rendesse presso l'ossesso. Swirbert apostolo della Frisia, e di una parte dell'Alemagna, come devi sapere, consentì, e tosto che il santo mosse verso l'ossesso, questi digrignava i denti, e metteva grida orribili; ma come il santo si avvicinava all'abitazione lo sventurato ammansiva, e restò in fine tranquillo nel suo letto, quasi fosse dolcemente addormentato. Il santo guardatolo, dice a' suoi compagni di mettersi a pregare, ed egli medesimo prega il Signore perchè si degni scacciare il demonio dal corpo di quello infelice per la gloria del suo nome, e per la conversione degl'increduli. Finita la preghiera, si alza e fa il segno della croce sull' ossesso, dicendo: « In nome di nostro Signore Gesù Cristo, ti comando, spirito immondo, di uscire da questa creatura di Dio, affinchè essa conosca Colui ch'è vero suo creatore. Lo spirito maligno al momento istesso sorte lasciando un fetore terribile » (1). L'infermo gongolando di gioia, cade ai piedi del santo e dimanda il battesimo, che gli fu accordato.

Ecco, caro Federico, quanto accadeva nella Prussia quando usciva dalla barbarie. Là come dappertutto, a colpi di miracoli il Vangelo s'è fatto accettare, ed il segno della croce n'è stato lo strumento ordinario. Qual'è oggi la religione de' Prussiani? È quella de' loro primi apostoli? Quella che insegna a fare il segno della croce?

---

(1) Signavit daemoniacum signo salutiferae crucis, dicens: In nomine Domini nostri Jesu Christi praecipio tibi, immunde spiritus, ut exeas ab hac Dei creatura, ut agnoscat suum verum Creatorem. Statimque cum foetore spiritus malignus exiit. (Marcellin. *in vit. S. Swirbert.*, c. XX.

I protestanti dicono che un uomo onesto non deve mutare religione, ed eglino affermano di amare quanti, che conservano la religione de' padri loro; ma, per me, amo più ancora quelli che conservano la religione degli avi.

A questo proposito, tu conosci quanto raccontasi del celebre conte di Stolberg, di questo amabile e dotto uomo, una delle glorie della vostra Alemagna, che avea abiurato il protestantesimo: Il re di Prussia ne rimase sì dolente da ritirargli la sua grazia, ma dopo alcuni anni, avendo bisogno di consiglio, mandò per lui. Come il conte fu alla presenza del re, questi gli disse: «Non posso dissimularvi, signor conte, che ho poca stima per un uomo, che muta religione. Ed il conte di rimando: Ecco perchè, Sire, disprezzo profondamente Lutero».

Che il segno della croce sia arma universale e potente a cacciar dal corpo degli ossessi Satana, è chiaro per gli esorcismi della Chiesa. Se tu dai uno sguardo al Rituale romano, tu avrai la prova di quanto dico. Ora gli esorcismi con le loro insufflazioni ed il segno della croce rimontano alla culla del cristianesimo. Tutti i Padri dell'Oriente e dell'Occidente, che hanno parlato del battesimo ne fanno menzione. In luogo di tutti ascolta S. Gregorio il Grande. « Quando il catecumeno si presenta per essere esorcizzato, il prete gli soffia in volto affinchè, il demonio scacciato, sia libera l'entrata a Gesù Cristo nostro Dio. Dopo gli fa il segno della croce sulla fronte dicendo: Ti segno colla croce di Nostro Signore Gesù Cristo. E sul petto dicendo: Pongo nel tuo petto il segno della croce di Nostro Signore Gesù Cristo » (1). Come qui li vedi descritti, gli esorcismi hanno tra-

---

(1) Cum ad exorcizandum ducitur, primo a Sacerdote exsuffletur in faciem ejus, ut, fugato diabolo, Christo Deo nostro pateat introitus. Et tunc in fronte crux Christi agatur, dicendo, etc. (S. Greg. *Sacramentar.*).

versato i secoli, e di presente, essi sono ancora in uso su tutti i punti del globo, ove trovasi un prete cattolico, ed una creatura umana da sottrarre all'impero di Satana (1).

Ma i demonî dimorano non solo ne' tempî e nelle statue dove riscuotono onori divini, nè solamente ne' corpi degl' infelici, ch' eglino tormentano, ma sono dapertutto, e l'aria n'è piena. Nemici infaticabili ci attaccano di continuo direttamente, o indirettamente per lo mezzo delle creature. Diretti o indiretti, aperti o nascosti, i loro attacchi diventano inutili innanzi al segno della croce. Il Signore, dice Arnobio, ha formato le nostre dita alla pugna, affinchè quando siamo attaccati da'nostri nemici visibili ed invisibili, noi ne usassimo a formare sulla nostra fronte il segno trionfale della croce (2).

Fra le mille eroine del cristianesimo, che, fior di beltà e di purezza, maneggiavano quest'arma, quando l'iniquità de' persecutori le condannava a perdere il candore del giglio di che erano tenerissime, è da annoverare Giustina da Nicomedia. Questa, nata di nobilissima schiatta, quanto bellissima altrettanto ricca, sprezzatrice era del mondo e tipo di cristiana modestia. Queste virtù non la salvarono dall'inspirare ad un giovane pagano cocentissimo amore. L'idolatro giovane a nome Aglaida, per ottenere il cuore di Giustina usò offerte, promesse, preghiere, ma queste inutili tornavano; poichè lo sposo della vergine cristiana era il crocifisso Signore, e da esso non valevano argomenti umani a separarla. Aglaida disperato fa ricorso a Cipriano, venuto in gran fama di mago nella città; ma, questi acceso di eguale amore per Giustina, usò a proprio conto delle sue malie. Tutto l'in-

---

(1) Vedi la nota G in fine del volume.

(2) Docuit digitos nostros ad bellum, ut dum bellum sive visibilium, sive invisibilium senserimus hostium, nos digitis armemus frontem triumpho crucis. Arnob. *in Psalm* 118.

ferno mosse al soccorso di lui. I demoni i più violenti furono sbrigliati contro la casta e pura vergine di Nicomedia; ma Giustina moltiplicava le preghiere, le mortificazioni, e tutta in Dio raccolta, vigilante, nel forte della battaglia si segnava col segno salutare, ed i demoni vinti e scornati prendevano la fuga. Con tale arma Giustina, non solo salvò la sua virtù, ma ebbe ancora la gloria di guadagnare Cipriano, che fu martire, e divenne una delle più gloriose conquiste del segno trionfatore (1).

Antonio, il grande atleta del deserto, maneggiò parimenti quest'arma vittoriosa in tutta la sua vita, che fu continua pugna contro Satana, e con essa vinceva il nemico, che, nel forte della púgna, prendeva tutte le forme. Lasciamo parlare il degno storico di un tal uomo.

« Alcune vòlte, dice santo Atanasio, tale un fracasso orrendo faceasi sentire, che la caverna di Antonio tutta ne tremava, e dalle squarciate pareti si precipitavano in folla i demonî, che prendendo le forme di bestie la riempivano di serpenti, di leoni, di tori, di lupi, d'aspidi, di dragoni, scorpioni, orsi e leopardi, e ciascuno dava grida alla maniera della bestia di che avea presa la figura. Il leone ruggiva, e mostravasi di volerlo addentare, il toro muggendo lo minacciava con le corna, il serpe facea sentire il suo sibilo, il lupo mostrava le zanne, il leopardo colla variopinta pelle mostrava tutta l'astuzia dello spirito infernale; tutti presentavano figure spaventose a vedere, e mettevano voci orribili a sentire.

« Antonio, or battuto or ferito, sentiva vivissimi dolori nel corpo, ma l'animo contemplativo restava imperturbabile. Tuttavolta le ferite gli strappassero delle grida di dolore, pure sempre ad un modo parlava a' suoi ne-

---

1 *Vita* 26 settembre.

mici burlandosi di loro: « Se voi aveste della forza, diceva Antonio, un solo di voi basterebbe ad uccidermi; ma, poichè la potenza del mio Dio vi snerva, voi venite in folla per farmi paura ». Ed aggiungeva: « Se voi avete qualche potere, se Dio m'ha abbandonato a voi, eccomi, divoratemi; ma se nulla potete, perchè tanti sforzi inutili? Il segno della croce e la confidenza in Dio sono per noi fortezza inespugnabile » (1). Allora i demonî digrignavano i denti, facevano mille minacce ad Antonio, ma vedendo che i loro attacchi a null'altro riuscivano che a farsi beffare, lo lasciavano per tornare a nuovi assalti. Il coraggioso parlare che Antonio, per la fede, faceva a' demonî, lo ripeteva a' filosofi pagani: « Quale utilità dal disputare? diceva il patriarca del deserto a questi eterni indagatori di verità. Noi pronunziamo il nome del Crocifisso, e tutti i demonî che voi adorate come dei arrossiscono. Al primo segno della croce, eglino abbandonano gli ossessi. Vedete: dove sono gli oracoli bugiardi? ove gl' incanti degli Egiziani? Tutto è stato distrutto da che il nome di Gesù Crocifisso ha rimbombato nel mondo ». Quindi avendo fatto venire degli osessi, continuando così diceva a' suoi interlocutori: « Coi vostri sillogismi, o con qualsiasi incanto liberate queste povere vittime da quelli, che voi chiamate dei; ma se non lo potete, confessatevi vinti. Ricorrete al segno della croce, e l'umiltà di vostra fede sarà seguita da un miracolo di potenza ». A queste parole, egli invoca il nome di Gesù, fa il segno della croce sulla fronte degli ossessi, ed i demoni fuggono alla presenza de' filosofi confusi (2) ».

---

(1) Signum enim crucis et fides ad Dominum inexpugnabilis nobis murus est. *(De vit. S. Ant.)*

(2) Ibid.

I fatti dello stesso genere sono numerosi quasi come le pagine dell'istoria. Tu li conosci, io passo oltre.

Agli attacchi diretti e palesi, i demonî aggiungono gl'indiretti e nascosti, non meno pericolosi de' primi, e più frequenti. Ve n'hanno di due sorta: gli uni interiori, e gli altri esteriori. I primi sono le tentazioni propriamente dette. Ti ho già detto che la croce è l'arma vittoriosa, che le dissipa, e dicendolo mi rendo eco della tradizione universale, e della esperienza giornaliera. « Quando voi fate il segno della croce, ricordate quello che esso significa, e voi ammansirete la collera, e tutti i movimenti disordinati dell'animo », diceva il Grisostomo (1): ed Origene aggiunge: « È tale la potenza del segno della croce, che se la si tiene innanzi agli occhi, e nel cuore, non v'ha concupiscenza, nè voluttà, nè furore che le possa resistere: alla sua presenza tutto l'esercito della carne e del peccato è sconfitto » (2).

I secondi attacchi vengono dal di fuori. Nessuna creatura sfugge alle maligne influenze di Satana, e di tutte egli fa strumento della sua collera implacabile contro l'uomo. Te l'ho già mostrato, è un articolo della credenza del genere umano. Quale arma Dio ci ha dato, poichè egli dovea darcene una, per liberarci da tali influenze, e liberandocene preservare la nostra anima ed il nostro corpo dalle funeste insidie di colui, ch'è chiamato, con ragione, il grande omicida, *Homicida ab initio?* Tutte le generazioni si levano dal fondo de' sepolcri, per dirmi: È il

(1) Cum signaris, tibi in mentem veniat totum crucis argumentum, ac tum iram omnesque a ratione adversos animi impetus extinseris. (S. Joan Chrys. *De adorat. pret. Crucis* n. 3).

(2) Est enim tanta vis crucis Christi, ut .... nulla concupiscentia, nulla libido, nullus furor, nulla superare possit invidia. Sed continuo ad ejus praesentiam totus peccati et carnis fugatur exercitus. (Origen. *Comment. in Epist. ad Roman.*, lib. VI, n. 1).

segno della croce! Tutti i cattolici viventi nelle cinque parti del mondo, uniscono la loro voce a quella de'loro antenati e ripetono: È il segno della croce! Scudo impenetrabile, torre fortissima, arma speciale contro il demonio, arma universale del pari potente contro i nemici visibili ed invisibili, arma facile per i deboli, gratuita per i poveri: è questa la definizione, che i morti ed i vivi ci danno del segno adorabile.

Quindi due grandi verità: la soggezione di tutte le creature al demonio, e la potenza del segno liberatore a liberarle da essa, ed impedir loro di non nuocerci. Da queste due verità profondamente sentite, sempre antiche e sempre nuove, sortono due fatti logici. Il primo, l'uso degli esorcismi nella Chiesa cattolica; il secondo, l'uso incessante del segno della croce presso i primitivi cristiani. Che cosa in fatti significa l'esorcismo? La credenza, che ha la Chiesa intorno al dominio, che satana esercita sulla creatura. Qual'è l'effetto degli esorcismi? Il liberare le creature da questa servitù. Ora, siccome non v'ha creatura che non sia esorcizzata dalla Chiesa, ne segue, che a'suoi occhi l'universo in tutte le sue parti è un gran schiavo, un *grande ossesso* (1), una

---

(1) Questa espressione dell'autore potrà sembrare esagerata; però crediamo aggiungere qualche parola di S. Agostino, che le dà tutta la verosimiglianza. Il santo dottore per ispiegare come i maghi possano, per lo mezzo di Satana, operare delle cose straordinarie, afferma che a ciascuna cosa visibile presiede uno spirito, il quale agisce in esse come in parte disgiunta dall'universo; cioè con azione particolare che non può alterare le leggi generali: e come in parte che entra nell'ordine cosmico, e sottostà all'azione universale, e forma parte delle leggi, che reggono l'universo fisico. Per quest'azione che ha Satana negli esseri particolari produce delle cose straordinarie, sottostando sempre all'azione della provvidenza divina, che regge tutto il cosmo. *Unaquaeque res visibilis in hoc mundo habet potestatem angelicam sibi praepositam, sicut aliquot*

grande macchina da guerra continuamente contro noi elevata. Ed a sua volta che cosa era il continuo uso del segno della croce presso i cristiani? Un esorcismo continuato. Se, con la Chiesa cattolica e col genere umano, si ammette che il demonio agogna asservare tutte le creature, ed usare di tutte esse a veicolo delle sue maligne influenze; che a ciascun'ora, in ogni momento, e per ogni azione l'uomo può entrare in contatto con esse, qual cosa mai è più ragionevole dell'uso costante di un'arma cotanto necessaria? Per le quali cose, il frequente uso di questo segno presso i nostri avi, mostra la loro profonda filosofia. Eglino conoscevano a fondo, ed in tutta la sua distesa la legge del mondo morale, il dualismo; comprendevano che, l'attacco essendo universale e continuo, era mestieri, per conservare l'equilibrio, che la difesa fosse universale e del pari continuata (1). Di nuovo, che di più logico? Eglino facevano il segno della croce sopra ciascuno de' loro sensi. Vuoi intenderne il perchè? I sensi sono le porte dell'anima,

---

locis divina Scriptura testatur, de qua re cui praeposita est, aliter quasi privato agit, aliter tanquam publice agere cogitur. Potentior est enim parte universitas; quoniam illud quod ibi privatim agit, tantum agere sinitur quantum lex universitatis sinit. De diversis quaest. 83, quaest. LXXIX, n. 1. *(Nota del Trad.).*

(1) Per intendere come Satana usi di tutti gli elementi della natura per apportar del male alla umana famiglia, e sfogare contro essa l'invidia di che è pieno, è da leggere l'eccellente opera, approvata dall'accademia di Francia, e scritta da una delle sue principali glorie, Monsieur de Mirville. In essa si troverà svolta con scienza ed erudizione questa parte dell'arte satanica: l'opera ha per titolo: *Des Esprits etc.*

Esortiamo, ancora per lo stesso fine, alla lettura dell'altra eccellente opera di M.r de Mouseaux *La Magie au XIX siecle.* *(Nota del Trad.).*

servono da intermedî tra essa e le creature. Quando essi sono segnati della croce, le creature non possono entrare in comunicazione con l'animo, che per lo mezzo de' mediatori santificati, dove perdono le loro funeste influenze. Ma questo non bastava per i nostri padri. Eglino facevano l'adorabile segno su tutti gli oggetti di loro uso, e per quanto loro fosse possibile, su tutte le parti della creazione. Le case, i mobili, le porte, le fontane, i limiti de' campi, le colonne degli edifizî, le navi, i ponti, le medaglie, le bandiere, i cimieri, gli scudi, gli anelli: in tutto era impresso l' adorando segno. Impediti dalle occupazioni e dalle distanze de'luoghi di ripeterlo continuamente ed in ogni dove, lo immobilizzavano scolpendolo e dipingendolo sul prospetto di tutte le creature, fra le quali passavano la loro vita. Parafulmine e monumento di vittoria, tale era allora il segno augusto. Parafulmine divino, atto ad allontanare i principi dell'aria con la loro incalcolabile malizia, ben altrimenti dalle barre di ferro, che sormontano i nostri edifizî per scaricare le nubi pregne di elettricismo. Monumento di vittoria che accenna alla vittoria del Verbo incarnato riportata sul re di questo mondo, come le colonne dal vincitore elevate sul campo di battaglia servono da monumento commemorativo della sconfitta dal nemico sofferta.

Dalle alture di Costantinopoli contempliamo con san Giovanni Grisostomo il mondo smaltato di questi parafulmini, e da questi monumenti di vittorie. « Più preziosa dell'universo, dice l'eloquente patriarca, la croce brilla sul diadema degl'imperatori. Da pertutto dessa si presenta al mio sguardo, e la trovo presso i re, e presso i sudditi, presso le donne e gli uomini; con essa si ornano le vergini e quelle che menarono marito, gli schiavi ed i liberi. Tutti la segnano sulla miglior parte del loro corpo, la fronte, dov'essa risplende come una colonna di gloria.

« Dessa è alla sacra mensa; nelle ordinazioni de' preti non manca, ed alla cena mistica del Salvatore io la rimiro: dessa è scolpita in tutti i punti dell'orizzonte, sormonta le case, si eleva nelle pubbliche piazze, ne' luoghi abitati e nei diserti, lungo le strade, sulle montagne, ne' boschi, sulle colline, sul mare al sommo delle navi, nelle isole; dessa è sulle finestre e su le porte, al collo de' cristiani, sui letti e gli abiti, sui libri e sulle armi; ne' festini, sui vasi di oro e di argento, sulle pietre preziose, nelle pitture degli appartamenti.

« La si forma sugli animali infermi, su gli ossessi, nella guerra e nella pace, il giorno e la notte, nelle riunioni da sollazzo e di penitenza. Appartiene a chiunque cerca essere protetto da questo segno adorabile. Che v'ha da recar meraviglia? Il segno della croce è il simbolo della nostra emancipazione dalla schiavitù, il monumento della libertà del mondo, ricordo della mansuetudine del Signore. Quando tu lo esegui ricorda il prezzo sborsato pel tuo riscatto, e tu non sarai schiavo di nessuno. Eseguilo, non solo col tuo dito, ma più ancora con la tua fede. Se tu in tal modo lo farai sulla tua fronte, nessuno spirito potrà resistere alla tua presenza; egli vede il coltello da che è stato piagato, e la spada che l'ha ferito a morte. Se alla vista de' luoghi del patibolo noi siamo presi da orrore; immagina quel che debba soffrire Satana ed i suoi angeli, a vista dell'arme con che il Verbo eterno ha abattuta la potenza, ed ha troncato il capo al dragone » (1).

Dimani le riflessioni che fa sorgere in mente questo spettacolo sublime, sì eloquentemente descritto.

---

(1) *Quod Christus sit Deus* opp. t. 1, p. 698, edit. Paris; et *in Math., homil.* 54, t. VII, p. 620, et in c. III ad Philip.

LETTERA DECIMASETTIMA.

12 dicembre.

Riassunto. — Natura del segno della croce. — Stima in che è tenuto di presente. — A qual cosa accenni la dimenticanza ed il disprezzo del segno della croce. — Spettacolo che presenta il mondo contemporaneo. — Satana torna. — È mestieri esser fedele al segno della croce. Precipuamente avanti e dopo il pranzo. — La ragione, l'onore, la libertà lo comandano. — La ragione è favorevole o contraria a quelli, che fanno siffatto segno su gli elementi? Esempi e ragioni.

Arma universale ed invincibile per l'uomo, parafulmine per le creature, simbolo di libertà pel mondo e monumento di vittoria pel Verbo Redentore: tale fu, mio caro Federico, il segno della croce agli occhi dei primi cristiani. Da questa convinzione procedeva l'uso ch'eglino ne facevano, i sentimenti, che loro inspirava, il magnifico e piacevole spettacolo, a cui testè assistemmo. Conservammo noi la fede de' padri nostri? Per i cristiani del secolo decimonono qual cosa mai è il segno della croce? come usano di esso a pro di sè stessi e delle creature? I sentimenti di fede, di confidenza, di rispetto, di fiducia e di amore, che loro inspira, sono vivi e reali? Il maggior numero di quelli, che fanno un tale segno non lo eseguono forse ignorando quel che operano, e senza attribuirgli valore alcuno, ed importanza? Quanti non lo eseguono affatto? Quanti credono ricevere onta dall'eseguirlo? Quanti ancora non son presi

da sdegno al vederlo? E per fermo, eglino l'hanno tolto dalle loro case e da' loro appartamenti, cassato dalla loro mobilia, ed inutilmente lo si cercherebbe nelle pubbliche piazze, nelle passeggiate delle città, lungo le vie e ne' parchi; poichè l'han fatto disparire da tutti i luoghi, dove i padri nostri l'aveano innalzato. Eglino, nuovi *iconoclasti* del secolo XIX, hanno spezzate le croci!

Qual cosa mai è questa, ed a quale avvenire accennano siffatti sintomi? Vuoi saperlo? Rimonta al principio illuminatore della storia. Due principî oppositi si disputano il dominio del mondo, lo spirito del bene e lo spirito del male (1). Tutto che si opera è, o per inspirazione divina, o per inspirazione satanica. L'instituzione del segno della croce, l'uso continuo di esso, la fiducia che inspira, la potente virtù attribuitagli, è una inspirazione divina o satanica? È o l'una, o l'altra.

Se è una inspirazione satanica, il fiore della umanità, che sola fa questo segno, è da poi oltre diciotto secoli incurabilmente cieca, mentre che il rifiuto della umana compagnia, che sprezza la croce, avrebbe ogni lume: è un dire, che i miopi, i loschi e i ciechi del tutto vedano più di colui, che ha due buoni occhi. Credi possibile che l'orgoglio possa tanto impazzire da affermare simile paradosso, e che vi sia tale una incredulità, e di sì robusti polsi da sostenerlo?

Ma se il segno della croce praticato, ripetuto, caro, considerato come arma invincibile, universale, permanente, necessaria alla umanità contro satana, le sue tentazioni e i suoi angeli, è una inspirazione divina, che vuoi che io pensi di un mondo, che non comprende più un tal segno, che più non lo esegue, che si vergogna

---

(1) Vedi la nota H in fine del volume.

di esso, che più non lo saluta, che lo vuole scomparso dalla vista degli occhi suoi, e dal cospetto del sole? A meno che la natura umana non si sia del tutto immutata, e che il dualismo non sia che una chimera; a meno che satana non abbia abbandonata la pugna; a meno che le creature non abbiano cessato di essere i veicoli delle sue funeste influenze: il cristiano d'oggidì sprezzatore del segno della croce non è, che un rampollo degenere di una nobile razza. Desso è un razionalista insensato che non comprende più la lotta, nè le condizioni di essa; il secolo decimonono è un soldato presuntuoso, che, spezzate le armi, e deposta ogni armatura, si getta alla cieca nel mezzo delle spade e delle lance nemiche, con braccia legate, e a petto nudo; la società moderna, una città, sommersa nel sensualismo de' baccanali, smantellata, circondata d'innumerevoli inimici, che agognano a farne ruina, e passare a fil di spada la guarnigione.

Farne una ruina! Ma non è questa già fatta? Ruina di credenze, ruina di costumi, ruina dell'autorità, ruina della tradizione, ruina del timor di Dio e della coscienza, ruina della virtù, della probità, della mortificazione, dell'ubbidienza, dello spirito di sacrifizio, di rassegnazione e di speranza: dapertutto, ruine cominciate, o ruine compite. Nella vita pubblica e nella privata, nelle città e nelle borgate, nei governanti e nei governati, nell'ordine delle idee e nel dominio de' fatti, quanto di perfettamente cattolico resta incolume, ed intero?

Ma in tutto ciò nulla v'ha, caro Federico, che ci debba meravigliare. Togli il segno della croce e tutto si spiega. Meno v' ha di croci nel mondo, più v'ha di satana. La croce è il parafulmine del mondo; toglilo, e la folgore cade a schiacciare e bruciare. Il segno della croce accenna al dominio del vincitore, n'è trofeo: spez-

zarlo è un far rivivere l'antico tiranno, e preparargli il ritorno.

Ascolta quanto scriveva, or sono diciassette secoli, uno degli uomini, che abbiano intesa tutta la misteriosa potenza di questo segno, dico il martire, il più illustre fra i martiri, Ignazio di Antiochia. Contempla questo vescovo dai bianchi capelli, carico di catene, che attraversa seicento leghe per condursi a farsi dilaniare da' leoni al cospetto della gran Roma. Vedilo; è calmo quasi fosse sull'altare, ilare, come se andasse ad una festa, e dà, lungo il cammino, istruzioni ed incoraggiamenti alle chiese dell' Asia accorse a salutarlo. Questi nella sua ammirabile lettera a' cristiani di Filippi, scrive: « Il principe di questo mondo mena gran festa, quando qualcuno rinnega la croce. Esso conosce esser la croce, che gli apporta la morte, perchè dessa è l'arme distruggitrice di sua potenza. *La vista di essa gli mette orrore, il suo nome lo spaventa.* Innanzi questa venisse fatta, nulla trasandò perchè la si formasse, ed a siffatta opera egli spinse i figli della incredulità, Giuda, i Farisei, i Sadducei, i vecchi, i giovani, i sacerdoti: ma tosto che la vide sul punto d'essere compita si turba. Immette rimorsi nell'animo del traditore, gli presenta la corda, lo spinge a strangolarsi; spaventa con segni la moglie di Pilato, ed usa ogni sforzo ad impedire che venisse compiuta la croce, non perchè avesse rimorso, chè se ne avesse non sarebbe del tutto cattivo; ma perchè presentiva la sua disfatta. Nè s' ingannava: la croce è il principio della sua condanna, di sua morte, e della sua perdita » (1).

---

(1) Princeps mundi hujus gaudet, cum quis crucem ipsius negavit, cognoscit enim crucis confessionem, suum esse ipsius exitium. Id enim trophaeum est contra ipsius potentiam;

Ecco due insegnamenti: orrore e timore di satana alla vista della croce e del segno di essa; gioia di lui nell'assenza dell' una e dell'altro. Vede egli un' anima, un paese senza la croce vi entra senza paura, e vi dimora tranquillo. Come inevitabilmente al cader del sole le tenebre succedono alla luce, così del pari desso ristabilisce il suo impero al disparir della croce. Il mondo attuale n'è sensibile prova.

Non parlo del diluvio di negazioni, empietà, bestemmie inaudite che inondano il mondo, ma, che cosa mai sono, per chi non si soddisfa di sole parole, i milioni di tavole giranti e parlanti, gli spiriti battenti o familiari, le apparizioni, le evocazioni, questi oracoli e consultazioni medicali, le comunicazioni con i pretesi morti, che, ad un tratto, hanno invaso il vecchio ed il nuovo mondo (1). Son forse queste cose nuove? No: l'uma-

---

quod ubi viderit, horret, et audiens timet, et antequam fabricaretur crux, studebat ut fabricaretur, et operabatur in Juda.... cum autem paranda esset crux, tumultuabatur, et poenitentiam immisit proditori.... Crux enim Christi prima fuit condemnationis, mortis et perditionis causa. (Ignatius M. *Ep. ad Philip., ep. VIII).* *(Nota del Trad.).*

(1) Dopo diciannove secoli di Cristianesimo vediamo ripetute le pratiche occulte di Delfo, di Dodone e di Sinope. La demonolatria assume nuove forme; *mesmerismo, magnetismo, sonnambulismo, spiritismo, ipnotismo ed altre diavolerie, non sono altro che satanismo,* scrivea Ventura a M. des Mousseaux, *la magia al secolo XIX.* Lo *spiritismo* si è costituito in società sotto il nome *Società Parisienne des études spirites;* ha le sue sedute, le sue contribuzioni, più migliaia di aderenti, che cerca moltiplicare per l'organo de' giornali, due in Francia, ed un altro in Napoli. Insegna per mezzo de' suoi *mediums*, o spiriti de' trapassati, che la religione cristiana è un mezzo per passare alla vera religione degli spiriti: che non esiste eternità di pene, ed ultimamente lo spirito di Orsini

nità le ha già viste. Ma quando? Quando il segno della croce non proteggeva il mondo, quando Satana era Dio e Re delle società! Di presente siffatte cose col ricomparire con proporzioni ignote di poi il vecchio paganesimo, quale avvertenza ne'danno? se non che il segno liberatore cessando di proteggere il mondo, Satana lo invade di nuovo.

Tu il vedi, caro amico, sono ben poco intelligenti quelli che abbandonano il segno della croce. Sieno eglino oggetto di nostra compassione e non d'imitazione! Fra tutte le circostanze in cui è da separarsi da loro, ve n'ha una in che lo si deve inevitabilmente. Per noi, come per i nostri padri, il segno della croce avanti e dopo il pranzo dev'esser cosa sacra; poichè come tale lo comandano la ragione, l'onore, la libertà.

La ragione. Se interroghi i tuoi compagni dimandando loro perchè non facciano il segno della croce innanzi prendano il cibo, ciascuno ti dirà: Non voglio singolarizzarmi operando altrimenti degli altri. Non voglio ch'io sia segnato a dito, e che altri si burli di me, per la osservanza di una pratica inutile, ed ormai fuori moda.

Non vogliono singolarizzarsi! Per loro onore, stimo credere, che non intendano la forza di siffatta espressione. Singolarizzarsi, è un dire, isolarsi, non operare come tutti gli altri. In siffatto senso si può ben essere singolare senza taccia di ridicolo; anzi, v'hanno delle circostanze ch'è mestieri esserlo ad isfuggire la colpa.

---

ha insegnato in Napoli che può uccidersi ogni tiranno! (*Unità Cattolica*, 21 gennaio 64). Il patriarca della nuova religione è Alan-Kardek, che a spese de' gonzi e de' superstiziosi, introita ogni anno 250,000 franchi. Tutto ciò in pieno secolo XIX! (*Nota del Trad.*).

Nel mezzo di un manicomio, l'uomo ragionevole che opera assennatamente; in un paese di ladri, l'uomo onesto, che rispetta l'altrui, sono de' singolari: son dessi ridicoli?

Nel senso in che è presa da' tuoi compagni, *singolarizzarsi* vuol dire isolarsi, operando con maniere, che, movendo al riso, si oppongono agli usi ammessi e ci rendono ridicoli. Resta però vedere se, fare siffatto segno innanzi e dopo il pranzo sia un singolarizzarsi in maniera ridicola. Per fermo, ti diranno, perchè è un operare altrimenti dagli altri. Ma v'hanno *altri* ed *altri*. V'hanno alcuni, che fanno il segno della croce, e ve n'hanno altri ancora che non lo eseguono. Di siffatto modo facendolo o non facendolo noi non ci singolarizziamo, noi siamo sempre con altri. Siam noi ridicoli? Per rispondere a tale dimanda è da osservare chi sieno quelli, che fanno un tal segno, e chi quelli, che lo trasandano.

Quelli che lo praticano sono tu, io, la tua orrevole famiglia, la mia, nè siam soli; prima di noi e con noi ve n'hanno ben altri ancora. V'hanno tutti i veri e coraggiosi cattolici dell'Oriente e dell'Occidente da poi diciotto secoli, i quali, come vedemmo, sono il fiore della umanità, e con siffatta compagnia si diviene sì poco ridicolo, ch'è un esserlo al sommo, non appartenendo ad essa. Se ne eccettui quelli che vivono di parole, e che con esse vorrebbero tutto pagare, la proposizione è indegna di esser discussa.

Nulla v'ha di più certo dell'aver con tutto studio il fiore della umanità eseguito il segno della croce, avanti e dopo il pranzo. I Padri de' quali, ho testè apportate le sublimi testimonianze, Tertulliano, S. Cirillo, S. Efrem, S. Grisostomo, non lasciano alcun dubbio sulla universalità di questa religiosa usanza, presso tutti i cristiani

della primitiva Chiesa. Ma lascia che io ne aggiunga qualche altro. « Quando si siede a mensa, dice il grande Atanasio, e si spezza il pane, lo si benedice per tre volte col segno della croce, e si rendono le grazie » (1). La benedizione della mensa col segno della croce non era solamente in uso presso le famiglie nella vita civile, ma l'era altresì negli eserciti, nella vita del campo. S. Gregorio di Nazianzo racconta, a questo proposito, un fatto venuto in gran fama.

Giuliano, l'Apostata, gratificava l'esercito con istraordinaria distribuzione di viveri e di danaro. Dallato al principe v'era un braciere acceso, e tutti i soldati vi gettavano un granello d'incenso. I soldati cristiani imitarono i commilitoni pagani, nulla sapendo che in ciò vi fosse idolatria. Compiuta la distribuzione, tutti in uno raccolti desinavano in onore del principe. Sul cominciar della mensa, fu presentata la coppa ad un soldato cristiano, e questi, secondo l'usato, la benedisse. Tosto una voce si levò a dirgli: Quello che fai ripugna a quanto testè operasti. Che feci? Hai tu dimenticato l'incenso ed il braciere? Ignori che idolatrasti, che rinnegasti la tua fede?

Com'ebbe ciò inteso, levossi il guerriero e con lui i compagni d'arme, e tutti gemendo e strappandosi i capelli, a grandi grida, si dichiararono cristiani, e protestarono contro l'inganno loro fatto dall'imperatore, e domandarono nuove prove per confessare la propria credenza.

L'apostata fattili arrestare e legare li condannò a morire, e dispose venissero condotti al luogo del supplizio:

---

(1) Cum in mensa sederis, coeperisque frangere panem, ipso ter consignato signo crucis, gratias age. *(De Viginet*; n. 13*)*.

ma, a non far de' martiri, accordò loro la vita rilegandoli nelle più lontane frontiere dell'impero (1).

Quando un prete trovavasi in un convito, a lui apparteneva l'onore di fare il segno della croce su gli alimenti (2).

La benedizione della mensa era in tanta stima di cosa santa, che al nono secolo i Bulgari convertiti alla fede dimandavano al Papa Nicolò I, se il semplice laico potesse supplire al prete in tale funzione. Per fermo, rispose il Pontefice; avvegnachè, a tutti è commesso preservare, col segno della croce, quanto gli appartiene, dalle insidie del demonio, e trionfare di tutti i suoi attacchi per lo nome di nostro Signore (3).

I tempi successivi han visto perpetuarsi presso tutti i veri cattolici dell'Oriente e dell'Occidente l'uso del segno della croce prima e dopo il pranzo, e tu sai come sussista ancora di presente.

Noi conosciamo quelli che fanno il segno della croce, e gli altri che non lo fanno; è da vedere a chi i tuoi compagni diano la preferenza. I pagani non lo fanno, ed i giudei nemmeno, i maomettani neppure, gli atei e i cattivi cattolici neanche, i cattolici ignoranti o schiavi del rispetto umano parimente lo trasandano. Ecco quelli che non fanno il segno della croce, e che beffano quanti sono teneri di sì pia usanza. Da qual lato è la singolarità ridicola?

Nella prossima lettera il resto della obbiezione.

---

(1) *(Orat. 1, contra Julian., Theodoret.).* Hist., lib. III, c. 16.

(2) Ruinart. *(Actes du martyre de saint Théodole).*

(3) Nam omnibus datum est, ut et omnia nostra hoc signo debeamus ab insidiis munire diaboli, et ab ejus omnibus impugnationibus in Christi nomine triumphare. *(Resp. ad consult. Bulgar.).*

LETTERA DECIMAOTTAVA.

15 dicembre.

L'onore comanda si preghi prima e dopo il pranzo. — La preghiera su gli alimenti è antica quanto il mondo, estesa come il genere umano. — Prove BENEDICITE e GRATIAS di tutti i popoli. — Trasandarlo è un assomigliarsi agli esseri che non appartengono alla specie umana. — Benedire la mensa è una legge della umanità.

Mio caro Amico,

L'onore è la seconda ragione, che ci obbliga a restar fedeli all'antico uso del segno della croce avanti e dopo il pranzo. I tuoi compagni al contrario ostentano credere essere onorevole cosa lo astenersene, ed eglino dicono: Non voglio che altri mi rimarchi, e che si burli di me. Facciamo l'autopsia di questo nuovo pretesto.

Innanzi tutto la ragione, ed il vedemmo, condanna quelli che disprezzano la croce, epperò l'onore non saprebbe essere per loro, poichè non lo si trova con lo sragionare. Aggiungono, non voler essere notati. Impossibile! che che eglino facciano, saranno sempre notati, e rimarcati. Io non li credo sì infelici da non trovarsi mai con veri cattolici allo stesso desco, ed allora, per fermo, saranno necessariamente e ben tristamente osservati. È vero che ciò per essi, come dicono, è indifferente; ma questo disprezzo è poi fondato? Qui ritorna la quistione

degli uni e degli altri che abbiamo già risoluta. Lo scherno, di che tanto s'impaurano, segue sempre l'osservazione, solo presso il vero cattolico, questa si rimuta in un sentimento di compassione verso di loro.

Contentandomi d'esporre i tuoi compagni, e quelli che ad essi si assomigliano alle osservazioni de' cattolici, uso indulgenza con esso loro; avvegnachè eglino, come vedrai, astenendosi dal pregare innanzi e dopo il pranzo, pel pretesto di non farsi notare, si disonorano al cospetto di tutta la umanità: sieguimi nel mio ragionare.

Quegli si disonora agli occhi di tutta l'umanità che volontariamente si pone nel rango delle bestie. Ora sino a dì nostri non si conosceva in natura che una sola specie di esseri che mangiasse senza pregare, ma di presente due: le bestie e quelli che loro si assomigliano. Dico *che loro si assomigliano*, perchè tra un'uomo che mangia senza pregare ed un cane, quale differenza vi trovi tu? Per me io non ve ne trovo alcuna, e l'Accademia è con me. Bipede o quadrupede, seduto o coricato, gracidando, ciarlando o grugnando, essi sono gli uni come gli altri; poichè con le mani, o con le branche, gli occhi, il cuore, i denti immersi nella materia, divorano stupidamente il loro pasto senza elevare la testa verso la mano che lo dona. L'uomo che agisce di siffatto modo si degrada; egli da bestia mettesi a tavola, bestialmente vi dimora, e come bestia ne sorte.

La mia proposizione ti sembra troppo assoluta, e tu esclami: È poi vero, mi dici, che per lo innanzi non si conoscesse che le sole bestie, i buoi, gli asini, i muli, i porci, le ostriche, mangiassero senza pregare? Nulla v'ha di più vero. *La preghiera su gli alimenti è antica quanto il mondo, estesa quanto il genere umano.*

Dai primordì dell'antichità la si trova presso gli Ebrei. « Quando tu avrai mangiato e sarai satollo, dice la legge

di Mosè, benedici il Signore » (1). Ecco la preghiera su gli alimenti. Fedeli a tale comando gli Ebrei usavano tali cerimonie nel benedire la mensa, che il padre circondato dai figli, diceva: Benedetto sia il Signore Dio nostro, la cui bontà concede il cibo ad ogni creatura. Quindi presa una coppa di vino nella destra la benediceva, dicendo: Benedetto il Signore nostro Dio, che ha creato il frutto della vite. Egli lo gustava il primo, e poi passavala a' convitati. In seguito, preso il pane con ambe le mani, continuava dicendo: Lodato e benedetto sia il Signore Dio nostro, che ha creato il pane dalla terra. Lo spezzava, ed imboccatone un pezzo, lo passava agli altri. Dopo tutto questo cominciava la mensa. E se accadesse cangiar di vino, o, che nuova vivanda si apprestasse, si facevano nuove benedizioni, perchè ogni alimento venisse purificato e consacrato. Il pranzo era seguito da un cantico di ringraziamento (2).

Tutti questi riti diventano a dismisura più venerandi da che sono stati consacrati dallo stesso figlio di Dio, e nulla potrebbe meglio mostrare la importanza di essi. In effetti, che fa l'adorabile Maestro del genere umano nell'ultima sua cena, quando unito a' cari discepoli mangia l'agnello pasquale (3)? Qual cosa fa egli quando dopo la cena canta con i suoi discepoli il cantico di ringraziamento? *Et hymno dicto exierunt in montem Oliveti* (4).

---

(1) Cum comederis et satiatus fueris, dicas Domino. (*Deuter.* VIII, 10).

(2) Ex his homnibus apparet, veteres illos Iudaeos, nullos cibos absque benedictione et gratiarum actione sumere fuisse solitos. (Stukius, *Antiq. convivial.* lib. II, c. 36).

(3) Et accepto calice, gratias egit et dixit: accipite et dividite inter vos. (Luc. XXII, 17).

(4) Marc. XIV, 26.

Egli si conforma religiosamente agli usi della santa nazione. V' hanno altresì ben altre circostanze, in cui vediamo il modello eterno dell'uomo pregare innanzi prendesse il cibo, o che ad altri il desse! Egli rompe i pani, e fatti in pezzi i pesci li distribuisce al popolo; ma, prima eleva al cielo gli occhi e benedice quel cibo (1). Tutte queste espressioni, secondo i padri, mostrano la benedizione degli alimenti, e che il Verbo incarnato l' ha fatto per insegnarci di non prendere cibo alcuno senza benedirlo, e rendere a Dio le grazie (2).

Non v' ha da meravigliare se troviamo in uso presso i primi cristiani la benedizione della mensa; poichè le azioni dell' Uomo-Dio erano la regola della loro condotta, e gli Apostoli le ricordavano loro di continuo. « Presso di noi, dice Polidoro Virgilio, v' ha il costume di benedire la mensa innanzi il pranzo; e ciò per imitare il Signor Nostro. L'Evangelio ci ricorda ch'Egli di essa usò sì nel deserto, benedicendo i pani, che in Emmaus, alla mensa de' discepoli » (3). E Tertulliano aggiunge: « Con la preghiera comincia e finisce il pranzo » (4).

Potrei a queste autorità aggiunger quelle del Grisostomo, di S. Girolamo, di Origene, de' Padri latini e

---

(1) Marc. VIII. — Math. XIV.

(2) Consecrat sive benedicit panes . . . , ut me doceret, ut mensam attingentes gratias prius agamus, et deinceps cibum capiamus etc. (Theophylact. *in Math. XIV).*

(3) Nostris mos est mensam iam instructam sacris quibusdam sanctificare verbis, priusquam vesci incipiant, quod ad imitationem Christi fit: quippe qui ritum servasse fertur, cum in deserto quinque panes, cum in Emauso coram duobus discipulis mensam sanctificavit. (Apud Stukium, p. 428).

(4) Oratio auspicatur et claudit cibum. (Tertull. *Apologet).*

greci, ma non è mestieri citarli, avvegnachè il fatto non è messo in dubbio. Dirò solo, che abbiamo il *Benedicite* ed il *Gratias* in magnifici versi di Prudenzio: *Christi prius Genitore potens*. Siffatti cantici provano a filo ed a segno, quanta coscienza si facessero i nostri avi di conformarsi agli esempi di Nostro Signore, come questi erasi conformato all'uso degli antichi Ebrei, che ubbidivano in ciò al comando di Dio. Noi abbiamo altresì in prosa queste formole di benedizioni, e noi riporteremo questi monumenti della veneranda nostra antichità. Innanzi il pranzo: « O voi che apprestate il nudrimento a quanti respirano, benedite gli alimenti che prendiamo. Voi avete detto, cha se accadesse bere qualche cosa avvelenata, questo non ci apporterebbe nocumento alcuno, se invocassimo il vostro nome, avvegnachè voi siete onnipotente. Togliete da questi alimenti quanto può esservi di nocevole, e male per noi » (1). E dopo il pranzo: « Benedetto mille volte siate, o Signore, che ci avete nudrito sin dalla infanzia nostra, e con noi tutto, che respira. Colmate i nostri cuori di gioia, perchè facile ci torni compiere ogni maniera di buone opere per Gesù Cristo Signor nostro, cui, con voi, e con lo Spirito Santo sia gloria, onore e potenza. Così sia » (2).

Queste formole profondamente filosofiche, come tosto vedremo, hanno attraversato i secoli, e, o nella loro primitiva integrità, o con qualche modificazione, sono in uso fra cattolici fino ad oggidì. I protestanti, malgrado la loro avversione agli usi cattolici, l'hanno conservate, e buon numero di famiglie in Alemagna ed In-

---

(1) Mamachi. *(Costumi de' primitivi cristiani)*, t. 2, p. 47, Origen. *in Ioan.*, p. 36.

(2) Stukius, *ubi supra*, p. 129.

ghilterra, non tralasciano la preghiera innanzi il pranzo. Ma quello che potrà sembrare più strano, è la benedizione della mensa in uso presso i pagani. Sì, mio caro Federico, questi modelli di obbligo per la gioventù da collegio, usavano religiosamente di quanto i tuoi compagni, discepoli ed ammiratori di essi, si vergognano. « Mai, dice Ateneo, gli antichi prendevano il cibo, senza prima invocare gli dei » (1). E parlando degli Egiziani, aggiunge: « Dopo aver preso posto sul letto da mensa, si alzavano, e postisi in ginocchio, il capo della festa, od il prete, recitava le consuete preghiere, che gli altri dicevano con lui: dopo ciò cominciava il pranzo » (2). Nè altrimenti era in uso presso i Romani. Tito Livio a proposito della morte di un uomo ordinata da Quinto Flaminio, per piacere ad una cortigiana, si esprime con siffatti termini. « Questo atto mostruoso fu commesso nel mezzo delle coppe, lungo il pranzo, quando è costume, pregare gli dei, ed offrir loro delle libazioni » (3).

Tu sai che le libazioni erano una specie di preghiera quanto usitatissima, altrettanto nota. I Romani, a mo' di esempio, ne facevano quasi in tutte le ore: il mattino alzandosi, la sera andando a letto, quando facevano qualche viaggio, ne' sacrificî, in occasione de' matrimonî, *al cominciamento e fine del pranzo*. Questi antichi mae-

(1) Veteres nunquam cibum cepisse, nisi prius Deos placassent. (Athaen. *Dipnosophis.* lib. IV).

(2) Post discubitum surgebant rursus, atque in genua procidebant, et praeeunte praecone, seu sacrorum administro, patrias quasdam preces simul profundebant, quibus absolutis, denuo mensae accumbebant. (*Ibid.* lib. IV).

(3) Commissum est facinus hoc saevum atque atrox inter pocula,. atque epulas, ubi libare diis dapes, ubi bene precari mos esset. (Liv. *Decad.* IV, lib. IX).

stri del mondo non assaporavano il cibo, senza averne prima consacrata una parte alla divinità. La parte prelevata era posta su di un altare, o su di una tavoletta, *Patella*, che ne faceva le veci. Era questo il loro *Benedicite* ed il loro *Gratias*.

Perpetuità della tradizione degna di osservazione! Abbiamo veduto presso gli Ebrei delle nuove benedizioni al mutarsi del vino, ed alle nuove portate, e lo stesso uso era presso i Romani. Al secondo servito, aveano luogo delle libazioni particolari in onore degli dei, che si credeva assistessero alla mensa, e ciascun convitato spargeva un po' di vino sulla tavola, o sulla terra, accompagnando tale spargimento di alcune preghiere in onore degli dei.

I Greci avevano servito da modello a' Romani. Presso di loro, istessa era la frequenza, ed istesso l'uso delle libazioni sul cominciar del pranzo ed in fine di esso, nè diverse le preghiere al mutar del vino. « Quando, dice Diodoro di Sicilia, si mesceva a' convitati del vino puro, era antico costume dire: *Dono del buon genio;* e quando lo si apprestava con l'acqua, dicevasi: *Dono di Giove Salvatore;* perchè il vino puro è contrario si alla salute del corpo, che a quello dello spirito » (1). Ma non era questa la sola forma di rendimento di grazie, ve n'era un'altra generale usata alla fine del pranzo, che s'indirizzava al padre degli dei (2).

---

(1) Olim moris fuit, quoties in coena merum vinum dabatur omnibus, ut diceretur: *boni daemonis:* quum post coenam aqua temperatum, acclamabatur: *Iovis Servatoris*, etc. (Diod. Sicul. lib. III).

(2) Post coenam a lotis manibus, inferri solere calicem Iovis Servatoris (*Idem*. lib. II).

L'uso di benedire il cibo presso i pagani era sì comune da dar luogo a questo proverbio: *Non prendere dalla caldaia il cibo innanzi sia santificato. Ne a chytropode cibum nondum santificatum rapias*. Questo proverbio, secondo Erasmo, volea dire: Non vi gettate da bestia su gli alimenti; mangiateli dopo averne offerte le primizie agli dei. Ed in effetto, presso gli antichi, secondo che Plutarco dice, il giornaliero pranzo istesso era classato fra le cose sacre; il perchè i convitati consacrandone le primizie agli dei, testimoniavano con ciò, che, secondo loro, prendere il cibo, era reputata cosa santa (1). Quindi, Giuliano l'apostata, nel celebre banchetto del sobborgo di Antiochia, per riconoscere pubblicamente, e tener salda la tradizione pagana, fece benedire la mensa dai sacerdoti di Apollo (2).

I barbari stessi imitavano in ciò i popoli inciviliti. I Vandali ne' loro pranzi facevano circolare una coppa consacrata a' loro dei con stabilite formole (3). Presso gli Indiani il re non gustava alcuna vivanda se non fosse stata consacrata a' demonî.

Malgrado la differenza de' costumi, de' gradi d'incivilimento e di clima, gli abitanti della Zona glaciale aveano le medesime pratiche di quelli della Zona torrida. Gli antichi Lituani, quelli della Samogizia, e gli altri barbari del nort invocavano i demonî per santificare le loro mense. Nel fòndo delle loro capanne aveano de' serpenti

---

(1) Antiquitus enim, ut auctor est Plutarchus in Symposiacis, inter res sacras habebatur mensa quotidiana etc. (Apud Stukium, p. 181).

(2) Sozomen. *Hist.*, lib. III, c. IX.

(3) Vandali in conviviis pateram circumferentes olim certis verbis consecrabant, sub numinibus deorum. (Crantz. lib. III. *Vandal.* c. 37).

addomesticati, che, in dati giorni, per lo mezzo di lini bianchi, lasciavano salire sulla tavola, perchè gustassero le vivande allestite, e queste allora venivano considerate come sacre, ed i barbari allora solo le mangiavano senza alcuna paura.

La benedizione della tavola trovasi egualmente presso i Turchi, e presso gli Ebrei moderni. Questi ultimi, fedeli alle paterne tradizioni conservano ancora l'uso di ripetutamente pregare lungo il pranzo. Cosi alle frutta dicono: Benedetto sia il Signore nostro Dio, che ha creato le frutta degli alberi. All'ultimo servito: Benedetto sia il Signore nostro Dio, che ha creato varì alimenti (1).

Per quanto materialisti sieno, i popoli contemporanei dell'Indo-China, della Cina, e del Thibet non fanno eccezione a questa legge, la quale, porto opinione, che si trovi presso i popoli i più degradati dell'Affrica.

Come ho detto, tu il vedi, caro amico, la preghiera, innanzi e dopo il pranzo, è antica quanto il mondo, estesa come il genere umano. Ora, se l'esistenza di una legge si conosce dalla permanenza degli effetti; se, a cagion d'esempio, vedendo che il sole levasi ad un determinato punto dell'orizzonte, ogni uomo ha ragione di affermare che una legge dirige i suoi movimenti, io non ho minor ragione di affermare che *benedire la mensa è una legge della umanità.*

Osservarla adunque, è un agire come tutto il genere umano; il non osservarla, è operare come gli esseri che non appartengono alla umana famiglia; è, alla lettera, asso-

---

(1) Stukius, *ubi supra* et c. XXXVIII, *De libationibus ante et post epulas.*

migliarsi alle bestie (1). Tu puoi dimandare a' tuoi compagni se l'onore vi trova il suo conto.

Fra breve esplicherò la legge, che comanda la benedizione della mensa.

---

(1) Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis. Psal. XLVIII, 13.

LETTERA DECIMANONA.

15 dicembre.

Ragione della benedizione della mensa — E' un atto di libertà. — Tre tiranni; il mondo, la carne, il demonio. — Triplice vittoria del segno della croce, e della preghiera su gli alimenti. — Vittoria sul mondo: prove — Sulla carne: prove — Sul demonio: prove. — Testimonianza di Porfirio. — Fatto citato da San Gregorio. — Conclusione.

« I soli coccodrilli mangiano senza pregare. » Tale assioma, tu mi dici, caro amico, riassume le nostre due ultime lettere.

Questa tua parola non sarà dimenticata:

« I miei compagni, tu continuando dici, sono stati come francesamente dicesi, *aplatis*, dai fatti da voi rapportati, per essi tutto cosa nuova. Ma eglino sono come per lo passato, non fanno il segno della croce avanti il pranzo. — La sola novità che vi ha, è il poter io eseguirlo liberamente, avendo eglino paura del mio assioma ».

Non mi maravigliano punto siffatte cose! — Come tanti altri, i tuoi compagni, e quelli, che loro si assomigliano, tuttavolta parlino di libertà a gran gola; sono schiavi del tiranno il più vile, del rispetto umano. Poveri giovani! per meglio nascondere la loro schiavitù, terminano la loro obbiezione dicendo: Il segno della croce su gli alimenti è una pratica inutile, e fuori moda.

Nel fondo del loro intimo pensiero, questo parlare vuol dire: Tutti quelli che non mangiano come noi, cioè da bestie, appartengono alla specie de' gonzi, più o meno rispettabile. I preti, ed i religiosi de' gonzi; i veri cattolici della patria tua, gonzi; gli Ebrei, gli Egiziani, i Greci, i Romani, gonzi; il fiore della umanità, gonza; l'umanità tutta è gonza, e con essa, mio padre, mia madre, le mie sorelle: io, ed i miei simili, noi soli siamo saggi sulla terra, i soli illuminati fra tutti i mortali!

È mestieri che io strappi la maschera di che cercano coprirsi: a che fare, basterà il mostrare come la benedizione della tavola col segno della croce, sia un'atto di libertà, azione utilissima, e, ch' è fuori moda solo nelle basse regioni del cretinismo moderno. Questa ultima considerazione unita a quella dell'onore e della ragione, giustifica pienamente la nostra condotta, e nel medesimo tempo, rende ragione della pratica universale del genere umano.

La libertà. — Tre tiranni si disputano la libertà dell'uomo; la mia, la tua, quella de' tuoi compagni. Questi tiranni sono il mondo, la carne, il demonio. Per non essere schiavi di questi tiranni, noi, e con noi tutta la famiglia umana benediciamo la mensa. Lo abbiamo veduto, ed il ripeto: il non fare il segno della croce avanti il desinare, è un separarsi dal fiore della umanità; il non pregare, è un assomigliarsi alle bestie. Nell'un caso, e nell'altro è schiavitù; poichè questo è sottomettersi ad un potere dispotico, ed è tale, quel potere, che comanda senza averne il dritto, o, che comanda contro la ragione, contro il *dritto*, contro l'autorità. Chi è il potere, che m'inibisce fare il segno della croce, e che, se ho il coraggio di disubbedirlo, mi minaccia di farmi oggetto di beffe? Qual è il suo dritto? da chi ha ricevuto egli il

mandato? dove sono i titoli che lo raccomandono alla mia docilità? le ragioni della sua difesa?

Questo potere usurpatore, è il mondo attuale, mondo ignoto agli annali dei secoli cristiani, mondo da sale, da teatro, da caffè, da bettole, da traffico, da borsa; è l'uso di questo mondo, l'empietà di questo mondo, il suo marcio materialismo: la beozia dell'intelligenza. Ora, questa minorità, nata ieri e già decrepita, questa minorità in permanente insurrezione contro la ragione, contro l'onore, contro il genere umano, ha la pretensione d'impormi i suoi capricci!

E sarò io sì dappoco da sottomettermi? E dopo aver fatto divorzio con la ragione, con l'onore, col fiore della umanità, avrò io il coraggio di parlare di dignità, di libertà, d'indipendenza? Vana parola sarà questa! Le catene della schiavitù si mostrerebbero di sotto l'orpello dell'orgoglio; la maschera bucata non nasconderebbe la figura della bestia, ed il buon senso ci seguirebbe dicendo: *Mida, il re Mida ha gli orecchi di asino*. Vadano pure gl' indipendenti d'oggidì superbi di un tale complimento; noi altri gonzi, nol vogliamo a nessun prezzo.

Vergognosa è la schiavitù professata al mondo, ma l'è più ancora quella del vizio. L'ingratitudine è vizio; la ghiottoneria è vizio, come l'è altresì l'impurità. Contro questi tre tiranni ci difendono il segno della croce, e la preghiera della mensa.

L'ingratitudine. — V' hanno al presente due religioni, quella del *rispetto*, e quella del *disprezzo*. — La prima rispetta Dio, la Chiesa, l'autorità, la tradizione, l'anima, il corpo, le creature. — Per essa tutto è sacro; perchè tutto è da Dio, tutto gli appartiene, ed a lui ritorna. Dessa m'insegna usare di tutto con spirito di dipendenza, perchè nulla mi appartiene; con spirito di timore, perchè sarà mestieri rendere di tutto conto; con spirito di ri-

conoscenza, perchè tutto è benefizio, l'aria istessa che respiro. — La seconda disprezza tutto — Dio, la Chiesa, l'autorità, la tradizione, l'anima, il corpo, e le creature: i suoi settatori usano ed abusano della vita e de' beni di Dio, quasi ne fossero proprietarî, ed irresponsabili. La prima ha scritto sulla sua bandiera, *riconoscenza;* la seconda *ingratitudine.* L'una e l'altra mostrano la loro presenza dal momento in cui l'uomo si assimila i doni di Dio col prendere il cibo necessario alla vita. Il fiore della umana famiglia prega e ringrazia; avendo tale coscienza della sua dignità da non sofferire che vada confusa con le bestie; ed è tale il sentimento del dovere, da non poter restare muto alla vista de' benefizî di che è colmato. Desso trova, con ragione, mille volte più odiosa l'ingratitudine verso Dio che non lo sia quella esercitata contro gli uomini, e non può patire essere schiavo di tal vizio.— Vergogna per colui, cui la riconoscenza è peso insopportabile; il cuore ingrato non fu mai un buon cuore!

L'adepto alla religione del disprezzo si vergogna di essere riconoscente, e mangia come la bestia, o come il figlio snaturato, che non trova nè nel suo cuore, nè nelle sue labbra, una parola di gratitudine da indirizzare al padre, che, con bontà senza limiti, sopperisce ai bisogni e provvede ai piaceri di lui. E perchè si sottrae al dovere, si crede libero! si proclama indipendente! Indipendente da chi, e da che? Indipendente da quanto è da amare, e da rispettare: dipendente da quanto è degno di disprezzo, e bisogna odiare. L'è veramente gloriosa questa maniera d'indipendenza! — La ghiottoneria. — Altro tiranno che siede con noi al nostro desco, e che incatenando gli occhi, il gusto, l'odorato alle vivande, rende l'uomo adoratore del dio ventre. — Allora l'uomo non parla per l'abbondanza del cuore, ma dello stomaco; egli non cerca la qualità de' cibi atti a ripa-

rare le forze, ma quella che solletica il gusto; non mangia per vivere, ma fine e scopo del suo vivere è il mangiare. Di siffatto modo l'organismo sviluppa il suo impero, e l'intelligenza si affievolisce, diventa schiava. La delizia della carne non è compatibile con la saggezza; i grandi uomini non furono ghiottoni, tutti i santi sono stati modelli di sobrietà! (1).

Osserva bene, mio caro amico, che io parlo della ghiottoneria come ricercatezza negli alimenti, dilicatezza nella scelta, avidità e sensualità nel mangiare, il che troppo sovente è seguito dalla intemperanza. Ora l'intemperanza mena seco un tal corteggio d'infermità e malattie, che la ghiottoneria uccide più uomini che la stessa spada: *Plures occidit crapula, quam gladius* (2). Così Nabuccodonosor, Faraone, Alessandro, Cesare, Tamerlano e tutti i carnefici coronati, che hanno coperto il mondo di cadaveri, hanno fatto morire minor numero di uomini che la ghiottoneria. Dispiacevole mistero è questo, che mostra tutta la saggezza, che v' ha nell'uso del segno della croce e della preghiera innanzi e dopo il pranzo. Con essa noi chiamiamo Dio a nostro soccorso, e ci armiamo contro un nemico che attacca tutte le età, tutti i sessi e le condizioni, e che agogna incatenarci al più grossolano de' nostri istinti. Per essa, noi apprendiamo che mangiare è una guerra, e che per non essere vinti è mestieri, secondo il detto di un gran genio, prendere gli alimenti come le medicine per bisogno, e non per piacere (3).

---

(1) Sapientia non invenitur in terra suaviter viventium: *Iob.* XXVIII, 13.

(2) Vigilia, cholera, et tortura viro infrunito. (Eccli. XXXI, 23, et XXXVI, 34).

(3) Hoc docuisti me, Domine, ut quemadmodum medicamenta, sic alimenta sumpturus accedam. (S. August. *Confess.* lib. X, c. 31).

L'impurità. — « La schiavitù dell'animo cominciata per la ghiottoneria, si compisce con l'impurità. — Chi nudre dilicatamente la sua carne, tosto ne subirà la rivolta vergognosa. — Cosa lussuriosa è il vino, in esso risiede la lussuria. Il vino puro nuoce alla sanità dell'anima, ed a quella del corpo. — Nello stomaco del giovane il vino è come l'olio nel fuoco. — La ghiottoneria è la madre della lussuria, ed il carnefice della castità. — Essere ghiottone e pretendere d'essere casto, è un voler estinguere il fuoco con l'olio. — La ghiottoneria estingue l'intelligenza. — Il ghiottone è un'idolatra, adora il dio ventre. — Il tempio del dio ventre è la cucina; l'altare, la tavola; i suoi sacerdoti, i cuochi; le vittime, le vivande; l'incenso, l'odore di esse. — Questo tempio è la scuola dell'impurità. — Bacco e Venere si danno la mano. — La ghiottoneria ci fa guerra continuamente; se trionfa chiama tosto la sua sorella, la lussuria. — La ghiottoneria e la lussuria sono due demoni inseparabili. — La moltitudine delle vivande, e delle bottiglie attira quella degli spiriti immondi, di cui il peggiore è il demonio del ventre. — La sanità fisica e morale de' popoli, è da dedurre dal numero dei cuochi » (1).

---

(1) Luxuriosa res vinum. (Prov., XX, 1). — Gula genitrix est luxuriae, et castitatis carnifex. (S. Hieronym. *Regul. Monach.* c. XXXV). — Qui ventri dum obsequitur, fornicationis spiritum vincere vult, is ei similis est, qui oleo incendium extinguere nititur. (S. Ioan. Clim. *Grad. XIV*). — Deo ventri templum est coquina; altare, mensa; ministri, coqui; immolatae pecudes, coctae carnes; fumus incensorum, odor saporum. (Hug. a san Victor. *De Claustr. anim.* lib. II, cap. 19). — Esus carnium et potus vini, ventrisque saturitas, seminarium libidinis est; unde comicus, sine Cerere, inquit, et Libero friget venus. (S. Hieron. *ad Iovin.* lib. II). — Immundi spiritus se magis injiciunt, ubi plus viderint escarum et potuum. S. Isidor. Hispal. *De*

Intendi gli oracoli della saggezza divina, ed umana? È la voce de' secoli confermata dalla esperienza. Qual'è il mezzo che ha l'uomo per conservare la sua libertà contro di un nemico, altrettanto più pericoloso, che seducendo incatena ed uccide? Il passato, ed il presente non ne conoscono che un solo; il soccorso di Dio: l'avvenire non potrà conoscerne altri da questo.

Il soccorso divino si ottiene da Dio con la preghiera, ed una prece particolare è stata stabilita presso tutti i popoli per fortificarsi contro le tentazioni della mensa. Ora se quelli, che la fanno, non restano sempre vittoriosi (1), come sarà possibile, che quelli, che non l'hanno in uso, che la disprezzano e la beffano, possano persuadersi che eglino restino vittoriosi sul campo di battaglia. Per crederlo, è mestieri avere ben altre prove dalle loro asserzioni, bisognano de' fatti, e questi sono i loro costumi. Ch'eglino mostrino i misteri de' loro pensieri, de' loro desiderii, degli sguardi, de' secreti discorsi, della loro condotta. Ma una tal mostra non è necessaria; noi l'abbiamo di continuo nella sposizione, che di sè fa lo scandalo della pubblica immoralità.

Il demonio. — Qui si mostra pienamente la stupida ignoranza del mondo attuale. — Per fermo che il sacro

---

sum. bon. c. XLIV, *sent.* 3). Gula semper est in pugna..... Si gulam non viceris, sed ipsa te vicerit, statim advocat sororem suam luxuriam. (S. Bern. *De inter. Dom.* c. XXXIX.—S. Bonav. *De pugna spirit.* c. II). — Gula et luxuria coniurata daemonia (Tertull.). — Multos morbos multa fercula ferunt; innumerabiles esse morbos miraris? coquos numera. (Senec. *Ep.* XCV), etc. etc.

(1) Quis est, Domine, qui non raptatur aliquantulum extra metas necessitatis? quisquis est, magnus est, magnificet nomen tuum: ego autem non sum, quia peccator homo sum. (S. August. *Confess.* lib. X, c. 31).

dovere della riconoscenza, come la imperiosa necessità di difendersi contro la gola e la voluttà, giustificano pienamente l'uso della benedizione della tavola; ma, io oso affermare ch'esso poggia su di una ragione più forte, e profonda. — Noi lo abbiamo detto: v' ha un dogma, mai dimenticato dal genere umano, che insegna esser tutte le creature sotto l'azione del principe del male, da poi che questo trionfò del padre della specie umana: tutti i popoli hanno creduto, come alla esistenza di Dio, che le creature, penetrate dalle maligne influenze del demonio, sono gli strumenti del suo odio contro l'uomo. Da siffatta credenza traggono origine le infinite purificazioni in uso presso tutte le religioni, in tutti i climi, lungo tutto il corso de' secoli; ma v' ha una circostanza, in cui l'uso delle purificazioni si mostra invariabile, ed è quella del desinare.

L'universalità, l' inflessibilità di questo uso nel prendere il cibo, è fondato su due fatti. — Il primo, che il demone della tavola è il più pericoloso (1); il secondo, che l'unione operata per l'azione del mangiare tra l'uomo ed il cibo è di tutte le unioni la più intima, questa arriva fino all'assimilazione. — L'uomo può dire del cibo digerito: È l'osso delle mie ossa, la carne della mia carne, il sangue del mio sangue. — Ecco perchè, essendo le creature sì viziate, Iddio non ha fatto mai perdere di vista all'uomo il pericolo di tale azione. Che siffatto timore, sia la profonda ragione del segno della croce e delle preghiere su degli alimenti, è reso manifesto dalle

---

(1) Iis qui ad luxum mensarum propensi sunt, praeest daemon belluo maximus, quem ego non verebor appellare ventris daemonem, daemonum homnium pessimum ac perniciosissimum. (Clem. Alex. *Pedag.* lib. II, c. 1).

formole istesse delle benedizioni, e dell'azione di grazie. Cristiani e pagani, tutti, senza alcuna eccezione, dimandano, che, le tristi influenze a che le creature sono sottomesse, siano allontanate.

Ecco qualche argomento, che calza meglio a' tuoi compagni, e per essi più convincente di tutte le autorità della Chiesa. — Porfirio — il primo fra tutti i teologi del paganesimo, e l'interpetre il più dotto dei misteri, e dei riti pagani, scriveva in siffatti termini: « È da sapere che tutte le abitazioni son piene di demonî; il perchè si purificano scacciandone questi ospiti malefici col pregare gli dei. Ancor più: di essi tutte le creature sono piene, ed alcune specie di cibi particolarmente; di modo, che quando noi sediamo a mensa, non solo essi prendono posto d'allato a noi, ma si attaccano al nostro corpo. Ecco la ragione dell'uso delle purificazioni, il cui scopo principale, non è solo invocare gli dei, ma altresì scacciare i demonî. Questi si dilettano di sangue e d'impurità, ed a soddisfare tale piacere s'introducono ne' corpi di coloro che ad essi sono soggetti. Non v' ha movimento di voluttà violento, e desiderio veementemente disordinato, che non sia eccitato della presenza di questi ospiti » (1). Non ti parrebbe ciò scritto da san Paolo? tanto è precisa questa rivelazione del mondo soprannaturale.

---

(1) Plenae siquidem sunt eorum (improborum daemonum) aedes universae, quas ante propterea ipsis ejiciendis expiant, quoties diis supplicaturi sunt. Quin etiam eorundem plena sunt corpora, quod certo quodam ciborum genere praecipue delectantur. Itaque recumbentibus nobis non accedunt ipsi modo, sed etiam nostrum ad corpus adhaerescunt; quae caussa est quamobrem lustrationes adhiberi consuerint, non utiqne propter Deos potissimum, sed potius ut daemones recedere atque alio migrare cogantur, etc. etc. (Porphyr. apud Euseb. *Praep. Evang.* lib. IV. c. 22.

Oltre queste influenze occulte e permanenti di satana su gli alimenti, Iddio di tanto in tanto, permette de' fatti straordinari, che rivelano la presenza del nemico, e la necessità di allontanarlo dagli alimenti, innanzi di essi si faccia uso. Leggesi in S. Gregorio il Grande: « Nel monistero dell'abate Equizio accadde che una religiosa entrando nel giardino, vide una pianta di lattuga che le solleticava l'appetito. La prese, e dimenticando di fare il segno della croce, la mangiò avidamente. All'istante medesimo fu posseduta dal demonio, cadde rovescione per terra dimenandosi per fortissime convulsioni. Tosto accorre il santo abate e prega Dio che si degnasse confortare la povera religiosa. Il demonio tormentato ancora esso per le preghiere, gridò: Che mai ho fatto? Che ho fatto io? Io era su quella lattuga; la religiosa non me ne ha scacciato! In nome di Gesù Cristo l'abate gli ordinò di uscire dal corpo della serva del Signore, e di non più tormentarla. Il demonio ubbidì, e la religiosa immantinente fu guarita » (1).

I fatti parlano come le autorità, la teologia pagana come la cristiana, l'oriente come l'occidente, l'antichità come i tempi moderni, Porfirio come san Gregorio. Quali autorità possono a queste opporre i tuoi compagni?

Dire che il genere umano è un gonzo, e che l'uso universale di benedire gli alimenti sia una *superstizione fuori moda*, è facile cosa: ma io non so appagarmi di sole parole; però di a' tuoi compagni, che se per legittimare l'uso di non benedire la mensa, possono apportare una ragione, che valga un soldo di Monoco, prometto loro, asseconda del gusto di ciascuno, o un merlo bianco, o un busto al Panteon.

---

(1) S. Gregor. *Dialog.* lib. I, *dial.* IV.

Aspettando, resta stabilito, che pregare avanti il pranzo è una legge della umanità; e che era riserbato all'epoca nostra produrre degli *spiriti* sì *forti* che vanno superbi di assomigliarsi due volte al giorno a' cani, a' gatti, al coccodrillo.

Io ti lascio, annunziandoti per domani un nuovo punto di vista.

LETTERA VENTESIMA.

16 dicembre.

Il segno della croce è nostra guida. — Bisogno di una guida. — Stato dell'uomo sulla terra. — Il segno della croce conduce l'uomo al suo fine, per quello che ci ricorda, e per quello che ci propone ad imitare. — Ricordo generale. — Ricordo particolare. — Imitazione particolare.

Nobilitato l'uomo, arricchito e protetto dal segno della croce, qual cosa mai gli manca per raggiungere felicemente lo scopo del suo pellegrinaggio? È mestieri che egli trovi una guida, che lo meni.

Come l'Arcangelo Raffaele, inviato per accompagnare il giovane Tobia nel lungo suo viaggio, così il segno della croce presenta ed offre a tutti noi, come ad amico, lo stesso ministero. Tal' è l'ultimo punto di vista, sotto il quale noi considereremo il segno della croce.

Viaggiatori pel Cielo, il segno della croce è una guida che ci accompagna.

La notte è al mezzo del suo corso, il tuono rimbomba da per tutto, la pioggia vien giù a torrenti, le bestie feroci spaventate sortono dal fondo delle loro tane, e corrono incerte in tutte le direzioni, e non le si vedono che al lume del baleno. Solo, tu sei nel mezzo della tua Foresta Nera, tale com'essa era a' tempi di Cesare, immensa, orribile, senza vie e sentieri, deserta di abitazioni, vasto ricetto de' grandi orsi della Germania, che

impauravano i Romani fin sopra gl'inaccessibili gradini del Colosseo. Senti tu il bisogno di una guida caritatevole, che, postasi a te dallato, ti rassicuri con la sua presenza, e, datati la mano, ti conduca sano e salvo nel mezzo della tua cara famiglia?

Debole immagine è questa della realtà! La Foresta Nera è il mondo; la tempesta con le sue tenebre, con i suoi fulmini, i pericoli, e gli spaventi che produce, è la vita. Ove sono? dove vado io? qual cammino è da prendere? Questa è la prima quistione, che l'uomo a sè stesso muove nel mezzo di questa notte piena di agonie. La risposta non si fa attendere; dessa è tutta intiera nel segno della croce. Ecco ragione perchè la Chiesa, piena di sollecitudine per l'uomo, glielo insegna fin dalla culla, e questo segno, interpetrato dalla parola materna, dissipa tutte le tenebre, illumina il cammino, orienta la vita.

« Venuto da Dio, dice questo segno all'uomo, tu tornerai a Dio: immagine come sei di Dio, ch'è amore, tu devi tornare a lui per l'amore. L'amore contiene il ricordo, e l'imitazione. Ricordarti di Dio, ed imitarlo: ecco la tua via, la verità, e la vita. Comprendimi, e tu eseguirai le due grandi leggi fondamentali della tua esistenza ». Nulla v'ha di più vero di questo discorrere della divina guida, e poche parole basteranno a mettere in chiaro sì sublime insegnamento. La memoria.— In Francia ed in Alemagna, ed ognidove, come oggi, così quattro mila anni fa, dicevasi: *la memoria è il polso dell'amicizia*. Come fino a che il polso batte, la vita esiste, e si estingue quando questo cessa dal battere; così è, non altrimenti e per l'amicizia. Finchè la memoria dell'oggetto amato sussiste, l'affezione continua; ma languisce quando la memoria si dissipa, e muore del tutto se quella finisce. Questo, tu il sai, è cosa elementare. L'uomo è sì convinto che la memoria

è segno, causa e condizione delle affezioni umane, che gli amici non mancano di dirsi, lasciandosi: *Non mi dimenticate; non vi dimenticherò giammai;* e si scambiano degli oggetti, perchè, malgrado la lontananza, la memoria si conservi sempre viva. Fra l'amor di Dio e le amicizie umane v'ha ciò di simile, che la memoria n'è segno, anima e vita. Il ricordarci di Dio essendo la prima legge del nostro essere, era proprio della divina saggezza darci un mezzo ad osservarla, e perchè la legge era universale, il mezzo dovea esserlo parimente. Questa legge era per tutti, ricchi e poveri, dotti ed ignoranti, per gli uomini di piaceri e di pene; questo mezzo però doveva essere accessibile a tutti. Questa legge essendo fondamentale, questo segno dovea essere di grande efficacia.

Ho detto, mio caro Federico, che la legge del ricordarsi dell'amico è una legge *fondamentale*. La sposizione di questa parola ti mostrerà sotto nuova luce la importanza del segno della croce. Quello ch'è il sole nel mondo fisico, l'è Dio, per ogni riguardo, ed ancora più nel mondo morale. Se il sole, a vece di spargere sul globo i suoi torrenti di lume e di calore, ad un tratto si estinguesse, pensa tu stesso, quello che avrebbe luogo nella natura. All'istante medesimo la vegetazione si arresterebbe, i fiumi ed i mari si muterebbero in pianure di gelo, la terra diverrebbe dura come le roccie. Le bestie feroci, che la luce caccia nel fondo delle foreste, con spaventevoli urli si chiamerebbero a far strage dell'uomo, e la confusione e lo spavento padroneggerebbero quest'ultimo. Da per tutto regnerebbe la confusione e la disperazione, pochi giorni condurrebbero di nuovo il mondo al caos. Così, se il sole delle intelligenze dispare, tosto la vita morale si estingue; poichè tutte le nozioni del bene e del male si cancellerebbero, la verità e l'errore andrebbero confuse nel diritto del più forte; avverrebbe

un caos morale. Nel mezzo di queste fitte tenebre, tutte le orride cupidigie, ed i sanguinari istinti, assopiti nel cuore umano, si risvegliano, si comunicano, si sbrigliano, e, senza paura e senza rimorso, si disputano i mutilati lembi delle fortune, delle città e degli imperi. La guerra è in ogni dove: la guerra di tutti contro tùtti, rende il mondo un vasto ricinto di ladri ed assassini.

Questo spettacolo non si è mai presentato allo sguardo umano, come mai gli si è mostrato l'universo senza l'astro che lo vivifica; ma quello che ha veduto è un mondo, in cui, simile al sole coperto di spesse nubi, l'idea di Dio non dà che un barlume incerto. Allora un brancolare continuo degli uomini fra la verità e l'errore; una moltitudine di sistemi fantastici ed immorali; le superstizioni crudeli e le passioni prendere il luogo delle leggi, i delitti quello delle virtù; il materialismo essere alla base, il dispotismo al sommo, l'egoismo da per tutto, ed ai combattimenti de' gladiatori unirsi i festini di umana carne.

Tuttavolta la dimenticanza di Dio fosse minore presso gli Ebrei di quello, che l'era presso i gentili, pure, presso di loro gli effetti erano analoghi. Per lo mezzo de' Profeti ben ventivolte il Signore attribuisce a questo delitto le iniquità ed i castighi di Gerusalemme, che era, come sai, il tipo de' popoli. Ecco quel che dice il Signore: « Chi mai ha udito orrori simili a quelli, che ha commessi la vergine d'Israele.... poichè dessa m'ha dimentico. Tu ormi la tua sorella Samaria, ed io porrò nelle tue mani la sua coppa. Tu beverai la coppa di tua sorella, coppa grande e profonda: i popoli si befferanno di te. Tu sarai ebra di dolori, e del calice dell'amarezza, e della tristezza, del calice di tua sorella Samaria. Tu lo berrai, e lo sorbirai sino alla feccia, e ne divorerai i frammenti, e lacererai le tue viscere. Poichè tu mi hai

dimenticato, e fatto da meno del tuo corpo, tu sentirai il tuo delitto e la pena di esso » (1). Si può con maggiore energia caratterizzare i funesti effetti dell'abbandono di Dio! Ora l'enormità del delitto si misura dalla santità della legge, di che è violazione; il ricordarsi di Dio è dunque legge vitale della umanità. Dal che, argomenta tu stesso, l'importanza del segno della croce, destinato specialmente a tener vivo nella mente umana si salutare ricordo.

Dissi *specialmente*, a disegno; poichè, questo segno è un vaso tutto pieno di divine rimembranze, che, eseguendolo, come vivificante liquore, penetrano sino al fondo dell' essere umano. Ricordandomi necessariamente del Padre, sollevando il mio pensiero al Figlio, ed allo Spirito-Santo, desse mi ricordano il Padre creatore, il Figlio redentore, lo Spirito Santo santificatore.

Il Padre, ricorda a te, a me, a quanti hanno uno spirito per comprendere, ed un cuore per amare, tutti i benefizî divini nell' ordine della creazione. Io esisto, ma a voi devo, o Padre, la vita base di tutti i beni naturali; vita, che voi mi avete data, preferendomi a tanti milioni di esseri possibili! A voi devo la conservazione di essa, e ciascun battito del mio cuore è un vostro benefizio; voi la rinnovellate ad ogni istante del dì, e della notte. Voi la continuate da poi molti anni, non ostante le mie ingratitudini, ed il mal uso da me fatto di essa. Voi siete meco largo di un tal benefizio, preferendomi a tanti altri, che, nati con me, o dopo di me, sono già morti. Vostro benefizio è altresì quanto conserva, consola ed abbellisce la vita. Il sole che m' illumina, l'aria che respiro, la terra che mi sostiene, gli

---

(1) Ierem., XVIII, 13, 15. — Ezech., XXIII, 31, 35. — Is. VII, etc.

alimenti che mi nutriscono, gli animali che mi servono, le vestimenta da coprirmi, i farmachi per guarirmi, i miei parenti, gli amici, il mio corpo con i suoi sensi, l'anima con le sue facoltà, tutte le creature visibili ed invisibili, poste con tanta magnificenza a mio servizio, Padre creatore, queste, son tutte dono vostro!

Il Figlio ricorda tutti i benefizii nell'ordine della Redenzione. Quando profferisco il vostro nome, o Figlio adorabile, desso mi rapisce negli splendori dell'eternità, dove voi, eguale al Padre, assiso sullo stesso trono, siete felice d'una infinita beatitudine. Ma ad un tratto, mi trovo in una misera stalla, dove vi vedo povero fanciullo, mancante di tutto, tremante di freddo, disteso su dura paglia, riscaldato a pena dalle carezze materne, e dal fiato di due animali! Dalla stalla passo al Calvario. Quale spettacolo! Voi, o mio Dio, il re de' mondi, il re degli angeli e degli uomini, sospeso al patibolo fra il cielo e la terra, nel mezzo di due ladri, dilacerato nelle membra, coronato di spine, bruttato nel volto da sputi, e da grommi di sangue: e questo per amor mio. La croce mi conduce al tabernacolo. Innanzi al mio Dio annientato, al mio Dio divenuto mio pane, al cospetto del mio Dio divenuto mio prigioniero, e mio servo, che ubbidisce alla voce d'un fanciullo; avanti questo compendio di tutti i miracoli dell'amore la mia bocca divien muta! Le lingue tutte degli angeli e degli uomini tornano impotenti a profferire parola su di un mistero, che il solo amore infinito ha potuto concepire!

Lo Spirito Santo ricorda tutti i benefizii in ordine alla Santificazione. Il mondo tutto vi deve, o Amore consustanziale al Padre ed al Figlio! Desso vi deve il suo Redentore; *qui conceptus est de Spiritu Sancto:* desso vi deve Maria sua madre; *Spiritus Sanctus superveniet in te:* desso vi deve la santa madre Chiesa Cattolica, ch'è per

me quello che Maria era per Gesù; *credo in Spiritum Sanctum, Sanctam Ecclesiam.* Le sue viscere mi hanno portato, il suo latte m' ha nutrito, e con i suoi Sacramenti mi fortifica, e guarisce. Ad essa io devo la comunione dei Santi, gloriosa società, che mette me povera creatura in istretto ed intimo rapporto con le gerarchie angeliche, e con tutti i Santi, da Abele sino all'ultimo degli eletti: ad essa devo la conservazione dell'Evangelio, luminosa fiaccola, e benefizio inestimabile, che ha tratto il genere umano dalla barbarie, e che gl' impedisce il ricadervi!

Conosci tu un ricordo così fecondo e così eloquente come il segno della croce? Il filosofo, il politico, il cristiano dimandano, qualche volta, un libro per meditare; ecco quello, che può tutti rimpiazzare. Questo libro, intelligibile per tutti, da potersi leggere da tutti, gratuitamente dato, è fra le mani di tutti. Iddio così l'ha fatto: quel ch'è fatto da Dio è ben fatto.

L'imitazione. — Ricordarci di Dio è la prima legge del nostro essere. Tu vedi, mio caro Federico, l'importanza di questa legge, e come il segno della croce ci sia aiuto per osservarla. Imitar Dio è un'altra legge non meno fondamentale, che nessuno spirito assennato ha messo in dubbio. Ogni essere non è in dovere di sè stesso perfezionare? non è per questo, e solo per questo che la vita gli è data? La perfezione di un essere non è lo assomigliarsi al tipo su cui è stato modellato? La perfezione del quadro non è in ragione della espressione con che rende i tratti del modello? L'uomo è fatto alla immagine di Dio. Esporre in sè stesso tutti i tratti di questa divina immagine, senza assegnare altri limiti alla propria perfezione, che la perfezione del suo sublime modello, tal'è la legge del suo essere, ed il lavoro di tutta la sua vita.

« Io v' ho dato l'esempio, diceva Cristo, perchè voi facciate come me ». Ed il suo grande Apostolo: « Siate miei imitatori come io lo sono del Verbo incarnato: guai a chi non sarà trovato simile al tipo divino ». Ora nulla v'ha che possa meglio guidarci in questa via d'imitazione come la croce. Che cosa fa l'uomo formandola? Egli pronunzia il nome di Dio; perchè il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, tre persone distinte in una sola e medesima divinità, sono Dio. Dicendo il nome di Dio, all'uomo il segno della croce gli presenta il suo eterno modello, l'essere per eccellenza, in cui sono le perfezioni tutte in grado eccellente. E del pari, ripetendo i nomi di ciascuna persona dell'augusta Trinità, propone alla nostra imitazione le perfezioni proprie di esse.

Nel Padre la potenza divina; e mi dice: Tu devi imitare la potenza del Padre creatore, e moderatore di ogni cosa, nel governo di te stesso, e del mondo, con l'impero sulle tue passioni, su le massime, gli usi, gl'interessi, i modi, le minaccie, le promesse contrarie alla libertà ed alla dignità di un figlio di Dio, re come suo Padre.

Nel Figlio la saggezza infinita; e mi dice: Tu devi imitare la saggezza del Figlio con la giustezza de' tuoi giudizii e delle tue apprezziazioni, col preferire invariabilmente l'anima al corpo, l'eternità al tempo, il dovere ai piaceri, la ricchezza che non vien meno, alla passaggiera e transitoria.

Nello Spirito Santo l'amore infinito; e mi dice: Tu devi imitare la carità dello Spirito Santo col disciplinare, nobilitare le tue affezioni; strappando dal tuo cuore fin dalle fibre le più profonde l'egoismo, la gelosia, l'odio, e tutti i vizii, che producono internamente la degradazione, ed il disturbo all'esterno.

Che ne pensi tu? Non è il segno una guida eccel-

lente? Qual professore di filosofia può gloriarsi di mostrare con modo più chiaro, a ciascuna facoltà dell'anima, la maniera di sè stessa perfezionare? Nondimeno, noi non conosciamo che una parte de' suoi insegnamenti: dimani tu vedrai gli altri.

LETTERA VENTESIMAPRIMA.

18 dicembre.

Imitazione generale. — Imitazione della santità di Dio. — La santità. — Il segno della croce santificatore dell'uomo e delle creature. — Imitazione della carità di Dio. — Natura della carità di Dio. — Quale debba essere in noi. — Il segno della croce insegnandolo a noi, è nostra guida eloquente e sicura. — Prove irrefutabili.

Caro Amico,

In grazia del segno della croce, ciascuna delle persone dell'adorabile Trinità è d'innanzi a noi, e lasciasi copiare. Desse, sotto il gran nome di Dio, offrono alla nostra imitazione tutte le perfezioni insieme raccolte. Io ne scelgo due, che, brillando a gran lustro, è mestieri imitare di presente più che in ogni altro tempo: la santità, e la carità.

La santità. — Santità vuol dire *unità*, esenzione di tutto ch'è straneo. Dio è santo perchè uno; e l'è tre volte, perchè tre volte uno. Uno in potenza, perchè essa è infinita; uno in saggezza, perchè essa è infinita; uno in amore, essendo questo infinito. In Dio nulla limita, nè altera questa triplice unità; epperò santo, perfettamente, completamente santo in sè stesso.

Egli lo è nelle sue opere; in nessuna di esse potendo egli soffrire la riunione colpevole, il disordine, o, per dirlo col suo nome, il peccato. Gli angeli cacciati dal Cielo e l'uomo dal Paradiso terrestre, il mondo allagato dal diluvio, Sodoma consunta dal fuoco, l'impero romano scrollato da' colpi de' Barbari, la vittima del Calvario crocifissa fra due ladri, le calamità pubbliche e private, l'inferno con il suo fuoco eterno, sono tutte testimonianze della santità di Dio nelle sue creature.

Grande lezione, che m'insegna di continno il segno della croce! Io nol posso eseguire senza ch'esso mi dica: Immagine di un Dio santissimo, ed inesorabilmente santo, tu devi esserlo perfettamente ed inesorabilmente nella tua memoria, nella tua intelligenza, e nella tua volontà. Santo nell'anima e nel mio corpo, in me stesso, e nelle mie opere, solo o in compagnia, giovane o vecchio, forte o debole, santo in tutto, da per tutto, e sempre; poichè è questa la sublime unità che devo in me realizzare. O uomo, esclama Tertulliano, tu sarai grande, se arrivi a comprendere te stesso: *O homo, tantum nomen, si intelligas te!*

Ciò non è tutto: io devo attuare fuor di me nel mio esteriore questa santità, come Dio esternamente la realizza nel creato; su quanto mi circonda deve splendere la santità, o unità di mia vita. Esempii, parole, preghiere, tutto in me deve esser tale, da poter allontanare il male, il dùellismo dal mio prossimo, immagine di Dio come me, ed al pari di me creato per l'unità. In questo dovere, sì vivamente ricordato dalla croce, prendono loro origine i prodigi dei sacrifizi, che di continuo rinascono nel seno del cattolicismo. Dimanda a' nostri apostoli dell'uno e l'altro sesso, qual cosa mai li meni al sacrifizio delle intelligenze le più nobili, delle vite le più pure, e del sangue il più generoso. Tutti ti risponderanno, la parola del Maestro:

Noi abbiamo intesa la parola del Verbo redentore, che ordinava si contrassegnassero tutte le membra dell'umana famiglia col segno della Trinità. Questa parola immortale come lui, risuona nel fondo del nostro cuore, e dove v'ha una fronte da segnare del segno liberatore, noi accorriamo, lavoriamo, moriamo! Ascolta il generalissimo di queste legioni eroiche, il S. Paolo de' tempi moderni. Tu sai, che per i suoi giganteschi lavori questo uomo straordinario conquista un mondo alla civiltà ed alla fede; ma qual molle potente afforzava il suo coraggio, e quello de' suoi successori, sino alla temerità, ed il desiderio sino all'entusiasmo ed alla pazzia? *O sanctissima Trinitas.* O santissima Trinità! Questo grido di guerra sì frequente sulle sante labbra del Saverio, come la sua respirazione, ti rivela il pensiero comune. — Col suo sguardo illuminato dalla fede l'apostolo ha considerato i popoli dell'India, della Cina, e del Giappone; e li ha visti assisi nelle ombre della morte, contrassegnati del disonorevole segno della bestia, e mancanti del glorioso carattere della Trinità. A vista di sì immensa degradazione il suo zelo s'infiamma, e dal suo petto scappa fuori il grido di guerra: *O sanctissima Trinitas*, o Trinità! è onta per voi, e sventura per l'opera vostra! E perchè le sfigurate immagini fossero riparate imprimendo su tutte le fronti il segno divino, Saverio si slancia da gigante, e lo spazio dispare sotto la corsa de' suoi piedi. Egli si beffa de' pericoli, e non conosce altri limiti per la sua ambizione riparatrice, che quelli del mondo; anzi, il mondo stesso tornava piccolo per lui, e lo corse tanto da farne tre volte il giro (1); e, se la morte non gli consente percorrerlo in tutte le direzioni, egli mostra a' suoi suc-

---

(1) *Vita di s. Fr. Sav.* t. II, lib. VI, p. 208-213.

cessori le nazioni da conquistare. Il suo desiderio è compreso.— Migliaia di apostoli trasportati sulle ali de' venti, come dice Fenelon, arriveranno in tutte le isole, nel fondo delle foreste, su tutte le spiaggie, per quanto lontane ed inospitali si fossero. Prima loro cura sarà il segnare del segno santificante la fronte dell' uomo degradato sino all'antropofagia, al grido del loro capo: *O sanctissima Trinitas!* Che tale sia il motivo che anima i conquistatori dell'evangelio, n'è pruova, che il loro ministero è tutto nel segnare le infedeli nazioni del suggello delle adorabili persone, e nel mantenere inviolabile la divina somiglianza.

Il segno della croce fa di più ancora, santifica quanto tocca: gli uomini e le cose. Ora santificando le creature, dopo aver santificato l'uomo, la guida divina mena tutto al suo fine; avvegnachè è articolo di fede universale, che i segni religiosi hanno il potere di modificare le creature inanimate, e noi lo abbiamo veduto precedentemente.

La verità di tale credenza è guarentita dalla sua universalità, e la grande maestra della verità la reputa come parte del deposito affidato alle sue cure, e ciascun giorno la insegna e la pratica. Da poi diciotto secoli in tutte le parti del globo, la Chiesa Cattolica santifica col segno della croce l'acqua, il sale, l'oglio, il pane, la cera, le pietre, il legno, le creature insensibili.

Che cosa vuol dire teologicamente che il segno della croce santifica l'uomo e le creature? In riguardo dell'uomo non pretendo che il segno della croce conferisca la grazia santificante, o che sia strumento atto a conferirla come i sacramenti: ma voglio dire, che comunica una specie di santificazione simile a quella de' catecumeni, su i quali si fa il segno della croce innanzi ricevano il battesimo; poichè, dice santo Agostino, che v'hanno diverse sorti di

santificazione (1). Il segno della croce è un atto a cui Dio attacca l'applicazione de'meriti del suo Figlio come alla elemosina, che, per comune credenza, è buona, pia, salutare e santificante, tuttavolta non abbia la virtù del battesimo, e della penitenza.

In quanto poi alle creature, santificarle non è dare, od aggiungere ad esse una qualità fisica ed inerente; ma è un ricondurle alla loro purità nativa, e comunicarle una virtù superiore alla naturale. Il perchè v'hanno due effetti della santificazione. Il primo, le purifica sottraendole alle influenze del demonio: il secondo, le rende atte a produrre effetti superiori alle forze naturali di esse. Siffattamente purificate, diventano nelle mani dell'uomo strumenti di salute, armi contro il demonio, preservativi contro i pericoli dell'anima e del corpo. Si potrebbero ben apportare molti fatti miracolosi, pubblici e privati, antichi e moderni, dovuti a queste creature insensibili santificate dal segno della croce; ma per amor di brevità li tralasciamo. Solo avvertiamo, che se le giovani generazioni degli studenti a vece di brontolar favole pagane di Roma, e della Grecia, studiassero la Storia della Chiesa, ed i fasti de' Santi, i tuoi compagni conoscerebbero de' fatti ben più singolari di quelli di Alessandro e di Socrate, per lo mezzo delle cose benedette operate (2).

Non è per sola imitazione della santità di Dio, ma altresì per quella della carità, che il segno della croce, guida eloquente e sicura, ci mena, ci sorregge, e spinge nella

---

(1) Non unius modi est santificatio; nam et cathecumenum secundum quemdam suum modum per signum Christi et manus impositione puto sanctificari. lib. II. *de Peccat. merit, et remiss.* c. CXXVI.

(2) Gretzer p. 696 et seg.

nostra via. La Carità. — Lo Dio di cui siam figli, e che dobbiamo imitare è carità, *Deus charitas est*. Questa parola dice tutto, dice quello che Dio è in sè stesso, e nelle sue opere. Il Padre essendo Dio, è carità; il figlio perchè Dio, l'è parimente; lo Spirito Santo comecchè Dio, non può non esserlo: la Trinità tutta è carità. Conosci tu un nome più bello di questo? E questo nome è ripetuto al nostro cuore ciascuna volta che eseguiamo il segno della croce.

Carità vuol dire unione ed effusione. Fra le tre persone divine tutto è unione ed unità: unità di pensieri, unità di operazione, unità di felicità e di essenza. L'ombra istessa di disaccordo non può turbare questa perfetta, ineffabile armonia; poichè uno ed istesso amore, amore perfetto, eterno ed inalterabile, è il legame delizioso della Trinità. Effusione, essenzialmente comunicativa è la carità; epperò tende a diffondersi esteriormente, e la carità divina con forza ed abbondanza infinita. Ora, le opere di Dio sono la creazione, la conservazione, la redenzione, la santificazione, e la glorificazione. Così creare è amare, conservare l'è parimente; riscattare non è altro per fermo; santificare l'è altresì; glorificare è ancora amare. Ogni carità viene dal cuore. Conosci tu un nome più delizioso? E questo c'è detto ogni volta, che facciamo il segno della croce.

Dio è carità. Questa parola dice a tutti i membri della umana famiglia di qualsiasi età e condizione, quello che dobbiamo essere: immagine di Dio, noi dobbiamo somigliargli. Somigliargli è esser carità in noi stessi, e nelle nostre opere. In noi stessi; per lo mezzo sopranaturale della grazia, che unisce fra loro tutte le nostre facoltà, le nobilita, fortifica le une colle altre, e le fa intendere allo stesso scopo, ed attuare in noi la simiglianza perfetta con Dio. Nelle nostre opere; unendoci a tutti gli uomini, per divina ragione come membra dello stesso corpo, facendo

battere il nostro cuore all'unisono col loro; spargendosi diffusamente su tutto, che loro appartiene, realizza l'ultimo voto del divino maestro: « Padre, ch'eglino siano uniti, come noi lo siamo. »

Mi arresto a questi brevi cenni, o Federico, tu potrai ben svilupparli. Essi bastano a mostrare l'importanza del segno della croce come guida: ma se i tuoi compagni avessero la sventura di dubitarne, presenta loro le seguenti quistioni:

È vero, sì, o no, che nulla v'ha di più atto del segno della croce, a ricordarci di Dio, e della Trinità?

È vero, sì, o pur no, che l'uomo è fatto ad immagine di Dio?

È vero, sì o no, che il primo dovere, e la tendenza naturale di qualsiasi essere è di riprodurre in sè il tipo su cui è stato fatto?

È vero, sì o no, che l'uomo che non agogna a formare in sè l'immagine di Dio, egli s'informa all'immagine del demonio, e delle sue sregolate passioni; dimodochè, se non diviene di giorno in giorno più santo, più caritatevole, più di Dio, egli diviene, di giorno in giorno, più perverso, più egoista, più del demonio, più bestia, *animalis homo*?

È vero sì o pur no, che l'uomo tende di continuo, a sua saputa ed insaputa, a rendere tutto a sua immagine, e che da questa azione permanente procede la santificazione, o la perversione, l'ordine o il disordine, la salute o la ruina degl'individui, delle famiglie, delle società, delle credenze e de' costumi?

Per poco ch'eglino abbiano di logica, e soprattutto d'imparzialità, la loro risposta, non ne dubito, sarà quella che dev'essere. Eglino diranno con noi, che niente è meglio fondato, o per parlare come oggidì è in uso, niente è più *profondamente filosofico* dell'uso frequente del segno della croce. Eglino continueranno dicendo, che, non i primi

cristiani, nè i veri fedeli di tutti i secoli, nè la Chiesa Catttolica, nè, in fine, il fiore della umanità caddero in errore. conservando invariabilmente l'uso di questo segno misterioso. Eglino conchiuderanno, che l'errore, il torto, e la vergogna stanno per gli sprezzatori di questo segno; poichè col non eseguirlo, col vergognarsi di farlo, e beffandosi di quelli, che lo praticano, si cacciano nel fango della umanità, si rendono inferiori a' pagani, si assomigliano alle bestie.

Qnal cosa mai resta per essi e per noi? Le mie ultime lettere te lo apprenderanno.

LETTERA VENTESIMASECONDA.

19 dicembre.

Sentenza del giudizio istituito fra noi ed i primi cristiani, e doveri, che ne derivano, — Primo dovere: fare risolutamente il segno della croce, farlo soventemente, e bene. — Ragioni. — Vergogna e pericoli che seguono dal non farlo. — Sanità fisica e morale del mondo attuale. — Necessità in che è l'uomo di portare o il segno di Dio, o quello di Satana. — Natura del segno di Satana.

Caro Federico

Pronunziata l'inappellabile sentenza negli affari civili, a qual partito dovranno appigliarsi le parti? Null'altro è da fare, che eseguirla sotto pena di rivolta, e di tutte le tristizie, che questa mena seco. Simile cosa è per le quistioni dottrinali. Quando l'autorità infallibile ha deciso il punto in quistione, resta solo prendere a norma di condotta il pronunziato del supremo tribunale, sotto pena di rivolta peggiore, e di tutti i tristi effetti, che potrebbero seguirla.

Un giudizio era stato iniziato fra noi ed i primi cristiani, che avea a scopo determinare, se la ragione fosse per essi, che facevano il segno della croce, e lo eseguivano soventemente e bene; o per i cristiani moderni, che più non lo fanno, o raramente e male. La causa è stata con ogni studio esaminata, la discussione pubblica, i

difensori sono stati intesi. Il fiore della umanità constituita in supremo tribunale, avendo ad assessori, la fede, la ragione, l'esperienza, il sentire de'popoli ancora pagani, ha pronunziato in favore de' cristiani della Chiesa primitiva. Che fare adunque? È da rinnovare la gloriosa catena delle nostre antiche tradizioni, sì sventuratamente rotta, e fare il segno della croce, farlo sovente, e bene.

Fare risolutamente e manifestamente il segno della croce. E perchè nol faremo noi? Perchè reputeremmo onta il farlo? Farlo, o non farlo non è mica indifferente, mio caro; farlo è onore, tralasciarlo disonore. Facendolo, noi saremo i successori, e ci troveremo nel mezzo di tutti i grandi uomini, e de' grandi secoli dell'Oriente e dell'Occidente, con l'immortale nazione cattolica, col fiore dell'umana famiglia. Non facendolo, noi avremo per predecessori, compagni, e successori, tutti i meschini eretici, la nullità degl'increduli, i poveri ignoranti, le piccole e grandi bestie.

Come facendo il segno della croce noi ci copriamo, unitamente alle creature che ci appartengono, di un'armatura invincibile: così tralasciandolo, ci disonoriamo, ed esponiamo noi stessi e quanto ci appartiene a gravissimi pericoli; vivendo l'uomo ed il mondo necessariamente sotto la influenza dello spirito del bene, o sotto quella dello spirito del male. Quest'ultimo tiranno dell'uomo e delle creature, fa loro sperimentare le sue maligne influenze, ed il corpo e l'anima, lo spirito e la materia sono da esso viziati. Fu questa sempre fondamentale credenza del genere umano. Il perchè, da poi diciotto secoli, i capi della spirituale battaglia ci dicono di coprir noi e le creature di questo segno, scudo impenetrabile alle ignee frecce dell'inimico: *Scutum in quo ignitae diaboli extinquuntur sagittae.* E noi, soldati infedeli alla consegna, noi getteremo volontariamente la nostra armatura? Noi

con un petto scoperto resteremo da insensati, esposti a' colpi dell'armata nemica! E ciò, per non dispiacere ad *alcuni*, ed a chi?

Mi dicono: Il mondo attuale non fa il segno della croce e non ne riporta nocumento alcuno. Una tal cosa può con certezza affermarsi? Qual è oggi la sanità pubblica dell'uomo, e della natura? Non intendi di continuo ripetere in Alemagna, ed in Francia come da per tutto: Non v'è più sanità! Questa parola divenuta popolare, è solo una parola? Ottimisti, come voi vi dite, credete dunque che le leggi divine fatte per l'uomo, spirito e materia, non abbiano in questa vita duplice sanzione, una morale e l'altra fisica? Voi credete che la profanazione del giorno consacrato al riposo dell'uomo e delle creature; che il disprezzo della legge del digiuno e dell'astinenza, non possano mettere in pericolo che la sola salute dell'anima? Voi credete che il movimento febbrile degli affari, le agitazioni politiche, la sete de' piaceri, carattere distintivo di un mondo, che ha intrapreso la discesa del cielo sulla terra; che gli sregolati costumi, l'usanza di cangiare la notte in giorno, e questo in quella; che il soddisfare alla sensualità nella scelta de' cibi, lo spaventevele consumo di spiriti, i cinque cento mila caffè, e bettole, sieno di nessuna cattiva influenza per la sanità pubblica? D'onde procede lo scemarsi delle forze nelle generazioni moderne? Sarebbe facile trovare di presente molti giovani capaci di maneggiare le armi de' nostri avi del medio evo, o di portare la loro armatura? Le riforme sì numerose, eseguite da' consigli di revisione, per difetto di taglia e buona conformazione; l'impotenza di osservare i digiuni, ancorchè sì addolciti, che sperimentano le stesse persone religiose, non ha alcun senso? Che cosa dice l'aumento considerabile e tuttodì crescente delle farmacie,

e dei medici, e *de mediums medici*, le cui anticamere saranno, fra breve, frequentate come le sale delle sommità medicali?

In fine, i casi continui e crescenti di suicidio e di pazzia, arrivati ad un numero incalcolabile sino al presente, sono de' sintomi, che ci rassicurano sul conto del prosperare della sanità pubblica? Dando a tutti questi fatti, e ad altri ancora, il senso il più ristretto, non dimostrano essi, per lo meno, che la salute pubblica non è più quella di altri tempi?

E la vigoria della sanità della natura, su cui non è più eseguito il segno liberatore, è dessa in progresso? Qual cosa mai ci dicono la malattia delle patate, quella delle uve, degli alberi, de' vegetali, delle piante, e delle erbe istesse, da negare il foraggio necessario? Tutti questi malati, in numero di cento, sorpresi simultaneamente da gravi ed ostinate, sconosciute malattie, attestano per la perfetta sanità delle creature? Questo fenomeno altrettanto più sinistro che non v' ha *uguale nell' istoria*, sembra piuttosto presentare la natura come un grande ospedale, ove, come nella specie umana, tutto è malato, languido, ed alterato (1).

---

(1) Sottometto alla considerazione del lettore una serie di alberi, di arbusti, di piante e di vegetali di presente malati, con l'indicazione delle malattie da che sono distrutti.

T. indica la *lebbra* o macchie nere. — O. l'*oidium*. — R. ruggine. — I. insetti; piccoli vermi che si trovano nell' epidermide delle foglie, o sulla superficie.

Alberi.

La quercia T. I.
Il faggio T. I.
L'olmo T. R. I.
Il carpino T. I.
La betula T. R.
Il frassino T. I.
Il pioppo d'Italia T. S.
Il pioppo del Canada T. R.
Il castagno T.
L'acero T.

Non lo si può negare, il mondo attuale è malato più che in altri tempi, sia che lo consideri nell'uomo, come nelle creature a lui immediatamente sottoposte. Che cosa mai è la malattia e l'infermità, se non mancanza ed

---

Alberi.

Il salice T. R.
L'ebano T. I.
Il tiglio T.
Il platano T.
Il pomo T. I.
Il pero T. I.
Il ciliegio T.
Il susino T.
L'albicocco T. O.
Lo gelso T. O.
L'arancio T. O.
La vite T. O.

Arbusti.

Il rosaio T. R. O. I.
Le spine T. O. I.
La glicina cinese T.
Il lampone T. R.
I rovi T. R. O.
Il pruno O.
L'uva spina T. I.
Il ribes nero e rosso T.
Il berbero comune O.
La collutea T.
Il gelsomino di Valenza T.
Il sambuco T.
La palla di neve T.
La wezelia T.
La siringa comune T.
L'altea T. I.
L'avellana T. I.
Il melo ciliegio T.
Il vinco T. R.

Piante.

Peonia di diverse specie T.
Il millefoglio T. O.
Il danther T.
La campanula R.
L'ortica T. O.
Il cardo benedetto R.
Piante selvatiche di diverse specie T. R. O.
La camomilla T.
La viola T.
Il flox T.
L'erithrynum phristagalli T.
Le oculate O.
Le margherite T.
La diclytera spectabilis T.
La regina dei prati T.
Il girasole T.
La primavera T.
Il macerone R.
Il gladiolus T. R.
La cicoria T. R. O.
La scabiosa T.
L'aigmaine T.
Il lungo dragone R.

indebolimento di vita? Il Verbo creatore è la vita, è tutta la vita; epperò dilungarsi da lui è un venir meno nella vita, uno scemarla, come appressarsi ad esso, è un'aumentarla e rinvigorirla.

Vegetali.

Il frumento T. R.
La segala R.
L'avena T. R.
L'orzo R.
La patata T.
I faggiuoli T. R.
I selleri R.
L'acetosa R.
La scorzonera R.
I cavoli T. R.
La rapa R. I.
La bietola rossa R.
Le fave T. R.
Il trifoglio T. O.
Il giunco T. R.
La canna R.
Erbe dei prati di diversa specie R.
Erbe selvatiche di diversa specie T. R. O.

Siamo debitori di questa nomenclatura alla gentilezza di un dotto naturalista, il sig. F. Verecruysse di Courtrai. Egli stesso ha raccolto, in quest'anno 1862 delle foglie di tutti gli individui malati, dei quali gli è piaciuto mandarci dei saggi. Ci conceda egli dunque di offrirgli un pubblico attestato di tutta la nostra riconoscenza.

Le creature materiali essendo incapaci di bene e di male, sono malate, solo perchè seguono la condizione dell' uomo. L'uomo essendo il centro ed il compendio della creazione, racchiude in sè stesso tutte le leggi che reggono le creature inferiori, se egli le viola, l'effetto della violazione si fa sentire in tutta la natura. N' è testimonio il peccato di Adamo. Alla stessa causa, riprodotta nel corso dei secoli è necessario attribuire le malattie delle creature, sempre in ragion diretta della intensità della causa, che le produce. Non sembra egli che Isaia avesse gli occhi fissi alla nostra epoca allorchè disse: « La terra è stata infettata dai suoi abitanti. Di là hanno origine le lagrime, l'afflizione, i languori della terra, la decadenza del globo; la malattia della vite, ed i gemiti dei coltivatori: » *Luxit et defluxit terra, et infirmata est..... defluxit orbis...... et terra infecta est ab habitatoribus suis, quia.... mutaverunt ius etc.* XXIV, 4 e seg. Abacuc, Geremia e gli altri profeti parlano cogli stessi termini di quest'agonia della natura.

A giudizio della Chiesa, e di tutti i secoli cristiani, l'atto esteriore, il tratto di unione il più che altro universale e comune, che metta le creature a contatto con la vita, è il segno della croce. Ora, voi ve ne beffate, non lo eseguite, nè volete usarne; per tutto che vi riguarda, voi lo rimpiazzate, come usate riguardo alla preghiera, ed ai pellegrinaggi di altri tempi, con i bagni di mare, con le acque tiepide, calde, fredde, sulfuree, ferruginose di Vichy, della Svizzera e de' Pirenei. Per le creature, collo stabio artificiale, col muover guerra alla vita degl'insetti, col prosciugare i terreni, col solforare le piante. Benissimo: non sono queste da trasandare, ma è mestieri non omettere le altre: *Haec oportet facere et illa non omittere.* Così il mondo moderno disprezzatore della divina ed umana saggezza, senza farsene coscienza alcuna, crede poter violare una legge religiosamente osservata da poi il principio del cristianesimo, e rispettata dallo stesso paganesimo, che la formolava dicendo: È da pregare per avere sanità fisica e morale: *Orandum est ut sit mens sana in corpore sano.* Non v'ha dunque ragione da muovere lamenti; noi raccogliamo quello ch'è, e dev'essere.

Che se la sanità fisica dell'uomo e della natura prosperasse, come si pretende, senza il segno della croce, resterebbe la morale, che avanza in importanza immensamente la prima. Qual'è lo stato sanitario del mondo morale al presente? Se per minuto ed a segno, volessi a tale dimanda rispondere, andrei troppo per le lunghe; però ti ricorderò solo, che l'uomo morale come il fisico, è nell'alternativa di vivere sotto l'influenza salutare dello spirito buono, e sotto quella malefica dello spirito cattivo; e che il segno redentore ci rende partecipi alla prima, e l'assenza di esso ci sommette, ed abbandona alla seconda. È questo l'insegnamento della

Chiesa, confermato dalla pratica de' secoli cristiani. Sperienza di simil fatta, per diciotto secoli duratura, è un nulla per noi? Voi non volete più il segno liberatore, nessuna fede avete in lui, più non lo si vede sulla vostra fronte, sulle labbra, sul cuore, su i vostri alimenti. E bene! Satana v'imporrà il suo. Su tutte coteste fronti, su tutte le labbra di simil fatta, e nei cuori, si vedrà, e senza bisogno di microscopio, il segno della bestia. Questo segno si rivela sulla fronte per lo spirito di orgoglio e di rivolta, per la collera, il disprezzo, l'imprudenza, la vanità, l'alterazione de' lineamenti; il non esser atto alle scienze spiritualiste, lo aver nessun gusto per le scienze morali; il pallore delle goti impressovi dalla impurità, o il rosso prodotto dall'intemperante uso de' vini; un certo che di livido nella fisonomia, di basso, di scolorito e bestiale. In fine, quel cinismo negli occhi spiranti adulterio, ed un peccato che non tocca mai la fine, provocatore continuo delle anime incostanti (1). Come sono contrassegnate da esso le labbra? Le riconosci dall'esser sempre mosse ad un riso immoderato, od impudico, scioccamente empio, o crudelmente burliero, loquaci, senza alcuna regola, con discorso di nessuna importanza, sempre privo di scopo; parole invereconde, irreligiose, bestemmiatrici, piene di odio, di maldicenza e gelosia, spiranti concupiscenze, traspirano sepolcrali esalazioni, velenose più che tossico di vipera (2). Il cuore marcato da questo segno è in-

---

(1) Animalis autem homo non percipit ea, quae sunt spiritus Dei. (I. *Corint.* II, 14). — Oculos habentes plenos adulterii, et incessabilis delicti, pellicientes animas instabiles. (II. *Petr.* II, 14).

(2) Sepulcrum patens est guttur eorum. (*Psal.* V, 11). — Despumantes suas confusiones. (*Judae Ep.* v. 13).

gombro di mali pensieri, di desiderî, di fornicazioni e di tradimenti, di profondo egoismo, di ruberie, di avvelenamenti, di morti; sovra di esso hanno impero le cortigiane, e le femmine rifiuto della umanità (1).

Sugli alimenti lo riconoscerai alle loro pessime influenze. Non essendo stati questi liberati dal segno redentore, dessi servono da veicolo a Satana per trasmettere tutte le sue tristi influenze, a giudizio de' pagani stessi. Questi, messi per la nutrizione, a contatto con la inferior parte dello spirito, vi eccitano gli sregolati appetiti, solleticano gl'istinti, commuovono le passioni. Di che segue la ricerca di soddisfare alla sensualità nel vitto e nella bevanda, il dispotismo della carne, il disgusto del lavoro, la impotenza di resistere alle tentazioni, lo affievolirsi, e qualche volta ancora l'imbrutimento della ragione, la mollezza della vita, il sibarismo de' costumi, l'adorazione del dio ventre, terminando col disprezzo di sè, col soffocare la coscienza ed il senso morale con l'infanticidio, e col suicidio (2).

Volgi intorno lo sguardo, mio caro amico, e cerca le fronti, le labbra, i cuori, le mensê ove si conserva la santità, la dignità, la sobrietà umana e cristiana; il vivere mortificato e puro; i cuori forti contro le tentazioni; gli animi dedicati alla carità ed alla virtù; le forme di vivere, che possono senza rossore rivelarsi agli amici ed ai nemici: tu le troverai solo, dove la croce regna protettrice!

Quanto dico quest'oggi sia per te come un dato di esperienza, domani ti apporterò di esso le ragioni e le prove.

---

(1) De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae. (*Math.* XV, 19).

(2) Inimicos crucis Christi, quorum finis interitus: quorum Deus venter est et gloria in confusione ipsorum. *Philip.* III, 18.

LETTERA VENTESIMATERZA.

20 dicembre.

Ragioni del potere e dell'alta missione del segno della croce. — Dogma fondamentale. — Quanto ha luogo nel mondo politico, è immagine di quello, che accade nel mondo morale. — La Riforma, prima figlia del risorgimento del paganesimo, abbatte tutte le croci. — La rivoluzione francese seconda figlia del paganesimo, imita la sua sorella. — Secondo dovere: fare sovente il segno della croce. — Ragioni dedotte dallo stato attuale. — Terzo dovere: fare bene il segno della croce: condizioni. — Il segno della croce segno di eterna vittoria. — Costantino. — Lodi del segno della croce.

Tu non dimentichi, mio caro Federico, che di presente noi deduciamo le conseguenze pratiche, che emanano dal giudizio pronunziato fra noi ed i nostri avi. La prima è che noi dobbiamo fare risolutamente il segno della croce.

Tuttavolta l'inappellabile sentenza del tribúnale, fosse tale da essere norma di nostra condotta, pure, a mettere in rilievo tutta la dignità sua, ho voluto mostrarti, quanta vergogna, e quali pericoli e sventure ci verrebbero addosso da una teoretica e pratica rivolta contro di essa. I fatti t'hanno cerziorato di tutto ciò. Tu hai visto il segno della bestia impresso su tutte le fronti, le labbra, i cuóri e gli alimenti non santificati dal segno divino. D'onde trae ciò la origine sua? Ho promesso dirtelo, eccomi a compiere la mia promessa.

In nessun modo può mancare che il segno della bestia sia impresso in ogni uomo, ed in ogni cosa, che non trovasi dall'egida del segno liberatore dell'uomo e del mondo, difeso; avvegnachè non v'ha che un solo preservativo per l'uomo, contro Satana, ed un solo parafulmine pel mondo: il segno della croce. Dove questo manca, Satana agisce da padrone. Le quali cose, come ben altre volte abbiamo detto, dipendono e traggono tutta la loro evidenza dal dogma della umanità il più profondo, ed il più incontestabile, *la servitù dell'uomo, e del mondo allo spirito del male, di poi l'originale peccato.* Per mettere in piena evidenza quel che ho chiamato *alta missione della croce*, concedimi che io ti venga ricordando qualche tratto istorico, che è troppo poco considerato.

Quello che si osserva nell'ordine della cosa pubblica è un riflesso di quanto ha luogo nel mondo morale. Ora quando una dinastia è assisa sul trono, dessa si studia d'inalzare il proprio stendardo, e scolpire il suo stemma da per tutto, poichè ciò è segno di sua dominazione.

Come per opposto, se dal trono è rovesciata, primo atto del conquistatore è tor via gli emblemi della caduta dinastia per rimpiazzarli con i propri, cosi annunziandosi a'popoli l'inaugurazione de'nuovi regni. Da poi settanta anni in Francia ed altrove, quanti di questi mutamenti di colori e di stemmi non abbiamo veduto! Quindi il Verbo incarnato venendo sulla terra per lo possesso del suo regno trovò satana che con esso la faceva da re e da Dio, e le statue ed i trofei, gli stemmi di lui da per tutto erano inalzati; ma vintolo, i segni della sua dominazione disparvero, ed a loro vece brillò lo stemma del vincitore, la croce. Per la qual cosa, se un'anima od un paese, in pena delle sue colpe, è dannato di nuovo

al servaggio di satana, il primo atto dell'infernale usurpatore è il far disparire la croce. Questa disparsa, comincia a far tirannico strazio del suo conquiso, non avendo più da temere il formidabile segno.

Rileggi una pagina della storia della patria tua. Dal 1520 al 1530 quale miserevole spettacolo non ti presenta l'Allemagna? Dal Reno al Danubio, tutte le croci, che, dipoi la vittoria del cristianesimo riportata sulla idolatria scendinava, sormontavano i monti e le colline, fiancheggiavano le vie, smaltavano le campagne, ornavano le case, coronavano le chiese, onoravano gli appartamenti e consolavano l'animo dolente dell'abitante del tugurio, furono abbattute, messe in pezzi, gettate al vento, ravvoltolate nel fango al grido di un popolo delirante. Qual cosa annunziava questo turbine distruttore? L'arrivo del vincitore, il ristabilimento del suo regno. Da quel momento lo spirito delle tenebre domina l'Allemagna, e vi regna, come nel vecchio mondo, con la voluttà e crudeltà d'ogni maniera, col brigantaggio, colla confusione del giusto e dell'ingiusto, coll'anarchia intellettuale d'ogni nome, e d'ogni forma. Nè altro da questo è lo spettacolo che ti presenta la Prussia, la Svezia, la Norvegia, l'Inghilterra, la Svizzera, e tutte le contrade dove l'usurpatore ha preso il posto del legittimo re. Il che è tanto più significativo, chè non trovasi isolato nella storia, ma lo si vede riprodotto tutte le volte che satana prende nuovo possesso di un paese. Particolare, o generale che sia, lento o rapido, desso è il carattere della vittoria infernale, e ne misura l'esteriore. Nel 1830 noi numerammo a centinaia le croci abbattute: il 1830 fu un aborto del 93. In questa ultima epoca, epoca di trionfo completo pel paganesimo, fu ben altrimenti, poichè a migliaia le croci furono abbattute sul suolo francese, ed in tal tempo di lugubre

memoria, ma istruttivo, vi fu un giorno più nefasto fra tutti.

Sotto i colpi di orde fanatiche, il 1793 vide cadere nel sangue l'altare ed il trono. I massacri del convento del Carmine, e di S. Firmino, la proclamazione della repubblica, l'assassinio di Luigi XVI, le ecatombe del Terrore, le nefandezze del Direttorio, le apostasie, i sacrilegi, le dee della Ragione, furono le conseguenze di quel disgraziato giorno, che ricorderà eternamente l'ora precisa in cui satana entrò trionfalmente nel regno cristianissimo. Ora in quel momento, dice uno scrittore, un uragano straordinario scoppiò sopra Parigi. Un calore soffocante avea, lungo tutto il giorno, impedita la respirazione, e le nuvole addensate e di un sinistro colore aveano ricoperto e nascosto il sole come in un oceano sospeso nell'aria. Verso le dieci l'elettricità cominciò a sprigionarsi con spesso lampeggiare, simile a luminose palpitazioni del cielo. I venti squarciando le nubi, come onde di mare tempestoso, abbattevano le messi, spezzavano gli alberi, trasportavano altrove i tetti. In men che io il dica, le case fur chiuse e le strade deserte. Il fulmine per otto lunghe ore non cessò dal colpire uomini e femmine, che si conducevano a' mercati di Parigi, e molte sentinelle furono ritrovate morte fra le ceneri delle loro garitte, e la forza del fulmine strappava da' gangheri le inferiate balzandole a smisurata distanza. Le due alture che sormontano l'orizzonte di Parigi Montmartre ed il monte Valeriano attrassero in gran parte l'elettrico delle nubi, che l'inviluppavano, ma scaricandosi questo su tutti i monumenti isolati surmontati da punte di ferro, *abbattè tutte le croci*, che trovavansi nelle campagne, sulle piazze, e lungo le strade, dal piano d'Issy per tutto il bosco di san Germano e di Versailles sino alla croce

del ponte di Charenton. L'indomani, le braccia di queste coprivano da per tutto il suolo, *come se un' armata invisibile avesse rovesciato nel suo passaggio tutti i segni del ripudiato culto cristiano.*

Nell'ordine morale nulla avviene per azzardo, come nell'ordine naturale niente ha luogo per saldo; epperò i fatti che narro hanno un significato. Questo è rivelato dalle circostanze, che lo accompagnarono e seguirono, le quali mostrano evidentemente perchè la croce sia in un paese, e perchè vi manchi: insegnano altresì alle nazioni, alle città, alle provincie, agli uomini d'ogni maniera, quanto debba esser loro a cuore il conservare il segno della croce, moltiplicarlo, ed onorare il segno protettore di tutta la creazione.

Fare il segno della croce soventemente è la seconda conseguenza pratica della emanata sentenza. E perchè nol faremo noi? perchè ciascuno a sua posta non tornerà a' pii usi de' padri nostri? Eglino non si reputavano sicuri un' istante, ed in tutte le azioni, tuttavolta queste facilissime si fossero, se non protetti dal segno salutare. Siam noi forse da più di loro nel coraggio? Le tentazioni nostre son forse minori nel numero e nella forza delle loro, i pericoli che ne circondano, meno gravi, e i doveri nostri, da meno de' loro? Tutte le volte che i padri nostri sortivano dalle abitazioni, s'incontravano con statue, pitture, oggetti osceni, erano nel mezzo di usi e di feste, in cui lo spirito del male si rivelava in ogni maniera? E quali sono i discorsi, le conversazioni, i canti che i casti orecchi è forza che sentano? Il sensualismo ed il naturalismo delle idee e de' costumi pubblici e privati, con tutta l'apparenza delle belle forme, sono in continua cospirazione contro al soprannaturale della vita, contro lo spirito di mortificazione, di semplicità, della povertà e del distacco dalle cose periture e passeggiere della terra.

Eglino erano in continua tenzone per difendere la fede contro i sarcasmi, il disprezzo ed i sofismi della plebe, e della filosofia pagana; doveano rispondere a'giudici ne' tribunali, e comprovare la loro credenza negli anfiteatri; ed in tutta questa pugna, il mezzo di che usavano a confortarsi, era il segno della croce, il solo segno della croce. E per noi cattolici del secolo XIX, non è forse la condizione simile? Quanto ci circonda, non è forse, o cerca divenire pagano? Mi si mostri una parola di evangelo nella maggior parte degli uomini? Le città di Europa non sono di presente inondate di statue, di quadri, di fotografie esposte, forse a disegno, per accendere negli animi disonesti amori? Qual cosa mai manca per essere per filo ed a segno pagano la mensa, la mobiglia, gli abiti del mondo moderno? la schiavitù, e la ricchezza. Ma gli istinti sono gli stessi che aveano gli uomini del tempo de' Cesari! Simile spettacolo è continuata insidia! Guai a colui che di esso non si avvede, ma più ancora per chi non custodisce da esso notte e dì i suoi sensi ed il suo cuore! Se torna difficile la difesa de' nostri costumi, quanto non è altresì malagevole sostenere le guerre per la difesa della fede! È un'epoca la nostra in cui le false idee, le menzogne, i sofismi circolano nella società come gli atomi nell'aria. Da per tutto è l'anfiteatro, in cui è da combattere per la Chiesa, per le nostre credenze, usi, tradizioni, pel soprannaturale cristiano: l'arena non è mai chiusa, e come un combattimento è per finire, tosto un altro ne comincia. I primi cristiani posti in simili condizioni, un'arma sola conobbero vittoriosa, universale e famigliare, di che facevano continuo uso, il segno della croce. Potremmo noi trovarla migliore? E se fu tempo in che era necessario usare di questo segno per noi e le creature, l'è questo nostro; chi può però impedirci d'imitare i nostri avi? E che cosa può avere d'incompatibile il

segno della croce eseguito sul cuore, o secondo l'antico uso, col pollice sulla bocca, con le nostre occupazioni? Se siamo vinti, chi n' è causa? *Perditio tua ex te, Israel!*

Far bene il segno della croce è la terza applicazione della sentenza pronunziata. La regolarità, il rispetto, l'attenzione, la confidenza, la devozione, devono accompagnare la nostra mano, quando essa forma l'adorabile segno.

La regolarità: questa vuole che il segno della croce nella sua forma perfetta, secondo la tradizionale usanza, sia fatto con la mano destra, e non con la sinistra, portandola lentamente dalla fronte al petto, da questo alla spalla sinistra, e quindi alla destra. In ciò nulla di arbitrario (1); chè se i primi cristiani venissero fuori dalle loro tombe, non altrimenti eseguirebbero il segno della croce. Ascoltiamo un testimone oculare. « Noi facciamo il segno della croce su i catecumeni con la destra, comechè questa più nobile è reputata, tuttavolta non differisca dall'altra, che per sola postura e non per natura: parimente noi preghiamo rivolti all'oriente, essendo questa la parte più nobile della creazione. Le quali cose la Chiesa le ha apprese da coloro, che le insegnarono a pregare, gli Apostoli (2). »

---

(1) Nominato Spiritu Sancto, dum ab uno ad alterum latus sit transversio. — Navarr. *Comment. de orat. et oris canon* c. XIX, n. 200.

(2) Quemadmodum dextera manu in nomine Christi eos, qui crucis signo obsignandi sunt, obsignamus, propterea quod dextera manus praestantior censetur quam sinistra; quamquam situ, non natura ab ea differat: sic oriens, ut quae pars sit in natura praestantior, ad Dei venerationem cultumque secreta est . . . . A quibus autem Ecclesia precandi morem accepit, ab iis etiam ubi precandum sit accepit, id est, ab Apostolis. (S. Iustin. Q. XVIII).

Sul conto della dignità della mano destra abbiamo un bel passo di santo Agostino. « Non rimproverate voi, dice egli, colui che vuol mangiare con la sinistra mano? Se voi stimate insulto fatto alla vostra mensa il mangiar dell'invitato con la mano sinistra, come non lo stimareste ingiurioso per la mensa divina far con la sinistra quello, che andrebbe fatto con la destra, e far con questa l'opera di quella (1). » E S. Gregorio aggiunge: « È questa una maniera di parlare degli uomini. Noi stimiamo più nobile ciò che trovasi a destra, di quello che trovasi a sinistra » (2).

Le parole che accompagnano il segno della mano, sono parimente di apostolica tradizione, poichè le si trovano descritte da tutta l'antichità. Santo Efrem scrive: « Su tutto che incontrate fate il segno della croce nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (3). E santo Alessandro martire, condannato nel capo da Massimiano, sotto le cui bandiere militava, rivoltosi all'oriente, e segnatosi tre volte, disse: « Gloria ne venga a voi, o Dio de' padri nostri; Padre, Figlio e Spirito Santo » (4).

Questa maniera di segnarsi, che descriviamo, è più

---

(1) Nonne corripis eum qui de sinistra voluerit manducare? Si mensae tuae iniuriam putas fieri manducante conviva de sinistra: quomodo non fit iniuria mensae Dei, si quod dextrum est, sinistrum feceris, et quod sinistrum est, dextrum feceris? (S. August. *in psalm.* 136).

(2) Ipso enim locutionis usu pro dextro habere dicimur quod pro magno pensamus, pro sinistro vero quod despicimus. (S. Gregor. *Moral.* lib. XX, c. 18).

(3) Quaecumque pertransis, signa primum in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. (S. Ephrem *De Panoplia*).

(4) Totum corpus cruce ter signavit, et ad orientem versus: Gloria, inquit, tibi sit. Deus patrum nostrorum, Pater et Filius et Spiritus Sanctus. (Apud *Surium*, 13 Maii).

in uso fra i cristiani de' tempi nostri che presso gli antichi; poichè la forma di croce con che costumavano segnarsi, era quella del pollice sulla fronte: *Frontem crucis signaculo terimus;* comechè facile fosse ripeterla ed opporla al nemico. Di presente un siffatto modo è in uso nella Spagna, ed in altri paesi ancora. Ma perchè più tosto sulla fronte che non sul cuore? In questo, mio caro Federico, come in mille altre cose dell'antichità v' hanno de' misteri, ed io ne conto cinque:

Il primo, per onore del divino Crocifisso. « Non senza ragione il Verbo incarnato ha voluto che il suo segno fosse impresso sulla fronte, dice santo Agostino; in essa ha sua sede il pudore, ed egli ha voluto che il cristiano non abbia ad onta gli obbrobrì del suo Maestro. Se voi lo eseguite, seguitandosi egli dice, alla presenza degli uomini, e se non la stimate vostra vergogna, mettete pure ogni vostra confidenza nella divina misericordia di lui » (1).

Il secondo, è per onorare la nostra fronte. Il segno della croce è il segno della fronte, *signaculum frontium* (2). E santo Agostino: « Una fronte senza questo segno è come una testa senza capelli. Come il capo calvo è fatto segno alle burle, ed è cosa da averne rossore, così l' è parimente per una fronte senza questo segno; dessa è impudente. Non sapete voi che l'uomo per insultar l'altro uomo gli dice: Tu non hai fronte? Il che suona: Sei impudente: Dio mi preservi dall'avere la fronte nuda, il segno del mio Maestro la copra e la onori » (3).

---

(1) Non sine causa signum suum Christus in fronte nobis figi voluit, tamquam in sede pudoris, ne Christi opprobria Christianus erubescat. (S. August. *in Psal.* 30. *Enar. IV*, n. 8).

(2) Tertull. *contra Marcion.*, lib. V.

(3) Non habeam nudam frontem; eam crux Domini mei. *In psal.* 131.

Il terzo, è il miracolo della redenzione. Il segno della croce è un trofeo. Questo si eleva non fra le tenebre e negli infimi luoghi della città, ma lungo le pubbliche piazze, dove da tutti possa andar veduto, e con la sua presenza ricordare le gesta ed i trionfi del vincitore. « Ecco ragione, dice santo Agostino, da aver stabilito il Verbo divino, che la fronte dell'uomo, membro il più visibile ed il più nobile, venisse segnato dal trofeo della vittoria riportata sulle potenze infernali (1). » Passando la croce dal luogo del supplizio sulla fronte degl'imperatori, dovea proclamare eternamente il gran miracolo della conversione dell'universo.

Il quarto, il diritto di Dio sopra dell'uomo. Il divino Crocifisso, preso possesso dell'uomo, lo ha segnato col suo stemma, come il proprietario contrassegna col suo tutto, che gli appartiene. « Tosto che il Redentore ebbe reso libero l'uomo, scrive S. Cesario di Arles, impresse su di lui il proprio segno. Questo segno è la croce. Noi lo abbiamo sulla fronte impressovi dal vincitore per insegnare a tutti, che noi siamo sua possessione e suoi tempii viventi, e satana furioso, invidia a tanta nostra ventura, ed agogna ad involarci il segno del nostro riscatto, la carta di nostra libertà (2). »

Il quinto è la dignità dell'uomo. La fronte è la parte più nobile dell'umano corpo, ed è come la sede dell'anima; però il demonio con ogni studio cerca di sformare la umana fronte più di ogni altro membro, perchè chi è

---

(1) Ipsam crucem de diabolo superato tanquam tropheum in frontibus fidelium positurus erat. *In Ioan. Tract. XXXVI.*

(2) Et ideo nunc (diabolus) gemit, invidet, circuit, si forte vel furto a nobis possit auferre instrumentum ipsius manumissionis, et acquisitae tabulae libertatis. (S. Caesar. Arelat. *Homil. V, de Pascha*).

padrone del capo, l'è di tutto l'uomo. Il rendere deforme quest'organo con artificiali compressioni, è stato in voga in molti tempi, ed al presente esiste ancora in alcuni paesi. Sfigurare la divina immagine nell'uomo, indebolire le intellettuali facoltà, sviluppare gl'istinti i più volgari, furono i risultati di questo sformare del capo umanamente inesplicabile. Il perchè, il riparatore di tutte le cose, Nostro Signore, ha voluto che il segno della croce fosse a preferenza marcato sulla fronte, per liberar l'uomo, e, rendendogli la libertà, elevarlo nella pienezza delle sue facoltà alla dignità del suo essere (1).

Il rispetto è un'altra condizione per ben fare il segno della croce; avvegnachè è un atto di religione degno di ogni venerazione. Questo dev'essere inspirato dalla sua origine, dalla sua antichità, dall'uso che ne ha fatto quanto il mondo ha visto di meglio, gli apostoli, i martiri, i veri cattolici della primitiva Chiesa e di tutti i secoli; per la gloria con che si presenterà l'ultimo giorno,

---

(1) Circa la disposizione delle dita nella formazione della croce, se ne citano tre. La prima con le dita tutte distese, come comunemente è in uso. La seconda distendendo solamente le prime tre, e chiudendo le altre, come costumasi dai vescovi nel dare la pastorale benedizione, maniera usata nel tredicesimo secolo, e pare che di siffatto modo i sacerdoti facessero il segno della croce sulle oblate; poichè leggesi in Leone IV *de cura Pastoralis: Calicem et oblatam recta cruce signate, idest, non in circulo et rotatione digitorum, ut plurimi faciunt; sed districtis duobus digitis et pollice intus recluso per quos Trinitas innuitur* Il terzo, avendo tutte le dita distese, usando solo del dito pollice per segnarsi. Questa maniera è in uso per amministrare alcuni sacramenti, ed i fedeli si segnano di siffatto modo alla lettura del Vangelo sulla fronte, sulle labbra e sul cuore, ad accennare gli affetti del Vangelo.

(Nota del Trad.).

quando, annunziato l'arrivo del supremo Giudice, dessa maestosa poserà dallato al tribunale supremo, per consolazione de' giusti, ed eterna confusione de' cattivi.

L'attenzione; senza di questa sarebbe un movimento da macchina, spesso inutile a noi, ed ingiurioso a Colui, di cui ricorda la maestà, l'amore ed i benefizi.

La fiducia; ma una fiducia da figlio, viva, forte, fondata sul testimone de' secoli, la pratica della Chiesa, e su gli effetti maravigliosi prodotti da tal segno, liberatore dell'uomo e del mondo, che mette paura a satana.

La devozione; che faccia corrispondere il cuore alle labbra. Eseguendo il segno della croce che fo io? Io mi proclamo il discepolo, il fratello, l'amico, il figlio di un Dio crocifisso; epperò sotto pena di mentire a Dio, io devo essere quello, che dico. Ascolta i nostri padri. « Quando tu ti segni, pensa a tutti i misteri raccolti nella croce. Non basta il farlo con le dita, è mestieri innanzi tutto farlo con la fede e buona volontà. Quando imprimi questo segno sul tuo petto, sopra i tuoi occhi, su tutte le tue membra, offriti a Dio come accettevole ostia. Segnandoti siffattamente, tu ti proclami soldato cristiano, ma se nello stesso tempo, tu non pratichi, il più che da te si possa, la carità, la giustizia, la castità, questo segno non ti varrà a nulla. »

« Nobilissima cosa è il segno della croce! Con esso sono da segnare i nobili e preziosi oggetti. Non sarebbe strano suggellare in oro la paglia ed il fango? Qual senso potrà avere questo segno sulle labbra e sulla fronte, se interiormente l'anima è immonda, ed in preda ai vizi (1)? »

---

(1) S. Ioan. Chrys. *Homil.* 54, *in Matth.* — S. Ephrem, *De adorat. vivif. Cruc. D. N.* — S. Augustin. *Serm.* 215, *de Temp.* — Signum maximum atque sublime. Lactant. *Divin. institut. lib. IV.* c. 26.

« Qual cosa mai, si dimanda santo Agostino, è il fare il segno della croce e peccare? E un porre il suggello della vita sulle labbra, e darsi un pugnale nel cuore da morirne (1). » Quindi il proverbio de' primi cristiani ripetutoci da Beda: « Fratelli, abbiate Gesù Cristo nel cuore, ed il suo segno sulla fronte. *Habete Christum in cordibus, et signum eius in frontibus* » (2).

Quindi santo Agostino aggiunge una bella parola: « Dio non vuole de' pittori, ma degli operatori de' suoi misteri. Se voi portate sulla fronte il segno della umiliazione di Gesù Cristo, portate altresì nel vostro cuore l'imitazione della umiltà di Lui » (3).

Ogni ragione ci assiste, ed è per siffatto nostro operare, nè alcuno ardisca dire: Il far bene o male il segno della croce, non è poi gran cosa. Altrimenti da ciò hanno pensato i secoli cristiani; altrimenti ha pensato la verità istessa. Ammettendo ancora che sia poca cosa un segno di croce, il Verbo incarnato non ha forse detto: « Quello che è fedele nelle piccole cose, lo sarà altresì nelle grandi, e chi è infedele nelle piccole, l' è nelle grandi? » Non è forse questa fedeltà giornaliera e continua, che prepara, e forma la gloria eterna? Nel grande affare della propria salvezza, come negli altri è sempre vero che, *ciò che basta non basta sempre;* e che chi si contenta del solo necessario, lo farà difficilmente.

Fo io dieci volte al giorno il segno della croce? Se è ben fatto, dico dieci opere buone, dieci gradi di meriti

---

(1) Qui se signat, et aliquid de sacrilego cibo manducat, quomodo se signat in ore, et gladium sibi mittit in pectore. (S. Caesar. *Serm.* 278, *inter Augustin.).*

(2) Beda, tom. III, *in collect. flor. et parab.*

(3) Factorem quaerit Deus signorum suorum, non pictorem, etc. (S. August. *Serm* 32.

e di felicità, dieci monete per pagare i miei debiti, e quelli de' miei fratelli che sono sulla terra o nel purgatorio; dieci istanze per ottenere la conversione de' peccatori e la perseveranza finale, per allontanare dal mondo e dalle creature le infermità, i pericoli ed i mali di che sono afflitti. Misura i meriti raccolti a capo di una settimana, di un'anno, di una vita di cinquanta anni. E potrà ciò stimarsi cosa da poco!

Tu conosci ora, mio caro Federico, il segno della croce, e come questo debbasi eseguire: lascia all'amor mio confidarti un pensiero solo, un pensiero, che accenna un po' a santa ambizione. Suppongo che uno straniero arrivi a Parigi, e che dimandi chi sia il giovane che nella gran capitale esegua meglio il segno della croce: desidero che tu sii nominato. A questo prezzo io ti prometto una vita degna de' nostri avi della primitiva Chiesa, ed una morte preziosa agli occhi di Dio, e forse ancora gli onori della canonizzazione: *In hoc signo vinces, per questo segno vincerai!*

Questa parola divina sempre antica e sempre nuova, poichè è la formola di una legge, che il gran Costantino primamente meritò d'intendere, qual tipo dell'uomo, e della cristiana famiglia. L'immortale imperatore procedeva a marce sforzate contro Massenzio, per battere in battaglia questo spaventoso tiranno fattosi padrone della capitale del mondo. Ad un tratto, nel mezzo di un cielo sereno, una croce luminosa tanto, da superare il chiarore del sole, si manifesta a tutta l'armata, che stupefatta legge intorno ad essa scritto: *In hoc signo vinces: per questo segno avrai vittoria.* La notte seguente il Figlio di Dio compare all'imperatore con lo stesso segno in mano, e gli ordina farne un simile da usarne in battaglia, con promessa di sicura vittoria. Costantino ubbidisce. Il segno celeste risplendente di oro e di gemme brilla allo sguardo delle legioni e diviene il celebre Labarum. Ovunque sif-

fatto segno apparisce, rincora lo stanco soldato, accende coraggio nel cuore delle legioni di Costantino, e spavento produce in quelle di Massenzio; le aquile romane fuggono al cospetto della croce; il paganesimo innanzi al cristianesimo; satana, il vecchio tiranno del mondo innanzi Gesù Cristo, il Salvatore di Roma e del mondo. Così esser dovea!

Massenzio disfatto ed annegato, Costantino trionfatore entrò in Roma. Una statua lo rappresenta con in mano una croce, e la seguente iscrizione ricorda ai posteri la prodigiosa conquista.

È QUESTO IL SEGNO SALUTARE
VERO SIMBOLO DI FORZA
PER ESSO DAL GIOGO DELLA TIRANNIDE
HO LIBERATO LA CITTA' VOSTRA
AL SENATO AL POPOLO ROMANO HO RESO LA LIBERTA'
L'AVITO SPLENDORE E L'ANTICA MAESTA'
AD ESSI HO RIDONATO [1]

Costantino, sei tu, sono io, ed ogni anima battezzata, è il mondo cristiano. Gettati noi nel mezzo della grande arena della vita, noi alla testa dell'armata de' nostri sensi e delle nostre facoltà, camminiamo all'incontro di un tiranno peggiore di Massenzio. La nostra Roma è il cielo; esso vuole sbarrarcene la via, e viene contro di noi capitanando intiere legioni infernali; la battaglia è inevitabile. Dio ha provveduto alla nostra vittoria come a quella

---

(1) Hanc inscriptionem, latino sermone, mandat incidere: Hoc salutari signo, vero fortitudinis indicio, civitatem vestram tyrannidis jugo liberavi, et S. P. Q. R. in libertatem vindicans, pristinae amplitudini et splendori restitui (Euseb. *Vit. Constantin.* c. 33).

di Costantino, ci ha fornito di mezzo per trionfare, il segno della croce: *In hoc signo vinces.*

Al presente, come in altri tempi, questo segno mette spavento a satana, *formido daemonum.* Facciamolo con fede, ed il cammino della eterna città ci sarà aperto! E noi vincitori, e vincitori per sempre, per dovere di gratitudine eleveremo al cospetto degli angeli e degli eletti una statua che avrà la costantiniana iscrizione.

È QUESTO IL SEGNO SALUTARE
VERO SIMBOLO DI FORZA
PER ESSO HO VINTO SATANA
LIBERATA QUESTA ANIMA E QUESTO MIO CORPO
DALLA TIRANNIDE DI LUI
I MIEI SENSI LE MIE FACOLTA' TUTTO L'ESSERE MIO
PER ESSO ETERNALMENTE GIOISCONO
IN HOC VINCES!

Salve, dunque dirò con i padri e dottori dell'oriente e dell'occidente, salve, o segno della croce! Stendardo del gran Re, immortale trofeo del Signore, segno di vita e di salute, segno di benedizione, terrore di satana e delle sue legioni, baluardo inespugnabile ed arena invincibile, scudo impenetrabile, spada da re, onore della fronte, speranza de' cristiani, farmaco salutare, risurrezione dei morti, guida de' ciechi, consolazione degli afflitti, gioia de' buoni e terrore de' cattivi, freno dei ricchi, umiliazione dei superbi, giudice degl'ingiusti, libertà degli schiavi, gloria de' martiri, purità dei vergini, virtù dei santi, fondamento della Chiesa, salve (1)!

(1) Gretzer, lib. IV, c. 54.

E tu, mio caro Federico, tu hai ormai la mia risposta alle tue quistioni. L'autorità di tutti i secoli le ha sciolte a tuo favore. Quest'apologia vittoriosa della tua nobile condotta, ti convincerà, io lo spero, contro le burle ed i sofismi.

Da un canto, tu sai quanto sia importante e solidalmente fondata la pratica continua del segno della croce; dall'altro, tu sei in grado da apprezzare il giusto valore della intelligenza di coloro che non lo fanno, e di giudicare com' eglino meritano il carattere di chi arrossisce di farlo: *In hoc vinces.*

NOTE DEL TRADUTTORE

Nota A. — (Lettera I. pag. 4).

È costume de' fedeli in Francia di accostarsi ai sacramenti con le mani nude, come le donne usano del cappello con velo, e non del solo velo nell'accostarsi alla sacra mensa. Questo costume delle mani nude, pare che rimonti a' primi secoli della Chiesa.

Nell'amministrazione dell'Eucaristia ne' primi secoli, i fedeli ricevevano dal vescovo non nella bocca, ma nella mano destra il corpo del Signore. S. Cirillo di Gerusalemme nella catechesi quinta ci descrive come doveasi presentare la mano. *Accedens autem ad comunionem, non expansis manibus velis accedere, neque cum disjunctis digitis, sed sinistram, veluti sedem quamdam subjicias dexterae, quae tantum Regem susceptura est: et concava manu suscipe Corpus Christi, dicens: Amen:* Parimente S. Giovanni Damasceno, *Orthod. fidei*, lib. 4, cap. 14, espone questa postura delle mani. Le donne la ricevevano ancora nelle mani, ma sopra di un pannolino, chiamato *Domenicale*, ed il concilio Antisidiorense comanda che le donne che avessero dimenticato il domenicale dovrebbero attendere la seguente domenica per ricevere il Signore. *Cap.* 42. S. Agostino dalla bianchezza del domenicale, espone il candore della coscienza da portare alla santa mensa. *Ser.* 252. *de tempore.* Consentaneamente ne' peristilii delle basiliche si trovavano de' vasi da acqua benedetta per purificare e santificare le mani e la bocca che doveano ricevere il corpo del Signore, e chiamavansi *Canthara* (1). Degli stessi vasi parla S. Gregorio: *De cura pastorali*, p. 2, cap. III, chiamandoli *Lutere.*

---

(1) Pouget, *Institutiones Catholicae*, pars III, sec. III, cap. III.

S. Giovanni Grisostomo ci parla di questi vasi, e di tale purificazione delle mani, e da essa trae argomento per esortare i fedeli ad essere larghi con i poveri alla porta della Chiesa, dove questi si trovano per darci un mezzo da accrescere con la elemosina la nostra purificazione. *Serm.* 25, *inter Hom. de div. N. Test. locis*. S. Paolino in diversi luoghi delle sue opere ci parla di queste fonti. Ep. 32, alias 12, *ad Severum. Poemate* 25, *de S. Fel. Natal.* 9, car. 463. Ma nella lettera 13, alias 37 ad Pammach., descrivendoci la basilica de' santi apostoli ce ne assegna ancora l'uso. Questi vasi furono in seguito introdotti nelle chiese, e sono i presenti vasi da acqua benedetta. La purificazione che con quest'acqua era fatta da' primitivi cristiani, è venuta tanto in disuso, che ora vediamo lo spettacolo di che parla l'autore. Un tale disprezzo è prodotto dai protestanti i quali si burlano de' cattolici, dicendo che hanno preso il costume di prendere l'acqua benedetta da' gentili, che aveano l'acqua lustrale (1). I nostri fratelli dissidenti riflettano che la Chiesa ha preso dalla Sinagoga una tale instituzione, la quale avea l'acqua di *espiazione* ordinata da Dio stesso. *Num. cap. XIX*. Non è meraviglia poi trovare presso i pagani una tal cosa, avendone molte altre copiate dagli Ebrei, come Tertulliano afferma: *De praescrip.* cap. 40. *De Corona*, cap. 14; e santo Agostino dice esservi vari usi comuni fra il paganesimo ed il cristianesimo; ma il fine essere diverso. *Contra Faustum*, lib. XX, c. 23.

Nota B. — (Lettera III, pag. 14).

A queste glorie straniere aggiungiamo una gloria patria, che tutte le avanza, Cristoforo Colombo! Il grande ammiraglio era quasi agonizzante il dì 15 dicembre 1502, quando un grido disperato partiva da una delle caravelle per annunziare estremi pericoli. Tutto l'equipaggio fu preso da spavento a vista di un cono immenso che riuniva il mare al cielo, levando le acque come monti immensi. Un vento impetuoso spingeva questo terribile fenomeno contro la piccola flotta, ed in un battere di palpebre l'avrebbe affondata. Il rombo dei venti, e l'eco del disperato grido, arriva all'orecchio del morente capitano. Le-

---

(1) Virgil. *Aeneid.* lib. II.

vasi a stento dal fondo della sua gabina per accorrere al pericolo, che trovò gravissimo e senza rimedio. Ma l'inviato d'Isabella credeva al soprannaturale, e che questo tutto si raccoglie nel segno della croce! Comanda alla ciurma di accendere de' cerei benedetti ne' fanali, si riveste delle insegne di ammiraglio, cinge la spada sovrapponendovi il cordone di S. Francesco, ed in piedi di rincontro al fenomeno, legge le prime parole di S. Giovanni: *In principio erat Verbum etc.* Raccolto quanto avesse di voce, impone allo strano turbine di non ledere chi correva il mare per apportar la croce ad ignoti popoli. Quindi tratto dalla vagina la spada, fa il segno della croce nell'aria. O meraviglia! La tromba muta direzione e corre a perdersi nell'immenso pelago Atlantico. La croce della spada di Cristoforo Colombo ha scoperto la Colombia! Vedi *Roselly vie de Christophe Colombe*, e *Mirville, Des Esprits, vol. trois. L'eau et ses mytères.*

Nota C. — (Lettera XIV, pag. 111).

Perchè i fedeli possano intendere come per le benedizioni sieno le cose sottratte all'azione di satana, vogliamo aggiungere a quanto dice l'autore, poche parole sulla benedizione ecclesiastica. Innanzi tutto è da avvertire, che benedire, da che è la voce benedizione, può avere un triplice significato. Il primo è dalla parola istessa che significa parlare vantaggiosamente di qualcuno, lodarlo, dirne del bene. Psal. 33. *Benedicam*: Augurare altresì prosperità è il secondo: *Super populum tuum benedictio tua.* Psal. III. Infine il terzo significa consacrare, santificare una qualche cosa, perchè fosse o convenevole materia del sacrifizio o dei sacramenti, o che divenga strumento di salute sia per l'anima, che pel corpo (1). In quest'ultimo significato, dicesi benedizione ecclesiastica. Questo non è altro che una cerimonia ecclesiastica, con la quale la Chiesa dimanda a Dio del bene per le persone, o le cose (2). Distin-

---

(1) Bell. *De Sacr. in gen.*

(2) Estque caeremonia ecclesiastica, qua, per invocationem Divini nominis aliquid boni confertur vel postulatur; quando quis scilicet ratione muneris sacri, quo fungitur, petit a Deo ut personis, seu rebus aliquibus bona convenientia tribuat; et haec est quae benedictio ecclesiastica appellatur quippe quae nomine ecclesiae et ex auctoritate a Deo ei concessa fiat. (Catal. *De Benedictionibus* cap. I.)

guesi quindi dalla benedizione divina, che è conferire il bene dimandato, e dalla benedizione che ciascuno può dare, come quella de' genitori e de' superiori tutti.

Questa benedizione ecclesiastica è di due specie, l'una invocativa, l'altra constitutiva. Per la prima si dimanda a Dio il bene per la persona o la casa, senza che venga mutata la destinazione, o natura dell'oggetto per cui dimandasi. Di siffatta natura è la benedizione episcopale o sacerdotale, ecc. Per la seconda le cose e le persone sono costituite in uno stato permanente di cosa sacra, religiosa, dedicata a Dio siffattamente, da non poter tornare ad uso profano. Gli oggetti e le persone siffattamente benedette possono avere un triplice fine e scopo. Sono dirette a significare e rappresentare qualche cosa di sacro come il cereo pasquale, le immagini, le palme, ecc., o ad esercitare gli ufficii di religione, come i vescovi e i preti, i monaci; o a servire di mezzo a benedire, a santificare le cose e le persone, come l'acqua benedetta, gli olii, le vesti sacre.

Per la benedizione constitutiva le cose sono sottratte all'azione di satana; poichè la Chiesa per l'autorità ricevuta contro satana nella persona degli apostoli, impedisce a questo inimico esercitare le sue influenze su quanto da essa è deputato al culto divino; ed ancora perchè in alcune benedizioni comincia dagli esorcismi, ed in tutte, usa sempre del segno della croce (1), che ha per suo scopo ed effetto scacciare satana, come santo Agostino: *Tract.* 118 in Ioan., et *ser. de temp.* 181, e san Giovanni Grisostomo, *hom.* 55 *in Math.* insegnano. Istesso effetto è prodotto dalla benedizione invocativa. La preghiera della Chiesa è meritoria ed impetrativa, però il suo ministro pregando Dio in suo nome nella benedizione, affinchè sottraesse le persone e le cose all'azione di satana, il Signore, se la sua bontà lo crede espediente per la salute de' fedeli, ascolta la preghiera della sua sposa (2): Matth. 7, Luc. II. *Petite et accipietis; omnis qui petit accipit.*

Nota D. — (Lettera XIV, pag. 112).

Non vogliamo trasandare di precludere le difficoltà che possono esser sorte per quanto raccontasi in questa lettera, e to-

---

(1) Baruffaldi *De Benedict.* c. I, § II.
(2) Bellar. *De bonis op. in. part.* lib. I, cap. IX.

gliere ogni difficoltà che possa aversi intorno al potere della croce sulle cose materiali, apportando l'argomento con che san Giovanni Grisostomo preoccupava le medesime difficoltà del suo uditorio. Se questo segno, diceva egli, ha operato tante mirabili cose nell'ordine morale, come far le meraviglie che altrettanto operi nell'ordine materiale mentre che a quello questo sostà, ed è inferiore? « *Hoc enim signum fores clausas maiorum* » *nostrorum aevo aperuit: hoc noxia mortiferaque venena* » *extinxit: hoc cicutae vim eluit: hoc deniqne belluarum ve-* » *nenatarum morsus curavit. Si enim inferorum portas re-* » *seravit, ut coelorum apsides aperuit, paradisique aditum* » *renovavit, et diaboli nervos fregit, quid mirum videri debet* » *si noxia venena vincit et superat?* » Homil. in praetiosae vitalisque crucis adorationem.

Nota E. — (Lettera XV, pag. 117).

Per cogliere nel vero circa la dominazione satanica dell'uomo, è uopo distinguere i tempi del paganesimo da quelli del cristianesimo. In quello il demonio era dominatore, per diritto possedeva l'umana famiglia. *Princeps hujus mundi.* Suprema ragione di questo diritto era la volontaria suggezione della umanità, lo averlo voluto a proprio sovrano, nella colpa del primo padre. Tomasini *de Incant.* lib. I, cap. III, IV apporta altre, ragioni, che la brevità di una nota, ci obliga tralasciare. Quale fosse lo strazio, che satana, tipo de'tiranni, facesse della umana famiglia, la storia del paganesimo ce ne trasmette orrende memorie. Venuto il Liberatore, questi annunziò dapprima la fine di questa schiavitù: *Princeps huius mundi ejicietur foras:* Poi avendo riconciliato l'uomo con Dio, e lacerato il chirografo della nostra servitù, l'uomo fu sottratto alla dominazione satanica. (*Ad Coloss.* II, 14.) Cristo non distrusse questa natura angelica, nè le sue forze naturali, nè potè riordinarla, essendo ostinata nel male, nè tolse a questo essere, il potere di agire nell'ordine cosmico, secondo il posto che in esso vi aveva, per la ragione che ne apporta san Tommaso: *ne totaliter post peccatum ab utilitate naturalis ordinis excederet.* I, P. q. LXXIV, a. 4: ma limitò le sue forze, le sottomise all'impero della Chiesa nella persona degli Apostoli. Luc. IX, I. Quindi satana nel paganesimo era dominatore, e seduttore, essendo questa la potestà satanica secondo l'evangelico dottore: ma nel cristianesimo esso è solo tentatore, con tutti i mezzi a

lui connaturali. Con questo nome lo chiamano le scritture, Thes. 3, e dello stesso nome si serve il Vangelo per accennare l'operazione di satana contro Cristo che non poteva sottostare a dominazione satanica. É questa la dottrina che espone san Tommaso esponendo il *princeps huius mundi ejicietur foras.* Ioan. c. XXI.

Potestas daemonis in duobus consistit scilicet impugnando, et detinendo devictos. Devicerat autem diabolus totum humanum genus in primis parentibus, et eis dominabatur. Devicit unumquemque singulariter dum eum ad peccatum inclinet, quia, qui facit peccatum servus est peccati. Potestatem igitur diaboli, qua devictos detinet Christus per passionem ex toto amovit quantum ad sufficientiam, licet non quantum ad efficaciam, nisi in illis, qui vim passionis suscipiunt per fidem, charitatem et sacramento, et per hoc dicitur dominium diaboli evacuasse. Sed potestatem qua impugnat non ex toto evacuavit, sed debilitavit, dum ipsum hostem vicit, et hominibus auxilia multa ad resistendum tribuit, sicut sacramenta, gratiam abundantiorem, et alia hujusmodi. (In III, Sent. Distin. XX, quest. I, art. 2).

È da distinguere una duplice tentazione, una di pruova e l' altra di seduzione. La prima è sempre da Dio, per lo bene di chi la soffre, ed in questa satana è solamente strumento della divina Provvidenza; l'altra poi è dall'odio contro Dio, e dalla invidia contro l'uomo che ha satana, ed effetto di essa è condurre l' uomo alla colpa. *Aliter Deus tentat, aliter diabolus: diabolus tentat ut subruat: Deus tentat ut coronet. Ambros. lib. de Abrah.* c. 8. E san Tommaso: *Diabolus semper tentat, ut noceat in peccatum praecipitando, et secundum hoc dicitur, proprium officium ejus tentare. I, q. CXIV, a. 2.* Ma benchè satana ci stia sempre intorno per sedurci, pure le sue forze contro i cristiani sono sminuite, possiamo ad esse resistere, con la grazia, e con gli ajuti che la Chiesa all'uopo ci appresta, e la tentazione non è che sola causa accidentale, ed esterna del peccato. Crediamo ancora che contro i pagani dopo la redenzione, satana abbia minor forza, che avanti di essa, essendo state le sue forze sminuite.

Quanto questa lotta è certa, altrettanto è difficile scoprirne i diversi mezzi con che satana ci combatte. Lattanzio pensa (1),

---

(1) *De Origin. erroris*, lib. II, cap. 15.

che i soli possessori della verità possono discoprirli, e lo Sclegel scrive, che meriterebbe grandemente della società chi le manifestasse tali mezzi (1). Noi vogliamo accennare lo più comune, e volgare. Satana cerca nascondersi, come tutti i nemici, che temono la forza. Per ricoprirsi di queste desiderate tenebre, fa affermare sul conto di sè sentenze opposte, ed esagerate; affinchè si sparga il dubbio e l'incertezza nella mente degli uomini sul conto delle sue insidie, e l'uomo distratto, subisce l'azione sua senza avvedersene. Che questo mezzo sia stato usato da satana si rivela dalla storia delle eresie, e pare che in questo secolo più che negli altri ne usi; trovandosi in questo tutte le esagerazioni, e le contraddizioni dette negli altri. Gli errori di fatti riguardo alla satanalogia, per sommi capi considerati, riguardano:

I. La esistenza di satana. Alcuni la negarono, ed altri trovarono da per tutto satana. Così senza parlare di tutti gli eretici, ma di soli quelli, che furono i primi a negare satana, santo Epifanio scrive de'Sadducei; *et Angelos sustùlerunt* (2). Il medio evo trovava satana dovunque, e reputava tutti maghi. Il nostro secolo naturalista, e materialista nega l'esistenza di satana, e quindi la tentazione, la magia, e la possessione; la parte poi di esso superstiziosa crede a tutte le gagliostrerie dello spiritismo, e del magnetismo.

II. La natura. I Gnostici la stimavano divina emanazione: (3) ed i Bogomiti ne facevano un figlio di Dio. Quindi gli Angelici n' erano adoratori. Di questi benchè santo Epifanio dica ignorare il nome e l'origine; pure santo Agostino scrive: *Angelici in angelorum cultu inclinati* (4); e Petavio aggiunge: *cultum hoc latriam intellige* (5). Altri poi ne fanno una creatura essenzialmente perversa, come i Manichei, ecc. Nel nostro secolo vediamo uno Schelling, che approva i Bogomiti e li crede più conseguenti di tutti, poichè stimano satana fratello di Gesù (6); e vediamo molti scritti, che agognano alla riabilitazione di satana. Altri poi muovono

---

(1) *Filosofia della Storia*, lez. XVIII.
(2) *Adversus haereses*, lib. I, haer. XIV.
(3) *Epiph.* lib. II, *Haeres.* XL, sive LX. Aug. *contra Faustum* lib. XV e V.
(4) *De Haeres. haeres.* XXXIX.
(5) Aminad. *ad haeres.* LX.
(6) Mœller *De l'État de la philosophie* etc. Schelling.

lamento contro Dio perchè non ha distrutto questa creatura inimica dell'uomo.

III. L'azione. I gentili credevano a questa azione satanica, e la temevano, o la invocavano. Altri in seguito l'hanno stimata benefica per l'uomo, o malefica, ma non distrutta, nè ristretta da Cristo come Abelardo (1). Nel nostro secolo vediamo riprodotte le stesse cose. Prudhon invoca satana, Michelet dichiara nella sua *Sorciere*, che le forze sataniche sono sì forti ed integre, da aver prevaluto contro quelle del Cristo. Nel mezzo di tutte queste negazioni satana nasconde l'opera sua, ed agisce alla ristorazione del suo culto.

Nota F. — (Lettera XV, pag. 124).

I teologi apportano varie ragioni a spiegare come satana abbia tanto orrore del segno della croce, da non solo cessare dalle sue operazioni, ma altresì abbandonare le persone e le cose dov'egli si trova. La prima ragione è desunta da quanto il segno della croce ricorda al nostro inimico. In esso vede la propria sconfitta ed il trionfo sopra di lui riportato dal Cristo, che, *expolians principatus et potestates palam triumphans illos in semetipso.* Nello stesso segno ritrova il chirografo di nostra schiavitù lacerato da Cristo ed affisso alla croce. *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci.* Ad Colos. II, v. 14, 15. Il perchè, secondo l'espressione di Bellarmino, satana fugge alla vista della croce, come il cane a quella del bastone e delle pietre. *De effectu sacram.* lib. II, cap. XXXI.

La seconda è dalla fede e dalla devozione di colui che l'eseguè, e per parlare secondo la scuola *ex opere operantis.*

Il segno della croce è una invocazione de' meriti di Gesù Cristo; potendosi questi invocare col cuore, con la parola, e con segno. Quindi opporre a satana questo segno è un opporgli i meriti di nostro Signore, è un invocare Dio a nostro soccorso per i meriti di Gesù. Per la qual cosa, poichè la forza impetrativa della preghiera e della invocazione non è l'effetto della voce, ma della fede e della devozione, con che si ese-

(1) S. Bernar. *Ep. de error. Abailardi.*

gue: così la preghiera e la invocazione della croce opera la fuga di satana, secondo la fede e la pietà di chi esegue il segno. Bell. *de Bonis op.* lib. I, cap. IX.

V' hanno altresì teologi che affermano il segno della croce operare per virtù a sè inerente, e come la scuola ha in uso di dire *ex opere operato*. Tale potere lo deducono dall'avere questo segno fugato il demonio, essendo usato da chi non poteva avere alcuna fiducia e fede in esso. Tanto ci racconta di Giuliano apostata, san Gregorio Nazianzeno *orat* I. in Iul. riportato dall'autore; S. Epifanio di Giuseppe ebreo *Haeresi* XXX; e di un' altro ebreo san Gregorio lib. III, *Dialog*. Lo deducono altresì dall'autorità di alcuni padri, come santo Agostino lib. 83, qq., q., LXXIX. Di tale opinione è Bellarmino: *Controv. de effectu sacrament.* lib. II, cap. XXXI.

Resterebbe a determinare l'origine di un tale potere *ex opere operato*. La soluzione di questa quistione è congiunta ad un'altra inchiesta, a cui non è questo il luogo rispondere, cioè: È il segno della croce di divina od umana instituzione? Per l'effetto *ex opere operato* torna sempre allo stesso, qualunque sia la instituzione di questo segno. Se l' è divina, come pensa Bellarmino *de effectu sacram.* lib. II, cap. XXXI, allora Dio stesso ha stabilito che questo segno scacci il demonio, e gli dà potere da ciò. Se è d'instituzione apostolica come vuole san Basilio *de Spiritu Sancto*, cap. 27, allora l'effetto è prodotto pel potere che gli apostoli aveano contro satana: *Luc. IX, 1*; e pel potere liturgico d'instituire cerimonie a produrre effetti spirituali (1) che non fossero sacramenti.

Contro questo potere *ex opere operato* potrebbe opporsi che non sempre il segno della croce produce il suo effetto. Sarà valevole risposta quella di santo Agostino. « Tali segni alcuna volta non producono il loro effetto, o per punire i cattivi, o per esercitare i buoni. *Nescientibus hominibus aliud jubetur divinitus, vel ad confundendos malos . . . vel ad admonendos bonos, ut proficiant in fide . . . Propter has igitur causas plerumque ut dictum est, nescientibus hominibus, jubetur divinitus, id est, ut his signis adhibitis huiusmodi potestates*, (diaboli) *voluntati hominum non abtemperant*. Lib. de diversis qq. 9, LXXIX.

---

(1) Bell. *De Sacram.* eff. lib. II, c. XXXI.

Nota G. — (Lettera XVI, pag. 131).

Una parola su gli esorcismi non è fuori proposito, poichè la dottrina cattolica sul conto di essi è attaccata con la riproduzione de' vecchi pregiudizi protestati.

Lo scongiura, latinamente *exorcismus*, è obbligare qualcuno per la divina autorità ad operare una qualche cosa, o a desistere da qualche azione, invocando all'uopo il divino nome. Questa invocazione del divino nome è esplicita, se Dio è nominato, o implicita se s'interpongono i santi, ed i loro meriti, o le cose sacre. Può essere pubblico o privato l'esorcismo. L'è pubblico se dal ministro della Chiesa, e secondo i riti da essa prescritti è eseguito; privato, se da semplici fedeli, e con quei mezzi che loro detta la divozione (1). Secondo san Tommaso (2) può eseguirsi pregando *per modum deprecationis*, o comandando *per modum compulsionis:* il primo con i superiori, eccetto satana, il secondo con gl'inferiori. Può farsi infine, come lo stesso dottore insegna, sopra le persone e le cose irragionevoli (3)

I protestanti fra le altre superstizioni de' romanisti annoverano gli esorcismi, affermando essere cosa ridicola esorcizzare le cose inanimate, che non possono nè sentire nè intendere gli esercismi, e che non esiste l'ordine degli esorcisti.

Quanto i nostri fratelli dissidenti asseriscono, in secondo luogo è perfettamente gratuito. La Chiesa cristiana non può essere da meno della Sinagoga. Questa aveva i suoi esorcisti, ed esorcismi, come si rileva da Giuseppe (4); da quanto disse Cristo: Matth. 12, 27. *Si ego in Belzebub ejicio daemonia, filii vestri in quo ejiciunt;* ed altresì dagli *atti apostolici,* cap. 13, 14. Perlochè gli apostoli ricevevano da Cristo virtù e potere sopra i demoni, Luc. IX, 1, ben distinto dallo stesso potere che come grazia *gratis data* aveano e possono avere i fedeli: Marc. 17, v.

Gli Apostoli, o la Chiesa erede del loro potere, potevano stabilire che siffatta virtù ricevuta da Cristo contro satana,

---

(1) Morini *De Sacram. Poenit.* lib. 6, cap. 7.
(2) *Summa* 2. 2. q. 30, art.
(3) S. Th. X, *ibid* art. 3.
(4) *Antichità etc.* lib. 8, cap. 4.

fosse esercitata da un ceto a ciò destinato perchè meglio venisse eseguito. Che un tale ordine sia stato sempre nella Chiesa, possono i protestanti ricavarlo da Tertulliano *ad Scapulam*, cap. 4, e *De praescript.* cap. 41. Eusebio Histor. lib. 6, cap. 43. Cipriano epist. 45.

Che non sia ridicolo esorcizzare le cose inanimate, è chiaro dal non aver noi il pensiero di far sentire la nostra voce a chi non intende nè sente, come eglino credono. La Chiesa cattolica crede alla provvidenza divina, ed all'azione di Dio, che mette in moto tutto il mondo materiale per premiare o punire l'uomo. Essa crede altresì che i demoni possono, secondo l'economia della stessa divina provvidenza, usare a nostro danno delle cose materiali. La Chiesa per questa credenza esorcizza le cose materiali con esorcismo deprecativo, indirizzando a Dio preghiera, che placatosi, queste cose materiali cessino dall'arrecar male all'uomo. Parimente pel potere ricevuto da Cristo contro satana, lo esorcizza obbligandolo ad abbandonare le cose materiali di che usa a nostro danno (1). La stranezza è in noi, o in chi pensa che v'abbiano 200 milioni di uomini che pensano parlare ai turbini, agl'insetti che divorano i campi? Che questa sia la credenza cattolica è confermato da un grave dottore cattolico. *Adjuratio, qua quis utitur ad irrationalem creaturam potest intelligi dupliciter; uno modo, ut adjuratio referatur ad ipsam irrationalem creaturam secundum se; et sic vanum esset irrationalem creaturam adjurare. Alio modo ut referatur ad eum a quo irrationalis creatura agitur, et movetur, et sic dupliciter adjuratur irrationalis creatura. Uno quidem modo per modum deprecationis ad Deum directae. Alio modo per modum compulsionis, quae refertur ad diabolum, qui in nocumentum nostrum utitur irrationabilibus creaturis, et talis est modus in Ecclesiae exorcismis, per quos daemonum potestas excluditur ab irrationabilibus creaturis* (2).

Nota II. — (Lettera XVII, pag. 159).

Questo dualismo che regge la umana famiglia sarà sviluppato dall'autore nell'opera che già è sotto i torchi, e che ha

---

(1) Catalano *Rit. Rom. de Benedict.* cap. II, § II, Ben. XIV, *De servorum etc.* lib. IV, pars I, cap. XXIX.

(2) S. Thom. *Sum.* 2, 2. q. XC, a. 3.

per titolo: *Trattato sullo Spirito Santo*. Crediamo far cosa piacevole ai lettori dando loro un'idea di quest'opera interessante secondo quello che l'autore istesso si è degnato dirci di viva voce. L'opera avrà per titolo:

Trattato sullo Spirito Santo contenente la storia de' due spiriti che si disputano l'impero del mondo e delle due città che lo compongono, come ancora l'istoria particolare dello Spirito Santo, le prove della sua divinità, la natura ed estensione della sua azione sul mondo e sopra l'uomo, nel tempo e nella eternità.

Il chiaro autore esordisce il primo volume col dimostrare che la esistenza de' due spiriti opposti, i quali si contrastano l'impero del mondo è una verità di fede quanto universale, altrettanto certa; verità confermata dal dualismo che co' proprii occhi veggiamo nel mondo. Or la esistenza di questi spiriti presuppone: 1° Un mondo sopranaturale all'uomo; 2° La divisione di siffatto mondo in buono e cattivo; 3° L'influenza opposta di questo mondo superiore sull'inferiore. È sviluppata in modo maraviglioso la esistenza di questo dualismo, ed influenza permanente, profonda ed universale, colla figura di due città, una del bene, l'altra del male, ambedue antiche quanto il mondo, estese quanto il genere umano, e durature lungo il corso dei secoli.

Questo volume adunque mostra a chiare prove la necessità in cui siamo di conoscere lo Spirito Santo. Il secondo volume imprende a soddisfare questo bisogno, raccogliendo con profonda dottrina e vasta erudizione quanto possa dirsi all'uopo. Innanzi tutto il chiarissimo Autore espone i caratteri di una cognizione esatta e pratica di questo spirito divino; prosegue dimostrando la sua divinità, la processione e la missione. Le opere di Lui nell'Antico Testamento, preludio delle eseguite nel Nuovo, sono chiaramente esposte come mezzo a dichiarare i caratteri di lui nella legge di grazia. Nel mezzo di questa luce di verità cattolica, appariranno descritte da questa penna maestra Nostro Signore, le figure della Vergine, la Chiesa ed il cristiano. E quasi a chiudere questo quadro ed a contornarlo di gemme, l'Autore discorre in seguito delle virtù dello Spirito Santo, de' doni, de' frutti, del compimento esterno dell'opera sua, il Cielo. La natura e la pratica del culto che deve prestarsi a questo spirito consolatore chiudono l'opera mentovata.

INDICE

LETTERA QUARTA.

LETTERA QUINTA.

LETTERA SESTA.

LETTERA SETTIMA.

LETTERA OTTAVA.

LETTERA NONA.

LETTERA DECIMA.

LETTERA UNDECIMA.

LETTERA DECIMASECONDA.

LETTERA DECIMATERZA.

LETTERA DECIMAQUARTA.

LETTERA DECIMAQUINTA.

LETTERA DECIMASESTA.

LETTERA DECIMASETTIMA.

LETTERA DECIMAOTTAVA.

LETTERA DECIMANONA.

LETTERA VENTESIMA.

LETTERA VENTESIMAPRIMA.

LETTERA VENTESIMASECONDA.

LETTERA VENTESIMATERZA.

Con approvazione Ecclesiastica.